OPERE SPIRITVALI

Di Monsig.

ANTONIO ARIGHINO

PANIZZOLO.

OPERE SPIRITVALI

Cioè

Il Libro della Vita.
Il Bacio dell' Anima.
Il Grappolo d'vua schiacciato.
Il Nido dell' Anima.
L' Arca del Sacramentato Dio.
Specchio dell' Anima penitente.
La Cicala del Cielo.
Lettere Spirituali.
Il Vero Dio d' Amore.
Il Vano Amor spennato.
L' Aquila di Paradiso.

di

Monsig: Antonio Arighino Panizzolo Dott: di Sacra Teol:
Prot. Apost. Preuosto di S. Agata di Brescia.

All' Illustriss. e Reuerendiss. Monsig.

MARCO MOROSINI

Vescouo di Brescia Duca, Marchese, Conte, &c.

IN BRESCIA. Per Gio: Battista Gromi.
Con licenza de' Superiori. 1647.

Quem dedit D. Franciscus Cerianus. 1654

Illustrissimo, & Reuerendiss. Monsig. Monsig. Patron Colendiss.

A Chi hà la bocca d'oro non deuono appendersi à gli orecchi, che gioie, e perle; & à vn Personaggio facondo non può riuscir, che grata l'altrui facondia. L'aurea eloquenza, che da V. S. Illustriss. e Reuerendiss. si porge in cibo continuamente all'anime, che dal Cielo le sono state felicemente consegnate, m'assicura, anzi efficacemente m' inuita à ricourar sotto il patrocinio suo le presenti mie stampe, quãto pouere nel merito, altretanto ricche nell'argomento, e che compensano la deformità de' caratteri con la bellezza de' concetti.

Lei, che è auuezza à condur le pecorelle della sua Chiesa per ampissimi cãpi di sacra dicitura, e pascerle con la non men soda, che ben condita, e saporosa sostanza delle celesti dottrine; Lei, che hauendo trouata questa Città di freddo, e duro marmo col fuoco della sua lingua la và di mano in mano riscaldãdo, & ammollendo per dargli aurea forma, come à punto il Sole cõ gli ardenti suoi raggi nelle più fredde viscere della terra forma il più pregiato metallo: Lei, che hà labbra di finissima porpora, che co'

suoi

suoi ardori incenerifcono i vitij, lingua tuonante, che co' suoi fulmini atterisce i demonij; voce saluteuole à cuori fedeli, energia fatale à gli humani errori: Lei che dalle sue fauci, come dà vn canale d'argento manda vna fontana di beata facondia originata nelle più arcane viscere del Monte Sion, e ricrea l'aridità de' nostri petti, e gli arreca di nuouo la fecondità, rauiuando nel nostro secolo, e nella nostra Italia le antiche memorie de gli Ambrosij, de' Massimi, de' Leoni, e de' Chrisologi, forsi in queste operette, come in horticelli piccoli sì, mà ben coltiuati, trouarà qualche fiore, che la ricrearà con la sua fragrāza: qualche frutto, che riuscirà non ingrato al suo gusto, benche ella e per viuezza di spirito, e per sublimità d'ingegno, e per assiduità di studio habbia, e palato, e nari dilicatissime. Riceua dunque in grado queste carte, che ossequioso le dedico, ripiene di quell'osseruanza, che io le deuo. E mentre volge benigno il guardo alla picciolezza del dono, si degni anco, di volger copioso il lume della sua gratia alla bassezza del donatore, che riuerentissimo se le inchina. Di Brescia li 17. di Luglio 1647.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendissima.

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore

Gio: Battista Gromi.

L'AVTORE
Il Pio, ed Amico Lettore.

On contento il Gromi di ripormi due volte ſotto il Torcolo hà voluto ancor queſta terza raccogliere queſte mie improuiſate di penna, e formarne libri. Lettore benedetto, ſono molt'anni, che incominciai à comporre, mà mai m'affaticai per iſtampare, conoſcendo, che il mandar alla ſtampa hoggi dì è vn farſi più toſto berſaglio alle lingue de gl'ignoranti, che argomento di lode à letterati, queſta io non mai bramai; e quelle io non mai ſtimai; Ben è vero, che poſcia compite l'opere ò per guſtar amici, ò per ſodisfar al connatural prurito de curioſi permiſi, che piangeſſero ſotto il torcolo de ſtampatori li ſuoi errori le mie tal quali fatiche.

Sò, che molte non hanno quella analogia frà loro dourebbero hauere, ciò auiene per il tempo de vinti, e più anni d'età differenti. Il ritratto d'un giouane adulto non raſſomiglierà mai al medemo fatto huomo maturo.

Quando il primo, e ſecondo tomo fù riſtampato ne gl'anni paſſati, io non ritoccai l'opere à mio modo, dubitando di non tanto abbellirle, quanto di cangiargli il loro natiuo sembiante, e però le laſciai nella loro naturalezza di nouo comparire alla luce; tanto più che il Clima, e gl'affari non mi permettono tempo di tamiſar la Cruſca.

Queſte preſenti à richieſta d'amici ſono ſtate dà me apũto, come Improuiſate di penna, ſenza molto ſtudio forma-

re.

te. Alcune composi per chi si contenta d'vna mediocre lettura, e poi io son così fatto, che difficilmente m'accomodo nella scuola della Patienza. L'Arca del Sacramentato Dio te la dono con qualche maggior ordine, e spirito, come ancora tutte in qualche cosetta ritoccate.

Sij sicuro, ò mio amoreuole Lettore, che il fine del mio scriuere sempre hebbe un Principio eterno: Dica chi vuole; questo non è articolo di Fede, ed io poco mi curo di chi nol crede. Amami, che ti amo.

Indice dell'opere.

IL LIBRO
DELLA VITA

Apoc. 21. u. vlt.

DI GIESV NAZARENO

Rè de Giudei.

Io. 19. u. 18.

STAMPATO

In Gierusalemme nella Stamparia del Monte

CALVARIO.

Io. 19. v. 23.

Da Giudei, per mano de gl'Iniqui.

Act. 2. u. 23.

Anzi composto, e Stampato d'Amore l'anno dell'età sua trentesimo terzo.

All'Insegna della Croce.
A spese del Padre Eterno, & di MARIA VERGINE.

A Voi Anime da me teneramente Amate.

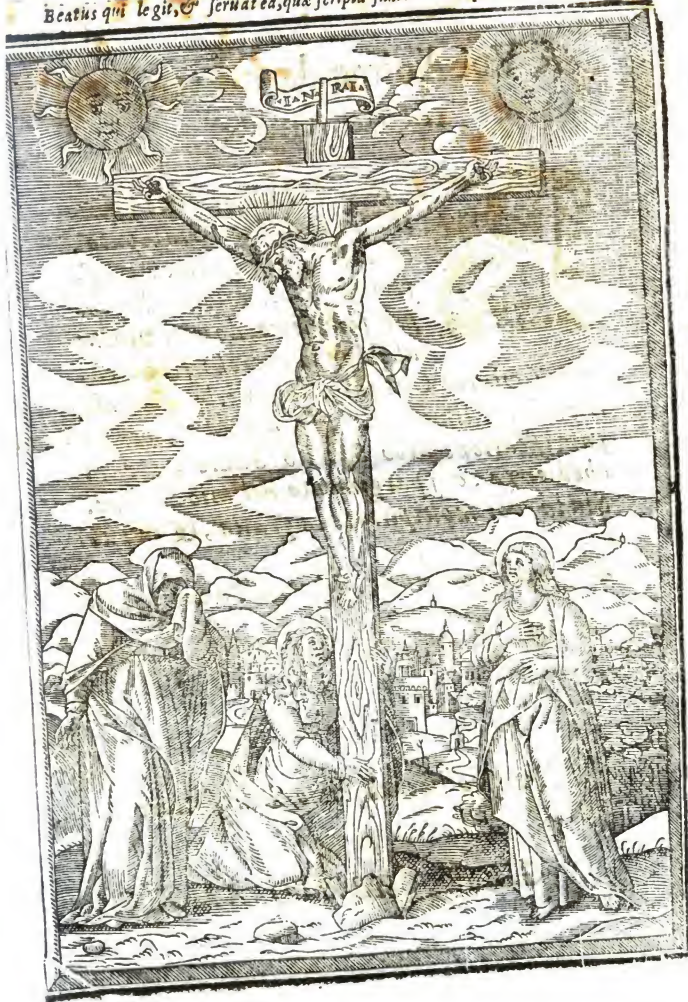
PER voi (Dilettissime) questo Libro è stato Stampato, ed à Voi benignamente offerto. Ricordateui, che, come forestiere, douete viuere al Mondo; perche sete create per viuere Cittadine del Cielo secondo il preintendimento di DIO Padre, per la santificatione dello Spirito Santo, per la obedienza, e spargimento del mio Sangue. Sia in voi moltiplicata la gratia, & la pace.

1. Petri c. p. u. 1

Dal mio Cuore li 25. Marzo l'anno 33.

Il vostro liberalissimo Benefattore

GIESV CHRISTO AMORE.

Beatus qui legit, & seruat ea, quæ scripta sunt. Apoc. I. v. 3.

Che cosa si tratti in questo Libro, e di che materia sia composto.

QVesto Libro è composto di cartilaggini del tenerissimo, & immaculato Agnello Giesù Christo figliuol di Dio: di cui ciascune cartelle sono le membra istesse del medemo Agnello purissimo, e candidissimo, che per gli peccati del Mōdo sopra l'Altare della Croce fù empiamente suenato.

Questo dunq; (pio Lettore) essēdo il vero Libro della Vita formato nella stamparia del Caluario dal Cōpositore Amore, con caratteri di ferro, con inchiostro di sangue, con carta di carne, e con torcolo di Croce, hò giudicato bene auisarti, che in leggendo, ti serui di queste due sole vocali, A, & O, cioè Amore, & Odio; perche in questo non si vedrà altro, che tinte le carte di fumante sāgue dell'Agnello per amor dell'Huomo sparso, e spruzzato di oscurissimo inchiostro d'vn odio intestino cōtra il peccato.

Io: p. v. 29.
Apoc: 5 v. 12.
Io: 19. 18.

Quiui leggerai, Chi patisce, che è Dio: Che cosa patisce, che è vn Mare d'asprissime pene. Per chi patisce, che è per il peccatore. A che fine patisce, che è per aprirle il Cielo, ed introdurlo al Paradiso; Si che questo libro è veramente scritto *Intus, & foris.* Dentro dalle ferite dell'Amore, e fuori da quelle del furore, e come dice S. Bernar. *Vulneratur lancea furoris, qui prius vulneratus fuit lancea amoris.* E ferito dal furore quegli, che prima fù ferito dalla lancia dell'amore.

Apoc. 5. v. 1.
De Pas. ser. 2. in t. 2.

Viui bene (Lettore) e leggi con diligenza, e non ti riputar di sapere cosa alcuna, fuor che Christo, e questo Crocifisso, che è il LIBRO della VITA.

p. Cor. 2. v. 2.

Proe-

Proemio dell'Opera.

Vtta la Vita di Giesù Christo fù il Proemio di questo libro; perche tutto il suo viuere fù vn continuo penare: mà però nell'Horto incominciò il suo penoso martirio, che per tali interni affáni: *Factus est Sudor eius, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Volendo con si caro prezzo ricomprar la vita, dal primo Adamo cosi vilmente perduta; acciò che da vn Horto incominciassimo à viuere, come da vn'altr'Horto ne fù porta la Morte. E cosi con la obedienza dell'Huomo celeste, alla disobedienza dell'Huomo terreno riparando, alla Diuina Giustitia restasse pienamente sodisfatto; e si verificasse quel detto d'Osea profeta, *Sanguis Sanguinem tetigit*.

Luc. 22. v. 44

c. 4. v. 2

Il Sangue di Giesù diffundẽdosi per la terra de nostri indurati cuori, inzuppati del sangue delle nostre colpe quella hà purgato, e mundato. *Et lauit nos in sanguine Agni*.

Apoc. 1 v. 5.

O Amoroso Pelicano. Ben si puoi dire con verità di Paradiso. Per ben seruir altrui vuò suiscerar me stesso; perche per obedir al Padre ti sei mostrato Pelicano del Cielo, che con il proprio sangue desti la vita al Mondo.

Tu ancora, ò Anima, obedisci, ed in qualsiuoglia occasione di pure. *Non mea sed tua voluntas fiat*. Offerendoti pronta, per afferrar ogni diuin volere: e come figlio di questo Pelicano, di quel sangue seruiti per rifocillar le forze spirituali perdute, e viuificar la tua vita affatto nelle vanità del Mondo già morta, acciò di te come legitimo figlio di tal Pelicano dir si possa, *Pulli eius lambunt sanguinem*.

Luc. 22 v. 42.

Iob. 39. v. 33.

FRVTTO.

Fermo proposito di più tosto morire, che andar contro al Diuin volere.

I.

ECco la prima Carta dell'opera, e del Libro della vita. Questa è il sinistro Piede di Giesù, quale da acutissimo chiodo cō pesante martello, e con barbara mano fù duramente trafitto.

3. Reg. 6 v. 7. Dal tempio di Salomone fù allontanato ogni martello, ed ogni sorte di ferro, mà per il sacrato tempio del corpo del mio Giesù non vi fù questa riuerenza, ne riserba.

Gen. 4. v. 22. Sella partorì Tubalcain al Mondo, primo inuentore de Martelli, e di fabricar ferramēta, e quell'Adamo figlio della terra, e del niente fù l'inuentore de' ferri crudeli, & istromenti di morte, quando partorì l'occasione della Colpa, che poscia trafissero il corpo del mio Giesù. Gen. 3. v. 6.

Pro. 19. v. 29. Ben si può dir per voi, ò Dio mio, che *Parati sunt Mallei.* Sono apprestati li martelli, e chiodi, Ma doue sono li fabri, che hanno ad adoprar gli martelli, ed altri strométi di pene? *Ostendam*, risponde, *vos fabricatores.* Voi, Voi, peccatori sete quelli, che adoprate gli martelli delle iniquità, e con altri ferri di colpe fabricate con furia sopra il corpo mio affanato. *Supra dorsum meum fabricauerunt peccatores.* Iob: 13. v. 4. Ps. 128. v. 3.

In questo piede leggi il prontissimo affetto, e la volontà di quello à correre, e spargere il sangue per te, ò anima ingrata, acciò dal sangue dell' Agnello purgati restino i sozzi piedi de'tuoi disordinati affetti: *Sordes eius in pediuus eius.* Thren. p. v. 9.

Monda, Mōda gl'affetti tuoi, e prega co'l profeta: *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum & non dominetur mei omnis iniustitia.* Con questa mondezza alleggerirai in parte lo spasimo di questa ferita, ed egli per sua pietà. *Diriget pedes tuos in viam pacis.* Indrizzarà gli tuoi piedi per la via della salute. Ps. 118. v. 133. Luc. p. v. 79.

FRVTTO.

Moderare gli affetti.

La

II.

LA seconda Carta di questo libro sia la piaga del piede destro, di cui dice S. Brigida. *Et dextrum pedem crucifixerunt.* Con distinto chiodo, e con raddoppiato dolore fù tormentato il tuo, e mio Signore, e se fù prima questo sacrato piede cō ferro passato, e poi nel legno confitto, pensa tu, se ti dà il cuore, à qual grado di spasimo arriuarono quei nerui, e quelle arterie diuine.

lib. 4. c. 70.

D. Bonauent.

O maladetti piedi di chiunque velocemente corre all'offesa di questo Dio così trafitto: *Veloces pedes ad effundendum sanguinem:* più, e più ingrato chi al primo aggionge il secondo, ed il terzo peccato. O questo sì, che replica il colpo, e con esso di nuouo trafigge il Redentore *Iterum Crucifigentes.* Ma Sig. mio caro, fate che il chiodo aspro, e duro, che vi trapassò questo piede, fermi, ed inchiodi li miei vani pensieri al vostro diuino volere, di modo, che si possa dire di voi verso me: *Percutiens malleo, & confortauit eum clauis, vt non moueretur;* pur troppo è trascorso il piè del mio veloce affetto per sentieri vietati e per vie non rette,: correndo per la strada larga della libertà, e del senso allè porte della morte.

ps. 13. v. 3.

Heb. 6. v. 8.

Isa. 41. v. 7.

Mille volte conosco, che, come vn fuggitiuo Sisara sotto il padiglione della voluttà per adaggiatamente posare, son stato dalla concupiscenza Iahelle con pesante martello, e con acuto chiodo ferito, e spiritualmente morto, perche *Anima, quæ peccauerit, ipsa morietur.*

Iudic. 4. v. 21.

Ezech. 18. v. 19

Arresta, arresta il corso, e fermati à contemplare quest'amorosa piaga, e co'l balsamo delle tue lagrime porgile alcun conforto.

FRVTTO.

Subito che s'accorgiamo d'hauer offeso Dio, procurare, ò con la Confessione, ò almeno con atto di contritione liberarsi dalla Colpa, per non ricader di nuouo.

La

III.

LA terza carta sono le sacratissime Ginocchia di Christo Signor Nostro per noi, e per le nostre iniquità prima tante volte in terra piegate, & hora in Croce stese, & intericite. Sopra di queste promette di accoglierci, e nella Eternità beata accarezzarci. *Super genua blandientur vobis*. Da queste, leggendo attentamente in questo libro, imparerai quella humiltà profonda, che mostrò all'hora che prostrato in terra (à cui seruono di spiumazzati cuscini i Cieli) lauò gli piedi immondi del suo disleal amico, e traditore Giuda. Da queste apprenderai, se all'Horto farai riflessione, diuotione, e riuerenza alla sourana Maestà, vedêdole nel suolo piegate, cercando alla sua dolorosa angoscia, ed agonia rimedio

Isa: 66. v: 12.

Ma parmi dica *Miser factus sum, & curuatus sum vsque in finem.* Li peccati vostri m'hanno fatto piegare le ginocchia à terra; per voi; *Genua mea infirmata sunt:* ò con altri *debilitata sunt.* O anima se sapessi, che peso è il peccato, certo lo lasciaresti. Hà fatto piegar le ginocchia, e traballare quello, che sostiene il Mondo, e talmente dalla consideratione di quello è restato afflitto, che per compassione, l'Angelo si spiccò dal Cielo per confortarlo. *Et ecce Angelus confortans eum:* Ma senza proportione gli furno più pesanti li nostri peccati, che non fugli l'istessa Croce.

ps. 37. v. 6.
ps 109. v. 24.
Lorin. hic.
Luc. 22 v. 43.

Piega, piega dunque tù le tue genocchia verso questo Trono di gratia: *Vt misericordiam consequaris in auxilio opportuno:* acciò ottener possa perdono delle tue colpe.

Heb. 4. 16.

FRVTTO.

Fuggir ogni occasione di colpa.

I V.

Zach. 13. v. 6

A quarta carta è la mano ſiniſtra, *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum?* Con ragione ſtupiſcono gl'Angeli, in vedere queſti forami doloroſi à Gieſù, & à noi tanto fruttuoſi. E chi può mai imaginarſi vna tanta nouità? Qual coſa più mirabile ſi può riueder in Cielo, e riuerir in terra, che in veder'vn Dio piagato, inchiodato, e Crociſiſſo?

Il ſole ſteſſo mirando queſto spettacolo s'incoltrinò per ſtupore frà le tenebre: *Sol obſcuratus eſt.* Le pietre dure per compaſſione ſi ſpezzorno: *Petræ ſciſſæ ſunt.* Il Mondo tutto per l'horrore d'vn tanto doloroſo fatto traballò: *Terra mota eſt.*

Luc. 23 v. 45. Mat. 17 v. 51.

L'huomo ſolo più duro del diamante, piu inſenſato d'vna pietra ſtà ſaldo, non pauenta, non iſtupiſce, e non adolora, che perciò gl'iſteſſi Angeli merauigliati gridano: *Obſtupeſcite cæli ſuper hoc:*

Ierem. 2 v. 12.

Iſtupite, ò sfere celeſti, merauigliateui Cieli, che'l Dio, che c'hà creati: quello, ch'ha fatto il tutto viene inchiodato in Croce, e per l'huomo muore e pure l'huomo non vi penſa?

Ma ſe cerchiamo, chi gli diede ſi doloroſe pene, ritrouaremo Amore tiranno, mà tiranno amoroſo, il quale per riparare il colpo della ſentenza di eterna dānatione da fulminarſi nell'eſtremo giorno contro di noi, volle nella ſiniſtra eſſer ferito, per trasferir noi dalla ſiniſtra de Reprobi alla deſtra degli Eletti.

Adora tu queſta ſacrata piaga, ed ama ſempre quel Sig. che per te fece così grande ſiguttá, e la pagò à coſi caro coſto. *Gratiam fideiuſſoris ne obliuiſcaris* Rendi le douute gratie, perche *Translatus es de morte ad vitam*, e procura di non far paſſaggio dà la vita à morte eterna con nuoui peccati.

Eccl. 29 20. p. Io. 3. 14.

FRVTTO.

Far qualche opera buona per aſſicurare la noſtra ſaluezza.

La

V.

A quinta Carta di questo libro è la piaga amorosa della destra Mano, di cui dice S. Brigida: *Dexteram manum in cruce posuit Dominus.* Stese il Sig. la destra mano sù la Croce.

lib. 4. c. 70.

Così non mai distesa l'haues se il nostro primo Padre all'albero, per coglierne il vietato pomo; Così non la stendesse, chiunque pecca, alla vendetta, ò ad altro peccato; *Innocens manibus* sarà, chi pretende salire al Monte della gloria; Mà questa innocenza, se tu la perdesti, altroue non la trouarai, che bagnandoti nel sangue di questa destra così piagata.

ps. 33. v. 4.

Accostati pure con confidāza; che per te la stende, per accoglierti, ed abbracciarti: Permetti pure, che à se ti vnisca, che con esso restin traffitte, e le mani, ed i piedi, ed ogni senso, e possa dire *Glutino bonum est*, cioè *bona est solidatio*; Quest'vnione fatta da questo fabro diuino con li chiodi, cole funi, e con la colla della sua carità è vna vnione di Paradiso, che certo potrai poi dire con verità: *Christo Crucifixus sum Cruci, Viuo autem ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.*

Isa. 41. v. 7. 20 Inter.

ad Gal. 2, v. 19.

Vnione inuentata d'Amore che fa, che vn soggetto all'altro viua.

Procura pur, ò anima, di mai disunirti, di mai staccarti dā Dio, Non altro, che il peccato ti potrà disunire. *Quis te separabit? Nulla creatura:* Il peccato solo è quello, che separa, e disunisce l'anima da S. D. M.

Rom. 8. v. 15.

Pensa pur dunque quanto sia cosa buona stare vnita à Christo: *Mihi adherere Deo bonum est*, e sij sicura, che in questa destra vi è il luogo della Vita, perche *Statuet oues à dextris.*

ps. 72. v. 28. Mat. 25. u. 5.

FRVTTO.

Nelle tentationi ricordarsi che chi acconsente, sarà rigettato dalla destra di Dio, e posto alla sinistra.

V I.

LA sesta carta sono le Braccia del medesimo nostro Saluatore. Sono queste l'Arco baleno posto da Dio nell'Aria, e nel diluuio di Sangue in segno della riconciliatione con noi mortali.

Ogni volta, che ti viene diffidenza, ricorri à quest'Arco, e di al padre Eterno. *Recordare Domine Sancte Pater fœderis tui: Respice in faciem Christi tui.* S'io miro à me, ho gran ragione di temere dell'ira vostra, mà voi, Sig. mirate in queste braccia, e ricordateui della promessa vostra di perdonarmi.

Gen. 9. v. 13. Ps. 83. v. 10.

Ricordateui, ò buon Giesù, di quello dicesti al padre Eterno: *Posuisti vt arcum æreum brachia mea.* padre Eterno le mie braccia distese come vn arco, sono come vn arco di bronzo, perche per sodisfare al rigoroso della vostra Giustitia tante batticure, e tante ferite han prouato, come se fossero formate à punto di ferro, e di brōzo.

Ps. 17. v. 35.

Ricordateui di que'legami, co'quali permetteste vi fossero quelle legate: *Ecce data sunt super te vincula.* Doueuano esser legate quelle d'Adamo, che nō le haurebbe distese al vietato pomo, e voi non l'haureste esposte alla penosa Croce.

Ezec. 3 v. 25. Gen. 3. v. 6.

Ramentateui, che à guisa di quel Simeone (che vuol dir obediente) vi contentasti esser legato, acciò gli vostri fratelli godessero la libertà.

Gen. 42. v. 36

Trà queste Braccia dunque e sotto quest'arco, viuer deue cō Agostino ogn'vno, *Inter brachia Saluatoris mei viuere volo, & mori cupio*, chi pretende giungere all'eterna Vita: Altrimenti tema pure ogn'ostinato peccatore da questo arco teso: *Arcum suum tetendit, & in eo parauit vasa Mortis.* perche si come da quest'arco restò saettato, e cōfitto l'ostinato Lucifero, così ne rimarrà chiunq. nel peccato vorrà restarsi.

Ps. 7. v. 13.

FRVTTO.

Viuer frà la speranza, ed il timore.

La

VII.

LA settima carta sono le di lui Reni, e Dorso Sacrosanto, sopra de quali: *peccata nostra tulit.*

E come dicesti, Ben mio, *Iugum meum suaue est, & onus meum leue?* Il mio giogo è soaue, ed il mio peso, è leggiero? Giogo soaue, e peso leggieri sarà quello, che vi fece molte volte ricader à terra? Voi, che cô trè deta sostenete il Mondo, sarete incaricato di così gran peso dall'eterno padre delle nostre colpe? *Pater tuus aggrauauit iugum suum super te.*

Esa. 53. v. 12. Mat. 11 n. 30. 3. Reg. 12. 12.

Veramente sete stato vn nouello Isacco; che portando la Croce per li nostri peccati sopra le spalle, hauete portate le legna, per sacrificarui in olocausto al Cielo. Ben potete dire, *portabo, & saluabo.*

Gen. 22. v. 6. Isa. 46. v. 4.

Mà, ahi, che fù Amore, ch'à tal stato vi condusse. Li miei peccati furno il peso posto sopra le diuine spalle del mio humanato Dio, questi fecero le profonde fosse, come l'aratro sopra il diuino terreno. *Supra dorsum meum arauerunt peccatores.*

Ps. 128. v. 3.

Volesse Dio, che tù non prolongassi il conuertirti, & al dolore di sei milla seicento, e sessantasei piaghe, ed à quello della pesante Croce noue piaghe non aggiongesti, che certo rappresentaresti al viuo la parte del Cireneo.

D. Hier. apud Lorin.

Considera il silentio, e la patienza, con cui questo innocente, & mansuetissimo Agnello si lascia leuar la pelle, e co'pezzi di carne come cô finissime monete, ti ricompra.

A tal Carnificina fù sempre pronto, e disposto il cuore di lui, dall'istāte della sua Concettione disse in ogni momento di sua vita, *Ego in flagella paratus sum.* E noi dobbiamo in ogni momento rendergli gratie, cōpatirlo, ed esporci à quei flagelli, con cui in questa vita vorrà correggerci, perche stà scritto. *Ego quos amo, corrigo, & castigo.* E pure vna morsicatura d'vn'ape, vna pontura d'vn'ago per amor del nostro Dio non vogliamo soffrire.

Ps. 37. 18. Apoc. 3. 11.

FRVTTO.

Soffrir ciò, che in questo giorno di contrario ci accade.

L'Or-

VIII.

Ottaua Carta è il Capo Sacratissimo di Giesù cō canna pcosso, come vuoto di senno, e con settantadue spine traffitto insino al Cranio; acciò non habbia parte alcuna senza intensissimo dolore.

Soar. in 3. p. 1. 2 disp. 35. sect. 1.

O ingegnoso Amore, Si cinse le tempie di spine per tessere à noi vna Corona di rose.

Che direbbe Mosè, che tāto si stupì, in vedere Dio frà le spine parlante, se vedesse hora pure l'istesso Dio dalle spine trafitto penante? Che pensieri passeggiauano per il cuore di Giouanni, che haueua visto li Santi del Cielo con impareggiabile riuerenza à riporre le loro Corone à piedi di questo Dio, quādo si ricordaua, che questo suo Capo, Maestro, ed amato Giesù era stato da scelerati, cō barbaro modo trafitto di spine, e di tormentosi acculei coperto?

Ex. 3. v. 3.

Apoc. 4 v. 10.

O che grande lettione ci fà questo nostro Capo, e Maestro co'l suo piagato Capo? O come confonde la nostra superbia; come rintuzza gl'altieri nostri e vani dissegni: come riprende le morbidezze del nostro senso, e diletti.

Ahi, che non è lecito, sotto vn capo spinato viuere vn membro delicato.

Non conuiene al seruo guernir vago cangiante, quando il di lui Sig. veste oscura gramaglia.

Vorressimo cingerci le tempie solo di rose, e dire: *Coronemus nos Rosis*, mà s'ingāniamo: Non può coglier la Rosa, chi non tocca la spina.

Sap. 2. v. 8.

O che ne facesse gratia di abbassar il Capo à chi dobbiamo, ò chi ne concedesse di non mai presumere di noi medemi? O chi ne facesse intendere la proposta fatta alla Senese Caterina delle due Corone, di spine, e d'oro. Prenderiamo quella de spine per questa spinosa Vita, e diriamo con Agostino Santo; *Hic ure, hic seca, vt in æternum parcas.*

FRVTTO.

Trè Mortificationi, di Memoria, d'Intelletto, e di Volontà.

La

I X.

A nona Cartella è la Sacrata Faccia in cui. bramano gl'Angeli sempre mirare, per ischerzo velata, tutta ricoperta di sputi, di liuidumi, e macature; talmente che *Nõ erat ei aspectus neq; decor.* Mà *Cur faciem tuam abscondis?* Sig. mio caro, perche tenete ascosa quella faccia, che rasserena il Cielo? *Ostende faciem tuam, & saluus ero.*

p. Pet. v. 12.

If. 53. v. 2.

Iob. 13. 24.

ps. 79. v. 4.

Scopritela per Carità, lasciatemi vederui, lasciatemi miraruì.

A quel scelerato Giuda, che d'Apostolo diuenne Apostata, e di voi caro, e seguace diuenne nemico, e traditore, porgesti pure questa faccia suelata, e permettesti, che con quella sua bocca d'Inferno bacciasse la vostra di Paradiso?

Mat. 26 v. 49.

Mat. 26 u. 49.

Mà fù costui vn Ioab, che fingendo co'l baccio d'amarui cõ il pugnale del tradimento vi diede la Morte.

2. Reg. 20. u. 10

Barrad. in euãg. tom. 4. l. 7. c. 10

Ben felice te Berenice, ò cõ altro Nome fortunata Veronica, che riceuesti per mercede della tua pietà, il vero ritratto di quella faccia beata; puoi ben mirarla à tua voglia, e cõtemplarla à tuo bell'agio: *Respice in faciem Christi tui.*

ps. 83. u. 10.

Mà che vedrai? che leggerai in quel diuino impronto? Vna mansuetudine d'vn tanto Dio in sopportare tal'ischerzo vna patienza dell'humanato Dio.

Non sò, come la Terra potesse sostenere quelle genti beffegiatrici. Ah, Anima, che non intendi bene questa lettera. Veramente si può dire: *Verbum ignoras:* perche *Verbum est velatum.* I tuoi peccati hanno con mille oltraggi coperta quella faccia diuina, da cui dipende la beatitudine di tutto il Cielo. *& uelabant faciem eius.*

Luc. 9. u. 45.

Marc. 14. u. 65

FRVTTO.

Sopportar qualche affronto con patiẽza

La

X.

LA decima Carta, ed vltima di qnesto libro è il Sacrosanto Petto dell'istesso Giesù da flagelli ferito, da percosse lacerato, e da immondissimi sputi sporcato, *O pectus internè beatum, externè spurcatum*.

Aimonius.

Qui lasciãdo ogn'altra parte del piagato Redentore inoltrati tutto nella ferita del cuore con la lancia spaccato perche: *Lancea ascendit usq; ad cor*. Doue legger potrai la grãdezza dell'ineffabile amore à te portato, poiche à questo fine fù il petto aperto, acciò à publiche voglie fossero esposte le viscere della misericordia di Dio. *Vnus militum lancea latus eius aperuit*.

D. Vin. fer: Soar: in 3.p.t.2. disp. 41 sect. 1. Io: 19. u. 34.

Ecco Longino, che come nouello Mosè percosse la mistica pietra, e ne vscirno le acque delle gratie, e delli Tesori della Chiesa, de'quali essi si abbondantemente partecipò, che fatto Vescouo meritò la Corona del sospirato Martirio.

Ex. 17. u. 6. Bar: p: t: an: 34: n. 131.

Ecco Longino, che come nouello Gionata, intengendo la Lancia nel cuor di Dio ne ricauò il miele delle dolcezze di Paradiso.

1. Reg. 14. u. 29

Entra ancor tù colà, o anima mia, *Relinquite Ciuitates, & habitate in petra: Petra autem est Christus*. Non occorre cercar stanza con Pietro per goder Giesù. *Bonum est nos hic esse*.

Ier. 48. n. 38. 1. Cor. 10, u. 8. Mat. 17 u. 4.

Ecco la stanza, ecco l'abitatione per godere Iddio, Entra colà, e formane vn sospirato Nido di Paradiso: *Esto quasi columba nidificans in summo ore foraminis*.

Ier. 48. u. 28.

E quiui leggi pur à tua voglia il fine senza fine di questo Libro della Vita, che scorgerai il *Consummatum est*. Il Libro compito, e perfettionata l'opera dell'amara, e dolorosa passione del tuo amoroso Giesu, e vedrai AMORE di questo Libro Cõpositore, perche *Triumphat de Deo Amor*.

Io: 19. u. 30. D. Ber. ser. de Pass.

FRVTTO.

Amare Dio con perseueranza finale.

IL FINE.

Consummatum est.

Io: 19. u. 30.

Appendice.

Vi leggi il dolor della Madre, che staua dirimpetto al la Croce: *Stabat Iuxta* Crucem *Iesu Mater eius:* la fuga de Discepoli, *Omnes relicto eo fugerunt:* la perfidia de Giudei, che mai sempre gli machinauano rouine, *et quærebant eum interficere*, la bestemia de Gentili, e scelerati, che *blasphemauerunt Sanctum Israel, & prætereuntes blasphemabant eum,* E finalmente leggi pur bene la Benignità incomparabile sì verso di noi peruersi, ed ingrati Christiani, come ancora verso loro, perche *Ipse benignus est super ingratos, & malos.*

Io: 19. u. 25. *Mat. 26 u. 56.* *Io: 5. u. 18.* *Is. 1. u. 4* *Mat. 27 u. 39.* *Luc. 6. u. 36.*

Registro.

Omnes sunt uniones.

Tutte le Carte sono Concordia.

Amore, Carità.

L'ANIMA
Fauorita da Dio con il
BACIO
Della sua Incarnatione, e Nascita.
MEDITATIONI
Sopra quelle parole di Solomone;
Osculetur me osculo oris sui:
Cant: c: p: v: p:
Per preparatione al Santissimo Natale.

Terræ, Cęliq: Dominæ, Orbis Vniuersi Reginę, Suique Conditoris pręcelsæ Genitrici.

B: M. V.

Antonius Arighinus Panitiolus
Seruus Addictissimus.

E Incarnatione, Natiuitateq; filij tui, Sanctissima Dei Mater, aliquas Meditationes pro exercitatione quarũdã animarũ construxi, omine tuo perfeci, quas tibi dono, et offero. Salomonis quinque illa verba accepi, totidem veluti lapides, quibus Dauid ille Goliath prostrauit, ac occidit; siquidem osculo Incarnationis, quod hisce verbis petitur, Vniuersum humanæ naturæ hostem profligauit, contudit, ac hominem filius tuus libertate donauit: Vnde totius Mundi reconciliationis Osculum iure optimo dicitur.

Cant. 1. u. p.
1. Reg. 17. u. 40.

Horum lapidum tu Funda es. Tu nostra

Administra salutis. Omnibus pacis Osculum diuinum præbuisti. Tu ipsa grandior Cœlo fuisti, fortior Terra, ac Orbe latior: Deum siquidem, quem Mundus non capit, sola cepisti, Portasti eum, qui tribus digitis, *Orbem sustentat, genuisti Genitorem tuum, nutriuisti omnium uiuentium Nutritorem. Vere dicere possumus*; Terra nostra dedit fructum suum; *Quia tu, Regina Mundi, Virginea terra, non labe infecta fructum dedisti, quando Deum hominem concepisti, et nobis peperisti, qui postea in ara Crucis Redemptionis Osculum, dum* Inclinato capite tradidit Spiritum, V*niuerso Orbi donauit.*

Isa. 40. v. 12.

Ps. 69. v. 7.

Io. 19. v. 30.

Has igitur in hoc Osculum meas meditatiunculas suscipe, Pijssima MATER, & indigno licet seruulo enixè petenti porrige Amoris tui, porrige Osculum patrocinii, meque, ac omnes mihi creditas animas amplexare.

DICHIARATIONE

Delle parole.

Osculetur me osculo oris sui.

Cant. I. V. I.

Ntroduce Solomone con la metafora di Bacio l'Anima piena d'affetto e brama d'vnirsi à Dio; perche si come con tale attione si fà l'vnione per il vicendeuole contatto: così l'anima chiedendo à Sua D.M. il bacio nè dimanda quella vnione spirituale, così dalle persone pie bramata, origine d'infiniti fauori di Paradiso. Che perciò con ragione Bacio Santo dalli Apostoli vien detto. Dice dunq; l'Anima innamorata di Dio: *Osculetur me osculo oris sui.* S'vnisca à me il mio Dio. Mi doni il suo diuino Amore.

2. Cor. u 12. Rõ. 16. u. 16. 1. Pet. u. 14.

Pare veramente costei nelle parole molto ardita nel chiedere tal fauore, e poi da persona non presente, senza alcuna premessa parola: mà ciò è, perche *Amor ignorat iudicium, ratione caret, modum nescit.* Dice S. Pietro Grisologo, Amore non riguarda prudenza, non mira modo, ne ragione. Era questa piena di amor celeste, portaua nel cuore il Mongibello diuino, e perciò và anuuolando l'aria d'amorosi sospiri, e con la lingua chiede quello, che il cuor ardentemente brama. *Osculetur me osculo oris sui.*

D. Chr. serm. u. 144.

Non dice, che sia quello, che hà da' dare questo diuino bacio, perche pensa, che ogn'vno lo conosca, in quella guisa, che l'inamorata Maddalena andaua dicẽdo al pensato Ortolano: *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi, vbi posuisti eum, vt ego eum tollam.* Sig. Se tu hai tolto Quello, reuela à me doue sia, acciò lo possa rihauere. Non dice il nome del desiderato, e sospirato Giesù; perche ella hauẽdolo nel suo cuore, crede, che tutti lo conoschino. Così l'anima dice: *Osculetur me:* S'vnisca à me con la sua diuina gratia, mà chi hà da fare questa vnione? Quello, che io amo, Quello che *ab æterno* amò me. Non vi è bisogno di dichiarar il nome, perche penso, che tutti nel cuore tenghino quello porto io. Dio è l'amante

Io. 20. u. 5.

è l'amãte l'anima chiede il fauore d'vnirsi à Dio, esso lo concede. Così noi dobbiamo fare nell'oratione, dimãdare il bacio del suo diuino amore, perche *Osculum sponsi eius amor est*, dal quale poi l'anima nostra riceue infinite gratie; Siche *Ora quæ diuina sunt, atque cælestia*. Che subito Dio gli concederà, mentre disposti saremo per riceuerli: *Osculetur*, dunque *me osculo oris sui*. cioè con l'Ebreo in numero di più, *Osculetur me osculis oris sui*. M'imprima nel cuore li suoi diuini fauori, mi doni li suoi doni celesti, e le sue gratie diuine il mio Sposo Dio, perche tanti sono li suoi grati baci, quanti sono li suoi diuini beneficij; trà quali il più segnalato habbia al Mondo fatto, è quello dell'Incarnatione, e Nascita del suo vnico figliuolo, per douer poi con il proprio Sãgue sopra vn tronco di Croce redimer l'huomo nella prigionia della colpa rinchiuso.

Diuus Greg.

Diuus Amb. ser. 19. ps. 118.

Di questo fauore, e di questa gratia si seruiremo per oggetto delle seguenti Meditationi, che seruiranno per preparatione al Santissimo Natale.

Et ricordiamoci in tutto questo tempo, che perfetta sarà quell'anima, che con amore sarà à Dio solo vnita. *Vna Vni*, diceua il B. Egidio compagno del Seraf. P. S. Francesco. *Vna* l'Anima s'unifica, *Vni*, à Dio solo; Ed à questa risolutione ti deue spingere il considerare la voglia di Dio d'vnirsi alla Natura humanã; e se bene vnendosi à quella si soggetta alle miserie, ed alla mort'ancora, nõdimeno pare che ogni suo piacere sia il farsi huomo, per deificare noi, e pure noi così poco curiamo l'vnirsi à lui, e partecipare delle Diuine perfettioni, e della vita beata, mà più tosto il nostro cuore impennato d'Ali di vano Amore vola dietro alla vil Creatura, e lascia il Diuin Creatore. Mà ricordati, che *Vnus omnium Deus est, neque illa Sublimitas potest habere consortem*. Dice il gran Retore dell'Africa. Dio è solo, ne vuole nell'amor suo compagnia.

D. Cyp. l. de Ido. uanit.

MEDITAT. I.

Come il Fauore dell' Incarnatione fù riuelato ad Adamo.

L'Oratione preparatoria sarà sempre.

Actiones nostras, &c.

Li preludii sempre si cauaranno dal pensare alle trè Persone Diuine nella la loro Maestà bramose di effettuare questo Diuino fauore per amor dell' Huomo.

Considera, che in quella esterna dimostratione del Bacio mostrano chi vicendeuolmẽte fanno questo atto, che bramano di vnire li cuori, e gli animi insieme, & ad ogni sforzo di

due

due farne vn solo, quanto è dal canto loro Mà come questo è trà le creature impossibile, se non per via d'imaginatione, così realmente l'Eterno Padre comprendendo la sua diuina Essenza; intendendo tutto se stesso produce il Verbo, genera il Figlio, à cui eternalmente communicando tutto se stesso, e tutto il suo amore, viene ad essere il Bacio dell'Eterno Padre della medema Natura, e sostanza Fauore eterno. Gratia increata. Bacio infinito, mà dal Padre sempre mai generato, che può dire: Io dalla bocca dell'Altissimo son vscito eternamente. *Ego ex ore Altissimi prodiui.*

Eccl.25 n.5.

2 Considera l'infinito Amore di questo Dio, che questo fauore hà voluto ancora dare alla Natura humana, vnēdo quella alla Persona del suo Figliuolo con quella mirabile vnione chiamata hypostatica, con la quale così viene vnito il figliuolo di Dio à quella, che ne auuiene, che il medesimo sij Dio, & huomo, e Christo Giesù. Hora l'anima desiderando questo misterio con la metafora del Bacio ardentemente lo chiede: *Osculetur me osculo oris sui.* O felice vnione, ò mirabile modo, con cui nō si vnisce creatura à creatura, mà vn Infinito al finito, Dio all'huomo, e facēdosi Dio huomo, viene à farsi l'Huomo Dio. E noi ingrati mai vi pensiamo.

3 Considera che l'anima nō poteua mai desiderare questo fauore, e questa vnione, se non si sapeua doue esse farsi. A pena dunque fù creato l'huomo, che fù da vn sonno profondo preso, ò secondo alcuni estaticamēte rapito talmente, che Dio da quella sua vita ne cauò vna costa, e ne formò Eua: siche suegliato da quel profondo, mà dolce lettargo, subito manifestò quanto in quel sonno haueua imparato, che fù come doueuasi incarnare l'Eterno Verbo: *Hoc os ex ossibus meis, et Caro de Carne mea*, Dà questa mia Carne, e da questo mio Sangue, & Carne, & Sangue hà da prendere l'Eterno Dio, *Osculetur me osculo oris sui.* O che felicità del l'huomo, ò che contentezza del l'anima, mentre vedrà la natura humana suppositata, e sostētata dal Diuino Supposito, ò che gratia, ò che vnione, ò che fauore, ò che fortunato per noi Matrimonio, tanto grato à viatori, quanto odiato dal Demonio, che per ciò pensando potete impedire li sponsali, e promesse, con far cadere li primi Genitori in peccato, gli tentò, e gli vinse. Mà il misericordioso Dio subito, benche offeso, compatendo all'huomo, riuolto al nemico, gli intimò, che senz'altro sarebbe venuto tempo, che ad onta sua hauerebbe dato il Bacio di pace all'huomo stesso, & il parto di vna Verginella hauerebbe schiacciato il capo del suo ardire, & il peccato per sua soggestione dall'huomo

D.Th.2 2.q.2.a. 7. Soarez bic.

Gen.2. n.15.

huomo cõmesso sarebbe stato cagione, che il Verbo si sarebbe Incarnato. *Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum, et semen illius, et ipsa conteret caput tuum.* O che misericordia di Dio; mentre viene offeso, in vece di pensare alla vendetta, pensa alla riconciliatione, & alla pace: ben hà occasione di dire quel Sapiẽte Idiota, Sig. quando ui vedo scorrucciato, all'hora vi trouo placato; *Cum iratus fueris misericordia recordaberis.*

Gen. 3. u. 15.

Idiota l. de diuino amore Abac. 3 u. 2.

FRVTTO.

Confusione per la grande Misericordia di Dio uerso noi ingrati. Far bene à chi ci hà disgustati.

MEDITAT. II.

Quanto debba l'Anima bramare il fauore dell'unione del Verbo con la Natura Humana.

Hai ben occasione, ò Anima di dire con ogni affetto, *Osculetur me osculo oris sui.* perche non puoi hauere cosa maggiore, che l'essere là natura tua essaltata à tanta dignità che vn'huomo sij essaltato alla infinita dignità del figliuolo di Dio. Qual fauore puoi hauere d'auantaggio, che essere fatto partecipe delli celesti tesori? E se bene il Verbo Diuino vna sola humanità suppositò, & assonse, & quella con la vnione indissolubilmente seco strinse, ad ogni modo in quella, per essere Christo capo di noi tutti, e noi membri, tutte le nostre nature hà nobilitato, & ingrandito, & siamo fatti partecipi della dignità del figliuolo di Dio; Che perciò disse il profeta, *Ego dixi Dii estis, et filii excelsi omnes.* E pure tu così poco conto fai di questa tua nobiltà, che tal volta le tue attioni non sono degne del nome d'opere di huomo.

Ps. 81. u. 62.

Hai ben occasione certo di chiamar dal Cielo questa Gratia, perche vedẽdo tutto il Mõdo à perire per il peccato, tutti li huomini in malissimo stato, essendo velenato il genere humano dal veleno della colpa, non vi era altro Medico, che potesse porger la medicina, che il Verbo Eterno Incarnandosi, e dando il bacio con l'vnione alla natura humana, humiliãdosi l'infinito ad vnirsi al finito, che perciò disse il padre S. Agostino: *Magnus de Cælo uenit Medicus quia magnus in terris iacebat ægrotus.* Haueua mandato fuori lo spirito quel figliuolo della Vedoua; Eliseo si muoue à pietà, e và alla casa del defonto bambino, e subitamente s'incurua il gran profeta, & s'addatta al corpicino del bambinello, *Et posuit os suum super os eius.* Puone bocca à bocca, come se baciasse quel cadauero, congionge oc-

Ser. 72. de temp. to. 10.

4. Reg. n. 20.

occhi ad occhi, mano à mano, piede à piede, & riscaldata quella carne gelata, ritorna lo spirito, e sorge in piedi, e viue il morto figliuolo. Così giaceua il misero genere humano morto per il peccato, haueua le labra chiuse, che non poteua benedir Dio, haueua gli occhi serrati, che non miraua le cose celesti, fiacche le mani, che nõ poteua operare, gli piedi senza vigore, che non poteua caminare nella via di Dio, e tutto era spedito. Sospira S. Chiesa, chiede il fauore del grã Profeta Giesù, *Osculetur me osculo oris sui*. Dimanda soccorso, & ecco, che viene il Medico, s'impicciolisse, *Exinaniuit semetipsum*, s'accõmoda alla picciolezza del peccatore, *In similitudinem hominum factus*, lo bacia incarnandosi, e gli dà la vita, O che fauore, ò che amore di questo Medico celeste? Hà ben si ragione ogni anima di dire; *Osculetur me osculo oris sui*.

Phil. 2. ver. 6.

3 Pensa alla tua miseria, che essendo infermo non ti curi del Medico. Se ti duol la testa, se ti senti vn poco aggrauato, subito vai dal Medico del corpo, & essendo inferma l'anima, nõ vai al Medico dello spirito? Hai le labra chiuse, che per gli tuoi difetti non hai volontà di lodar Dio? ricorri al Medico, che con le labra sue diuine ti sanarà, & di *Osculetur me osculo oris sui*. Hai gli occhi infermi, che non puoi mirare il Diuino Sole? ricorri à questo Medico, che cõ lo suo sguardo rinforzerà gli spiriti de gli occhi tuoi, che fissaranno sẽpre nelli oggetti di Paradiso. Hai le mani, & li piedi infiacchiti, che non puoi operare bene? Chiama il Medico dal Cielo, che al suo solo viuificante contatto fuggirà il Malore, l'infermità, e la morte; & con il suo diuino spirito; à guisa del Profeta Eliseo riscaldando tutta la tua anima; & à quella vnendosi con il fauore del suo amore, ritornerai in vita, rinouando gl'anni: viuerai più bene di quello hai fatto fin'hora. Anderai dunq; à Christo, e gli dimanderai il bacio del riconciliamento, chiedendogli perdono, se così poco fin'hora ti sei curato di questa diuina gratia.

FRVTTO.

Di leuar l'occasione, acciò non si ricada più nella mortale infermità dell'anima.

MEDITAT. III.

Del desiderio, che haueuano quelli Santi Profeti di riceuere questo Diuino Bacio.

Considera la gran differenza, che è frà il desiderio di quelle Sãte anime delli anti-

tichi Padri, & il tuo. Essi staua no sempre suaporando dal suo cuore desiderij di questo fauo re; souēte gridauano. *Osculetur me osculo oris sui.* E quando verrà mai quel tempo, che s'aprino li Cieli, & venghi il Figlio dell'Eterno padre, & con l'vnione hypostatica s'vnisca alla natura nostra? *Vtinam disrūperes cælos, & descenderes.* Cioè, quando terminarassi il tempo dal Concistoro della Santissima Trinità determinato, e spezzarai ogni difficoltà, ò Eterno Dio, e calarai quà giù prendendo carne humana per amor nostro? E tu mai pensi à questo diuino fauore, come se non fosse per tuo prò, e beneficio?

Isa. 64. v. 1.

2 Sopra d'vn letto disteso staua quel buon vecchio d'Isacco alla morte vicino, ne altro diceua, che riuolto à Giacobbe figliuolo. O caro mio figlio vien quà, dammi vn bacio. *Accede ad me, & da mihi osculū, fili mi:* S'accosta il figlio, bacia l'agonizante Padre, e sente subito quel Santo Vecchio vn'odore il più soaue, che spirasse già mai de suoi fiori l'Arabia felice. *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni.* Vedeano que' sāti Padri Antichi all'hora più acuti di vista nell'anima, quāto più deboli nella vista del corpo, tutta la massa de figli d'Adamo nell'inuecchiata colpa giacere, vicini alla morte seconda, che nella perdita di Dio consiste, e preuedendo nō esserui più efficace rimedio per ringiouenire alla salute, che la vnione del figlio di Dio all'huomo, sospirando diceuano. *Osculetur me osculo oris sui.* O quando fia, che s'accosti all'inuecchiato mio spirito il diuino Giacobbe, e con il bacio dell'Incarnatione la mia vecchiaia consoli, e nell'età più verde la tramuti? All'hora sì, che l'anima mia produrrà fiori soauissimi d'odorosi essempi, e di varie virtù à guisa di giardino benedetto dalla mano di Dio: E tu ò anima deuota pensa alla vecchiezza tua spirituale, e per ringiouenirti à nouo feruore brama questa vnione, e chiedila con ardenti sospiri.

Gen. 27. v. 26.

3 Da tal bacio, che riceuette Isacco medemamente sentì vna fragranza, come d'odoriferi fiori: *Statimq; sensit vestimentorum eius fragrantiam.* La veste di questo figliuolo di Dio, è l'humanità, che prese. Sono l'anima, & il corpo, che constituiscono la natura humana, e sì come l'huomo con la veste si cuopre, così la Diuinità con l'Humanità, mediāte il bacio dell'vnione, si veste, sìche, & anima, & corpo erano pieni di buonissimo odore: Spiraua il Benedetto Christo, odori salutiferi d'ogni sorte di virtù, lequali haueuano forza di sanare ogn'vno, perche *Virtus de illo exibat, et sanabat omnes,* essendo

Mar. 6. u. 56.

ſendo in lui tutto quello, che in Dio ſi troua, e per queſto ſi dice, che l'odore, che ſpirano le ſue virtù, è vn'odore di campo, perche trè ſorti di alberi nelli campi ſi trouano, di frutti, di odore, e di vaghezza, le virtù di Chriſto erano d'odore, perche ſpirauano buoniſſimo eſſempio, erano di vaghezza, che rapiuano li cuori de rimiranti, & erano di frutto, perche con la ſua charità, & amore ſoccorreua ad ogn'vno; Onde lui ſteſſo di ſe fauellando, & delli frutti, odore, e vaghezza, che rendono le ſue virtù; diſſe, *Ego quaſi oliua ſpecioſa in campis, et quaſi vitis fructificaui.* Ecco li frutti. *Quaſi plantatio roſæ in Hierico, ſicut cinnamomum, et balsamum aromatizans odorem dedi*. Ecco l'odore. *Quaſi cedrus exaltatá ſum in Libano, quaſi cypreſſus in Monte Sion*, Et ecco la vaghezza. E chi non deſidera dunque queſto fauore, che dia queſto figliuol di Dio congiongēdoſi alla natura noſtra, & queſta ſuppoſitando la fauoreggi con l'vnione hipoſtatica, dal che tanti beni, fauori, e gratie ne reſultano? O Anima mia, chiedi pure all'Eterno Padre inſieme con le preghiere de queſti Santi padri, che à te conceda queſta gratia ſpirituale, che di quelli beni, che ſono in Chriſto ti facci partecipe, e dì con ogni affetto. *De rore cæli det mihi Deus, et de pinguedine terræ abundantiam, frumenti, et vini.* Mi conceda dalla tua Diuinità, & dalla tua Humanità vnite inſieme l'Eterno padre abbondanza di cibo ſpirituale, & diuino del Cielo, che conforti, & rallegri il mio ſpirito. Mi conceda mediante il fauore ſoſpirato, e bramato, quella virtù, che più deſidero nell'Anima mia.

Eccl. 24 v. 17.

FRVTTO.

Hoggi far cinque atti di quella virtù, che deſideriamo.

MEDITAT. IV.

Del deſiderio, che haueua la Beata Vergine di veder queſta Vnione, e di goder queſta diuina Gratia.

CONſidera come queſta Verginella ſtando ſēpre con la mente nelli Diuini Miſteri, ſapendo per certo, che il Verbo Eterno doueua, ſtante il diuino decreto, fauorire, con incarnarſi, la natura humana, e redimer il genere humano, ſouente prorumpeua in queſte, ò ſomiglianti parole., *Oſculetur me oſculo oris ſui.* E ſe li Santi padri per le loro preghiere, e ſantità *De congruo* meritorono la celerita dell'Incarnatione, e di queſto fauore, che effetto

doueuano cagionare nel Cielo gli sospiri, e le preghiere della Vergine già eletta da Dio fin ne celati tempi, per essere l'oggetto di questo fauore di Paradiso?

Piamente si può credere; che à guisa d'vn Santo Simeone dallo Spirito Sãto fosse fatta certa, che non sarebbe morta, se prima non hauesse visto, e la Madre di questo Humanato Dio, & l'istesso Dio Incarnato.

Luc. 2.

2 Considera come sempre più doueua crescergli la voglia di vedere à darci questo diuino bacio: Pensaua frà se stessa, quanto sarebbe felice, se hauesse potuto vedere, e seruire quella Vergine, che Madre di questo Dio doueua essere. Frà se stessa andaua nel suo luogo di oratione suaporãdo dal cuore affetti d'amore, brama, e voglia di vedere quest'vnione fatta, e questa diuina gratia partecipata, *Osculetur me osculo oris sui.* Pregaua fin dall'Istante della sua Concettione, che Dio dasse à se la gratia del suo Amore, che essa reciprocamente potesse sempre lui cõ perfetta Carità riamare: & poi supplicaua con grande Istanza, che tutto il genere humano fauorisse con la gratia dell'Incarnatione redimendolo, e liberandolo dalla prigionia della colpa; e l'vno, & l'altro fauore chiedeua con profondissima humiltà: *Osculetur me osculo oris sui.*

3 Considera quanto sei tu differente da questa Verginella, che nel suo cuore altro non teneua, che Dio. Pensa alla sua grãde humiltà, che nõ pretẽdeua essere Madre di Dio, mà serua della Madre di Dio, e pure era cosi in ogni virtù perfetta; e tu, che sei pieno di diffetti, e di mancamenti pretendi quello non deui? Impara ad esser humile; perche l'humiltà è la Scala del Cielo.

FRVTTO.

Di non dir cosa, che possa riportar lode, e gloria, e stimar tutti maggiori, e megliori di noi, e più degni, e più capaci delli doni del Cielo.

MEDITAT. V.

Del tempo eletto da Diò per dar il sospirato Bacio alla Natura Humana.

POtena Iddio subito, che Adamo peccò ancora incarnarsi, e redimer il Mondo con la gratia dell'vnione della seconda persona con la Natura Humana, mà non volle, acciò che Adamo, & Eua caduti in peccato conoscessero per qualche tempo

po il suo misero stato, & acciò che gli huomini con feruore desiderassero tal fauore; perche Fauore signalato deue esser bramato.

D.Th.2 2. q.2. a.7.

Mà è ben vero, che all'hora l'Eterno Dio gli riuelò, che doueua Incarnarsi per liberarli dalle mani del Demonio, nelle quali erano caduti per la loro disubidienza; Che perciò pigliassero cuore, & animo, che se essi per l'albero haueuano rouinato il Mondo, & esso con l'albero della Croce, in cui voleua per loro morire, voleua ristorar il Mondo. O Infinita pietà: O Misericordia Diuina. Scaccia Dio li nostri progenitori, & noi con loro dal paradiso, & insieme gli corre dietro, & li promette il riconciliamento, la pace, & il figliuolo, che habbia da richiamarli al Cielo: Ben disse vn Contemplatiuo, che Dio all'huomo, che fuggiua, & andaua remingo corre dietro, & lo accõpagna: *Exulanti, & fugitiuo se adiunxit Deus*.

Calph. Abb.

2 Considera, che aspettò il tempo, che il Mondo era in malissimo stato, e quasi più non poteua mirarlo. S'vniscono insieme nel Concistoro Sacrato quelle trè Diuine persone, che non possono trouarsi se non tutte trè distintamente insieme, e nel modo medemo, che vollero crear l'huomo, consultano di redimerlo con il fauore dell'Incarnatione. Soccorriamo, disse il padre Eterno l'huomo, che habbiamo creato. Sono passati cinq; milla anni, che è precipitato, che hà rouinato il tutto. difformãdo con la colpa, quella imagine, e somiglianza, che li dessimo. Il padre è preparato per mandar il Figlio à dar il bacio alla Natura Humana, il Figliuolo è all'ordine per essequire quanto è ordinato, & di vnirsi alla natura nostra, & lo Spirito Santo è pronto ad operare questa diuina vnione. Sì che si risoluono quelle trè persone di dare il fauore in tempo apunto, che *Omnis caro corruperat viam suam*. Et quando doueua Dio castigare, all'hora pensa al perdonare.

Gen. 1.

Gen. 6. n. 12.

3 Pensa, che è il proprio di Dio lasciar le cose andare à tal segno, che noi riconosciamo, che esso solo puol liberarci da quelle pene, & afflittioni. Sì che nelle nostre necessità non dobbiamo perderci d'animo, mà cõ humiltà, e cõfidenza di mandar l'agiuto celeste. *Osculetur me osculo oris sui*. E se non così tosto viene ad ascoltarti, & ad aggiutarti, habbi patienza, perche verrà à darti quel fauore, che brami. *Si morã fecerit, expecta eum, quia ueniet, et non tardabit*.

Hab. 2. v. 3.

Vuole il nostro Dio essere pregato con orationi, & santamente importunato, e poi soccorre: E sij sicuro, che doue manca l'humanà prouidenza, sup-

supplisce il Diuino agiuto. *Vbi deficit humanum consilium, ibi adest diuinum auxilium.*

Diuus. Aug. ser. 10. de tépo.

FRVTTO.

Nelli nostri bisogni ricorrere à Dio con confidenza.

MEDITAT. VI.

Come l'Arcangelo Gabriele disce se dal Cielo, et andò alla Vergine, che nel ritiraméto staua, per Annonciargli l'Incarnatione del Verbo.

FIssò l'occhio quel Dio Vno, e Trino dal maestoso Trono del Cielo nella humil casetta di Nazaret, habitatione di Gioseppe Sposo della Vergine MARIA, doue ella staua con il suo sacrato corpo, mà sempre con lo spirito in Cielo. Le prerogatiue di questa Verginella ferirno, come strali, il cuor di S. D. M. mà frà tutte l'humiltà tanto piacq; à quelle Diuine Persone, che risolsero spedir l'Arcangelo Gabriele da quelle contrade celesti alla humil casetta di MARIA, & significargli, che il Padre Eterno l'haueua eletta per Madre del proprio figlio. O humiltà Santa, che passa le nubi, il Cielo, il cuor di Dio: *Respexit humilitatem ancilla sua.* Non mira Dio la Casa, & il Palaggio d'vn Prencipe, ò gran Signore, mà vn tugurio d'vn fà legnami. Non spedisce quel Noncio celeste ad vna grã Dama di ricchezze, e pomposa maestà riguardeuole, mà ad vna pouera Verginella humile & abietta.

Luc. 1. v. 48.

2 E vestito l'Angelo di sembiante di Giouane, & entra in vn'istante di tempo nella Casetta di MARIA per fargli l'ambasciata, che gli mandaua Dio. *Ingressus Angelus ad eam.* In quel Beato Camerino staua la Verginella facendo oratione, e sospirando al Cielo per questo Diuino fauore, lontana da ogni strepito, & humana cõuersatione, ruminando nella sua mente, come versata nelle sacre carte, la Misericordia Diuina in voler mandar il figliuolo suo diletto à dar il baccio di pace, per reconciliar l'huomo con Dio: Et infiãmata d'amore di tutto il prossimo, con sospiri pregaua, che tosto s'effettuasse questo diuino mistero, & prorumpeua in queste parole, *Osculetur me osculo oris sui.* Che perciò meritò *de condigno*, che speditamente venisse questo Dio ad humanarsi, & à redimer l'huomo.

Luc. 1. v. 28.

SS. PP. apud Scher. in uerba il la Oscu. &c. pa. mihi 45

3 Mira quel luogo della Vergine tutto imparadisato, pieno de spiriti celesti, che stauano contẽplando quel

la

la Verginella afforta in Dio, che doueua essere fatta Madre dell'Altissimo, e Regina del Mondo.

Veramẽte si verificano quelle parole, che Dio istesso disse per bocca di Osea Profeta: Condurrò l'anima nella solitudine, & parlarò al suo cuore; perche la Vergine Sacratissima retirata, lontana da parenti, & amici, nella sua celletta, data con ogni spirito alla contemplatione, meritò, che Dio gli parlasse al cuore, & che gli significasse, che ella doueua riceuere il sospirato bacio di pace vniuersale, che nelle sue viscere pure doueuasi vestire d'Humanità il Verbo Eterno, ch'ella doueua essere Madre di Dio,

Osе. 12 v. 14.

O BEATA SOLITVDO,
O SOLA BEATITVDO,

Corn. mus. apud Corn. à Lap. in Os. supra

Impara à star ritirato, se vuoi gustare, e godere li fauori delle gratie celesti, Ricordati, che il fauore della pace si riceue nel ritiramento: mà nelli strepiti, e frà la gente, non vi è la pace. *Pax est in cella, foris autem plurima bella.*

FRVTTO.

Interno, ed'esterno ritiramento.

MEDITAT. VII.

L'Arcangelo Saluta la Vergine; & ella tace.

IN vn subito vede la Verginella tutta la sua celletta piena di luce, e di splendore, e riuolgendo l'occhio per tal nouità vede vn'Angelo frà vna candidissima nube in forma d'vn modestissimo giouane, & questo la saluta. *Aue gratia plena Dominus tecum.*

Luc. 1. v. 26.

Iddio ti salui, Pace sia teco, ò Vergine Sacratissima, e perche tutto in questo stupendo fauore era nuoua al Mondo: Essendo Nuoua cosa, che vna Vergine douesse esser Vergine, e Madre: Nuouo huomo, perche era Dio, & huomo, figliuolino, e che sapeua il tutto. Vna nuoua dignità, e santità dell'vno, e dell'altro, perche quel Fãciullo, che doueua nascere, era Dio ancora, & la Vergine doueua essere Madre di lui. Nuoua modo di concepire perche il fauore fù per opera dello Spirito Santo: E nuouo modo di partorire, perche rimase sempre Vergine: Così volle Dio, che nuoua fosse la salutatione, non mai più vsata; per questo disse l'Arcangelo Gabriele. *Aue gratia plena Dominus tecum.* O Vergine Sacrata con tutto lo spirito vi saluto. *Aue.* Dio vi salui, perche se

te quella, che hà da darci il bramato fauore di vera pace, e di salute.

Sumens illud Aue
Gabrielis ore
Funda nos in pace
Mutans Eua nomen

2 Considera quel bell'encomio, che l'Angelo fece à MARIA Vergine. *Gratia plena.* Non solamēte, ò Vergine per la tua gratia, per le tue virtù hai rapito il cuor di Dio, in modo, che di te Inuaghito t'hà eletta per sua Madre: Mà Io ti auiso, che sei la più fauorita del Mondo, perche ti dico, che l'Altissimo tutte le gratie, & tutti gli fauori, dandoti la sospirata gratia con l'vnirsi alle tue viscere, ti concede, però *Aue Gratia plena*. Tu sei quella nel cui seno hor hora rinchiuderassi quello, che non può tutto il Mondo capire: Tu sei quella, che riportarà la pace alla terra, la gloria alli Cieli, la salute à gli infermi, e la vita alli morti.

Corne. à lapide hic.

Aue Gratia plena. Piena così di ogni gratia, che fin da pargoletta nel primo istante della tua Immaculata Concettione fosti maggiore di gratia, che non fù il primo Angelo del Cielo. Così ogni hora poteui dire. *Osculetur me osculo oris sui.* perche sempre più, & più meritando, in maggior copia riceueui li fauori delle diuine gratie.

Scar. 3. p. d. 18. sec. 4.

3 *Dominus tecum.* Il Signore sia con te. O Vergine Sacrata se bene Dio è per tutto, & in tutte le creature per Potenza, Presenza, & Essenza, nondimeno con modo istraordinario è in te, ò Vergine; perche sempre è nella tua Mente, e nel tuo cuore, l'hai sempre vnito à te con grande amore, & ancora hor hora sarà personalmēte nel tuo sacrato corpo, e dal purissimo tuo Sangue, & Immacolata carne, e carne, e Sangue prenderà, e si farà huomo, & farà te cooperatrice nel misterio dell'Incarnatione. *Dominus tecum. Tecum in mente, Tecum in ventre.* Dice Agostino Santo. Pondera, che mai questa Verginella si essaltò, ne s'insuperbì, mà sempre tacq: ascoltando con profundissima humiltà il parlar dell'Angelo con gl'occhi bassi, e con vna modestia di paradiso. O Vergine Sacratissima mi rallegro del bene infinito, che hauete con voi, hauendo in vostra cōpagnia il Sommo Bene. Certo sì, che frà tutte le donne, sete la più felice, e la più fauorita dal Cielo. *Aue gratia plena Dominus tecum.*

D. Aug ser. 18. de Sanctis apud Cornel. à Lap. ibi.

FRVTTO.

Viuere con modestia, ricordandoti, che Dio è teco per presenza, &c. e che per tutto ti mira.

Meli-

MEDITAT. VIII.

La Vergine MARIA si conturba, e perche.

DOppo, che la Vergine Sacratissima hebbe vdito vn si nuouo saluto, & encomio, si conturbò nel cuore, & con vn Santo rossore nella faccia mostrò quanto di agitatione prouaua nella mente. *Turbata est*. Il padre S. Ambrogio dice, che si turbò quella, che doueua portar al Mondo quegli, che il Mare d'vn affannato cuore tranquilla, per hauer visto quell'Angelo in sẽbiãte d'huomo, oggetto lontano da gl'occhi di vna Vergine Sposa di Dio, che perciò esso legge, *Quæ cum vidisset turbata est in introitu eius*. Essendo sola soletta, e vedendo lo aspetto d'vn giouine ad entrar, doue essa era, si turbò nella faccia, s'oscurorno per modestia que' lumi de gli occhi, che serenano il Cielo: & tutto il cuore palpitando di timore staua sospirãdo à Dio. Veramente disse bene il P. S. Gerol. confermando il parere del P. S. Ambrogio scriuendo à Leta Vergine; perche frà gli documenti, che il Santo padre gli prescriue vno è, che imiti la B. Verginella Maria, che essendo ritrouata dall'Arcangelo Gabriele soletta nella sua stanza, hebbe tanto timore, che niente più: perche vidde oggetto, che non soleua mirare. *Maria Virgo perterrita est, quia virum, quem non solebat, aspexit*.

Lib. 1. Off. 18

ep. 7.

2 Considera, che il turbamento della Vergine non fù cagionato solamente dall'aspetto dell'Angelo in sembiãte d'huomo: mà dalle parole, che disse, dal saluto, che fece, che non era auezza ad essere da persone visitata, però *Quæ, cũ audisset, turbata est in sermone eius*. Sentendo à dirsi: Ti saluto ò piena di Gratie; s'intimorì, & Santa Brigida dice, che si turbò, perche dubitò di qualche inganno del Demonio, che sotto specie di Angelo di luce quell'Angelo di tenebre volesse ingannarla.

Serm. ang. c. 19.

Impara à communicar il parlar interno al tuo padre Spirituale, se vuoi caminar sicuro nella via dello Spirito.

Si turbò in somma la Vergine, pche essendo humile, & hauẽdo vn basso sentimẽto di se stessa non capiua quelle parole angeliche; frà se stessa diceua. Io indegna delli fauori di Dio, e delle sue gratie sarò chiamata piena di tutte le gratie? *Gratia plena?* Io pouerina, che sempre con pouere verginelle conuerso, sarò fatta degna di conuersar con Dio? *Dominus tecum?* Dio si abbasserà tanto di fauorirmi con tal fauore, e gratia di star con

me? *Dominus tecum?* Io dunque, che son la più vile del Mondo, e la minima frà tutte le donne dell'Vniuerso, sarò in faccia chiamata frà le donne la fortunata, la felice, la beata, e benedetta? *Benedicta tu in mulieribus?* Impara tu da questa vergine à custodire sotto le ceneri della humiltà la tua grãdezza, il tuo Sangue, e Nobiltà.

3 Veramente Iddio rimirò sempre l'humiltà di questa vergine talmente, che se ella diceua in quella sua celletta à Sua D. M. *Osculetur me osculo oris sui.* Datemi Signore il vostro amore, non voglio altro, che AMARVI, non bramo altro, che L'AMARMI: son serua: datemi gratia di seruirui, e di seruir colei: che hà da esser Madre del vostro Figliuolo: subito Dio per questa humiltà si sentiua così (per dire con S. Bernard. da Siena) fatturato: amorosamente maliato, che confessaua essere dalle crini, simbolo dell'humiltà, ferito, e vinto. *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui.*

Cant. 4. u. 9.

L'Humiltà è l'incanto della Vergine, che spinse Dio à dargli il cumulo delle sue gratie. Questa verginella Ebrea con certi incantamenti fatti cõ le chiome del Collo (che sono li atti d'humiltà) hà assalito il Regno dell'Eterno Dio, & il cuor di esso hà ferito, & ne hà fatta la sospirata preda, dice S. Bernardino di Siena, e tutto ciò; *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ.*

Impara tu, che sei pieno di diffetti à conoscer te stesso, & ad humiliarti. Tura le orecchie alli canti delle Sirene. Nõ ascoltar le lusinghe del Mõdo. Ricordati, che Maria Vergine fù humile.

FRVTTO.

1 *Di tener gli occhi bassi parlando.*

2 *Far qualche atto d'humiltà, perche la purità si conserua con l'Humiltà.*

MEDITAT. IX.

L'Arcangelo Gabriele dichiara alla Vergine Maria il modo di dare questo fauore dell'Incarnatione.

Pondera quello, che disse l'Angelo alla Verginella Maria doppo d'hauerla vista tutta conturbata. Non temere, ò Maria, perche hai ritrouata la gratia appresso Dio: Gratia concessa à te per tutto il Mondo. *Ecce concipies, et paries filiũ, et vocabis nomen eius Iesum.* Questo è il fauore, che hai ritrouato; Tu chiedeui per prò dell'huomo il fauore dell'Incarnatione. *Osculetur me osculo oris sui.* Ecco, che sei essaudita;

tu

Tu bramaui seruir chi doueua riceuer questa gratia? Ecco che tu sei dessa. *Concipies*. Riceuerai questo fauore diuino. O Vergine Sacratissima, che con le tue virtù tirasti amorosamente dal Cielo l'Eterno Dio. Può ben dire Giesù. *Adolescentulæ traxerunt me:* Le Verginelle m'hāno tirato dal seno dell'Eterno mio padre (senza partirmi) mà maggiormente, tu, ò Verginella, con la tua humiltà, con la tua immaculata innocenza, con la tua ardentissima carità, e con la tua totale perfettione m'hai rapito dal Cielo, & nelle tue viscere m' hai nascosto.

Cant. c. 1. n. 4. secund. 70. inte.

Dell'Vnicorno scriuono li naturali, che quantunq; indomabile, che non teme di creatura alcuna, perche nel corno, che nella fronte porta, tiene ogni ardire, e fidanza; Nulla dimeno vedendo vna Vergine subitamente gli pone il capo in grembo, e mansueto, & humile si rende. Cosi il Verbo Eterno, Dio Immortale sopra ogni creato, con il corno della Diuinità insuperabile, alla vista di Maria Vergine rapito, da quella purità vinto và al suo seno, e vuol ricourarsi nelle sue viscere, e perciò dice l'Angelo, *Ecce concipies*. E quel l'anima del Profeta lo chiama apunto con tal nome, *Et dilectus quemadmodum filius Vnicornium*.

Pier. l. 2 ad finē.

Ps. 28. v. 6.

2 Pondera, che la Vergine al *Concipies*. tutta stupì, e se bene sapeua, che la Madre del Messia doueua esser Vergine, ad ogni modo volle ben ponderare questo *Concipies*, per l'amore, che haueua alla Purità, e come s'accordaua il Concepire, con il voto, che haueua fatto di Castità; Sì che disse. In che modo può esser questo? Non dubito, che non sij per essere vero quello dici, mà come? Virginità, e Maternità staranno insieme? Hò fatto voto, e quello vorrei osseruare e mi godo, mi consolo, che Dio si sia compiaciuto di dar à me sua serua questo fauore, mà *Virum non cognosco*. Hò Giosep pe per Sposo; mà Vergini viuiamo.

Impara à mantenere quel voto, ò proponimento, che hai fatto à Sua Diuina Maestà, massime nell' Oratione.

Era rassegnata la Vergine Sacratissima al Diuino volere mà per il proprio suo gusto hauerebbe più tosto eletto essere sempre casta, & non essere Madre di Dio, che Madre dell'Altissimo con vn neo della sua Virginal purità, che perciò il Padre S. Agostino dice, che questa fù vna delle cause del suo turbamento, per la gelosia, che haueua del suo puro cuore; che si poteua dire: *Pulchræ sunt genæ tuæ;* veramēte le tue guancie sono come rose per la tua modestia, e purità, e timore.

Ser. 2. de an domi.

Can. p. u. 10.

3 Pondera la voce, che mādò questa Tortorella dopò hauer vdito quel *Concipies*. dopò d'hauer con il rossore per il cōturbamento del sangue nelle guancie mostrato, quanto salda fosse nel voto fatto, e fù, *Quomodo fiet istud?* Hà ben si occasione di dire lo Spirito Sāto à questa vergine. *Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet;* Le tue guancie sono come vn pomo granato, ilquale è rosseggiante, mà ancora vi è il colore bianchiccio, e fosco: così tu per la modestia verginale hai di porpora tinte le gote: mà per il timore del *Concipies*. ti sei il viso coperto con il color della morte, *Absque eo quod intrinsecus latet:* Senza quello, che è ascoso, che sono li granelli saporosi d'infinite virtù. Così tenne la Vergine ascosa per modestia la parola, mà al *Concipies:* S'aprono le labra, s'apre il pomo granato del Paradiso, e tramāda. *Quomodo fiet istud?* Sì? hò da concepire? Mà come? *Virum non cognosco.* Il che considerando l'Arcangelo Gabriele, & istupito, dice: poiche ti veggo così amatrice della Purità, Emula della verginità Angelica, così modesta nel volto, così composta nell'animo, & così prudente nel dire, *Spiritus sanctus superueniet in te.* Lo Spirito Santo venghi ad operare, tratti esso questo Negocio, che io resto istupito del le tue virtù. O vergine, che rapite li cuori di quelli spiriti, che senza cuore viuono. O vergine, che tutto il Cielo stà spettatore delle vostre virtù. O vergine, che tutta la Santissima Trinità gode nel mirare quel vostro petto tutto infiorato di virtù di Paradiso.

Cant. 4. v. 3. vide Ghis.

FRVTTO.

Prudenza nel parlare, e parlar poco.

MEDITAT. X.

Prosegnisce à dichiarare l'Arcāgelo alla Vergine il modo di questa Vnione, e Fauore Diuino.

CONsidera, come doppo d'hauere l'Arcāgelo vdito, il *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco.* Io hò fatto voto di Castità, e come dunq: sarò Madre? Soggionge Gabriele merauigliato. *Spiritus sanctus superueniet in te:* Questo si farà per opera dello Spirito Santo: Nō temere, che appresso Dio ogni cosa è possibile. Rumina nel tuo cuore, come quelli Angeli, che accompagnauano l'Arcangelo Gabriele doueuano dire. *Vox turturis audita est in terra nostra.* La voce

Luc. 2. v. 32.

v. 35.

Can. 2. v. 12.

ce di questa pura tortorella, ch'hà fatto voto di Castità, si sente hora non mai più vdita nelli spaciosi campi del Cielo; E la prima, che con voto confirmasse il proponimento di viuer, e morire vergine: Lo Spirito Santo, che ti ha soggerito questo mezo per legarti in perpetua Castità, verrà lui in te, acciò, che senza macchia del tuo Candore sij fatta Madre del Saluatore.

Vide Soar. in 3.p.to.2 q.28.a.4.sec.3.

2 Considera la gran bontà di N.S. che se bene poteua fare questa vnione, e dar questo bacio al Mondo, senza altre parole, volle però il Consenso di lei, perche Dio vuole, che il nostro volere sia libero, e per questo ci dimãda il cuore, come cosa nostra: *Fili Præbe mihi cor tuum.* Che è la nostra volunta. Quante volte ti ha chiesto il tuo, & gli lo neghi? per questo à quell'anima della Cantica disse. Mettimi, come segno, sopra il tuo cuore, e poi sopra il tuo braccio: *Pone me, ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* perche Dio brama tutto quello, che facciamo, lo facciamo con cuore, ma con cuore, che non habbi altro fine, che esso lui. Vuole, che operiamo con amore, mà che sia Amor suo; l'amore di beneuolenza piace à Dio. Pensa come tu hai in mille parti diuiso questo tuo cuore. Le tue operationi hanno molti fini non di puro amor di Dio.

Prou.c.23.u.26.

Cant. 8. 6.

3 Pensa come la vergine vera Tortorella, alla voce del *Spiritus Sanctus superueniet in te, et Virtus Altissimi obũbrabit tibi.* Subito rispose. Mi contẽto, fatta sicura del mantenimento della mia verginità; *Osculetur me osculo oris sui.* Diami questa Gratia; S'vnisca il mio Dio; Si faccia questa bramata Incarnatione, *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secũdum uerbum tuum.* E così il purissimo Turture s'unì alla castissima Tortorella, verificandosi quello del profeta: *Turtur inuenit sibi nidum.* Il Turture hà trouato la stanza per se: il Verbo Eterno, che con sempiternale verginità è generato dal Padre, hà trouato la stanza di MARIA Vergine per habitarui noue mesi con l'habito di huomo preso dalli purissimi suoi sãgui, O felici Tortorelle.

Ps. 83. v.4.

O felice nostro secolo, in cui si sono sentite le voci di queste Sante Tortorelle, *Vox Turturis audita est in terra nostra:* Felice te, ò anima, se ascolterai questa voce, che Insegna PVRITA di corpo, e di mente. Mà quando sentiremo noi gli effetti di questa voce nella terra di noi stessi?: *Tempus putationis aduenit:* Nel tempo di tagliare, & di sfrondrare gli alberi, e le viti, cioè, dice l'anima della Cantica, quando mortificaremo noi stessi tagliando quello, che è superfluo, cu-

Can. 2. u. 12.

ſtodendo le ſentimenta, & il noſtro cuore, all'hora vdiremo il canto della pura Tortorella nell'animo noſtro, prouaremo la purità. Ricordati, che doue è vn gran teſoro, iui deue eſſere gran cuſtodia. La verginità è gran teſoro, mà per cuſtodirla vi vuol gran guardia: *Magnus theſaurus magna eget cuſtudia.* Dice S. Ildilberto.

epi. 71.

FRVTTO.

Quando ti occorre qualche occaſionſella ancor che picciola fuggirai, per fuggir la rouina.

MEDITAT. XI.

Si da il ſoſpirato Bacio, e ſi fà l'Incarnatione del Verbo.

Conſidera, come finalmente queſto Bacio fù dato alla Sacratiſſima Vergine, perche ſubito, che hebbe detto. *Ecce ancilla Domini: fiat mihi ſecundum verbum tuum.* Ecco la ſerua del Signore, ſia in me fatto ſecondo quello dici: O Angelo celeſte, Tu mi dici, che lo Spirito Santo hà da operar queſto grã miſtero: hà da farſi queſta vnione per ſua opera. Mi contento: *Oſculetur me oſculo oris ſui.* E nell'iſteſſo iſtante, che diſſe. *Fiat mihi ſecundum verbum tuum.* Fù ben formato dalli puriſſimi ſuoi ſangui, e ben organizato quel corpo, animato dall'anima nel medemo iſtante creata, e ſuppoſitato dal Verbo; e toſto creata quell'anima fù ripiena di ogni Sapienza, e baciata con il bacio di infinite gratie, e fauori di Paradiſo; Onde ſubito vidde Dio intuitiuamente, ſi che nel medemo iſtante della Concettione fù Gieſù, e Viatore, e Comprenſore, e conoſcendoſi quell'anima hypoſtaticamẽte al Verbo vnita ringratiò di tal fauore Sua D. M. & eſſendo all'hora nell'iſteſſo punto di tempo à quel Bambinello Diuino reuelato, che era volõtà del Padre, che per il genere humano frà pene, e ſtẽti viueſſe, e che ſopra vn Tronco di Croce forniſſe gl'anni per ſaluar l'huomo dall'eterna morte, e liberarlo dalla ſchiauitudine del Demonio; Ecco nel le viſcere materne nell'iſteſſo iſtante della ſua concettione fece di ſe ſteſſo offerta à Diò, e vittima ſi conſecrò volontieri per il genere humano da eſſere ſuennata ſopra l'Altare della Croce, dicendo con riuerenza, e gioia. *Ecce venio, Ecce venio.* Eccomi pronto, ò padre mio, per ſodisfar alle voſtre diuine voglie, eccomi incarnato per naſcer, per penare, e per morir per l'huomo. Sì che ſubito, che la Beata Vergine hebbe dato il conſenſo nel medemo iſtante fù tutto queſto operato

Luc. 2. v. 36.

Diuus Th. 3. p. q. 6. 33. et 34. Soar ibi diſ. 6. ſec. 1. Corn. a Lap. in Matt. c. 1. n. 20.

Pſ. 39. n. 8.

to per opera dello Spirito Santo. *Et Verbum caro factum est.* Restando essa e Vergine, e Madre, & due nature diuina, & humana da vn sol supposito, mà diuino sostentate. Venite, dice il Profeta, & vedete l'opere del Signore, ilquale hà fatto li prodigi sopra la terra, Volate Angeli, Correte, ò Anime giuste, Auicinateui, ò anime peccatrici, Mirate, Contẽplate nuoui miracoli, che hora hà fatto Dio per voi tutti nel Mondo. Considerate, e mirate vna Donna prodigiosa, che sij Madre, e resti Vergine, vedete vn'huomo prodigioso, che sia Dio, & huomo insieme.

Io.p.u. 14

Ps. 45. u.9.

2 Considera, che Mosè non potendo capire come quel Roueto ardesse, e non si consumasse, risolse d'accostarsi, e vederne il perche. *Vadam. & uidebo visionem hanc magnam.* Anderò, e vorrò vedere questo grande prodigio in terra, questo gran segno nel Cielo, in che modo il Roueto d'vna donna concepisca nel ventre vn'huomo Dio, tutto fuoco, e non arda? Mà illesa, & Immacolata rimanga? *Vadam, et uide bo visionem hanc magnam.* Voglio accostarmi à questo fuoco, Voglio auicinarmi à questa Madre Vergine, à questo Dio huomo, Mà non puotè mai al Roueto accostarsi, se prima non si sciolse le scarpe da piedi. *Solue calceamenta de pedibus tuis.* Così tu nõ potrai mai accostarti con la mente à penetrare questi diuini misteri, se non rompi il legame, che ti tiene legata la Mente, l'affetto, & il cuore; Và à questo Roueto ardente, entra con la mente in questo mistero, mà *Solue calceamenta de pedibus tuis* Non pensare in questo Sacrato, & arcano mistero cosa mortale, cosa humana, ne animale, Sciogli i piedi de tuoi affetti da ogni ordinaria imaginatione. Dio è quello, che fà questi misterii, & così con riuerenza, & à piedi scalzi deue essere adorato in essi, perche *Terra Sancta est*; Basta il dire, che la terra della Vergine è terra Sãta, così posseduta dall' Autore della santità.

exod.3. u. 3.

3 Considera, che l'humiltà della Vergine gli fù instromẽto per veder questo lume, e contemplar questo mistero sẽza abbarbagliarsi la vacillãte vista, si tenne serua, e fù fatta Regina, si tenne humile, e fù essaltata; Chiese il fauore per tutto il genere humano, & essa ne fù fatta la degna, e la fauorita. Vdì l'*Ecce concipies*, & ella rispose, *Ecce Ancilla Domini.* Disse *Osculetur me osculo oris sui* E Dio gli diede il fauore, & il Bacio bramato della desiderata Incarnatione del Verbo. E talmente questa Vnione gli fù di fauore, che dice il Padre San Bernardino, che in questa Concettione del figliuolo di

t. 1. cõ. 61.a.1. c.12.

Dio

Vide Cornel. à Lap. in uerb. illa fiat mihi.

Dio più meritò nel dare il cõsenso, che non fecero tutte le creature, & huomini, & Angeli in quanti pensieri, & atti suoi mai producessero. Meritò esser Madre di Dio; che più? *Multæ filiæ congregauerunt diuitias, tu supergressa es uniuersas*, anzi che al parer di S. Antonino nella concetione del Verbo vidde ancora la Essenza diuina.

Pro. 31 v. 29.

Impara tu à consentire alle diuine inspirationi, & alla volontà di Dio conosciuta per mezzo delli padri Spirituali, & non esser curioso in inuestigare i misteri di Dio, mà sii humile credendo semplicemẽte, che Dio può quello, che l'Intelletto humano non capisce.

FRVTTO.

Far l'Obedienza Cieca.

MEDITAT. XII.

L'Angelo parte dalla Vergine, e ritorna in Cielo.

TErminata l'Ambasciata l'Angelo di Dio non fà indugio alcuno, mà subito parte dalla presenza di Maria, ed accompagnato da vna moltitudine di spiriti beati ritorna in Cielo, e raccõta l'infinite virtù scoperte nella Madre, e Vergine Maria. O che felice ritorno, O che giubilo in Cielo si doueua fare in vdire li prodiggi fatti in terra.

Alcuni pensano, che restasse per noue hore iui adorando il Verbo Incarnato, e meditando le merauiglie diuine. Altri però vogliono, che subito doppo d'hauer visto esser dato il Bacio sospirato dell' Incarnatione del Verbo, istupito partisse, documentandoci, che se bene santa è la conuersatione, quando però non v'è gran bisogno fermarsi, e bene molte volte lasciarla per Dio, che perciò dice vn moderno, che fece l'Angelo, come fà quell'vccello, che terminato il canto subito se n'uola, e scampa via, perche compito il periodo della sua legatione, e fatta l'Incarnatione del Verbo, subito *Discessit ab ea*, scampò *Sicut auis fugiens*.

Corn. à Lapi. ad uerba illa.

Luc. p. u 28. discessit Angelus.

Didac. Baeza p. to. pa. mihi 67

Isa: 16. u. 2.

2 Considera il perche l'Angelo non passasse que' complimenti con la Vergine in partirsi, che pareuano conueneuoli, e perche essendo stato così cortese nella salutatione, non mostrasse la medema benignità nella partenza; si puo dire, che essendo iui il Verbo Incarnato volle mostrar riuerẽza verso lui, come vna grauità Angelica essendo alla presenza della fatta Imperatrice del Mondo, e Madre di Dio: dal che puoi imparare ad vsar

ogni

ogni riuerenza nelle Chiese, doue trouasi questo Diuino Verbo Incarnato, e Sacramentato, e per tutto deui ricordarti della presenza di Dio: Come deui esser mai sẽpre ossequioso verso la Regina del Cielo, e riuerẽte al suo Santo Nome.

Baeza supra.

3 Ma pensa pure, che *Peracto salutis nuncio nihil moratur Angelus, sed statim abiit nos docens, quam cauenda nobis sint colloquia fęminarum.* Scãpò l'Angelo dalla Vergine, perche si deue fuggir il molto parlar con donne ancor che Sante. Non voglio qui ripetere, quello, che tu puoi ben maturamente considerare. Ogn'vno pensi à se stesso. Il Santo Nazianzeno essorta la Donna à fuggir ogni aspetto humano, ancorche spiri pudicitia, e santità, e ne rende la ragione, *Ne fortè ferias, vel feriaris*, ed il P. S. Agostino essorta l'huomo star lontano dalla dõna, benche Santa, perche è dõna, *Et quò sanctiores magis alliciunt.*

in exho. ad Vir.

apud D. Bon.t:p: opus: de purit.cõ scient:

FRVTTO.

Fuggire.

MEDITAT. XIII.

Del fauore, che riceuette Gio: Battista dà Giesù ancor nel Ventre della Vergine Maria.

Considera Giouãni auuiluppato nel ventre della Madre all'originale peccato per lo spatio di sei mesi all'hora, quando la Vergine Sacratissima portando nelle viscere il Verbo humanato visitò S. Elisabetta, e mentre quelle due Santissime Matrone faceuano gli complimenti, il Figlio, che nel ventre della Vergine staua, fauori con il Bacio della santificatione Giouanni, che nelle viscere della Madre dimoraua; Maria Vergine saluta Santa Elisabetta, e Gio: prima sente l'effetto del saluto, che la Madre le parole: perche in vn tratto si vede gli occhi dell'Intelletto aperti, e picciolino ancora nelle viscere della Madre, conosce le cose grandi. Non ancora vscito alla luce vede il Sole. Non ancora hà posto il piede in terra, che passeggia il Cielo. In somma con il fauore della diuina gratia per mezzo del saluto della Vergine viene prima santificato, che nato. O onnipotenza di Dio. O Infinito Amore: L'Onnipotenza si vede, perche Giesù bãbinello fà vn miracolo auan-

Soar. to. 2. in 3. p. q 38. seq. 4.

ti esca alla luce ? L'amore si comprende, perche vedendo Giouanni picciolino dal serpente della colpa originale morsicato, lo sana, lo libera, e lo santifica, non potendo Iddio mirare il peccato. E tu quanti peccati hai commessi?

2 Pondera come in quelli trè mesi, che dimorò la Vergine con S. Elisabetta, Christo Giesù non fece mai altro, che fauorire Giouanni con gratie segnalate. Giouannino diceua: *Osculetur me osculo oris sui.* Giesù vdiua nel ventre di sua Madre, come Echo riuerberante, la voce di Giouanni, e subito lo consolaua con amorose parole insegnandogli il modo di prepararsi per la solitudine, e per l'Eremo sospirato; che perciò con ragione è detto Angelo, perche viuendo nel ventre vna vita Angelica, non potendo con Christo parlare con la lingua del corpo parlaua, come Angelo, con la lingua dell'Animo, e si come l'Angelo è immutabile, che hora confirmato in gratia, quella non può lasciare, così Gio: Sãtificato, sempre Sãtificato rimase. O che Bacio diuino, si può ben dire. *Osculum Domini erat cum illo.* Impara tu: che è tanto tempo, che conosci Dio, e pure ancora non hai cominciato à volerlo seguire. E Giouanni subito, che apre gl'occhi, e conosce Dio, vuol seruirlo.

3 Considera, che tosto, che hebbe Gio: riceuuto la gratia della Santificatione, e della liberatione della originale colpa. *Exultauit in utero.* tentò cõ le mani, e con li piedi d'vscire auanti il tempo fuori delle viscere della Madre per seruir Dio. Diceua con la lingua del cuore. Dunque io starò legato, e non potrò seruir il mio Dio qui presente? me ne starò, come in morbida culla, nelle viscere della madre, e non anderò frà vn deserto à far rigorosa penitenza? Sarò eletto Trombetta del Messia, e rimarrò mutolo? Sarò chiamato Precursor della luce, e viuerò nelle tenebre? Nò, Nò voglio vscir adesso. Qui è Christo. Mi chiama: Io lo voglio seguire, per poterlo fruire.

O pur diciamo; quel Salto che fece Gio: nel materno ventre doppo riceuuto il bacio della Santificatione nell'apparire di Giesù nelle virginali, e materne viscere fù vn segno, & vn prognostico del Salto, che doueua fare la figlia d'Erodiade per acciecar Erode, acciò facesse saltar il capo del l'istesso Gio: dal busto troncato per il mantenimento del Castità. La onde disse vn'anima con apostrofe à Gio: nel ventre saltante. Già vedo, ò fanciullo, che vai meditando quell'acerbo salto, per il quale la crudele fanciulla dimanderà il tuo capo.

Iam

apud Corn. à Lapid.

Iam video pueri ab saltum meditaris acerbum.
Quo caput exposcet sæua puella tuum.

A tua confusione, e vergogna, che non rispondi alla voce diuina, che ti chiama dalli legami del secolo, e fai il sordo? Gio: subito sentì la voce.

Cant. 2. n. 8.

Vox dilecti mei: Ecce venit saliēs in montibus: Questa è la voce, questo è il fauore del mio Dio humanato, che sopra di questi monti m'hà visitato.

Voglio Incontrarlo, Voglio seruirlo; e subito tentò, come dissi, con sforzo di natura d'vscire auanti il tempo per seruir Dio, E tu? Negligente alli fauori delle diuine inspirationi non ti vergogni?

FRVTTO.

Ringratiar Nostro Signore, perche nel Santissimo Sacramento dell'Altare quel medemo Dio, che santificò Gio: tutto amoroso dimori, e non per trè mesi, mà per tutto il tempo di nostra uita per santificarci, et proporre di uisitarlo con affetto di gratitudine trè uolte hoggi.

MEDITAT. XIV.

Del desiderio, che dobbiamo hauere d'essere diuoti di M. V. per gli molti fauori, & gratie, che ci cagiona.

CONsidera come la Beata Vergine portatrice del Verbo, e Madre di lui portò nella stanza, nella Casa, & in tutto quel paese di Zaccharia la benedittione, il figlio per mezzo di lei fauorì con mille gratie molti di quelle vicinanze. Haueua detto l'Angelo di Gio: che molti si sarebbero rallegrati nella di lui Nascita, mà Christo fà contenti molti con mille beneficij de suoi fauori ancora auanti nasca. Entrò l'arca di Dio in Casa di Obededone, & p lo spatio di trè mesi vi dimorò, & dice la Scrit. Sacra, che Dio diede mille beneditioni, e mille gratie ad esso, & à tutta la sua famiglia, per il che ogn'vno viueua contento. Hora quanto tutti della casa di Zaccharia doueuano godere per essere nella loro casa l'Arca di Dio, che portaua l'istesso Dio, la Vergine Madre di lui? Zaccharia riceue tal gratia, che essendo muto parla, Elisabetta gode, per veder il Figlio Gio; Precursore di Christo, *Et multi in Natiuitate eius gaudebunt.* E tutto ciò

2. Reg. 6. 20. 11. 12.

Luc. 1. n. 14.

segue per mezzò di M. V. Se Dauide vedendo, l'arca risolue di prenderla, e tenerla in casa sua: Anderò, disse, & ricondurrò l'arca di Dio cō la benedittione in casa mia. *Ibo, et reducam Arcam Dei in domum meam.* Così tu deui proporre di cōdurre nella casa del tuo cuore l'arca viua di Maria Vergine, che rinchiude Christo Giesù, come Madre, & che non per trè mesi soli, mà per tutto il tēpo della tua vita stij con te con la sua protetione, e dicendo. *Osculetur me osculo oris sui.* Ella t'impetri dal suo figliuolo quelli fauori, e gratie, che desideri, e che brami.

2 Reg. 6. u. 12.

2. Considera la gran pietà, e charità della Vergine, che bastādo quindeci giorni di stare con Elisabetta, stette da trè mesi, fin al parto suo, per dimostrare, che alli suoi diuoti non và alla sfuggita, mà vi stà permanentemente, gli soccorre, & fin che gli hà liberati da ogni male, non li lascia, anzi, che mai gli abbandona, mà sempre più, e più gli da agiuti fauori, e benedittioni, che per ciò si può dire: *Oleum effusum nomen tuum:* Perche, si come l'oglio si diffonde, così le gratie della Vergine si spargono, e si diffondono alli suoi diuoti, e se sopra l'arca vi era il Propitiatorio d'oro. Questa è chiamata da Andrea Gierosolimitano. *Comune propitiatoriū.* Perche tutti soccorre. *Et nobis propitium Deum reddit.*

Cant. 1. v. 3.

Laurētius in Sil.

3 Considera come con ragione vedendola gl'Angeli, la chiamano con nome d'Aurora, di Luna, e di Sole; *Quæ est ista, quæ progreditur quasi Aurora consurgens, pulchra vt Luna, Electa vt Sol?* Perche fauorisce con le sue gratie tutti li stati delle persone. Soccorre il penitente, che à Dio vuol conuertirsi, & eccola Aurora sorgēte, che aggiuta, chi incomincia à sorger dalla colpa. Soccorre il peccatore, che nella oscurità, e tenebre delli peccati giace auiluppato, eccola Luna, che à viandanti la strada sicura di notte mostra. Soccorre il Giusto ancora con pregargli dal figlio il mantenimento della Giustitia, & eccola Sole, che scaccia le tenebre d'ogni colpa. Sì che dobbiamo confidare in questa Vergine Madre di Dio, e tutti ricorrer à lei nelli nostri bisogni. *Qui iacet in nocte culpæ, respiciat Lunam, deprecetur Mariam. Qui iacet in diluculo penitentiæ, respiciat Auroram; deprecetur Mariam. Qui iacet in die Gratiæ, respiciat Solem deprecetur Mariam.* Dice Innocentio iij. Ogni sorte di persone nelli bisogni dica alla Vergine: *Osculetur me osculo oris sui.* Che senz'altro ella soccorrerà ella agiuterà, ella fauorirà con le sue gratie.

Allego: Sacra Scrip.

Cant. 6. u. 9.

FRVT-

FRVTTO.

Di andar à visitare vna Chiesa della B. Vergine, e dimandargli quella uirtù, che desideriamo.

MEDITAT. XV.

Della riuerenza di Gioseppe verso la Vergine sua Sposa, quãdo conobbe hauere concepito.

Aliqui SS. PP. apud Corn. à Lap. in Mat. c. 1. n. 19.

CONsidera, che se bene si può credere, che merauigliato restasse il Santo Gioseppe nel veder grauida la Vergine sua amata Sposa, e conoscendo per altro la sua purità, e virginal candore pensaua, per non manifestare la perplessione dell'animo, da essa partirsi, e come peregrino andar per il Mondo; nõdimeno voglio, che ponderiamo, che S. Gioseppe hauendo vdito Santa Maria Elisabetta, quando colà in cõpagnia della B. V. andò, à chiamarla con nome di Madre di Dio. *Vnde hoc mihi, ut ueniat Mater domini mei ad me?* Ritornãdo da S. Elisabetta alla Casa in Nazaret consideraua il Santo Marito, vedendo, come nel ventre portaua l'Incarnato Dio, e per riuerenza voleua da lei partire. O quanto sei differente tu dalla charità di Gioseppe, ilquale vedendo in quel stato di trè mesi la sua sacrata Sposa, non dà luogo à giuditio alcuno, che il Demonio gli potesse nell'intelletto porre contro la fedeltà della sua Sposa, mà al sentire solamente S. Elisabetta à chiamarla Madre di Dio, crede il mantenimento della Fede di lei; pensa, che sij opera di Dio, e pensa il bene, e rigetta il male, perche *Charitas non cogitat malum.* E tu, che tante volte giudichi con mille falsi giudicii il tuo prossimo? Quando non sei certo del fatto, lascia il giudicio à Dio, che vede il tutto. *In ambiguis Deo serua sententiam.* E quando l'attione è tale, che buona nõ possa stimarsi, scusa almeno l'intentione dell'operante. *Si opus non potes, intentionem excusa.* Dice S. Bernardo.

Luc. 1. v. 43.

quam plures SS. PP. apud Morales in Mat. l. 4 tract. 4. num. 7.

1. Cor. 13.

Diuus Grego. 26. Moral. c. 15.

D. Ber. se. 40. in Cant.

2 Pensa, che se il Centurione vna sol volta riceuẽdo Dio in casa tanto restò attonito, che humilmente confessò esserne indegno. *Domine non sum dignus, ut intres sub tectum meũ.* Che cosa doueua macinare nel suo cuore il Santo Gioseppe vedendosi per casa ogni giorno Maria Vergine portatrice del figlio di Dio? Voleua lasciarla pensando alla dignità di lei. Questa, diceua frà se stesso, è Madre di Dio, & io pratticarò, e conuersarò con lei? Io huomo indegno di tal compagnia, & hauerò ardire di stare nella casa medema? di-

Mat. 8. n. 8.

vi-

viuere vnitamente insieme? *Non audebat habere uxorem. quæ tantam habebat gratiam*. Dice Teofilato. Entra vn puoco, ò anima in te stessa, e mira, che rispetto, e riuerēza porti alla Chiesa, che è albergo del Sacramētato Dio, quāte volte ti serui di quella per cianciare, ridere, e burlare? quando doueresti iui pēsare, che hai presente Sua Diuina Maestà, pēsi ad altro, e tal volta soruola il pensiero à cose indegne d'vn' anima di Dio. Và alla Chiesa, & iui stà con quella riuerenza, come se fosti in Cielo, ti auisa San Nilo. *Ecclesiam, ut Cælum, adi*

3 Pondera, come doueua di quando in quando questa Verginella dire con la lingua del cuore. *Osculetur me osculo oris sui*. Mi facci questa gratia quel Dattore delle gratie, che nel seno io porto di consolare affatto, e di stabilire nel pensiero il mio Sposo Gioseppe con accertarlo bene, che nelle viscere per opera dello Spirito Santo hò concepito il Saluator del Mondo. *Nigra sum, sed formosa*. Sò, che nelli suoi occhi pare offuscata quella bellezza, e candore, che mostra il bello della Virginità, mà scacci pure del tutto il pēsiero, che il nemico gli porge, e si ricordi quello, che da Elisabetta sentì. Son grauida, e per questo nera ne gl'occhi suoi; Mà grauida del figliuolo di Dio; e per questo Bella à gl'occhi del Paradiso. *Nigra sum, sed formosa*. E mentre ruminauano questi Santi Sposi somiglianti pensieri per la mēte, Ecco, che l'Angelo di Dio certifica affatto Gioseppe, che Maria è Madre dell'istesso Dio e ciò che in lei è fatto, per opera dello Spirito Santo è operato; e non deue tanto temere per tale eccellenza, che habbia da fuggire: ma debba star saldo, e tenerla per sua Vergine Sposa, che questo è il volere di S. D. M. Impara à non turbarti, quando hai qualche trauaglio: aspetta il tempo, che Dio ti consolarà: *Iacta super dominum curam tuam, et ipse te enutriet*. Getta nelle mani di Dio ogni tuo bisogno, che sarai cōsolato.

Cant. 1. u. 5.

Basil. in ora. de huma. Gener.

Ps. 54. v. 23.

FRVTTO.

Pensar sempre bene del prossimo nostro.

MEDITAT. XVI.

Del uiaggio, che fece la Vergine con Gioseppe in Betleemme.

AVicinandosi il tempo di dar il Bacio diuino à tutto il Mondo con partorire la Vergine quello, che cōcepito haueua, vscì vna legge vni-

vniuersale da Cesare, che voleua sapere, quanti sudditi sotto il suo Impero teneſſe: così la Vergine Maria con il suo Sposo Santo Gioseppe parte à piedi da Nazaret, & per molti miglia di camino giongono in Betleemme, & è da credere, che ciò fosse, perche la grauidanza non l'offendeua, e sicome concepì per opera dello Spirito Santo, così ancora con leggerezza portar doueua il concetto Dio: *Virgo cum esset grauida, salubri leuitate gaudebat*

Luc. 2.

Diuus Aug se. 11. de Nat.

Questo è il Miracolo di Dio, che vna Vergine senza corrottione concepisca, che il Concetto senza pena nelle viscere, porti, e che sẽza dolore lo partorisca; dice S. Bernardo. O come doueuano andare consolatamente questi due Vergini Sposi, frà loro parlando del venturo Dio Incarnato, del beneficio, che faceua il Cielo alla terra in dare questo Bacio di pace, e di riconciliatione.

apud Mor. pa. mihi 831.

Doueua dire Gioseppe verso la Sãta verginella; *Osculetur me osculo oris sui.* E quando partorirai il desiderato parto? quando felice; mà indegno, potrò stringermi al seno, quello, che empie il Mondo tutto? E la Vergine tutta modestissima mandando dall'Intimo del seno sospiri fin al Cielo, rispondeua: *Quis mihi det, vt inueniam te foris, et deosculer te?* Chi mai mi concederà gratia, che eschi alla luce, ò Bambinello figlio mio caro. Vitã della vita mia: caro Pegno d'ogni mio bene, e che ti veda à dar la bramata pace á tutto il Mondo? che potrò io mai desiderare d'auantaggio ne in Cielo, nè in terra, che di veder te? che di stringermi al seno te? che di baciar te Dio mio caro? Mentre faceuano amendue il viaggio, e che frà loro diuisauano, & discorreuano, gl'Angeli se gli accompagnauano, e piamente si deue credere, che tal volta in forma humana si lasciassero vedere per consolare quelli Santi pellegrini.

Can. 8. v. 1.

O Cieli, O Terra: O Mari; che fate, che non festeggiate; mẽtre vedete la Regina de gli Angeli à passeggiar il Mõdo: Fortunate cõtrade da suoi piedi calcate.

2 In questo viaggio pondera due principalissime virtù, che come stelle nel firmamento dell'animo de peregrini traluceuano, Obedienza, e Patiẽza: Obedienza: perche Maria, se bene Regina Vniuersale del Mondo, tutta uia in habito pouero, in tempo così pericoloso nel cuore dell'Inuerno, vicina al parto, obedisce al altiero comando, & ordinatione dell'Imperatore benche ne Essa, ne Gioseppe così poueri fossero obligati obedire. E pure obediscono prontamente, osseruando quel documento dato poi dal Prencipe delli Apostoli, *Siate obedienti à tutte le crea-*

1. Pe. c. 2. n. 12.

ture per amor di Dio.

La Patienza campeggiò, perche douendo far viaggio in tempi così freddi, erano sprouisti di tutto, fuorche d'vna cõfidanza in quel Dio, che portauan loro. Non haueuan vesti, ne cibo, ne cauallo, ne giumento, ne cocchio, ne albergo; In sõma erano forniti di sola necessità, e pure, come dissi, cõsolati caminauano doue l'obediẽza gli chiamaua. Non il longo viaggio, ne l'asprezza del tẽpo nõ gli sgomentaua, la pouertà non gli riteneua, mà tutto cõ patienza sopportando obedisscono al comune precetto. Veramente è verissima quella sẽtenza di quel Gentile, che *Quanto più uno è di Sangue Nobile, tanto più fà atti di uirtù generose.*

Tul. l. 1. off.

3 Non mi meraniglio se prima obedì ad Augusto, che nascer al Mondo, perche se la Madre era prõta ad andar in Gierusalemme, Giesù nel ventre ad obedir la spingea: perche secondo la mente d'alcuni SS. PP. nel primo istante della sua concettione fece voto di obedienza, non per bisogno di stabilire la volontà di fare quello era grato à Dio, mà per maggior perfettione, e per più eccellentemente operare, che perciò il Profeta in persona del humanato Dio diceua: *Vota mea domino reddam.*

apud Soar. t. 2 in 3. p. q 40. u. 4. d. 28. sec. 2.

Ps. 21. u. 26.

Impara tu Christiano, che li diuieti, e pcetti de Superiori non stimi, mà disprezzi. Questo è imitar Christo, la Vergine, Gioseppe? Ad vn' anima pia è necessaria Patienza nell'Obedienza, & l'obediẽza con la patienza. E sappi, che niẽte di buono è, doue la Obedienza non si troua. *Nil integri est, vbi nulla obedientia est.*

Drexel. in Christus nas. pa. mihi 52.

FRVTTO.

Hoggi di essattamente obedire in ogni cosa alla mente del Padre Spirituale.

MEDITAT. XVII.

Maria Vergine arriua in Betleemme, ed alloggia in una stalla.

Pondera, che quel Dio, che è Signore dell'Vniuerso elegge per sua prima stãza quì in terra vna Città picciolissima per ascondere, come dice S. Leon Papa, le sue glorie, & morendo poi volle elegger Gerosolima la Metropoli del Mondo per palesar le sue ignominie; *In Ciuitate parua Natiuitatis suæ gloriam celauit, Mortis suæ ignominiam diuulgauit in magna.*

Ser 1. de Epiph.

Mà se bene picciola, & incognita Città: s'ingrandì, e si fece palese per l'abbondanza del pane, che fruttò; Pane celeste, pane diuino, che vscì dalle Betleemetiche contrade

Hic

Ioan. 6. u. 50. *Hic est panis, qui descendit de Cælo. Pinguis qui delicias præbet regibus*. In q̃sta Città si troua il pane, che dal Cielo discese, co *Gen. 49 v. 20.* sì di gusto, e di diletto alle fauci de Grandi del Mondo. Qui dà Dio il Bacio della sua bramata Nascita al Mondo tutto. O fortunata Città, ò felici Cõtrade: Se di Omero sette Città del Mondo contendeuano tutte preggiãdosi d'hauerlo p Cittadino. E tutto il Mondo inuidia à te Betleemme; à te contrada già già abbandonata, mà hora felice, e fortunata, perche in te è nato colui, che non può capire l'vniuerso Mondo. *O sola Magnarum urbiũ*

Pensa come li tuoi pensieri sono differenti dalli pensieri di Dio, tù sempre pensi á cose grandi, á cose Eroiche, alza il tuo cuore li Spiriti sopra le stelle, e Dio humile si mostra, eleggendo vn luogo frà gl'infimi dell' Vniuerso per suo albergo; ricordati di quel detto. Delicato è quello, cui dolce li sembra la patria, mà perfetto è chi dal Mondo si reputa bandito. *Delicatus est, cui Patria dulcis est: Perfectus est, cui mundus exilium est.* *Hugo de S. Vict.* Se non hai casa di tuo gusto, ringratiane Dio, che priuo di luogo vien per te nel Mondo.

Potea pure il mio Giesù dar questo Bacio al Mondo in Betleemme, in vna casa ciuile, & honorata. Potea pure nascere in vna cella decente al suo Religioso stato: Mà non era per lui luogo. *in diuersorio*: O come disse bene il Venerabile Prete Beda. Dio non hà luogo in terra, acciò noi habbiamo molte stanze in Cielo: *Loco eget, ut nos plurimas mansiones in Cælo habeamus.* *In Io: e.p.u. 11* Inoltrati pure con il pensiero, che questo luogo, come dice S. Gerolamo, era fuori di Betleẽme in vna publica strada, ricettacolo de poueri pastori, che con le loro Bestie vi si ricouerauano, acciò fosse da ogni vno trouato, per dare à tutti publicamente il Bacio delle sue gratie. Laonde disse S. Pietro Grisologo: Nella via hà voluto nascer la Via per essere da tutti trouata. *In uia Via nasci uoluit ab omnibus inueniẽnda.* Ed il P. S. Agostino t'essorta à caminar per questa via, cioè ad imitare questo Dio. *Christus est uia, ad ipsam uadis, per ipsam uadis.*

3 Pondera, come tu sei lontano da questa via, perche alla riuersa camini: Giesù con Maria, e Gioseppe camina la Via delli stenti, cerca la strada delli patimenti. Ti vuol dar il Bacio della Sacratissima Nascita, mà frà le spine delle pene, acciò tu raccolga le rose delli diletti. Della Madre (Marina era il Nome) del grande Patriarca Ignatio Fondatore della Santissima Compagnia di Giesù si legge, che vicina al *In eius vita.* parto volle essere portata in vna stalla, dicendo non trouar

il più nobil luogo di quello, doue nacque il Figlio di Dio. Le pene, le ignominie, li stenti, le persecutioni, le infermità, li disaggi, & ogni amarezza hà nobiltato l'essempio di Christo. Laonde si può dire di quella stalla del nascente Giesù; Non è quì altro, se non casa di Dio, e porta del Cielo. *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cœli.* Ecco che Christo auãti nasca ti prepara la casa, e la porta del Cielo, non vi è altro mezzo per la Gloria, che l'ignominia; per il fruire, che il Patire, Chi vuol à Dio andare, conuien per Spine passare. *Qui vult ad Deũ ire, oportet per spinas transire.*

Gen. 28 n. 16. 17

Diuus Ambr.

FRVTTO

Di non lamentarsi per li disaggi, che nel seruir Dio si patiscono

MEDITAT. XVIII.

Maria Vergine partorisce al Mondo l'Incarnato Dio.

Considera come la Sacratissima Verginella arriuata alla porta di quella grota, vdì la voce di Dio, che al cuore gli diceua. Leuati, ò mia cara, e diletta, vieni, ò Columba purissima nella Cauerna di questi diruppi, e sassi. *Surge amica mea, speciosa mea, et veni Columba mea in Cauerna maceriæ.* Et essa conoscendo il tempo al parto vicino, & esser quella stalla la stanza eletta per raccoglier quel Dio, che tutto il Paradiso di gioia serena, con verginale modestia inginocchiata in terra, leuando gl'occhi à Dio, mentre tutte le cose nell'oscura notte faceuano silẽtio, con vn profundo sospiro humilmente chiedendo il Bacio della sospirata Nascita del figliuol di Dio per vniuersale beneficio. *Osculetur me osculo oris sui:* Vede con istupore della Natura nato l'humanato Dio, Giesù fanciullo: Vede il Giglio fiorito in publico esposto, restando chiuso il giardino sacrato della Immacolata Verginità, e quel parto frà le braccia de gl'Angeli riceuuto nelle proprie mani vede riposto; laquale subito con giubilo, e riuerenza, lo riceue, lo abbraccia, lo bacia, e con le poppe lo allatta. *Genitrix Iesum attrectat, amplectitur, iungit oscula, porrigitq; mammam.* Dice San Cipriano: O stupendo mistero, e tanto, che l'Euangelista non ritrouando parole per esprimerlo dice solamente. *Peperit filium suum Vnigenitum.* La Vergine hà partorito il suo vnigenito figliuolo: l'hà partorito à noi per dar la pace à tutti: Maria frà le onde spumanti delle pene nel Mare di questo Mondo, dice S. Massimo

Cant. 2. v. 14

D. Brig. in reuel. l. 7. c. 22

Cant. 4. v. 12.

Soar. in 3. p. t. 2 q. 35. d. 13. se. 3 pa. mihi 137.

mo, hà riposto, come vn Giona, il nato Dio per racchetare l'ira del Cielo. *Christum in has mundi procellas vterus maternus effudit.* Restando però sempre Vergine; l'hà partorito senza pianto, senza pena, e senza doglia; mà tutti li dolori, che la Vergine doueua hauere nel partorire il figlio gli furono reserbati nella morte di lui, *Quos in partu dolores effugit, passionis tempore suscepit.*

Ion. 1. v. 15.

D Damescen. l.4. de fide c. 15.

2 Pondera come dopò d'hauere quel diuino bambinello frà purissimi, mà semplici panni, e fascie inuolto, e con il latte riceuuto dal Cielo cibato, con santa riuerenza lo ripone nelle braccia del pensato Padre S. Gioseppe con queste, ò somiglianti parole. Ecco, ò il mio caro Consorte, quel sospirato figlio, che per opera dello Spirito Santo concepij: ecco quello, che hà da dare il Bacio di pace al Mondo tutto. Voi, & io siamo fatti degni per gratia dell'Altissimo di riceuer questa gioia, di custodir questo tesoro, e di alleuare, & di nutricare questo figliuolo: Figlio di Dio nelle mie viscere Humanato, Eccolo, Eccolo, ò Giusto Gioseppe. Chi può mai capire il contento, & il giubilo vicendeuole? Chi può mai imaginarsi le gratie, che all'hora Dio al suo nutricio, & estimato Padre conferse? Sempre la gratia, che N. S. cócede, è proportionata, & accomodata all'officio, che hà, chi la riceue.

Qual maggior carico si può hauere, che essere eletto per custode del figliuolo di Dio? e per conseguenza tutte le maggiori gratie, eccettuata la Vergine, che à creatura furno dal Cielo concesse, in S. Gioseppe douettero essere collocate: si che frà le braccia stringendo quello, che non può restringer il Mondo tutto, doueua dire: *Osculetur me osculo oris sui.* O caro il mio figlio, tale stimato dal Mődo, figlio di Dio, figlio vero di Maria mia Vergine Sposa, dammi quelle beneditioni, e fauori nell'animo al mio officio conueneuoli. Ti hò da seruir per padre, Dammi l'amor di padre: E poi lo ritornò nelle mani della Sacratissima Madre. Impara tu à corrispondere alle gratie diuine, e quando nell'anima hai riceuuto sotto le spetie Sacrate l'humanato Dio, all'hora cő affetto chiedi quello, che in te brama l'istesso Dio.

3 Cősidera, che subito, questo vecchiarello lignaiolo, mentre la Vergine di nouo nutricaua il figliuolo, accomodò il presepio in vn humil culla, ò letticciolo per il nato bambino, & il proprio mantello stendendo in vece di morbide piume sopra vn poco di fieno gli accomodò con affetto mirabile il luogo del riposo, doue fù dalla Vergine con materno

Corne. à Lap. in Luc. Nicol. Liran. in Luc. c. 2.

amore dolcemẽte riposto. *Et reclinauit eum in præsepio*. O Anima delicata, che vorresti tutte le tue commodità à pótino, Ecco il tuo Sposo nato in vna stalla, in vn presepio, sopra la paglia, e fieno, che trapuntando con dolore acuto le tenere carni del bambinello, vagiua, e piangeua d'affanno. Adesso t'insegna con l'essempio, quello poscia ti amaestrarà con la parola. *Iam clamat exemplo, quod postea prædicaturus est uerbo*. Confonditi, e vergognati, che vai sempre ricercando gli agi, le commodità, e forsi maggiori di quelle al tuo stato conueneuoli.

D.*Ber. ser*. 5. *de domini. Natiu*.

FRVTTO.

Visitar trè fiate hoggi il Bambinello nato, e far trè atti di mortificatione ad honore delle trè Potenze della sua Anima Beata.

MEDITAT. XIX.

Gl'Angeli uolano à Giesù Nato.

CONsidera come subito tutti gli Angeli, lasciando il Cielo discesero in terra, e circondando quella stalla di quel presepio formorono vna casa di paradiso. Non vi restò pur vn'Angelo in quelle celesti mãsioni, perche tutti quelli beati spiriti, vergognandosi di viuere frà gl'agi, e sopra le stelle beatamente godere, mentre il loro Dio frà stenti, & in terra abietto giacea, calorono à basso. Questo fù descritto da Solomone con quelle parole. *En lectulum sexaginta fortes ambiunt*. Ecco li forti Angeli del Cielo, che bramando di seruire il nato Dio, che in quel letto del presepio gemendo per l'huomo sospira, alla sua presenza riuerentemente risiedono. Ben disse il padre S. Bernardo. Non conuiene, che li membri stijno frà le rose delle delicatezze, quando il capo frà le Spine delli stenti si strugge. *Non decet sub capite spinato membrum esse delicatum*. Impara ad imitar lo sposo dell'anima tua, che p te stà penãdo.

Heb. 1. 6. *P. Salmeron*.

Cant. 3. *n*. 7.

Ser. 5. *in festo S. S. omnium*.

2 Considera quelli suoni, e quei canti dalle bocche angeliche vsciti, che riempiuano le campagne dell'aria di dolce melodia. Ecco la pace, diceuano, ò mortali, che in terra vi annonciamo, *Gloria in Excelsis Deo, & in terra Pax*. Pace sii con Dio, Guerra con il Demonio, pace sii col Cielo: Guerra con l'Inferno; pace frà voi; Guerra col senso; pace, e concordia sii nel campo dell'animo vostro, mà sempiterna guerra contro quel diffetto, che vi tormenta lo spirito.

Luc. 2. *n*. 14.

In

In terra pax . Vedete questo Dio in questa stalla, frà questi animali collocato? questo vi porta la pace, questo vi mostra l'Iride d'vn vero reconciliamẽto frà esso, e voi. *In terra pax.* Vi dà il bacio di vna sempiterna concordia.

E qual sarà quel cuore, che in se trattenghi rancore verso il prossimo, se Dio la pace brama? Qual sarà quell'anima, che ammetterà la pace con il peccato, permettendo, che in lei s'accampi quel diffetto al quale la maluaggia natura più inclina, se questo Nato Dio vuol la guerra? perciò stauano. *Tenentes gladios, et ad bella doctissimi.* Pace sij frà voi, ò Anime elette per la gloria, mà guerreggiate pure contro li vostri nemici, che nel combattimento superando otterrete la pace del Cielo.

Cant. 3. u. 8.

3. Considera quelle parole delli Angeli. *In terra pax hominibus bonæ uoluntatis.* Ecco Nata la pace in terra, doue era crudel guerra per le colpe commesse, mà à quelli soli, che sono di buona volontà, à quelli, che la pace vogliono. La pace è Christo. *Ipse enim est pax nostra.* Goderà questo Christo, e questa pace, chi hauerà buona volontà, & vn vero desiderio di viuer bene, e secondo la sua vocatione. pensa per charità, ò anima mia, che gl'Angeli non propõgono questa pace alle persone di grande talento, ingegno, sapere; nobiltà, e ricchezze, mà à persone di buon animo, di buona conscienza, di virtù dottate; ed in somma à chi è di buona volontà arricchito. Entra nel cuor tuo, mira la tua volontà pronta al male, tarda al bene, presta alle offese di Dio, lenta al seruitio suo, e confonditi, & auanti à questo figliuolino Dio, & huomo prostrato à terra dimanda vna volonta veloce nel diuino seruitio, e digli con il profeta *Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innoua in uisceribus meis.*

Ephes. 2. u. 14.

Ps. 50. u. 12.

FRVTTO.

Hoggi Mortificare trè fiate la propria uolontà.

MEDITAT. XX.

Li Pastori sono auisati dall' Angelo, che è Nato Giesù, ed essi uanno à riuerirlo.

Considera, come vicino a Betleemme stauano alcuni pastori la greggia guardando, & à questi l'Arcangelo Gabriele, subito Nato il figliuolo di Dio, diede la nuoua con queste formali parole. Ecco, che io vi annoncio vna grande alle-

Luc. 2. u. 10.

legrezza,la quale farà à tutta la gente, perche hoggi à voi è nato il Saluatore. Nō è nato à noi,dice l'Angelo,mà à voi felici,e fortunati; A voi, perche per liberarui dalla seruitù dell'Infernale Faraone, hà preso questo figliuol di Dio habito mortale. Pensa quanto Dio goda della semplicità,che volle subito manifestare questo gran Mistero à poueri contadinelli, che alla campagna viueuano, e consolare quelli, che senza consolatione, mà frà stenti la sua vita conduceuono; laonde disse bene il P.S. Bernardo. Non consola la infantia di Christo li gioiosi, Le lagrime di Giesu Christo non consolano chi nelle allegrezze tripudia: Non consolano quelli poueri panni,doue fù inuolto Giesù,chi delicatamente vestisce; La stalla, il Presepio nō apporta cōsolatione à chi ambitiosamente pretende li primi honori, dignità; e luoghi,mà questa cōsolatione riceuono gli afflitti, trauagliati,li poueri,& humili. Tu misera anima non riceui quelli lumi,quelli diletti, e spirituali gusti,che in questi giorni molte anime prouano, perche non sei preparata per riceuergli.

Serm. 5. de Nat.

2 Considera l'obedienza di questi pastori, che non essendo dall'Angelo commandati, che andassero colà, mà solamente,auisati, che era nato il Saluatore, & che frà panni in vn presepio era inuolto: nondimeno penetrando, che tale era il voler di Dio,e cosa gli sarebbe stata grata il farlo,subito, subito s'alzano in piedi, e di notte tempo s'inuiano alla volta della fortunata stalla, doue il Rè del Cielo abietto era nato. Veramente ad vn cuor sferico di Paradiso ogni cenno del suo Superiore deue essere vn espresso comando. E tu infelice Anima, che non solamente alle illustrationi,& inspirationi interne non obedisci, mà alli espressi precetti di Dio significati à te per mezzo del Padre Spirituale fai la sorda?Nota quel *Venerūt festinantes.* Che vennero in fretta,accelerando li passi,perche vn vero obediente deue hauer le ruote alli piedi, per velocemente correre,doue l'obedienza lo chiama. *Vox tonitrui tui in rota.* E pure tu alli comādi del tuo padre spiritnale pare,che sij in terra inpiombata, che non possi girarti. *Numquid adhæret tibi sedes iniquitatis,qui fingis laborem in præcepto.* Dunq; ti par essere difficoltà nelli diuini decreti?

Ps. 76. u.19.

Ps. 99 u. 20.

3 Accompagna, ò Anima quelli Pastorelli con l'affetto à Christo Giesù, & vdirai le parole di lode dell'Altissimo. Entra con loro in quella inparadisata stalla, & osserua la semplicità di quelle genti:s'inchinano, & adorano il Nato

Dio,

Dio, e con il cuore qualche dono secondo il loro potere gl'offeriscono. E tu quante fiate sei comparsa auanti à questo Dio con irreuerenza intollerabile, e t'hà sofferta, senza dargli tu quel cuore, che tanto brama, e non ti vergogni? Và con questi Pastorelli accompagnati seco, e con le loro semplici offerte offerisci il tuo cuore, acciò che dà quel presepio con diuino amore lo benedica.

FRVTTO.

Visitare il Sãtissimo Sacramento due volte hoggi.

MEDITAT. XXI.

La Stella apparisce alli Magi in Oriente, ed essi s'inuiano à ritrouar il Nato Dio.

APena vsci alla luce la Increata luce, à pena al mondo cõparue il bãbinello Giesù, che nelle orientali parti si vidde vna fiammeggiante stella nell'Aria dà gl'Angioli formata, che il venuto Messia dimostraua; ma nelli Cuori di quelli trè Regi, Melchiore Gasparo, e Baldessaro, infundendo Dio vn celeste lume conobbero essere nato quello, che al Mondo portaua la vniuersale salute: & all'orecchie del cuore vdirno quelle parole. *Egredimini filiæ Sion.* Vscite, ò anime da me elette dalla vostra patria, dal vostro stato, dal vostro Sangue, dalla propria casa, e venite nel luogo; doue io vi condurrò per mezzo di vna stella, che vederete il mio figlio nato frà gli stenti, e frà le pene inuolto.

Cant. 3. u. 11.

Subito senza induggio si posero quei trè personaggi in viaggio seguitando il lume di quella apparsa stella. *Ibant Magi, quam uiderant stellam sequentes præuiam.* Pensa vn poco quãte lucenti stelle delle celesti inspirationi ti sono apparse, che t'hanno mostrata la via per andare à Giesù, e non l'hai presa. La stella della volontà diuina à gl'occhi dell'anima tua è apparsa, mà per non vederla, gli hai chiusi? Li Magi subito, che hebbero la vocatione, tosto partirono. *Vidimus stellam eius in Oriente, et uenimus adorare eum.* Verrà tempo, che vorrai mirare la stella della vocatione, e non potrai, che sparirà, perche quando poteui non voleui, e quando vorrai nõ potrai. *Surrexi, ut aperiem dilecto meo, at ille declinauerat, atq. transierat.*

Mat. 2. u. 2.

Ca. 5. u. 5. et 6.

2 Considera cõ quanto cuore, & ardire andassero quelli Santi Regi per 13. giorni di viaggio sospirãdo al Cielo per vedere, e fruire il Bacio diuino alla natura humana dato. *Osculetur me osculo oris sui.* Quã-

ti Incontri prouorono? freddi giacci, monti, valli, acque, & altri mille disaggi sentirono per ritrouare Iddio, e pure ad onta dell'Inferno, che scatennato l'istesso Erode haueua per impedirgli l'andata, fecero quel viaggio per ritrouar Giesù potendo ciascheduno di loro dire quelle parole di quell'anima della Cantica. *Surgam, et circuibo ciuitatem per uicos, et plateas, quæram quem diligit anima mea*. Mi leuarò dalla mia propria patria, & anderò nelli paesi di Israele, e per Gierosolima anderò cercãdo il mio Dio, dicendo, doue è nato il Rè del Mondo? e m'inoltrerò in Betleemme, & vi ritrouerò il sospirato Bene, e con ogni diletto dello spirito con riuerente affetto gli dirò. *Osculetur me osculo oris sui*. Mi facci questo fauore di lasciarsi da noi miseri, & indegni con gli propri occhi vedere, concedami questa gratia, che lo possiamo seguire, per poterlo fruire. E tu infelice, che se bene hai fatto proponimento di cercar Dio, stai nel letto delli aggi, & non vuoi scommodarti per ritrouarlo?

Can. 3. u. 2.

Li Santi Magi lasciano gli aggi, e le commodità, per veder, e goder Iddio, e tu pensi nelli delitie trouarlo? t'ingãni

3 Considera, che quella Stella mai gli abbandonò, perche se essi andauano, & ella andaua, essi fermandosi; & essa si fermaua, e riposando loro, essa gli faceua vna guardia fedele. *Ambulante Mago Stella ambulat, sedente stat, dormiente excubat;* Mà giũgẽdo loro in Gerosolima ella spari, perche la vocatione molte volte sparisce quãdo l'anima si diffonde. Nella solitudine la stella della vocatione si vede. Nelli tumulti, nelle humane conuersationi si perde. Impara à star retirato: Fuggi quella conuersatione, che ti può far fuggire la Stella, che ti mostra l'eterne dolcezze; e quando ti senti chiamato ad andar à Dio, non temere di cosa alcuna, l'istesso Erode dell'Inferno poni sotto li piedi confidando, che la Stella della protetione diuina non ti smarirà nel camino, nel quale ti sei posto per tua saluezza, e dì con ogni affetto quello di Giobbe. *Iustificationem meam quam cæpi tenere, non deseram*.

Diuus Chrys. ser. 56.

Cartus. In Mat. 2. v. 4.

Iob. 26. u. 6.

Quella buona via del Spirito, che hò incominciato non voglio lasciare.

FRVTTO.

Proposito di superare ogni contrarietà, che mi si attrauersi per ritrouar Iddio nel stato, nel quale per amor suo mi son posto.

Chri-

Christo Fanciullo subito Nato dal Presepio alle anime nostre amorosamente fauella.

Fin nelle prime hore del Mondo. (O anime per me auenturate) chiedesti il sospirato BACIO dell' hypostatica vnione all'humana natura. Ne i teatri del Cielo eccheggiauano quelle parole dall'intimo del vostro cuore vscite, *Osculetur me osculo oris sui.* Ecco la gratia, ecco il fauore, ecco il Bacio, che ardentemẽte bramate. Mi son Incarnato, e per voi son Nato. Eccomi riposto frà queste fieno, frà questa paglia in questa stalla de gl' animali albergo.

Ed è pur vero, che son la Sapienza dell'Eterno Padre, se bene Fanciullino mi mirate. Son huomo à chi vede. Sõ Dio à chi crede; Son quello, che satolla l' Vniuerso, se ben son fatto bisognoso di Cibo. Son la eterna Fonte, se bẽ hò sete, Sõ il Fuoco celeste, se ben patisco freddo, Son l'Abbõdãza, se ben nelle necessità mi trouo son quello, che tutti li tesori contiene, se ben pouerissimo viuo. Son quell'istesso Dio, à cui per seggio è il Cielo, e per scabello la terra, se ben hora frà due animali son nato, da vn presepio son cinto, da vna faccia legato, frà poueri panni riposto, e dalle mammelle di vna Virginella miracolosamente nodrito.

Mirate il mio stato; Con l'essempio vi parlo, auanti la lingua si snodi. Seguitemi, che vi precorro: Per la via delle pene delli stenti, delli patimenti, e della Croce gigantescamente ancor in culla me ne corro: Venite meco, che vi condurrò al Cielo.

O là che fate? à che badate? che mirate mortali? Vi pensate, che non habbi lingua per dire? Nò, Nò. Questa Stalla, questa Culla, questo fieno, questa paglia, queste bestie, queste lagrime, e sospiri, q̃sti stenti, e patimenti sono tante lingue,

che vi dimoſtrano, eſſer io venuto al Mondo per moſtrarui la via del Cielo. Altra ſtrada non trouo per giongere alle ſempiternali dolcezze, che la via delle amarezze. Altro mezzo non c'è per hauer il Cielo, che il patire.

Fù decretato nel conciſtoro delle diuine perſone, che io veneſſi al Mondo, & cō il mezzo delli patimenti le porte chiuſe del Paradiſo per il peccato, apriſſi. Eccomi pronto, eccomi per tal fine nato; Eccomi preparato per darui ogni ſoſpirato Bacio di miei fauori, e liberarui dalla crudele ſeruitù dell'Infernale Faraone. Son tutto voſtro.

Da mihi Oſculum, fili mi.
Gen. c. 27. v. 26.

IL GRAPPOLO

D'Vua vscito dalla Sacratissima Vite di Maria Vergine sotto il Torcolo della Pesante Croce schiacciato.

MEDITATIONE.

Diuisa in sette Considerationi per li sette Giorni della Settimana.

DICHIARATIONE

Delle parole di Solomone

Botrus Cypri Dilectus meus mihi in uineis Engaddi.
Cant. 1. v. 14.

E Così pfetta, sẽplice, e pura la sostanza di Dio, che non si può trouare vero vocabolo, e parola per esprimerla, che conuiene mendicatamente riceuerlo dalle cose, che vediamo, essendo questo Dio vna sola natura, e sostanza, in cui vnitamente sono identificate tutte le perfettioni, e virtù insieme, che nelle creature imperfettamente, o distintamente si trouano, hora con questa similitudine il Sauio Solomone introduce l'Anima sposa di Dio à richiamar il suo Diuino Sposo con il nome di GRAPPOLO d'Vua, che moltissimi granelli vniti insieme contiene, *Botrus*

Cypri dilectus meus mihi. perche esso Dio tutte le virtù possibili, e perfettioni rinchiude: mà vi è questa differenza, che il sapore, odore, e colore del mosto, che nelli granelli si gode è accidente distinto dalla sostanza, che in Dio tutte le virtù, e perfettioni sono identificate con la sostanza diuina, e queste ne compositione, nè reale diuisione in Dio pongono. Laonde disse bene Agostino, ponderando come vnite tutte le perfettioni, & eccellenti prerogatiue possibili sijno in questo racemo diuino. *Tu es mihi omnia, quæ desiderare possum, in te solo sine vllis aliis rebus omnia habeo.* Signore tu mi sei ogni cosa, che possa bramare il mio cuore, in te solo senz'altro ogni cosa possedo, che è quello disse Solomone. *Spiritus Domini continet omnia.* Ed il Serafico padre S. Francesco. *Deus meus, & omnia.* Dio mio, & ogni cosa.

In med. c. 10.

Sap: 1. v: 7.

Hora volendo descriuere questo suo sposo, come poi fatto. *Candidus, et rubicundus:* candido per la purità, rosseggiante per l'amore, (dà quali colori ne risulta L'INCARNATO) sotto la pesante croce mostrasse la sua diuina carità, cō tramandar per noi il suo pretioso sangue, prende la metafora del Graspo d'vua, che sotto il torcolo sia schiacciato p trarne il delicato vino; E questo effetto d'impareggiabile Amore brama l'Anima inamorata di tenere sempre auanti gli occhi della mente con vna continua ricordanza, e perciò dice. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.* Aggiunge il luogo, doue stà, che è nelle vigne Engaddiche, nella sospirata terra di promissione, luoghi amenissimi, doue le vue preggiatissime nasceuano.

Et incarnatus est

S. S. PP. apud Cornel. à Lapid.

Alcbazar in Cant. pag. mihi 181.

Il luogo del figliuolo di Dio è il seno dell'Eterno Padre, di doue partì, senza mai partirsi, per sparger sangue sotto il torcolo della Croce, doppò di esser in tempo dalle viscere della Madre, doue s'incarnò, vscito, & formato di quella vite sacrata il diuino Racemo, per esser dal rigoroso braccio della Diuina giustitia, per il debito dell'huomo per la colpa cō tratto, sotto il torcolo della pesante Croce seueramēte schiacciato, che può ben dire. *Torcular calcaui solus.*

Isa. 63. v. 3.

L'anima dunque pensante à questo sangue, che il suo amato bene per lei, e p tutto il mōdo con infinite pene generosamente sparse, con ogni amoroso affetto grida. *Botrus Cypri dilectus meus mihi.* O mio caro Bene: Cuore di questo petto Anima di questo corpo: Vita di questa vita, mi pare, che tù sii veramente stato à guisa di vn grappolo di delicata vua stroccato per estinguer gli ardori delle mie voglie, anzi per

ismorzare la sete tua di pene: ò diuino mio Bene nel tuo sá gue trionfi. *Botrus Cypri dilectus meus mihi.*

Consideratione I.

Per il Lunedì.

COnsidera come con ragione quell'anima inamorata del suo Sposo Dio, per meglio mostrargli quanto nel suo cuore il suo amore s'aggira, forma con la consideratione vn mazzetto di mirra, raccoglie tutte le sue pene, e stenti, che per amor di lei hà prouato, e nel seno pomposamente ripone. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur* pódera, che queste pene chiama con nome di vn fascetto, e non di fascio; perche à Dio per noi il patire è gioia, & è come vn fascetto di rose il fascio della mirra delle sue pene amare. O pure diciamo, che costei essendo tanto inamorata del patire per Dio, si dà cuore di sopportare tutte le pene, che esso hà prouato, e queste gli paiono vn'intrecciato maccetto di vaghi fiori, e per questo aggiunge; *Mihi*. Se bene in se le pene sono graui, à me però, che amo Dio, sono leggieri, mi pare con gioia di poterle soffrire: perche. *Nil difficile amanti:* à chi ama Dio, ogni difficil cosa facile si fà per l'oggetto amato. *Vulnera non timet doloris, qui vulnera sentit amoris* Chi è ferito d'amore celeste, non teme pena alcuna.

Cant. 1. p. u. 13.

D. Aug.

E tanto poi si inoltra nella dolcezza del patire per Dio che sente quella gioia, che proua quel sitibondo viandante, che l'arse labra ad vn racemo frà frondi trouato di liquore pieno appressa, e quello gusta: perche costei doppò d'hauere nel suo cuore riposto il fascetto della mirra dell'acerba passione del suo caro Giesù, subitamente forma vn graspo d'vua, e grida. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.*

Non fascio di mirra, mà grappolo d'vua, nō amarezza, má dolcezza; vn racemo d'Ambrosia di Paradiso gli pare il patire.

Impara tù, anima, che se vuoi che Dio ti sij vn dolce, e saporoso graspo di delicato mosto, ti deue esser prima vn fascio di amara mirra: se vuoi godere le dolcezze di Christo, deui prima prouare le amarezze di Christo; auanti che possi dire: *Botrus Cypri dilectus meus mihi*, Deui gridare più volte: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter vbera mea commorabitur*; Ed è questo apunto, che tanto rallegraua l'afflitto cuo

se

re della B. Teresa, che temēdo di non patire chiedeua più tosto gratia di morire. *Domine aut pati, aut mori.* Signore, ò patire, ò morire.

Consideratione. II.

Per il Martedì.

CONsidera hora questo Sposo dell'anima, che à guisa di quel grappolo ben ben maturo, tutto pregnante di mosto, che non potendo aspettare il tempo di esser struccato, e sotto il torcolo schiacciato, da se stesso si apre, e quelle soaui gocciole quasi lagrime di gioia abondantemente tramāda: perche santamente impatiēte d'aspettare il trigesimo terzo delli suoi anni, pargoletto in culla vuol'essere circonciso, e mandar sangue: Nell'horto di Getsemani per ogni parte mādà copiosamente questo racemo sacrato vino, e poi alla fine sopra il tronco di Croce sotto il torcolo pesante della diuina giustitia riposto. *Torcular calcauit Dominus*, tutto il sangue diffonde. *Et exiuit sanguis: Oh Botrus Cypri dilectus meus mihi.* A mè, ò mio sposo, rasembri veramente vn grappolo di saporosa vua: perche da quello ne cauo con la consideratione quel vino così delicato; che entrando nel mio cuore tutto lo fortifica, e lo riempisce di gioia, perche. *Vinum lætificat cor hominis.* Ben si può dire dunque. *Botrus Cypri dilectus meus mihi.* E se mi sei caro, e di gusto frà la mirra considerato, quanto di gioia, e di piacere mi deui esser in vno delicato grappolo di dolce liquore pēsato? *Si dilectus in myrrha, multo magis in Botri suauitate.* Dice Bernardo.

Thren. 1. u. 16.

Io. 19. u. 34.

Ps. 33. 16.

Consideratione. III.

Per il Mercoredì.

POndera, che non è merauiglia, che il Sposo dell'Anima tua habbia cosi gran volontà d'essere schiacciato, come racemo, per diffundere il pretioso liquore: perche il padre Eterno nella eterna generatione generādo questo Figliuolo in pensamento di pene, e di patimenti lo concepisce; perche intendendo la sua sostanza, e tutte le creature, intende anco frà queste tutte le pene, angoscie, flagelli, spine, lancia; chiodi, e croce, e con vn simplicissimo atto d'Intelletto conoscendo tutto questo, produce il VERBO termine della sua intellettione, e così frà tor

menti

menti viene eternamente generato, e prodotto questo Grappolo diuino, che può dire l'Eterno Padre. *Ego quasi uitis fructificaui.* Si che traendo sempre il parto la qualità de pensieri de genitori, il Verbo Eterno nell'intendimento di pene viene eternamente generato con brama de stenti, per questo auanti prendesse carne humana, vergognandosi lasciarsi vedere, come incapace di patire, e di penare con Giacobbe trastullauasi, mà di notte tempo, che poscia nello spũtare della foriera del giorno, subito dimandò di partire. *Dimitte me, aurora est.* Lasciami andare, perche è giorno: Non volendo esser da gl'occhi nostri visto in habito posticio d'huomo non atto al patire, nè à riceuere tormenti, e pene: *Erubuit apparere corpore nõ plagato.*

Eccl. 24 u. 23. D. Tho. q. 3. de malo ar. 8. ad 3.

Gen. 32 v. 16.

Beda.

E tu, Anima Sposa di Dio, ti vergogni vestire quelle vesti, che esso porta? vestirai vago cangiante, se esso porta scura gramaglia? Con la bocca confessi il tuo bene essere à guisa di Racemo preparato per il pesante Torcolo della Croce, è tù là Croce fuggi? Segno d'Amore è secõdar le Sante voglie dell'amato oggetto. Ahi, che *Nimis lãguidè amat, qui pro amato pati recusat,* Troppo freddamente Ama colui, che per l'amato oggetto patir rifiuta.

Idiota.

Consideratione IV.

Per il Giouedì.

Considera, che non solamente viene eternamẽte generato frà l'intendimento, e pẽsieri di pene, mà in tempo ancora: perche essendo trapassati cinque milla anni di tempo, dalla Sacratissima vite della B. Vergine Maria si formò per opera dello Spirito Santo questo grappolo di delicata vua di Paradiso, e questa formatione fù fatta, mentre essa Vergine pensaua al caso lagrimabile d'Adamo, che con la colpa il mondo tutto rouinò, per la quale doueua l'Eterno Verbo vestirsi d'humana carne, e come racemo esser sotto il torcolo della Croce schiacciato, per tramandar il sangue per Amor dell'huomo, e con questo sodisfare al rigoroso della Giustitia Diuina.

Andr. Cretens. orat. de Annunt.

Fu auisata dall'Arcangelo, che essa era eletta per vite, e dando il consenso, mentre nella mente giraua le atroci pene preparate à tal Figliuolo, lo concepì frà pensieri di flagelli, di spine, di Croce, e di mille pene. Laonde il P. S. Bernardino da Siena dice. *Crucifixa Crucifixum concepit:* La Vergine crocifissa per il dolore, che sen-

Origen. hom. 6. in Luc.

t. 3. ser. 6. ar. 2. c. 1. pag. 100. col. 2.

sentiua, e compassione nel pensare alla Croce preparata al Verbo Eterno Humanato concepì il Crocefisso stesso: tramandò questa Vergine vite nata nelli paesi della Giudea questo diuino racemo serbato per il torcolo della Giustitia del Cielo. *Oh Botrus Cypri dilectus:* Sì che non è merauiglia se fosse così voglioso di patire questo Giesù, che perciò nato, il talento sopra le sue spalle si vidde, che denotaua li pensieri della madre nella di lui concettione hauuti. *Super humerũ eius Crux:* Laonde nato, altro non suaporaua dal cuore, che sospiri, che la Croce chiamauano, altro dalla bocca non vsciua, che parole di pene. *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor, donec perficiatur? Tristatur anima mea dilatione mortis.* Per questo vedendosi compito il patire, riuolto al Padre suo, mentre sotto il torcolo della Croce staua diffundendo il suo sangue, disse; *Deus Deus meus, ut qd dereliquisti me?* Adesso nel bel del ballo mi lasciate, ò mio Padre? sono cõpite le pene? sono terminate le gioie? Terminato è il penare, mẽtre così nelle pene trionfo? *Cõsummatum est?* Non hò più da patire?

Theoph. — *Luc. 10 u. 50.* — *D. Hil.* — *Ps. 22.* — *Matth. 27. u. 47.* — *Diuus Athan.* — *Io. 11. u. 29.*

E tu, ò Anima, come sei vogliosa di pene? La puntura d'vna zanzara t'affanna; il morsicare d'vn pulice ti molesta, & il punger d'vn'ape t'addolora, e vuoi esser seguace del tuo Sposo, che in tante doglie s'aggira? Non ami Dio, perche à chi ama Dio, ogni amarezza è inzuccherata con la carità. *Nil Durum, Nil amarum, Nil graue sentit Amor?* Ricordati di quello dice S. Pietro. *Christus passus est pro nobis vobis relinquens exẽplum, ut sequamini uestigia eius.* Ci precorre Christo con il patire, seguiamolo

D. Petr. Chryso. ser. 40. — *D. Pet. 2. u. 21.*

Consideratione. V.

Per il Venerdì.

PONdera il desiderio di questo Giesù, ch'haueua di donarci il sangue tutto, e che gustassimo quel vino sì pretioso, che nel racemo del Suo corpo tratto dalla verginea vite di Maria Vergine, *Ego sum uitis uera,* Teneua ascoso; che essendo posto alli 25. di Marzo in giorno di Venerdì sotto il torcolo della pesante Croce, empiamente dall'Amore diuino verso l'huomo schiacciato, e grõdeggiante da ogni parte sangue cõ tutto lo spirito del cuore grida. *Sitio.*

Io. 15. u. 1. — *Io. 19. u. 29.*

Pondera qual fosse questa sete, che affannaua l'affannato Dio. Esso è il Graspo d'vua, che smorza l'ardore della nostra sete, & esso per la sete si strug-

strugge? Grida. *Sitio*? Non si querela per esser da duri flagelli percosso, d'acute spine trapunto, e da grossi chiodi trafitto, e poi si duole per il tormẽto di sete? *De cruce siles, et de siti clamas*?

Drugo de Pass.

La sete di Christo era sete d'amore di patire. *Non sitio liquores, sitio labores. Non sitio humores, sitio dolores.* E perciò vedẽdo che nel suo cuore, come in racemo, eraui vn poco di Mosto sacrato, e di sangue diuino *Inclinato capite:* Abbassa la testa, e fà cenno col capo à Longino, che con vn ferro venghi à rompere questo Grappolo, acciò se n'esca quel poco vino rimasto; e così passato il petto & il cuore di Christo ben che morto: *Exiuit sanguis*. O che amore di questo Sposo dell'Anima: Pensaua pur, che morte ti pareggiasse Amor, ma sei più forte: *Fortior morte dilectio:* Ben si può chiamarlo. *Botrus Cypri dilectus meus mihi in uineis Engaddi*: E come vn racemo dell'vue Cipriotte frà le vigne di Engaddo, le più saporose, e le più dolci al gusto, che mai gustar si possano.

D. Aug. in Io.

Io. 19. u. 30.

Theodo. apud Ghisler. in cant. 8. u. 6.

Delrius in uerba illa.

Calcato botro uinum copiosum exit, quod implet utres, et homines ebrios reddit. Schiacciato il Grappolo d'vua di Giesù, esce il suo sangue pretioso, che riempisce l'animo, e l'vbriaca di dolcezza di Paradiso.

D. Ber. in can.

Bastaua vna gocciola di questo mosto dal Diuino Grappolo vscito per saluare non vn Mondo solo, mà infiniti mondi, se fossero stati. Vna stilla di sangue era sufficientissima per redimere il genere humano, e pure volle tutto il sangue donarci; perche così gli additaua Amore, e quello, che era alla Redentione sufficiente, alla sua Carità non era à bastanza. *Quod erat satis Redemptioni, non erat satis dilectioni.* Oh Amor infinito del tuo Dio.

D. Aug.

Consideratione. VI.

Per il Sabbato.

Considera, come tu sei à guisa di quelle genti, che portauano sù le spalle quel Grappolo d'vua dalla terra sospirata di promissione, che tenendolo dietro le spalle appeso ad vn legno non lo poteuano mirare. Così il Grappolo del Figliuol di Dio al tronco della Croce confitto dietro alle spalle tu tieni. *Verterunt ad me tergum, et non faciem.* Perche non lo curi, la passione sua non istimi. Hai gli occhi ciechi dell'intelletto, che non vedi la sostanza di questo celeste racemo, non miri, che cosa dentro rinchiudi, che cosa fuora per te tramandi. Gran castigo di Dio. *Obscurentur oculi eorum, nè*

Ire. 2. u. 27.

Ps. 68. u. 27.

videant. Mà pensa, che douere- sti esser, come quelli, che lo te neuano auanti gli occhi, & il Grappolo sempre pẽdente dal legno mirauano, meditando quelli diuini misteri, e pensando al valore di questo racemo schiacciato, & à quel vino sacrato, che n'esce per darci la vita, e lo spirito. *Vinum germinans uirgines.*

Zach. 9. u. 17.

Alza gli occhi, e considera quel torcolo della Sacratissima Vergine, ed Osserua il Diuino Graspo, che per te viene in quello struccato. Stà penando Giesù per amor tuo, e tu nõ compatisci alle sue pene? *Recogitate eum, qui talem pro nobis sustinuit contradictionem.*

Heb. 12. u. 3.

Pensa all'amor di questo Dio, à che termine lo condusse. Vuol prouar pena, per dar à te diletto: Passeggia per le spine, per far à te vna via di rose: vuol riceuer la Croce, per dar à te il Cielo; e tù, che hai fatto per amor suo? Che brama da te questo Dio, ilquale con tanto amore ti hà cercato, e con il proprio sãgue redẽto? Amore cõ Amore si sodisfà. Dio hà dato se stesso per tè, e tù dà tè stesso alla Croce p lui. *Quid ergo à te querit, qui cum tanta sollicitudine te quæsiuit, nisi te sollicitum ambulare cum Deo tuo.*

D. Ber. ser. 2. in Pent.

La via di Christo fù la Croce; per la Croce camina, che andarai con lui; e se ad esso nõ increbbe il patire per amor nostro, almeno non increschi à noi ricordarsi di quello, che esso per noi patì. *Botrus dilectus meus mihi.*

Ricordati, che è legge delli amãti: All'hora tenersi felici, quando pene patiscono per l'oggetto, che amano.

D. Chrysostom.

Consideratione. VII.

Per la Domenica.

Pondera finalmente, che quell'Anima della Cãtica à queste parole. *Botrus Cypri dilectus meus mihi.* Non aggiunge. *Inter ubera mea commorabitur.* Come sopra disse, doppo quelle. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur.* Perche s'è accorta, che nõ nel suo seno solo hà da restare, mà nel cuore di tutti hà da esser posto. *Deus enim communis est.* Dio vuol essere di tutti, e tutto à tutti, e tutto à ciascuno; che perciò subito nato, è dalle Angeliche mani frà le braccia della Vergine riposto, essa nella culla lo pose, volendo dire.

D. Chry

Se bene, ò Figlio mio, à guisa di Grappolo di celeste vua sei dalla vite delle mie viscere vscito; Mi sei Figliuolo; Ti son Madre; ad'ogni modo sei di tutti, e sei per tutti nato. Hora quell'anima ciò ponderando dice.

dice. *Botrus Cypri dilectus meus mihi*. Questo Graspo d'vua, questo diletto mio Sposo è il mio caro bene, è il mio conforto io sola tener non lo debbo, mà ben sì tutte le anime deuono con affetto riceuerlo. Troppo angusto luogo sarebbe alla Carità Diuina il seno d'vn'anima sola. Che il schiacciato Grappolo dal torcolo della Croce douesse seruire per beneficio d'vn'anima sola, sarebbe cosa penosa all'infinito Amore di Dio. *Angustus est mihi locus, fac mihi spatium, vt habitem*: E tù ingrato poco cōto fai delle pene, e del sangue, che hà per te sparso questo tuo amoroso Dio sopra il tronco di Croce. Esso stà penando nel torcolo, e tù stai godendo nel senso? Vorria, che tù hauessi lo spirito del B. Christofforino Figlio di otto anni. che essendo ad vna colonna da Barbari fieramente flagellato, e soffe rendo quel B. Fanciullo quelle sorti di pene, che Giesù patiua, mai aperse la bocca per lamentarsi, fin tanto, che trafitto in croce, e con vna lancia passatogli il lato destro, all'hora con voce, e animo gridò. Olà, che fate? passate l'altra parte del petto, che lo trouarete; Frà le fiamme dell'Amor di Dio arde, e sfauilla. *Si cor quæris, alterum latus effodias.*

Pro. 49. n. 20.

Ricius in Triū. Iesu Christ. pag. 18.

Mà, Ah che si lamenta di nō hauere, chi cō lui stia di voglia sotto il Torcolo della pesante croce. *Torcular calcaui solus et de gentibus nō est uir mecū.* Mà Dio mio: Dite il vero, che non hauete vn huomo, che di voglia con voi frà le pene s'affligga: Mà hauete bene vna Vergine, ed è la vostra Sacratissima, e degna Madre, la quale sotto il Torcolo della pesante Croce con voi amaramente patisce, essendo che tutte quelle pene, che voi nel corpo prouate, ella nell'animo crudelmē te tormentano. *Verum est Domine, quod non est uir tecum, sed Mulier una est tecum, quæ omnia uulnera, quæ suscepisti in corpore, suscepit in corde.* Vorrei, che il tuo cuore fosse trafitto dalla consideratione delle pene, che sofferse il tuo Dio. Vorrei, che nel tuo seno sempre tenesti questo Diuino Racemo; perche ti sarebbe di conforto nelle tue molestie.

Isa. 63. n. 3.

Richar. de S. Vict. de laud. V. c. 5.

Ricordati di quello disse il P. S. Ambrogio, cioè, che habbiamo ogni cosa in Christo, e Christo ci è ogni cosa: Se vuoi esser medicato delle tue piaghe, egli è il Medico: Se ardi di sete per la febre, che ti succhia il sangue dalle vene, egli è la Fonte: Se sei grauato dal peso delle colpe, egli è la Giustitia: Se traballi p debolezza, egli è la Fortezza: Se temi la morte, egli è la Vita: Se brami andar'ī Cielo, egli è la Via: Se vuoi fuggir le tenebre, egli è la Luce; Se hai bisogno di Spirituale cibo

egli è il Nutrimento, ciò che potrai desiderare, e hauer bisogno, trouarai in esso; Ogni bontà, & ogni cosa contiene questo Diuino Grappolo. *Omnia igitur habemus in Christo, et omnia Christus est nobis: Si uulnus curare desideras, medicus est. Si febribus æstuas, fons est. Si grauaris iniquitate, iustitia est. Si auxilio indiges, virtus est. Si mortem times, Vita est. Si Cælum desideras, via est. Si tenebras fugis, lux est. Si cibum quæris, alimentum est.*

lib: 6. exam. c. 4.

Habbi dunque sempre auanti gl'occhi questo Diuino Racemo. Pēsa, come sia per amor tuo schiacciato, e ricordati, che, se quel sangue d'Abelle gridaua dimandando vendetta à Dio, e questo sangue, che dal mistico Graspo dal torcolo della Croce pendente abbōdantemente grondeggia, grida per noi tutti misericordia, e pietà; che perciò disse l'Apostolo. *Habemus sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.*

Gen. 4. v. 10.

Heb. 12 v. 24.

Torcular extruxit in ea

Isa: 5: v: 2:

IL VIVIFICANTE
NIDO DELL'ANIMA
Formato nell'Aperto Petto di Christo.

MEDITATIONE.

Diuisa in sette considerationi per li sette giorni della Settimana.

DICHIARATIONE

Delle parole del Santo Giobbe.

In Nidulo Meo moriar, et sicut Phœnix multiplicabo dies. cap. 29. u. 18. Ex Tertulliano apud Pinedam.

Nel mio Nido morirò, e come Fenice risorgerò.

Giobbe l'Idolo della patienza, che gl'occhi sincei tenena nella fronte dell'animo, con quali li futuri auenimenti, come Profeta vedea, conobbe, che per redimere l'huomo volea l'Eterno Dio incarnarsi, e sopra vn trōco di Croce fornire gl'anni. Preuedeua come nel petto di lui doueuasi fare vn'Apertura che seruir douesse d'Albergo, di rifugio, e di Viuificante NIDO per riposo dell'Anima; e così frà gl innumerabili ed infiniti

D. Aug.

Philip. et Beda Presbij. apud Pinedam in præf. cap. 9 n. 2. et 3.

niti affanni, e frà le pene, e stenti, sopra vn lettamaro disteso, abbandonato d'amici, lasciato da parenti, e dileggiato da tutti in quel sacrato albergo, in quel sospirato Nido nel cuore di Dio fabricato, da lui preuisto, entraua con il pensiero, e quiui riposo, e quiete, e vera vita trouaua.

Si descrisse Giobbe, come Fenice, che ardẽdo alli raggi del Sole nel fabricato letto, viuendo muore, e nel morir vera vita riceue. *In Nidulo meo moriar, & sicut Phœnix multiplicabo dies*, Perche conosceua, che da q̃l Sacrato Nido del sforacciato cuore dell'amato Dio, ritrouandosi iui il diuino incẽdio, come Fenice poteua rinouar li anni; *Et sicut Phœnix multiplicabo dies*.

Consideratione. I.

Per il Lunedì.

Mira questo Sposo dell'anima tua, pietra viua, angolare, che partecipa dell'vno, e dell'altro estremo Diuinità, & Humanità. *Petra autem erat Christus* Come volle, che à forza di ferro sopra il tronco di Croce fosse nel suo Cuore fatto vn Viuificante Nido: accioche tù di quando in quando, colà entrando, prendesti riposo. *Ingredere in petram*. La lancia di Longino fece tal'apertura in questa Diuina Pietra.

Iob. 38. v. 6. Eph. 2. v. 20. 1. Cor. 10. n. 4.

Isa. 2. v. 10.

Spaccò il cuor di Christo la lancia del cieco Soldato. *Lancea ascendit vsque ad cor.* Mà tù altro Nido ti vai fabricando, per riporti à tua voglia. Commodità, & Agi sono la materia di questo Nido tuo, & in quello vuoi morire. Mà ricordati, che morto, che sarai, non potrai mica dire. *Et sicut Phoenix multiplicabo dies* perche non risorgerai à gl'ardori della Carità di Paradiso, mà per gli fuochi eterni dell'Inferno.

D. Ferrer. D. Brig. l. 2. c. 21 reuel.

Con ogni affetto dì dunque à Giesu riuolto: *Plumescat igitur domine Iesu, plumescat, quæso anima mea in Nido cordis tui*. O Giesu Signor mio le ali dell'anima mia, Intelletto, e Volontà faccian le piume di mille sospirate virtù nel viuificante Nido del vostro cuore.

D. Elr. l. 1. Spe. c. 5

Consideratione. II.

Per il Martedì.

Mira, che Nido questo non fabricato di legne dal Monte Libano raccolte, mà dal purissimo giardino del ventre della Vergine rapportate, e tutto, acciò fosse stanza dell'anima tua, che

che perciò essendo in Croce Giesu, e vedendo serrato questo amoroso Nido fece con la testa cenno à Longino, che con la lancia spaccasse la porta. *Inclinato capite*, E subito. *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Si schiuse il cuor di Christo, s'aprì il bramato Nido, acciò che tu colà entrasti, e che in quello consumasti la vita, e dir potessi; *In Nidulo meo moriar*. Oh.

Io: 19. v. 30. v. 33.

Lancia lancia soaue
Lancia non più, mà chiaue.
Il tuo non è ferire:
Mà dolcemente aprire
E n'apri, e che tesoro?
Tesor, ch'acque hà d'argento, e sangue d'oro.

Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo. In questo Nido habitarò, in questo morirò, e dà questo risorgerò come fortunata Fenice.

Ps. 131 v. 14.

Longino con vna lancia come con vna chiaue d'oro aperse il Scrigno de diuini tesori, e ne cauò non solo il perdono delle colpe, mà l'honore della Mitria, e la Corona del Martirio. Con la lancia d'vna Confidenza inpareggiabile ricorri à questo aperto petto, e ne ricauerai ogni bramato fauore.

P. Dauid in Paradi. sponsi pa. 170.

Mira, doue t'aggiri con il pensiero, che trouerai il Nido, che ti hai fabricato. Nido di colpe, Nido di pene. E in quello morirai, e potrai dire à tuo danno. *In Nidulo meo moriar*. Mà non potrai già aggiongere. *Et sicut Phoenix multiplicabo dies*. Perche quando il Nido non sij fatto nella Pietra di Christo. *In foraminibus Petræ*. Morirai in quello, per non risorgere più à vita eterna, e beata, *Esto*, dunque, *quasi Columba nidificans in ore foraminis*.

Cant. 2. v. 14. Iere. 48 v. 28.

Considleratione. III.

Per il Mercoredì.

Considera, come ti chiamò, e come t'inuitò questo tuo sposo Dio, che tutto il Sangue tramanda, per fabricarti questo diuino Nido. *Surge amica mea, et veni in foraminibus petræ*.

Cant. 2 v. 14.

O Anima, lascia la casa tua, li parenti, & il sangue. Leuati fuori del Mondo tutto, e vola nel mio petto, entra nel mio diuino seno, inoltrati nel mio cuore, vola, come Colomba, in questo Nido, rinasci come Fenice, frà queste fiamme riposa, come Giacobbe, sopra di questa pietra nidificata; Come Giouanni, seruiti per morbido guanciale di questo Seno. Viui, per morire nel mio cuore. Muori nel mio petto, per viuer nella beata eternità: altro Nido nõ deui hauere, che quello fabricato

cato

cato d'Amore nel mio Seno: così nota Origene. *Anima euocatur, cum abijciens temporalia cõtendit ad æterna.*

L'anima è chiamata à ricouurarsi nel Sacrato Nido dell'aperto petto, quando è risoluta di lasciare le cose mondane, & attender'alle celesti. Con la bocca del cuore ti chiama il tuo Sposo al suo Nido amoroso, che ben disse colei all'aperto petto di Christo con affetto riuolta.

Piaga dolce d'Amore,
Già tù piaga non sei·
Mà bocca di quel Core
Che parla a i sensi miei.

Mira, ò Anima, se rispondi à questa Diuina voce. Pensa, come hai stimato quel sacrato Nido. O Nido d'Amore; O Nido, doue tutte le Gioie del Cielo s'annidano.

Ben con ragione diceua Agostino. Signore nel vostro Nido dormo sicuro, e se per la stanchezza debole mi sento, nel Nido del vostro Cuore tutto mi rinforzo. *Domine in vulneribus tuis dormio securus, et reuiuisco intrepidus.* Ed apunto, come Fenice, Agostino nel costato morendo prendeua vita, e poteua dire. *In Nidulo meo moriar, et sicut Phoenix multiplicabo dies.*

In man. c. 21.

Resta dunque sempre ancor tù con l'intelletto, e con l'affetto in questo Nido, che potrai poi dire per il diletto, sentirà l'anima tutta. *Bonum est nos hic esse.* O come è cosa buona il star'in quel nidificato Seno. *O quam bonum, et quam iucũdum habitare in corde hoc, in Nidulo hoc:* gridaua Bernardo.

Luc. 9. v. 27.

Ser. 2. de pass.

Consideratione IV.

Per il Giouedì.

Pondera, che, come la Fenice nell'Egitto prima di rinouar se stessa arde, s'abbruggia, e si consuma: così tù non potrai mai rinouar il tuo spirito, se prima l'antica tua vita non cõsumi, e li tuoi diffetti non abruggi, e distruggi.

Entra dunque con la consideratione in questo sacrato Nido, doue stanno tutti li Sacramenti di S. Chiesa.

Seruiti della lancia del Beato Longino come della Verga di Gionata per trarne dal fauo di miele fabricato nel Nido di Christo ogni sospirata dolcezza.

P. Reg. 14. n. 42

Ardi quiui. Abbruggia in questo seno del tuo Dio, che iui è il Mongibello d'amore. Frà quelle fiamme d'ardente Carità ignifica l'anima tutta, che in questa guisa rinouata sarai, perche il fuoco dell'amore muta l'amante nell'amato oggetto, & in quello lo trasforma. *Mutat Diuinus Amor:* che per questo volle Christo fos-

D. Au.

fosse aperta la portella del Nido,anzi della diuina fornace: *Lancea latus eius aperuit*. Acciò si vedesse,ch'iui ardeua,e sfiãmeggiaua Amore: *Propterea Cor vulneratum est,ut per uulnus uisibile uulnus amoris inuisibile uideamus.*

D. Bern. ser. 2. de Pass.

O,se sapesti, che cosa vuol dire il cuore aperto di Christo,se penetrasti, che significa il Viuificante NIDO dell'anima,felice te,beato te, ben direſti ogn'hora con risoluti proponimenti, & efficaci risolutioni. *In Nidulo meo moriar,et sicut Phænix multiplicabo dies.*

Consideratione. V.

Per il Venerdì.

CONsidera, come il segno d'vn anima vera inamorata di Dio è il sempre pensare à luì,perche l'anima è più doue ama,che doue anima,& informa. *Anima est magis, vbi amat, quam vbi animat.* Hor dunque, se Dio si mostra così innamorato dell'anima nostra, che al suo sforacciato seno, come à Nido l'inuita. *Surge, et veni;* Perche non anderà? perche cõ l'ali dell'intelletto,ponderando la cagione di quella ferita, & apertura, & della volontá amando, chi tanto l'ama, à quel Nido non volarà?

D. Aug.

Cant. 2. v. 14.

Và,ò Anima,à vedere questo Nido,e questo Tabernacolo,non nel Monte Tabore, mà nel Monte Caluario. *Surge.* Leuati dal Nido del Mondo. *Et veni* corri al Nido del Cielo. *Ascende scalas de ligno crucis tibi paratas,arripe truncum, repe per pedes,et nitere clauis,os tuum aperi,ori lateris aperti appone, et attrahe spiritum.*

Dauid in Para. sponsi pa. 172.

Pensa,che li tuoi peccati sforacchiarono il petto à Giesù. *Vulneratus est propter iniquitates nostras*,e,come dice il P. S. Bernardo, quanto graui sijno le ferite de peccati fatte nell'anima tua, per le quali fù necessario(stante il Decreto Diuino) che fosse ferito il figliuolo di Dio. *Agnosce ò homo,quam grauia sunt vulnera, pro quibus necesse est Christum Dominum vulnerari.*

Esa. 53. v. 5.

Ser. 3. de Nat.

Fù ferito il tuo Dio nelle mani,fù ferito ne i piedi,fù da 72. spine pungentissime ferito nel capo; Mà la ferita del cuore ogn'altra ferita auanza.

E tù in ricompensa di tant' amore non puoi soffrire la põtura d'vn'ago,ne la morsicatura d'vn pulice; Oh Dio mio. Non voglio senza ferita viuere,perche voi tutto ferito vedo. *Nolo Domine sine vulnere viuere,quia te video vulneratum.*

D. Bon.

Consideratione VI

Per il Sabbato

PONdera, come deui esſere à guiſa di quella ſaggia ſerpe, che conoſcendo hormai hauere inuecchiata, e brutta la ſpoglia, entra per vn picciol forame in vna tana ſeluaggia, e fuori le vecchie veſti, e la brutta pelle laſciando ſi rinoua, che ciò volle additarci il Saluatore con quelle parole. *Eſtote prudentes ſicut ſerpentes.*

Theoph in Mat. 10. v. 16

Ecco la fiſſura del petto del tuo Spoſo Giesù, entra in quella, e per quella paſſa al cuore, che per tal fine è fatto; *Ad hoc uulneratum eſt latus, tuum, Bone Ieſu, ut nobis ad cor tuum pateret introitus.* Mà laſcia l'antico habito della tua mala vita, rinouati all'entrar in queſta ſtanza di Paradiſo; ſij prudente, come Serpente, acciò poſſi eſſere rinouata, co mo Fenice. *Et ſicut Phænix multiplicabo dies.*

D. Bern. ſerm. 2. de paſs.

Dio voleſſe, che foſti à guiſa dell'anima di Eleazario Cõte d'Auerna, ilquale laſciata la Moglie, con cui Vergine ſem pre viſſe, e ritirato frà ſelue, per conuerſar con Dio, pregato con lettere da quella Damma ſua Moglie, che gli daſſe contezza del ſuo incognito ſtato; riſpoſe. Signora, io ſtò bene del cor po, e ſe bramate vedermi, ricercatemi nell'amoroſo Nido, che nel sforacciato petto del mio Dio ſi troua, imperoche iui io habito, iui mi trouarete à voſtra voglia. Fuora di quel Nido in darno mi cercarete, ò Signora.

Corpore quidem ualeo. Si me uidere cupis, quære me in uulnere lateris Chriſti, ibi enim habito, ibi me reperies: fruſtra alibi quæ ſitura.

Tenne mai ſempre Eleazario il cuor di Chriſto, come il ſuo Refettorio per refocillare le forze dello ſpirito, e cibare l'anima ſua famelica delli cibi di paradiſo, Quel Nido Amoroſo era il ſuo Dormitorio, oue ſoauemẽte dormiua: E colà era il ſuo Oratorio, oue continuamente con Dio parlaua: coſi deue eſſere ad ogni anima Chriſtiana l'Aperto petto di Giesù. *Pectus Ieſu Refectorium, Pectus Ieſu Dormitoriũ, Pectus Ieſu Oratorium:* dice Pietro Cellenſe.

Sur. in vita eius

Tom. 9. Bibill PP.

Consideratione. VII.

Per la Domenica.

PEnſa finalmente, quanto poco conto hai fatto fin'hora di queſto Nido amoroſo, che ſpreggiandolo, ſei andata cer

cando

cando altro Nido frà le creature. Pensi di trouar Nido di gioie nel Mondo? t'ingan ni. Il vero Nido delle dolcezze è l'aperto cuore di Christo.

La Colomba nelli trapassati tempi non ritrouò, doue riporre il piede vscita dalla fenestra dell'Arca, che accortasi del suo errore, colà tosto fece ritorno, *Reuersa est in Arcam*. L'anima tua hor mai deue essere fatta accorta, che nel sacrato cuore solamente può godere. In ql diuino Nido solamẽte può ritrouar la quiete. In quell'albergo di Paradiso può solo hauer sicuro, e non intorbidito diletto, perche colà ogni tesoro di Bene sospirato si troua. *In quo sunt omnes Thesauri: Esto*, dunque, *quasi Columba*.

Gen. 8. v. 9.

Col. 2. v. 3. Ier. 28. v. 48.

Ben per certo hà occasione di piangere Agostino à questo Nido pensante, e gridare. Con la lãcia è passato il petto del mio Dio. O pouertà. *Lancea perforatus est, ò paupertas.*

In Io:

Doueua dire. O *Dolor*: ò che dolore, perche se bene non fù dolore à Christo già morto, fù però d'affanno à Maria ancor viua: *Quem dolorem nõ sentit in latere filius, sensit in corde mater*. E tanto, che sueni à quell'apertura, e frà le braccia di Maddalena tramortita cadette, e pure disse Agostino *O paupertas*.

D. Bernard. Io. Iasp.

Pensaua l'Anima d'Agostino, come questo Christo posto sopra d' vn'asta, fosse come vn Dio de stracci riposto all'incanto, (come ne trapassati tempi vsauano li gentili con li loro falsi Dei,) e che niuno lo volesse stimare. A quanto à quanto questo Dio? *Quid uultis mihi dare, & ego eum uobis tradam?* á quanto, à quanto questo amoroso Nido sopra d'vna lancia riposto? à quanto, à quanto questo sforacciato cuore, albergo del diuino amore? Eccolo. Chi lo vuole, lo pigli.

Tertull. libri. de Idol. Vanit. Matth. 25. 15.

Nõ si stima il Petto di Christo, non si apprezza questo viuificante Nido. L'anima nostra altro Nido tien caro. L'affetto nostro in altro albergo soggiorna. L'animo nostro ad altro cuore ricorre. Dio si lascia per la creatura. *O paupertas*. O pouero Dio dalle sue anime abbandonato.

Grida dalla Croce. *Venite ad me omnes*. E non vi è, che vada: non si troua alcuno così uilmente stimato dall'anime, quanto l'istesso Dio. *Nullus pæne apud homines tam uilis, quã Deus, habetur*.

Mat. 11 v. 26.

Saluiã

Sù, sù, ò Anima, Và à questo viuificante Nido. Ricorri à questo petto aperto. Da questo non ti separar mai più.

Accompagnati con quell'ẽpio, mà fatto Beato Longino; piglia ancor tu la lancia, mà d' vna viua fede, ed entra in questo Nido, anci in questo Asi

lo sicuro di riceuere (com'esso prouò) la saluezza dell'anima: Mira colà nel monte Caluario, doue fù fatta questa diuina apertura, e vedrai ogn'vno, chi hà aperto gl'occhi, ad inoltrarsi entro, e riceuerne diuino conforto.

E vero, che la Vergine vedẽdo con li proprij occhi quel fiero soldato à passar il cuore à quel diletto figliuolo già senza viuo cuore in croce morto, traboccò frà le braccia di Maddalena, quasi morta con l'istesso humanato Dio: E vero, che Maddalena vedẽdo vna si gran crudeltà in ferir vn morto, ed vn morto, che era il suo vnico viuo Bene con l'istessa Vergine languendo sueniua; E vero, che Giouanni vdẽdo li piãti delle sãte dõne, vedẽdo Maria quasi esſãgue d'affanno, e mirando quell'empia crudeltà à sfogare la sua rabia in Giesù morto piu morto, che viuo trouauasi; Mà è ben ancora vero, che fù rinuigorito Giouanni, animate le sante dõne, e ristorata Maria Vergine nel vedere fabricato quel Nido, oue s'annida la vita dell'anima; Colà tutti con inpareggiabile affetto entrauano; In quel Sacrario s'inoltrauano quelle afflitte menti: e quella Vergine, che da ogni ferita nel corpo del figlio prouaua il dolore nel proprio animo, *Moriebatur*: nel pensare, come dal Nido sacrato n'vsciua ogni spirituale medicina per l'anime nostre, ed ogni vero contẽto di spirito: *Non poterat mori*; si che nel medemo tempo Maria Vergine moriua d'affanno, e viueua di gioia: *Et quod difficillimum erat moriebatur, et non poterat mori*: dice Arnoldo Carnotense.

de septẽ verbis Domini In p: tomo B:b. P.P. pa. mihi 386.

Con vna profonda humiltà, e con vna Santa riuerenza và, ò Anima, auanti il Crocifisso, e dì con Bonauentura il Serafico.

O Signor mio non altro chieggo in questa vita, che essere con voi perfettamente crocifissa in Croce. Non vi chieggo la bellezza delli Cieli, mà li liuidumi, e maccature vostre, Non vi chieggo diletto, ne gioie, mà le vostre sacrate piaghe. Le vostre ferite ferischino il mio cuore. Il mio cuore sempre rinchiuso rimanghi nel vostro amoroso Nido, che per me nel vostro cuore faceſti, e fate, che *In Nidulo meo moriar*; Acciò possa poi, come Fenice: *multiplicare dies*.

L'ARCA
DEL SACRAMENTATO DIO.

Cioè

MARIA VERGINE

Diuotissima del Sacramentato Figliuolo.

Er commandamento di Dio ĩ q̃l l'Arca del Vecchio Testamẽto, fabricata da Mosè Secretario delli più riccõditi pensieri di S. D. M. furono pomposamente riposte quelle tauole della legge scritta dalla mano di Dio, la Verga Taumaturga, e la miracolosa Manna, *In Arca erat vrna aurea habens Manna, et virga Aaron, quæ fronduerat, et Tabulæ Testamenti:* dice Paolo Apostolo, e nella Mistica Arca del Testamento nuouo, Arca tutta dorata di santità di Paradiso, degna di rinchiuder, chi non può rinchiudere il Cielo

Exo. 25

ad Hebræos c: 9: v: 4.
D. Thõ: 1. 2. q. 102. a. 4. ad 6.

Cielo. Nell'Anima Santa, dico di Maria Vergine furno sempre, & osseruate le leggi, e custodita la Verga, e riserbata la Manna. Così và meditando il P. Geremia Drexelio Oracolo ne i nostri tempi della Germania.

Introf. B.V. p. 2 pa. mihi 164.

E se delle leggi perfettamẽte osseruate gloriauasi il Prencipe Ebreo, hauendo quelle dalla sua giouentù custodite: *Hæc omnia custodiui à iuuentute mea.* Certo soura ogni humana conditione con eccellenza di grã lunga inpareggiabile puote à questo proposito affermare la Vergine: Tutte le leggi diuine hò custodite fin dal vẽtre di mia Madre. Non hò trasgredito mai li comandamenti de' miei Superiori.

Luc. 18 v. 21.

Ecco le tauole di Mosè nel l'Arca del cuore di Maria religiosissimamente conseruate

O come vorria, che ogn'anima potesse dire. Tutte le tauole della legge hò sempre bene custodito: Non hò mai trasgredito li diuieti de miei maggiori.

La prodigiosa Verga fù l'aggiustatissima resignatione del suo volere nelle dispositioni diuine, particolarmente nelle pene del figlio, nell'adattarsi alle quali così perfettamente. l'amor di Madre verso il parto diuino, e l'humil soggettione di creatura à celestiali decreti si sforzaua conformare, che prontissima rẽdeuasi ad ogni stimato duro cõmando, talmẽte, che deponendo ogni materno affetto per l'affetto del Cielo dispostissima trouauasi ad esser ella il Carnefice del figliuolo, e con le proprie mani alla Croce trafiggerlo, quãdo vi fosse stato il piacere dell'Eterno Padre.

O come vorria, che ogni anima, caminasse sempre con questa Verga di vna totale rassignatione in tutto alla volontà Diuina,

La Saporita Manna fù il Sacramentato figlio, che sotto li candidi accidenti di pane si asconde, la quale conseruaua cõ gran diuotione, quando nell'anima per mano del Sacerdote la riceueua: e se à gl'Ebrei nel deserto ogni desiderabile gusto porgeua; e la Manna del diuinissimo Sacramento al palato dell'anima di Maria ogni diletto donaua.

Dell'essatta Obedienza alle leggi diuine, e della totale risignatione à i Diuini voleri hor tralasciando ragionare, voglio, che consideriamo.

Quanto con grande custodia custodiua la MANNA di Paradiso questa ARCA del Cielo, doppo d'hauerla riceuuta con vna possibile preparatione corrispondente alla grandezza, ed Eccellenza di quella.

Come

Come ad essempio di Maria Vergine doueressimo essere santamente auidi del Sacramentato Figliuolo.

Cap. Primo.

RIcercano alcuni, quali frà li Sette Sacramenti della Chiesa fossero vsati dalla Madre di Dio; Et à questi si risponde breuemente, che, eccettuato l'Ordine per esser incapace, e la penitenza per mācamento di materia, li altri tutti riceuette Maria. Così discorre il P. Drexelio.

2. p. rosf: B. V. pa. mihi 165. D. Anto. p. 4. tit. 15.

Volle esser lauata prima nell'acque battesimali, nō per purgarsi da macchia originale, di che non mai fù infetta, mà perche questo fonte è come porta alli Sacramenti, e tutto il popolo Christiano caratteriza. Riceuette di poi in Compagnia delli Apostoli il Sacramento della Confirmatione il giorno della pentecoste. Terzo, se bene non hebbe bisogno del Sacramento della penitenza colei, che da ogni sozzura di peccato sempre si conseruò pura: fù però in lei la penitenza, come virtù, hauēdo dolore, non già delle colpe da lei commesse, che mai peccò, mà detestatione delli peccati altrui, con stabile proponimento di mai essa peccare. Quartò si accasò con Giosеppe, benche non fosse ancora la legge nuoua, che poscia solleuò il Matrimonio à Sacramēto. Quinto, nelle vltime hore di sua vita riceuette la estrema Vntione, si per riceuer'aumento di maggior gratia, si per lasciar' essempio à noi di riceuere tanto Sacramēto nel fine de nostri giorni. Finalmēte riceuette il Santissimo Sacramento dell'Altare. Il suo vnico Figliuolo Sacramentato dalle mani di Giouāni riceueua Maria.

D. Ambr. li. 5. Exam. cap. 8. Diez. con. 3. de S. Io. Euang.

Questo Sacramento è quello, che consolaua quella Madre per la morte del Figlio affatto afflitta. Questo è quel Sole, che snebiaua quelle nubi d'affanni, che gli circondauano le pendici del cuore, ricordādosi d'esser Madre, e Madre senza figlio. Questo è quello, che facea, che non hauendo figlio ritenesse nelle viscere il Figlio, e che stando lontana dal suo caro Figliuolo, sempre conuersasse con l'amato Figliuolo.

E se di quelli primi Christiani della Chiesa attestà S. Luca, che erano cosi solleciti nel frequentare la Communione, che nō passauano giorno senza esser cibati del Sacramentato pane; *Quotidie frangentes panem sumebant cibum cum exultatione, et sim-*

Act. 2. v. 46.

Vide Cornel. hic.

et simplicitate cordis. Dunq: piamente si crede, che la B. Vergine ancora ogni giorno s'accostasse à questa Sacra *M*ensa per cibarsi del Corpo del suo amato Figliuolo, che più d'ogn'altro teneramente bramaua. Mai visse Maria senza il sospirato cibo di questa diuinissima Manna.

Vanno ricercando con diuota curiosità li contemplatiui, se in q̃ll'istessa notte della cena fatale dell'amato Figliuolo, la Vergine ancora fosse cibata di questa Manna celeste; e molti affermano di sì. Spiega il modo l'eruditissimo Metafraste.

Orat. de vita Deip.

In quell'istessa Casa, oue si ritirò Christo à cenare con li Discepoli, in stãza però diuersa: La di lui cara Madre ancora ragunò quelle diuote dõne, che haueuano al suo Figlio seruito, & à queste, adunate per mangiare quell' Agnello Paschale, mandò Christo Signore per il ministro Pietro la Sãtissima Eucharistia, rimunerando in questa maniera quelle della fedele, e caritateuole seruitù fattagli. O rimuneratione di paradiso.

O che notte luminosa più di cento giorni: Notte, doue il Sole del Paradiso, benche ricoperto dalle candide nubi delle sacramentali spetie illuminaua quelle Apostoliche menti, e quelli intelletti delle Sãtissime Donne.

Mirate, (ò anime) Maria tutta estaticamente rapita, non sò, se prima essa entrasse in Cielo, che il Verbo Eterno Sacramentato gl'entrasse nell'anima.

Sò bene, che frà le reliquie Sacre della Beatissima Vergine si annouerano la Casa, oue habitò, le vesti, che portò, li Veli, la Cinta, il letticiuolo, l'anello sponsalitio, che in Perugia diuotissimamente si cõserua: A queste aggiongete la scagnella, la conocchia, la lucerna, le fascie, il feretro, e li panni della sua sepoltura. Del latte suo Vergineo, e de'capelli stessi religiosamente ne reliquiarij per le Città si conseruano.

Mà se con più sollecita cura à me dimandasti? In qual paese, in qual Città la più pregiata reliquia della Vergine si ritroua? In qual luogo del Mondo la più nobile è riposta? Io per certo stimo, douerei cõdurui alla Chiesa, e mostrandoui il Corpo del Signore Sacramentato nel Tabernacolo chiuso: risponderui. Ecco la principale Reliquia lasciata ci dalla Beatissima Vergine: la più pretiosa non può goder il Mondo: Non può l'Eterno Dio lasciar la piu nobil cosa, quãto se stesso.

Venite, quà, Voi, che non intendete, che cosa sia PANE CELESTE. Se vn solo al Mondo fosse fatto degno d'hauere

vna

vna sol volta in vita, a godere questa reliquia del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia: Questo non sarebbe il consolato, il fauorito, il Beato del Cielo? E perche questa Reliquia si troua per tutto, & ogni giorno si può hauere, e come in reliquiario d'argento, nel puro seno della vostr'anima à vostro bell'agio potete riporre, nō la stimate?

Considera, ò Anima, come si commosse la terra, si spezzorno le pietre, s'aprirno li sepolcri, in vastissime aperture creporono li dirupi, non tanto per il dolore della morte del Signore, quanto per brama di raccogliere in se quel corpo e sangue. Si schiusero le tombe, non tanto per donare liberali l'vscita à cadaueri sorgenti, quanto per offerire al Corpo del Signore morto il varco, e libera la entrata, e di seruir per Reliquiario ad vna Diuina Reliquia. E tù più dura d'vna pietra non aprirai il cuore, & il seno per dar ricetto al corpo di Christo viuo? Esso brama di venire in te, e tù non vuoi.

Matth. 27. v. 51

Mira Mira in questo ponto stesso quest'Arca Sacrata di M. V. à piedi della Croce, che staua osseruando, quando douea dal Torcolo Sacrato essere schiacciato quel Grappolo d'vua di Paradiso, ed vscirne l'Eucharistico vino per raccoglierlo con affetto di Madre. Non sò mica, se all'hora *Stabat mater dolorosa*; o pure, *Stabat mater gaudiosa*. So bene, che Arnoldo Carnotense riferisce, che per dolore morendo la Madre di Giesù à piedi della Croce, per gioia non poteua morire; *Moriebatur, & non poterat mori.*

de 7 verbis Domini in p. tom. Bibl. P. P. colū. mihi 386.

Sapeua, che dal diuino costato doueua vscire questa Manna celeste, questo cibo di Paradiso, questo vino diuino, questo Sacramento dell' Eucharistia, essendo che *Sacramenta ex latere Christi fluxerunt*, e ponderando la soauità, e dolcezza di questo augustissimo cibo temperaua il dolore, che prouaua nel vedere vn tanto figliuolo si barbaramente trattato. Era diuiso il cuor della Vergine; l'affetto suiscerato, che portaua all'vnico suo Bene la faceua suenire, e morir di doglia, *Stabat mater dolorosa, et moriebatur.* Mà inoltrando il pensiero, oue la brama spingea, nel Sacramento Augustissimo; e bramosa di gustarlo: *Stabat mater gaudiosa, et non poterat mori.* L'anima volaua alle labra per vscirne (secondo il nostro modo di meditare) mà vedendo, che restando ancora, poteua delitiarsi nel seno di Maria cō il Sacramento, che il figliuolo agonizante lasciaua, ritornaua à dietro, *Et non poterat mori.*

D. Thō. in Cat. c. 10. Io: v. 19. Pas. bas L. de corp. et Sang. Dom: c. 9. et c. 21.

Sù sù, dicea, in quel ponto la Vergine. Muoia pure il mio ca

ro figliuolo in Croce, e se ne venga Longino, & apra il petto, & il cuore di lui con la lancia crudele, pur che à me, ed al Mondo tutto si dia il sospirato Sacramento. Altro non era nel cuor di Maria di più diletto, e di più premura, che il godere la diuina Manna, ed il ptioso vino dal Torcolo della Croce struccato. O Maria Arca del Sacramentato Dio. Vergine Amante dell'amato figliuolo, Innamorata dell'Augustissimo Sacramento; Isperimenti pure quell'amore, che tolto dal tuo animo ogn'altro pensiero non dà luogo se non all'affetto verso l'vnico, ed amato oggetto. *O Amor, qui præter te aliud cogitare non sinis: fastidis cętera, contemnis omnia præter te, te contentus.* dice Bernardo.

D. Bern: ser. 79. In cant.

E tù, ò Anima senza cuore, come sei vogliosa del Sacramentato Dio? Ricordati del detto di S. Ilario: Chi stà lontano da questo celeste pane stà lontano dalla propria salute. *Qui est abstractus à Christi corpore, alienus est à salute.*

Oh mi dirai. Io spesso riceuerei questo cibo, mà son sempre l'istessa. Non riceuo beneficio alcuno. Senti.

Christo stando sopra il Mõte delli Oliui per ritornar al Cielo improntò si fissamente in vn sasso le sue pedate, che ancora hoggidì à gl'occhi de' peregrini distintamente compaiono. Sia, quanto voglia, di sasso il tuo cuore, come però può essere, che in riceuendo tante fiate Giesù sotto quelle sacrate spetie ascoso nõ ritenga quelle pedate di lui soauemente impresse?

D. Hie. de locis Hebr.

E possibile, che riceuendo il fuoco del Cielo non senti calore l'anima, che lo riceue? E possibile, che gustando le diuine dolcezze vn giorno, non sia di voglia il cuore per gustarne l'altro? E possibile, che essendo Sposa di Giesù non brami di godere il suo Sposo? Oime come siamo gelati, Il cuore è senza amore, perche *Intus existens prohibet extraneum.*

Arist. 3 de Ani. tex. 4.

Visione d'Isaia spiegata per l'Eucharistia.

Cap. II.

NEll'anno trèmilla cento, e settanta cinque doppo la fabrica del Mondo; auanti la Nascita del figliuolo di Dio settecento, e ottanta sette *Confessa l'Ebreo Profeta Isaia d'hauere in spirito visto il Rè delli esserciti, e da quella corte celeste, vn Serafino spiccarsi: E questi* dic'egli, *portaua in mano vna bragia. quale cõ vna forbice haueua dall'Altare leuata, e mi hà toccata la bocca, di*cendo

Cap. 6. v. 5. et 6. in Bibl. Bened:

cendo. Eccoti questo acceso carbone, che hà toccato le tue labra, e le uarassi da te ogni iniquità, e restarai mondato dal peccato.

D. Bas. D. Inst. D. Cyr. apud Cornel. hic.

Non v'ha dubbio alcuno, che con questo infuocato carbone ci vien rappresentato l'Eterno Verbo di Carne vestito, e Christo Signore sotto le spetie di pane ascoso, e lo spirito Santo vnisce ben insieme la saporita Manna con questo acceso carbone *Vincenti dabo manna absconditum, et dabo illi calculum nouum*; perche quanto significa quella, tanto questo dimostra. Siche sopra questo celeste prodigio trè principali considerationi habbiamo à fare.

Apoc. 2 v. 17

La prima è, che il Serafino spedito dal Cielo venne, e portò l'acceso carbone nelle labra d'Isaia.

La seconda. Che questo Carbone era ben infocato.

La terza. Che prendendolo dall'Altare non l'impugnò cō la mano nuda, mà l'afferrò cō vna tanaglia.

Si scaglia l'Angelo dal Cielo per commandamēto di Dio espresso, che ponga l'acceso carbone alle labra del profeta Isaia, e pare che lo sforzi à riceuerlo.

Questa é la trascuragine del l'anime suogliate del consacrato Pane, lequali non s'accostano alla Santissima Communione, se quasi per forza non vi si spingono. Non vengono al conuito, se mille volte non sijno prima chiamate.

O Anime Christiane, tal vol uolta nella fronte altro non hauete di Christiano, che il nome.

Policarmo, quel Cittadino Ateniese, di cui fauella Plutarco, rendendo conto in publico discorso, come eccellente Oratore, della sua passata vita, disse così. O Concitadini Atheniesi miei: Sappiate, che mai inuitato à cena fui l'vltimo à venire, essendo tal'vsanza molto lodata dalle genti: come al contrario, quelli, che tardano facendo aspettare li altri, vengono stimati inciuili, e malamente sofferti. A cena, à Banchetto basta l'essere inuitato. E segno d'ostinatione farsi chiamare, e richiamare più volte.

Plut. lib. 8. Sym. pos. q. 6 Initio.

Il Facitore del celeste conuito, anzi l'Imperator del Monto, t'inuita: tutto Amore ti chiama. *Venite ad me omnes, et ego reficiam vos*. Anzi frà le braccia ti vorrebbe portare à questa Santa Mensa. *Ego quasi nutritius Ephraim, et declinaui ad eum, vt vesceretur*. E tù ricusi? Stà preparato il banchetto, e li cōuitati senza creanza rifiutano l'andarui? se tal volta vi vanno, increati, senza la veste nuttiale cōpaiono? Ricordinsi di quello disse il B. Tomaso di Villa noua. *Chi in peccato riceue questo Diuino Cibo, è fatto colpeuole, come se hauesse riposto in*

Matth. c. 11. v. 28. Oseæ c. 11. v. 3 et 4. D. Hier. hic.

Ser. 3. de Corp Christ

Croce di nouo l'humanato Dio.

A quest'anime, che mal volontieri al conuito s'accostano, vn'altra volta con buonissima ragione sarà rinfacciato? *Vi chiamai, e rifiutasti? Non saggiarete le viuande da me preparate.*

Luc. 14 v. 24.

Era altre volte inuitata alla Mensa del suo Sposo Assuero la Regina Vasti, quale ricusò, & al comandamento regio spreggiò di venire. Non te la passerai senza il condegno castigo, ò donna altiera, e spreggiatrice, ti saranno cauati li ornamenti regali, e di Regina diuerrai Ancella. Cingerà la tua Regal Corona le chiome di donzella piu meriteuole di te. Oh Dio mio. *L'istesso è da rinfacciarsi à ciaschedun'anima, che questa Cena celeste pone in non cale. O cieca, o meschinella, ò trascurata del tuo bene; perdi il Cielo auanti l'acquisti? sei inuitata alle dolcezze diuine, e ricusi?*

Esther. c.1.u.12

Vien quà ò anima non ti ascondere: Quando è il tempo di andare à questo banchetto, che sei inuitata, ti lagni, e ti rincresce l'andata sappi, che è vn gran catiuo segno. Non sei Sposa d'Assuero del Cielo, mà schiaua del Rè dell'Inferno.

Il padre spirituale ti vorrebbe, come l'Angelo d'Isaia ripor nella bocca del cuore il Carbone acceso dell'amoroso Dio Sacramentato, e tu non vuoi? mille grilli nel capo ti inquietano la mente, per slontanarti dà sì delicato cibo, ricordati, che *E meglio con amore riceuerlo, che per timore lasciarlo.* Non così Maria, che maggior diletto non prouaua, che quando di communicarsi si trattaua.

Ex D. Tho. p. 3. q. 8. ar. 10. ad 3.

Tutta la notte staua annuolando l'aria d'amorosi sospiri, aspettando la nuoua, che l'angelicato Giouanni dicesse la Messa, per poter rinasconde re nelle viscere quel figliuolo, che dalle viscere era vscito: che per ciò dà Sant'Epifanio viene chiamata Cielo, perche, si come al Cielo per il continuo giro l'infatigabilità come attributo si deue, così Maria mai stancandosi di riceuere il Sacramētato figliuolo meritò nome di Cielo. *Appellabo te Cælum, ò Maria Virgo.*

Ser. de Laud. M.V.

La seconda ponderatione è, che il Carbone era ben infuocato; si che due nature iui vnite trouauansi; natura del Carbone, e natura del fuoco. Nel Sacramento dell'Altare li accidenti la natura diuina, e la natura humana ricoprono. Christo benedetto Dio, & huomo sotto quelle specie di pane ritrouasi, & tutto fuoco d'vn infinito amore.

Che quell'Immensa Maestà, che nō può dà tutto il cerchio del Mondo essere trattenuta voglia in vna picciola sfera di cādida Hostia rinserrarsi: Che quello,

quello, ilquale dimora nell'Empireo Cielo frà chori de gl'Angeli voglia in terra habitare frà gl'huomini: Che quello, ch'è vna stessa sostanza con il Padre, e Spirito Santo voglia vna medema cosa farsi cō l'huomo: tutto è vn'eccesso di Dio tutto Amore; *Quid est hoc? quid est hoc?* Dio Cibo dell'huomo?

Exod. 16. u. 15

All'Angelo Comprensore sarà solamente concesso l'assistere spettatore à questa Mensa diuina, & all'huomo Viatore sarà permesso mangiare quelle viuande del Cielo? Veramente il nostro Dio è il vero Dio d'Amore. *Deus charitas est.*

1. Io. 4. v. 16.

Sò bene, che quell'anima, doppo d'hauere gustata la Manna Eucharistica, doppo d'essersi cibata del Sacramentato pane, viatrice, e doppo d'hauere succhiato il latte dalla poppa Sacramentata, andò al Conuito del Cielo Beata, e godette quelle viuande celesti, si cibò del latte della poppa della beatifica visione. *Verbum mammilla Patris appellatur*; poscia confessò le due poppe di Dio della medema sorte; *Duo Vbera tua.* Sign. mio il medemo latte, che succhiai in terra io godo in Cielo, quello, che dalla poppa delle Sacramentate spetie io cauai è quello, che hora dalla poppa della celeste gloria io medesimamēte godo; *Eodem lacte, quo cocli cives aluntur in Patria; et viatores nutriuntur in via*; però *frequentate accedere ad Eucharistiam, et Gloriam.* dice S. Ignatio martire.

Clem. Alex. l. Pædag. c. 6.
Cant. 4. v. 5.
Fidel. in psal. 21.

Che cosa si nasconde sotto quelle sacrate spetie? Che cosa si rinchiude in questa celeste manna? quello stesso, che sopra accennai dinottare l'acceso carbone d'Isaia, cioè *Ex ui verborum* il corpo, e sangue di Christo, *Concomitanter* l'anima la diuinità, e tutta la Santiss. Trinità, che però à quelli inuitati dicea quel Maggiordomo da parte del suo Signore, *Venite, parata sunt omnia. Omnia* ogni cosa, tutto quello può satollare l'anima vostra, tutto quello può bramare l'appetito del vostro cuore, tutto quello, che può cōtentare il vostro spirito, *Omnia.* sarà *Mel, et lac sub lingua tua*: La onde S. Damasceno chiamò questa Manna celeste *Metalepsis* che vuol dire *Assumptio*, perche chi si communica assume, e riceue tutto quello può di gusteuole desiderare.

Facondez in 5. præc. Eccles. pa. mihi 551. §. dicitur.

Per questo disse Zaccharia profeta, *Quid bonum eius, nisi frumentum electorum, et uinum germinans Virgines?* Mà come? Dio non hà altro di bene nelli scrigni delle sue ricchezze, che pane, e vino? Nelli tesori della sua onnipotenza non si troua altro di stima, che pane? Sappiate, che tutto quello si può desiderare In Dio, nel Sacra-

cap. 9. v. 17.

cramentato pane si ritroua, che perciò Tertulliano hebbe à dire, *Corpus Christi in pane censetur.* Veramente, à mio sapere, Tertulliano parla da Tertulliano, mà per intender questo suo dire, rauisateui alla mẽte, come nelli trapassati secoli ogni Cittadino Romano non poteua goder facoltà, ne ricchezze, che dal Cẽsore non fossero descritte, ed in vn Catalogo chiaramente notate; e quella sostanza de beni, e quel tesoro, che ciascheduno possedea Censo era nomato. Hora l'Accuto Tertulliano seruendosi di questo modo di fauellare, dice, che tutto il Censo di Christo, ogni sua ricchezza, e Tesoro, tutto, tutto, è apparechiato nel consacrato pane; *Parata sunt omnia.* Ogni gioia del onnipotente Dio è sotto quelle spetie sacrate di pane, e vino ascosa, e però disse il Profeta, *Quid bonum eius, nisi frumentum Electorum, et vinum germinans virgines?* perche con darci questo Sacramentato pane, ci dona quanto, ci può donare, che può dire l'istesso Dio; *Frumẽto, et vino stabiliui te, et post hæc; fili mi, vltra quid faciam?* Figlio mio; In questo Cibo io ti dò, quãto ti posso dare, perche iui tu hai il cumulo di ogni mio Tesoro.

lib. de orat. c. 6

Gen: 27 v. 37.

Corri dunq; ò anima mia, à questo sacro conuito, a questa Manna Celeste, se vuoi possedere ogni sospirato bene. *Exere palatum fidei, dilata fauces spei, viscera Charitatis extende, et sume panem vitæ.*

Fulber: Carn; ep p.

E pensa taluolta, che se ogni gratia, ed ogni dono diuino, considerando qual sia il donatore, che cosa doni, e cõ che affetto (come diceua quel gran Pietro Fabro compagno del P. S. Ignatio) deue essere grandemente stimato; qual stima deuesi fare d'vn tanto fauore, che ci ha fatto l'amoroso Dio in darci se stesso, ed ogni suo bene con tanto amore in cibo?

In eius vita pa. 131

Per questo lo Spirito Santo congionge insieme la Manna con il Carbone acceso per esprimere con questi duoi simboli l'istesso Sacramento. *Vincenti dabo Mannã absconditum, et dabo illi Calculum nouum.* Perche se la Manna simboleggiaua il Sacramentato pane, et il Carbone acceso l'istesso Sacramento dimostra. Sacramẽto d'Amore; che perciò secondo la mente di Agatio cõ nome di Camfora era dall'anima della Cantica chiamato. *Botrus Camphoræ dilectus meus mihi.* Perche se la Camfora dal fuoco arsa maggiormente nell'acque tuffata s'accende: Christo benedetto nell'acque di mille pene immerso, di se stesso scordato maggiormente arde, e sfauilla d'amore verso noi, che anco ci prouede di cibo, e di beuanda: Cibo della sua carne, beuanda del suo sã-

Apo. c. 2. v. 17.

apud Drex. p. 2. c. 7. Ros. pa. 173.

Cant. 1. v. 14.

gue

gue,cibo, e beuanda diuina.

Ardisco dire,ò Anima mia, che questa Manna,e questo celeste cibo Eucharistico in terra auanza quello delle Beatementi in Cielo. Lasciatemi meditar hora à mio modo.

L'Angelico Dott: il Corifeo de Teologi, ed il Concilio parlando di questi due cibi di Viatori,e de Cōprensori; dell'Eucharistia, e della Gloria dicono, che quello dell'Euchaaristia è vn pegno di quello della Gloria, *Futura Gloria nobis pignus datur:*

Seſſ.17. c.2.

E chi non sà, che il pegno deuesi stimare più che il debito stesso? se il debito è di cento scudi, il pegno deue essere di prezzo maggiore. Vorrebbe l'amoroso Dio darci il Cielo,che per sua bontà, e misericordia ci hà preparato: *Vado parare vobis regnū*, mà *non videbit me homo, et viuet:* De potenza ordinaria non si può godere il Cielo,e la beata Gloria, caminando la terra. Dio ci vuol dare vna tale sicurezza,ed ecco il pegno. *Et res obligata pro debito:* Ecco il Sacramento dell'altare: ecco me stesso(dice Dio)Sacramentato eccomi ascoso sotto le spetie sacrate: Pigliate questo pegno in terra fin che vi darò me stesso suelato in Cielo: e come pegno tale voglio, che lo stimate nō solo come quel debito,che per mia gratia son per pagarui à suo tempo, quando voglia te viuere, come douete, mà come pegno in vn certo modo più,e piu deue stimarsi: In questo pegno,*Sunt omnes Thesauri, sunt omnes diuitię,et facultates*, perche iui tutto Christo, tutta la Santissima Trinità si gode: *O Sacrum conuiuium futuræ Gloriæ nobis pignus datur*; Ed il Cōcilio afferma, che in questo pegno si pretioso S.D.M. *Effudit diuitias diuinitatis suæ.*

Io.14. v.2. Exod. 33.nu. 20.

Anton de Escobar tractat. 3. nu. 85. pag.415

Pinna in c.11. Eccleſ.

Seſſ. 13.

Ben disse il P.S. Agostino, che Dio con la sua onnipotēza non hà potuto dare cosa di maggiore stima di questo Sacramento: Ne con la sua sapiēza hà saputo ritrouar cosa di maggior grandezza,ne con li suoi Tesori,e richezze non hà hauuto che darci di maggior valore. *Deus cum sit omnipotens plus dare non potuit: cum sit sapientissimus plus dare nesciuit, cum sit ditissimus plus dare non habuit.*

trac. 84 in Io.

Termina l'onnipotenza, la sapiēza,la douitiosità di Dio in questa Manna di Paradiso, in questo Sacratissimo cibo dell'Altare, e lo disse di propria bocca: *Quid ultra potui facere,quod non feci?*

Iſa. 5. n.4.

Per questo quell'anima inoltratasi in questa consideratione esclama à S.D.M. *Meliora sunt vbera tua vino.* Non tanto, ò mio Sig. preggio il vino, che beuēdolo à porporeggiare,come rubini disfatti in vna tazza si vede,come la diuina essēza, che suelata si gode: quanto il latte,che dalle poppe si succhi-

Cant. p. v.2.

chia,e non si vede, che il Sacramentato pane,doue il corpo, il sangue di Christo,con l'anima,e diuinità si fruisce : e la raggione parmi ancor sia,perche quel Vino della Gloria , che *intuitiue* vedendosi con giubilo si beue nella cantina del Paradiso è solo nutriente, mà il latte,che qui in terra dalle poppe delle sacramentate spe cie ascoso si succhia è nutriente, ed augmentante insieme , dunque *Meliora sunt ubera tua vino*.

Vdite.Se l'Arcãgelo Gabriele si spicasse dalle stanze del Cielo,e che venisse frà noi, e che ad vno di noi dicesse. Viẽ quà: Vuoi tu subito morire,ed andar in Cielo assicurando la tua saluezza, ò pure vuoi ancora restare al Mondo,è souente comunicarti,e secondo il tuo operato poscia nel fine de gli anni riceuerai il ꝑmio, ò il castigo?Che risposta dereſſimo à quel Beato spirito.

Veramente parmi,che *simpliciter*,ed assolutamente dourebbe ogn'vno rispondere:Io voglio assicurare le partite , non voglio metter in forsi la mia saluezza. Voglio morir'adesso , mà vi è vn *secundum quid* , e con questo parmi , che si dourebbe dire.Vglio viuer ancora per ancora comunicarmi.

Il mio gran Francesco Sauerio Apostolo dell'Indie , che già nonanta cinque anni,quatro mesi, ed vn giorno (hora che ciò scriuo) gode il Cielo, quanti gradi di Gloria pẽsate habbia hauuto subito entrato in Paradiso?Non si sà di certo. Horsu poniamone cinque, dà nonanta cinque anni,e quatro mesi in quà , ne hà acquistato alcuno? Signori nò. Niuno. Vno, che con affetto,e decente preparatione s'accosti à questo Sacramentato pane con cinque gradi di gratia, supposto ne guadagni altri cinque, e q̃sti cinque sijno premio corrispondente all'attione fatta:perche cõ ogni suo potere auualorato dal diuino fauore hà ben' operato con quelli cinque gradi di gratia. *Domine quinque talenta tradisti mihi, ecce alia quinque super lucratus sum*. Questi morẽdo in questo stato n'hauerebbe dieci di gloria corrispondenti alli dieci di gratia. Dunque tù, restãdo in vita puoi acquistarti, mediante la frequenza del Santissimo Sacramento , più gloria del gran Sauerio , più premio in Cielo dell'Apostolo dell'Indie, dell'Taumaturgo dell'Oriente,del mio amato Francesco . *Meliora*, dunq; *sunt Vbera tua uino* .

Mat. 25 u. 20.

Questo stesso conoscono quelli spiriti beati del Cielo di modo, che se potessero essere capaci d'Inuidia , inuidiarebbero alli viatori,per questo diuinissimo cibo, del quale essi non sono capaci,così dice Vrba-

bano ottauo; *Si superni ciues inuidere poßent, pro sacrificio mißæ inuiderent.*

In Bulla mißæ.

Andiamo à vederne vn caso seguito nelle apostoliche Storie. Libera l'Angelo del Cielo il prencipe delli Apostoli, che era nella prigione incattenato, e per bẽ bene assicurarlo, lo accompagna per molti passi fino ad vna certa piazza: *Processerunt vicum unum*; e quiui gionti, l'Angelo senza cerimonie se ne parte tosto; *Et continuo discessit Angelus ab eo:* Io ricerco, perche non lo accompagnò per tutta questa via? perche all'inprouiso così si partì? Consideriamo, doue andò S. Pietro, che conosceremo, perche si partì l'Angelo; Il Prencipe delli Apostoli andò alla casa della Madre di Giouanni Marco, oue era (al parer del P. S. Girolamo) il Cenacolo, luogo, oue Christo instituì il Santissimo Sacramento. (Veramente non poteua ritrouar Asilo maggiore, e più sicuro quanto ricorrere al luogo del Sacramentato Dio) *Venit ad domum Mariæ Matris Ioannis, qui cognominatus est Marcus.* l'Angelo sen'accorge, e subito, à Dio: non vuol veder quella casa, quelle muraglie, quella tauola quel cenacolo, perche nõ vuol ricordarsi, che Christo all'huomo facesse vna sì inparadisata viuanda, e non à lui, il quale può dire quello, disse il fratello del prodigo figlio al Padre, il quale hauea preparato al ritornato figliuolo à Casa doppo d'hauere consumata ogni facoltà ed honore, con viuere vna vita infame, vn grasso vitello, e formatone vn lauto conuito *Nunquam mandatum tuum præteriui, et non dedisti mihi hædũ.* E perche hauete Signore fatto all'huomo vn sì nobil banchetto, e non à me? Io Angelo vostro seruo mai hò trasgredito li vostri diuieti, com'hà fatto l'huomo, vi hò seruito fedelmente, e pure ad esso hauete datto l'agnello sacramentato, ed à me nò? per questo l'Angelo da vna Santa inuidia sopreso, quando ne fosse capace, non volle accompagnar più Pietro, e però *Continuo discessit ab eo,* perche *Liuor non patitur introire,* dice Grisologo.

act. 12. u. 10.

Vide Cornel. ibi ad u. 10.

Luc. 15. u. 29

Luc. 15. ser. 4. pag. 7. mihi.

Mà riuolgete pur gl'occhi della mente ancora al tempo nel quale fù formato questo cibo celeste, che per tutto vedrete ardere fuoco, e scintillare Amore. Ecco l'Apostolo S. Paolo, che ci racconta il Quando.

La notte stessa il mio pietoso Giesù, che se gli machinaua il tradimento, prese in mano il pane, e rese gratie al Padre, lo spezzò, e disse. Pigliate, e mangiate. Questo è il mio Corpo, che per uoi sarà datto, questo fate in mia memoria.

1. Cor. u. 32. et 24.

Oh mongibello d' Amore: se si compiacque Christo lasciare così grande mistero, e

così pretioso dono per tâti secoli à venire, non sarebbe egli stato meglio, e più conueniente celebrar quello in giorno più solenne, ò vero quando sopra il Monte Taborre con suoi gloriosi splẽdori alla presẽza de più amati Discepoli abbacinò li lumi del medemo Sole, ò quãdo dal sepolcro alla vita risorse, ò pur quando glorioso trionfatore ritornò al Cielo ? Perche si festoso conuito in giorno si funesto solenniza ?

Voglia in che giorno fatto l'hauesse sempre sarebbe stata impresa di suisceratο amore: Mà riseruarlo à quella notte, che il perfido discepolo conchiudeua il tradimento, che se gli componeua l'amaro beueraggio d'aceto, e fiele, che gli si apparecchiauano flagelli, spine, e Croce; questo fù eccesso d'vn'amore inarriuabile.

La stessa sera à punto nella solita casa ci donò questo cibo Celeste, Ambrosia del paradiso, ch'egli era dato in mano de più fieri nemici ad esser flagellato, coronato di spine, cõficato dã chiodi, con vituperij infiniti dileggiato, e vergognosissimamente giustitiato. O incredibile stupore. Mentre li lupi hormai stanno aguzzãdo li denti contro l'agnello, che doueua dà loro essere frà poche hore dilacerato. l'agnello à lupi stessi và preparando se stesso per pascolo di vita: Ben disse con ragione il Padre San Gio: Grisostomo, che è proprio del vero amante far di se stesso parte all'amato oggetto: che perciò hebbe à dire Giobbe. *Quis det de carnibus eius, ut saturemur?* Mà Christo Giesù non fà parte di se stesso, non da vna particella del suo corpo, vna stilla del suo sãgue, mà e corpo, e sãgue, & anima, e diuinità, tutto ci dona. O Amore de gli amori. *Ecce tempus tuum, tempus Amorum:* O incendio, che da torrenti di acque di qual si voglia incõtro nõ vien smorzato. Vera mẽte, ò anime. Il vostro sposo si è mostrato Graspo di cãfora, e puotete dire con verità. *Racemus Camphoræ dilectus meus mihi.* Mà nõ sò mica se potrete aggiungere. *Et ego illi.* Sì come tutto amore è stato verso voi, tutta carità douereste essere verso lui. Esso frà le pene, e frà le fiãmme di doglie arde di voglia d'vnirsi à voi, e voi ricusate andar à lui.

(Ho. 45. in c. 6. Io. circa medium t. 3. — c. 31. u. 31. — Ezech. c. 16. u. 8. iuxta Tagnin. — Cantic. supra.)

Era ben sì. *Racemus Camphoræ, et Calculus ignitus.* Camfora ardente frà acque di pene, Carbone fiammeggiante di fiãme d'amore Verso Maria, che non solo poteua dire. *Racemus Camphoræ, Calculus ignitus dilectus meus.* Mà ancora aggiongere. *Et ego illi.* perche se Christo tutto fuoco d'Amore bramaua di ritornar in quel tabernacolo della Madre Sacrata, in

quel

quel giardino di Rose di mille virtù ripieno, in quell'Arca dorata d'oro di paradiso: E Maria tutta fiamma di Carità s'accostaua ogni giorno al suo figliuolo dà Giouanni Sacerdote recatogli, che in quel pōco parmi, che per il figlio amoroso, e per la Madre tutt'amore auanti à quell'altare si vedesse il Mongibello, & il Vesuuio celeste.

Con mutoli accenti il figlio sotto le specie ascoso inuitaua la Madre à riceuerlo nel seno. *Surge propera amica mea, formosa mea,* Mater mea, *Et ueni.* perche bramaua di star con lei. *Exultabimus, et lætabimur in te.*

Cant.p. n. 10.

u. 4.

Per questo, dice Eusebio, che siamo molto obligati alla B. Vergine: perche per amor di lei volle instituire questo cibo angelico. Bramaua l'Humanato Dio ritornare in quel giardino, che per noue mesi haueua si delitiosamente goduto: mà il modo non trouaua: Amore gli lo mostrò; perche sapendo, che riceuendo Maria il pane Sacramentato, esso nelle viscere di lei sarebbe ritornato, così il Sacramento dell'Altare instituì. *Hoc unum tibi debemus, ò Maria, quod Christus in Sacramento se exhibuit, ut demum tua uiscera uisitaret.*

La madre con infuocate parole inuitaua il figliuolo ad entrargli nel cuore; Figliuol mio; caro Bene, ecco il petto, ecco il cuore, quiui t'inuita il mio ardentissimo Amore.

E parmi, che queste, ò somiglianti parole dire douesse questa Vergine madre, quando il Sacerdote Giouanni l'ascosto Figlio Sacramentato mostrauagli. *Fili miserere mei, quæ nouem mensium spatio in utero portaui: triennio lac dedi, Aspice ad Matrem.* O figliuol mio habbi di me pietà, ricordati, che sei il mio Vnico parto; ricordati di quelle viscere, che per noue mesi ti seruirono per culla; ricordati di quel latte, che con le labra fanciullo dalle mie Verginali poppe pendente, dolcemente succhiaui. Ricordati delle fatiche, e delli stēti, che per te (amato mio tesoro) tua Madre sofferse. Tornami, tornami la pariglia. *Redde mercedem proprij Sanguinis.*

Ex.l.2. Macha c.7. n. 27.

Rendimi adesso la mercede di quel sāgue, ti diedi. Tu sai, che sei Dio, quante stille del mio latte mi succhiasti dal seno. *Redde mercedem.* Tornami tante stille del mio latte. Tu sai quante lagrime da miei occhi per tuo amore scorreuano, e mescolandosi con il latte, che succhiaui, e lagrime, e latte beueui. *Redde, redde mercedē proprij sanguinis. Aspice ad Matrem.*

D. Ambros.

Mira l'afflitta tua Madre senza te, ò mio bene, che non può più aspettar, che non t'ac

colga, Torna, torna in quel seno, d'onde vscisti. Apro le labra della mia bocca. Spalanco quelle del Cuore. Entra, ò Vita della vita mia, acciò possa con giubilo cantare. *Dilectus meus mihi, et ego illi.* Figliuol mio, ecco il seno, ecco il petto, che come giardino per nuoue mesi godesti, ritorna nel medemo seno, nel medemo petto, doue riceuesti vna volta cosi amoroso ricetto. *Veniat dilectus meus in hortũ suum.* Cosi la Vergine comunicandosi godeua il Sacramentato Figliuolo.

Cant. 2. v. 6.

Cant. 5 v. 1.

Della Riuerenza, si deue per riceuere questa Manna, & l'acceso Carbone, che vidde Isaia.

Cap. III.

MA veniamo hormai al terzo ponto cõsiderando quella Forbice, co'quale fù dall'Angelo portato l'infuocato Carbone alla bocca d'Isaia.

Vide que scripsi de Euchar. nel Prete sc. c. 8. et c. 23. in vltimi Editio:

Il fuoco per altro vtilissimo elemento, se non è cautamente maneggiato, tormenta, e danneggia, non benefica, ne gioua; mà quasi Maestoso Signore, i più riuerenti, e tremãti serui ammette solo alle sue gratie. Quindi l'Angelo la tanaglia adopera per portare il carbone dall'Altare tolto alla bocca del profeta. Dal qual fatto chiaramente si comprende, con quanto gran riuerenza si debba accostare per riceuere quello Carbone acceso della sacratissima Eucharistia. Per il medemo effetto ancora volle Dio, che quell'Arca, doue si conseruaua la manna figura di questo figurato sacramẽto, fosse tutta e di dentro, e di fuori dorata. *Et deaurabis eam intus, et foris auro mundissimo.*

Exo. 25 u. 11.

Gl'Angeli stessi, dice Grisostomo, à questa Maestà velata spettatori con impareggiabile riuerẽza assistono. Pẽsate poi che riuerenza dourebbe vsare, chi la riceue.

Due sorti di preparatione io ritrouo essere necessarie per degnamente riceuere questo cibo di paradiso. Rimota la prima, prossima la seconda.

La rimota consiste in moderar gli affetti, e star fuori delle occasioni d'imbrattare l'Arca del cuore: e per questo fare, conuiene, che frà la settimana l'anima stia in Lei stessa, lontana dalli cicalamẽti, e da tutto quello, che può sporcar' il cuore. Ricordandosi, che esso

cuo-

cuore è come vn tersissimo Christallo: mà facilmēte s'appana.

La Manna non cadeua ne padiglioni, doue stauano li soldati, e persone armigere; mà fuori bē si delli alloggiamēti. *Ros iacuit per circuitum Castrorum.* Cosi la Manna della Euchariſtia nō deue entrare ī vn cuore inquieto; Il seno d'vn'anima bellicosa, doue sempre l'odio trionfa, e'l peccato signoreggia nō è luogo per Dio.

Exod. 16. u. 17

Il Centurione, al parere d'Origene, con ragione teneuasi indegno, che nella casa sua vi entrasse Dio; perche come soldato haueua vna casa di arme, e di confusione ripiena. *Domine non sum dignus, vt intres sub tectum meum.* Perche Nostro Signore ama di albergare nella casa d'vn'anima pacifica, e tranquilla, e che tutta, come l'Arca, sij coperta d'oro d'vna perfetta Carità, Purità, e Santità.

hō. 15 in diuersis

Mat. 8. u. 8.

Dauide volendo fabricare il Tempio, e considerando, di chi questo douesse essere ricetto, quasi intimorito grida: *Opus grande est: neque enim homini præparatur habitatio, sed Deo.* Questa è vna grande impresa. Si tratta di fare vn'habitatione non ad vn Prencipe, ne ad vn Rè, ne Pontefice: mà à Dio Rè delli Regi, e Signore delli Signori. *Rex Regum, et Dominus Dominantium.*

Paralip p. c. 29. v. p.

Apoc. 19. u 16

Cosi deue far vn'anima; pensare frà la Settimana, che la Domenica seguente riceuerà nell'habitatione del suo cuore S. D. M. Vna Comunione gli deue seruire per preparatione per l'altra; e deue dire.

Questa è vna grand'Opera. Non si tratta d'apparecchiare vna stanza ad vn gentil'huomo, ò Prencipe terreno, mà à Dio, Signore del Cielo, e della terra. *Opus grande est: neq. enim homini præparatur habitatio, sed Deo.*

Il Beato Francesco Borgia già Duca di Gandia, e poi Prete santo della Compagnia di Giesu insegnaua, che li giorni di GIouedì, Venerdì, e Sabbato seruissero per prepararsi à communicarsi la Domenica. Il Lunedì poi, e Martedì, e Mercordì per ringratiare Nostro Signore per tal beneficio, e così tutta la Settimana si spēderà in honor del Santissimo Sacramento.

La seconda preparatione è la prossima, che si deue fare cō la confessione sacramentale di tutte le commesse colpe. *Probet autem se ipsum homo, et sic de pane illo edat.* Perfettamente s'essamini, e si disponga l'huomo, e cosi venghi al Sacramēta to cibo.

1. Cor. 11. v. 28.

Fù riposta la Manna dou'era custodita la legge. Vn cuore, che osserui essattamente la legge di Dio è degno di esser fatto Arca della Māna del Cielo. Mà si ricordi, che chi indegna-

gnamẽte ricẽue la Celeste Mãna dalla verga della seuera diuina giustitia sarà castigato.

Ah, che molte volte t'accosti al Confessionario senza vna stilla di spirito. Vai per dir colpa d'vn tuo diffetto, e ti parti con duoi.

La mattina per la Communione suegliata che sei, ò anima mia, deui subito leuar la mente al Cielo ringratiando Nostro Signore di tal fauore, di esser fatta degna di riceuere nel tuo seno questa Manna Diuina, quest'acceso Carbone, che arderebbe tutto il Mondo agghiacciato, e poi fatta l'oratione, deui con parole Giaculatorie inuitare il tuo Sposo, ad entrare nel Cuore, e cõ tale preparatione t'accostarai nel determinato tempo al Sacramentato pane.

Immaginati con Catarina Senese d'accostarti alle poppe delle eterne dolcezze per trarne ogni sostentamento per il tuo Spirito.

Dalla parabola del prodigo figlio si può conoscere come con mondezza di cuore si deue accostare a questo celeste cibo; Comparue questo misero giouanastro alla presenza del Padre, doppo d'hauere consumata ogni sua sostanza uiuendo vna infame vita, e con confidenza dà figlio gli mostra la sua miseria, che moriua di fame; *Fame pereo*; l'amoroso Genitore lo mira ĩ faccia, e vede quel figlio, che più tosto sembraua vna catastrofe d'ossa per hauergli la necessità spolpate le membra, che huomo viuente; scuopre, che la fame tirannicamente lo crucia, e comanda, che subito sia vestito di nuouo, e ben ripullito; *Cito proferte stolam primam, & induite illum*; e doppo vuol, che sia amazzato vn grasso vitello, e si apprestí vn nobile conuito: *Adducite vitulum saginatum, et occidite, vt manducemur, et epulemur.*

Luc: 15. u. 17. — u. 22. — u. 23.

Grisostomo santo considera questo fatto, e gli pare, che il padre con questo affamato figliuolo alla riuerscia camini: se hà fame, perche tormentarlo cõ la dilatione del tẽpo nel prouedergli di cibo? ch'importa l'hauere vna bella veste, e spasimar di fame? Non vede il buon Vecchio, che altro nõ ricerca il languente figlio, che il mãgiare? *Fame pereo?* che ciò osseruãdo Grisologo dice, *Inter tanta vulnera non meminit dolores, nec plagas, sed famem.*

Ser. 2.

Questo è vn giroglifico d'vno affamato del Sacramentato cibo: auanti che vada à questa mensa celeste, per godere quella sospirata manna, e quel l'agnello sacrato per nostro amore suenato, deuẽ vestirsi con vna veste d'vna purità angelica (dice il Lirano) non basta per gustare quelle dolcezze celesti l'hauere l'animo pur-

Glos: ordin. in c. 15. Luc

purgato da quelli peccati; che anco li orbi li vedono (basta bensi il non hauer colpa letale per comunicarsi)mà conuiene vestirsi d'vna veste candidissima, e ben mondar il cuore, se vogliamo ancora bene riceuere, oltre la gratia, quelle particolari carezze, che dà Dio vẽgono comunicate à chi ben bẽ puro alla fõte della purità s'accosta, *Qui iustus est, iustificetur adhuc, qui sanctus est sanctificetur adhuc.* In somma per cõchiudere cõ S. Girol. se la Mãna era in vn vaso d'oro, ed in vn arca dorata riposta, e Dio vuol la casa dell'anima tutta d'oro. *Domus Dei Aurea est.*

D. Thõ. 3. p. q. 79. a. 3. et a. 8.

apoc. 22 n. 11.

in ps. 113

Pigliate per essemplare la preparatione della Beata Vergine, che tutto il giorno consumaua, ò nel prepararsi per riceuere il Sacramentato figliuolo, ò per ringratiarlo, che fosse di nuouo entratogli nelle viscere. Anzi che S. Andrea Gerosolimitano chiama Maria Vergine con nome di quella forbice, ò tanaglia, di che parlamo. *Salue Seraphica Mistici anthracis fibula.* Perche con le due parti della forbice, che sono Intelletto, e volontà, riceueua quel acceso Carbone di paradiso. Con l'intelletto sempre con Santi pensieri ruminando quelli Diuini Misteri, e con la volõtà suaporãdo atti d'amore verso il Dio d'Amore, Figliuolo Sacramentato.

Serm. in sal. Ang.

Erano l'Intelletto, e volontà della Vergine, à mio credere, quelli duoi Serafini, che l'Arca custodiuano: perche sempre con atti santi dell'vna e dell'altra potenza rendeuano vaga, e bella l'Arca di quell'anima, che in se doueua riceuere la Manna Diuina.

Exo. 25

Non potrà mai bere quel sitibondo viandãte ad vn limpido, e cristallino ruscello, se prima nõ s'inchina, ne il viatore potrà ismorzar la sete delle acque delle diuine gratie, se non con profonda riuerenza al fonte perenne del'Augustissimo Sacramento s'abbasserà. Non può riceuer degnamente il consacrato pane chi senza riuerenza à quello s'accosta.

Di ciò essempio siaci il Saluatore stesso, che volendo andar nel Cenacolo per instituire la Sacrosanta Eucharistia volle, che prima quiui fosse introdotto vn vaso d'acqua limpidissima. Et arriuato al Cenacolo, prima d'instituire, e communicare li Apostoli cõ se stesso, Maria Vergine, & le Sante Donne, volle, che fossero lauati li piedi. *Cæpit lauare pedes discipulorum.* E tutto ciò per additarci la riuerenza; cõ cui dobbiamo riceuere questo sãto cibo: Monde da ogni poluere terrena, dà ogni affetto mondano: Pure come acqua limpida deuono essere le arche de'nostri cuori per riceuere il Sacramentato Dio, la Manna di

Io. 13. v. 5.

di paradiso:Ben disse Agostino,che la riuerenza , e purità Angelica si ricerca .. *Angelica reuerentia opus est,cum ad altare accedis, Christus enim sumitur.*

Tract. 89. in Io:

Oh mi dirai. Dunque io nõ mi communicarò. E come potrò in tal modo prepararmi ? Chi sarà degno presentarsi auanti à tal bellezza? Qual' è quell'anima, che habbia dal fuoco della Carità cosi purgate le labra,che possa in quelle raccoglier questo Carbone Diuino? Chi potrà hauer' Arca si conueneuole ad vno riceuimẽto di tãta Manna?Chi può esse re cosi incorrotto Cedro, di formar di se stesso vn'Arca al sourano Dio?

E vero,& lo confesso , che niuna anima è degna d'vn tanto Cibo. Mà il Benigno Dio si contenta , che accostandosi l'anima à questo pane de gli Angeli senza colpe mortali nõ gli senta lo stomaco di odore di Cipolle.

Molte volte,anderai al Sacramentato pane ben confessato,ben purgato da peccati,sarai vestito con la veste Nuttiale della mondezza della Coscienza:Mà il cuore suaporarà odore di Cipolle:Quelle genti nel deserto,mangiando la Mãna , haueuano anco volontà di mangiar delle Cipolle lasciate nell'Egitto. M'intendi ? Ti ricordi delle Cipolle , che hai lasciato vna volta,e di queste ti vien volontà, quando ti prepari per la Manna del Cielo:Il tuo cuore puzza di Cipolle d'Egitto: Si nodriscono nelle viscere dell'affetto li primieri trattenimenti, che tù lasciasti. Al giuoco di Primiera t'inuita il Senso . Ah infelice posporrai vn si delicato Cibo, come Dio Sacramẽtato,per le cipolle d'vn diletto Mondano?

Comãdò il Benedetto Christo à Pietro,ed à Gio:che andassero à preparargli il luogo per fare quel nobil conuito , doue si douea mangiare l'agnello paschale, e poi instituire questo cibo di Paradiso. *Misit Petrum,et Ioannem dicens, Euntes parate nobis Pascha , vt manducemus.* Io stupisco , che Pietro hauendo vn fratello , che era Andrea, e Giouanni medemamente hauendo Giacomo suo fratello non andasse ro dà loro à discorrere prima d'andare. Ah che erano affatto intẽti à preparare il luogo , doue si doueua fare questa grã cena; quanto di spirito, di cuore, e d'intendimento haueuano,essendo auisati da Christo dell'apparecchio, tutto haueuano applicato ad apprestare il decente luogo, Non si ricordorno,ne de fratelli,ne de parenti,ne di cosa alcuna del Mõdo:*Omnia propter Christum reliquerunt* dice Grisostomo,così deue fare chi vuol apparecchiare il cenacolo dell'animo per riceuere il Sacramentato

Luc.22. v.8.

li-

Cibo. Qualche tempo auanti ripullire con ogni diligenza il cuore, mondandolo da ogni sregolato affetto, abbellẽdolo con ogni ſtudio, acciò ſia degno hoſpitio di vn tanto Hoſpite.

E ſi come da publica fonte più abbondanti acque riporta chi più capace vaſo v'apporta: Così in queſto atto di communicarſi, chi con più Carità, con più profonda humiltà, con più eſſatta riuerenza ſi accoſta, parte arricchito di più copioſa gratia. Chi hà più ben diſpoſto lo ſtomaco, maggior ſente dolcezza in guſtar queſta Angelica Manna: Chi più cautamente con la forbice della riuerenza maneggia queſto acceſo Carbone, piu s'aſſicura reſtar dalli calori di eſſo sãtiſſimamente purificato, e nõ offeſo. *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur*. Dice il Filoſofo.

E però non mai permetterai, che entri la Sacratiſſima Manna nell'Arca del tuo Cuore, ſe non mondata, e purificata ſia: perche altrimente la Manna del Cielo ſi farebbe vn Carbone dell'Inferno per abbrucciarti p tutta l'Eternità; Lo diſſe Pietro Bleſſenſe, *Hoſtia indigne accepta ſuſcipientem damnat, non ſaluat*. Epi. 86.

Quello ſi debba fare doppò riceuuto il Carbone acceſo, & la Manna Diuina.

Cap. IIII.

COmmunicato che ſarai ricordati, che il tuo cuore douerebbe ardere come vn Mongibello per gl'ardori del Carbone riceuuto. La tua anima douerebbe eſſere tutta inzuccherata per la dolcezza, che gli fù arrecata dalla Manna del Cielo.

Non ſuapori toſto quel calore, che hai riceuuto. Tienibẽ ſerrata la porta del cuore, acciò non eſſali lo ſpirito.

Con colloquij d'affetto ringratiarai Dio di tal fauore. Starai con lui volontieri fuggendo ogni altro conſortio. *Fuge creaturas, ſi vis poſſidere Creatorẽ: Omnis creatura vileſcat vt Ieſus Chriſtus in corde tuo dulceſcat.* D. Aug. In Io.

Impariamo dalli corui d'Elia à non guſtar altro, che pane. *Interroga volatilia coeli, et docebunt te*. Iob 12. n. 6: Portauano ogni giorno pane, & carne queſti vcelli al grand'Anacoreta nel deſerto, *Corui deferebãt et panẽ, et* 3. Reg. 17. 3.

et carnem: A mio credere teneuano il pane nel rostro, e nelli artighi la carne, ed in questa guisa il desiderato cibo dalli Angeli apparecchiato portauano al Profeta Eliã. Mà come vn'animale così vorace, ed auido di carne non lasciaua cader dal rostro il pane per mangiar la carne, che frà gl'artigli teneua, e che in volando per li Campi trouaua? Simboleggiaua quel pane questo Sacramentato pane, e tenendolo in bocca tanto gusto sentiuano, che quasi smenticati li Corui della loro naturalezza, e voracità non curauano d'altro cibo, che di pane: nō voleuano miscolar gusto di pane con gusto di altra viuanda: perche *Gustato pane desipit omnis caro*.

vide Sã Eiũ ibi.

S. Isa. in t. 2. Bib. P. P.

Chi gustarà il Sacramentato pane, nō dourà gustare altro cibo del Mondo. Chi goderà la *M*anna del Cielo haurà in spreggio il cibo della terra. Maria Vergine non prouaua la maggior consolatione, ne il maggior diletto, quanto il custodir nell'arca del suo cuore la Manna del Sacramentato figliuolo. Ogni giorno (al parer di Gersone) doppo la partita del figlio dalla terra al *Cie*lo, si comunicò, e le hore del giorno, e della notte, spendea in considerare l'amore suiscerato di quel suo parto nella passione mostrato, e nella istitutione di vn tāto Sacramēto. Dalla Cōsideratione di questo Augustissimo cibo prouaua nel suo cuore tal dolcezza, che temperaua quell'amarezza, che prouaua per la lontananza corporale del suo diletto Bene.

tract. 7. super Magn.

Volle Maria nel luogo stesso, doue fù formato questo angelico pane, lãguendo più che mai in quelle vltime hore di vna febre d'amore diuino, doppo d'essere dalle mani del proprio figliuolo con affetto di figlio comunicata, fare quel sospirato passaggio dalla terra al Cielo.

B. Amo. hom. 7. de Ass. Mariæ. Gers. supra.

Impara tu da Maria, quādo hai riceuuto la Manna del Cielo, e le dolcezze del paradiso non mescolar quelle con le inorpellate amarezze del Mōdo.

E siati ancora essempio il Sposo dell'anima tua, sopra la scena della Croce nell'vltimo atto della funesta tragedia, che dimandando da bere, gli fù portato vn beueraggio amaro, il quale gustando non volle bere, *Et cum gustasset, noluit bibere*, perche? Non pensate mica, che quello, che sei milla sei cēto sessantasei battiture haueua sofferto, che là pontura di settantadue spine nelle tempie prouato, che fù da quattro chiodi sopra vna Croce empiamente traffitto, senza vna parola di lamento, senza dir pure. *Oime:* Non potesse soffrire l'amarezza di quella beuanda di fiele. Nò: Nò:

Mat. 27. v. 35.

Haue-

Haueua riceuuto la sera auã ti se stesso Sacramentato, e q̃l le spetie sacrate non erano forsi ancora consumate, e così nel cuor di Christo eraui Christo stesso Sacramentato, che è tutto Manna di Paradiso, e tutto dolcezza. Et acciò dolcezzà di uina non si ritrouasse, e mescolasse con amarezza mondana: Non volle bere. Lo dice Agostino. *Ne sacramento mellis amaritudo fellis misceretur; Noluit bibere.*

*A*nima, quando hai riceuuto le viuande della Mensa del Cielo, non gustare delli cibi della mensa del Mondo, il quale *Faciet amaricari uentrem tuum.* *Apoc. 11. u. 9.*

Li dieci Miracoli, che Dio nell'Eucharistia ci propone, e che frutto deuesi cauare da quelli.

Ex ſt. *Cornel. à Lapide in Prouerbia. c. 23. v. 2.*

IL primo è la Transubstantiatione, cō la quale il pane, & il vino si conuerte nel corpo, e nel sangue del benedetto Christo, restando li accidenti soli.

Così tù deui trasformarti, e di carnale diuentar spirituale, e di diffettoso di colpe ornato di virtù, acciò possi dire doppò d'hauer riceuuto il Sacramentato pane. *Viuo ego, non iam ego.* Viuo io, non già io. *Gal. 2. v. 20.*

*I*l secondo è, che per concomitanza con il corpo, e sangue di Christo ui è l'anima cō tutta la Santità, e beatifica visione, & amore con ogni bene naturale, e souranaturale, e per l'vnione hipostatica del verbo tutta la diuinità, e diuine perfettioni, e tutto questo riceuiamo, quando riceuiamo il Sacramentato pane.

Così tù, quando t'accosterai per riceuere questo cibo, farai vn' offerta di tutto te stesso, del corpo, dell'anima, della sanità, facoltà, e d'ogni cosa à Dio, dicendo: Signor mio voi tutto à me, & io tutto à voi dono, e cōsacro. *Oĩa mea tua sunt.* *Io. 17. v. 10.*

Il terzo è, che essendo immēso, si rinchiude in quella picciola hostia.

Così tu procurerai esser'humile, e contentarti del tuo stato, nel quale N.S. t'hà riposto.

Ascondi le tue virtù, se n'hai, che Dio per amor tuo ascõde le sue grandezze.

Il quarto è, che Christo è tutto in tutta l'Hostia, e tutto in qual si voglia parte dell'Hostia. Così tù non solamente farai vn'offerta di tutto te stesso à Dio per tutta la tua vita, mà ancora per ogni hora, e per ogni parte della tua vita, e d'ogni attione ne farai vn'oblatione à Sua Diuina Maestà. Così faceua quella Sãta Nonna Madre di S. Gregorio Nazianzeno, che riceuendo il Sacramentato Dio, tutta affatto in quello si daua, che se bene dalli negocii domestici era oppressa, tutta però era in Dio: *Tota erat in domesticis, et tota in diuinis.*

Il quinto è, che Christo nell'Hostia è impassibile, che se bene; ò con fuoco, ò con ferro trapassi quell'Hostia, il Corpo però di Christo è inalterabile. Così tù se non puoi essere formalmente impassibile, sopportando però patientemente li disgusti, tolerando li trauagli, e sofferendo le contrarie vicende con patienza, vieni per participatione ad esser in vn certo modo Inpassibile. Questa impassibilità riceuerai con la gratia del Sacramentato Dio.

D. Tho. in op. de impas.

Il Sesto è, che Christo nell'Eucharistia è insensibile, non solamente perche dalli nostri sensi non può esser capito. *L'occhio vede pane, e non è pane: Il gusto gusta pane, e non è pane. Mà perche ancora. Actiue.* Naturalmente nõ può esso vedere, vdire, Mà ben si soura naturalmente con la forza dello Spirito Santo.

Suarez 3. p. qu. 76. a. 7. dist. 52. sect. 2.

Così tù impara da Christo ad esser insensibile, e non hauer li sensi si viui, mà tienli mortificati, e massime quello, che più dãneggia l'anima tua. Ricordandoti, che li sensi ti condurãnno all'Inferno.

Il Sesto è, che Christo ti propone le altre doti d'vn corpo glorioso: La Chiarezza, Agilità, e Sottilità. Si che il corpo di Christo è immortale, Chiaro, Agile, e sottile. Così tù tieni il tuo corpo, e la mente pura, e casta, che come immortale viuerai: *Non est mortua puella.* E pure era morta, ma stimata da Christo per la Verginità viua. Sij lucido per il splẽdore del buon' essempio: sij agile per il feruore dello spirito, e prontezza nello diuino seruitio. Sij sottile per la Contẽplatione delle cose celesti.

Luc. 8. v. 56.

L'Ottauo è, che la Potestà di consecrare, e di fare questo Sacramentato cibo, è data nõ ad vn solo, mà à tutti li Sacerdoti, ancorche scelerati, e nemici di Dio, accioche abondãte ci fosse questo cibo di Paradiso preparato mai sempre. Così tu allarga il cuore, ed ama vniuersalmente tutti, ed ancora quelle creature, da quali hai riceuuto qualche disgusto. *Christi amore eos, qui te nõ amãt, ama.*

Cornel. à Lapide.

Il

Il Nono è, che se bene il Corpo di Christo nell'Eucharistia non hà li membri suoi distinti al luogo, sono però distintissimi frà se, & in ordine à se, di modo che il capo è al collo, la mano al braccio, il piede alla gamba, &c. senza confusione immaginabile vniti. Così tu in ogni tuo officio, e carico deui andar con ordine, & modo, acciò ogni cosa riesca con prudenza. *In omnibus operibus tuis præcellens esto.*

Eccles. 33.

Il Decimo è, che Christo nel l'Eucharistia tutti li fideli ciba, & à se vnisce dandogli mille benedittioni. *Vnus panis, & vnum corpus sumus.* Così tu hau rai carità vniuersale, amerai il tuo prossimo, e procurerai, e con parole, e con essempio, che souente s'accosti à questa diuina Mensa, accio tutti vniti à questo Christo anco vniti viuiamo in carità frà noi *Fiamus corporei, & consanguinei Christi.*

1 Cor 10. v. 17.

Cyril. Ieros. c. 4.

Spec-

SPECCHIO

dell'

ANIMA PENITENTE

Cioè

MARIA MADDALENA

Conuertita.

Maria Maddalena dal ſenso legata con il fa uor di Dio ſi slega .

Cap. I.

STà quel feroce corſiero auezzo al ſuono de scon certati, e bellici ſtromēti ſopra li campi ſeminati d'oſſa, ed irrigati di fumante ſangue à moſtrar il grande del ſuo ardire, e la ferocia, che nel pet to porta, taluolta dà vn villano ſgratiato con vna corda al collo alla mangiatoia miſeramente condotto, per cibarſi di quello, che la fortuna g'i porge: mà ſe ſper forte ode vn qualche ſtrepito di bellico ſtromento, ecco che ſubito ſi vede à rigroppirſi inſieme, ſcuoter col piè la terra, fremer à tutta forza, ed infierirſi, ſpezzar li legami, che ſchiauo lo rendeuano, da gli occhi tramandar due cōmete di fuoco, dalle na ri ſcentille frà fumo ſparſe, e con deſtender le chiome all'aria, trabalzar da quel luogo, laſciar il cibo, ed alla libertà

vſcirne,

vſcirne, gridando con mutole parole.

Alla battaglia, alla battaglia.
Che non ſon per il fien, ne per la paglia.

Maddalena, à mio credere, era vn tale corſiero dalla mano di Dio formato per calpeſtrar nel campo dell'Vniuerſo li Nemici communi, e córrere la carriera d'ogni bramata perfettione: Mà da quel Villano dell'Inferno auinta, legata cô la corda della Concupiſcenza alla mangiatoia della voluttà condotta, ſtaua l'infelice, e miſera fin tanto, che vdendo la voce del Saluatore, che con parole al cuore alla guerra contro il ſenſo l'inuitaua, ſpezza li legami del Mondo, & eſce dalla ſtalla della colpa, gridādo con la bocca del cuore.

Alla guerra, alla guerra:
Che nacqui per il Ciel, non per la terra.

Ben ſi è vero, che *Mutatio dexteræ excelſi*. Tutto effetto della Diuina gratia.

psal. 76 v. 11.

Maria Maddalena ſi conuerte nella Caſa di Simone Fariſeo.

Cap. II.

NElla caſa del fariſeo fù fatta queſta gran metamorfoſi, ed ineſplicabile mutatione. Era auiſata da Marta Sorella di quando in quando, che andaſſe ad vdire li afforiſmi del Medico celeſte: *Venit de coelo medicus, quia in terra iacebat ægrotus:* Medico diſintereſſato, il quale non ricerca altra mercede, che vn cuor pentito; *Non quærit pecuniam, ſed exigit poenitentiam*. Ne imparò molti, mà vno, à mio credere, ſempre ritenne nell'animo, ed è, che *Le coſe Mondane tiraneggiano l'animo, e l'impriggionano nell'Inferno, quando non ſijno con ſpirito maneggiate.* Si che dalla preueniente gratia aiutata riſolſe d'auicinarſi à queſto medico del Paradiſo, per riſanare la ſua afflitta Anima; Corre alla caſa del Fariſeo, doue eſſo inuitato à conuito trouauaſi, e proſtrata à terra à merauiglia di tutti, componta delli commeſſi falli fiume di lagrime dalli occhi mandaua, che lauauano quelli ſacrati piedi dell'Humanato Dio; Ed à mio credere,

D. Aug ſer. 72. de tēpo.

D. Laur Nouar. hō. p. in tom. 2. Bibl. PP. pa. mihi 136.

re, mentre ſtringeua quelle sacrate piante, che fruttauano la ſalute del Mondo con la bocca del cuore così fauellaua. Io vi baccio, ò Sãtiſſimi piedi, nõ per isporcarui con il ſucciidume delle mie colpe, mà per riceuere da uoi la mondezza dell'anima. *Oſculor pedes tuos, non vt inquinem quod tango, ſed vt abluar ab eo, quem tango: Suscipe prætium pœnitentiæ meę, et da mihi præmiũ indulgentię tuæ.* Mà Giesù prima inaffiato haueua il ſuo cuore cõl'acque delle gratie del Cielo, ella la poluere da quelli lauò, mà eſſo prima le colpe dell'animo di lei diuinamente mondò; ella quelli affettuoſamẽte con pretioſi vnguenti vnſe, mà eſſo prima con l'ontione dello Spirito Sãto il debole, e ferito cuore di lei dalli oggetti mondani haueua ſantamente vnto di modo, che ſe prima rendeua alle narici di Dio per il peccato fetente odore, poſcia à tutto il Cielo, per la conuerſione fragranza di Paradiſo ſpiraua.

D. Lau. Nouar. ſupra 135. et 136.

E ſe que gl'occhi, quelle chiome, e quel Nardo pretioſo furno à Maddalena iſtromenti di colpe, el Nardo, e le chiome, e gl'occhi furongli ſtromẽti per riceuere dell'iſteſſe colpe il perdono; *In lachrymis, et capillis et vnguẽto, quaſi fontem Baptiſmi ſui de pedibus Chriſti extraxit.*

D. Lau. Nouar. ſupra. col. 135

Dio gl'aperſe gli occhi, ed ella vidde il ſuo miſero ſtato, *Et cognouit*; Conobbe, che la creatura libera fatta per il Cielo ſtaua come ſchiaua legata per l'Inferno: conobbe, che ſuento lato haueua la ſua fama all'aria, che gettato haueua il ſuo honore per terra: conobbe, che haueua infamato la ſua caſa, il ſuo ſangue, la ſua nobiltà: Conobbe, quante volte haueua rigettate le chiamate Diuine: Conobbe quanto foſſe ſtata occaſione di mille peccati: Conobbe il caſtigo meritaua dell'eterne pene: Conobbe la breuità delli mondani diletti: Conobbe finalmente eſſere diuenuta nemica di Dio: E coſi frà ſe ſuaporando doloroſi ſoſpiri, *Tacita loquebatur, non ſermonem promebat, ſed deuotionẽm oſtendebat*, dicea cõ la lingua del cuore.

Luc. 7. v. 37.

D. Aug hom. 23 inter 50

Ed è pur vero, ò Maddalena, che fin hora ſei ſtata nel fango di mille dishoneſtà inuolta, nemica del tuo Dio: Ed è pur vero, che queſti tuoi capelli furono infami reti dell'Inferno, per allacciar le anime di mille incauti amanti; per l'auenire ſiino lacci amoroſi, che ti tenghino mai ſempre legata ai piedi della Croce del tuo amoroſo Giesù: Ed è pur vero, ò occhi, che foſti tãte facelle, che ardeſti l'alme di profano amore, per l'auenire ſiino fonti di amare lagrime di piãto. Ed è pur vero, ò bocca, che foſti porta dell'horribil Inferno, per l'auenire tramandarai amoroſi ſoſpiri al tuo pietoſo

toso Dio, e cantarai le sue glorie: Ed è pur vero, ò Peccatrice, che per dodici anni tutta t'impiegasti in seruir il Mõdo, e gustar il senso, per l'auenire seruirai à Dio, e gustarai lo spirito; E così risolta Maddalena di peccatrice si cangia in penitente, e di nemica di Dio, si fà cara, & amica di lui. *Accessit ad Dñm immũda, vt rediret munda, accessit ægra, ut rediret sana, accessit confessa, vt rediret professa*: perche il pietoso medico, *Recipit dolentem, amplectitur poenitentem*.

D. Lau. Nonar. sup. col. 136.

Veramente dal seguito in Maddalena ogn'anima deue imparare à rispondere alle diuine chiamate; perche può essere tal uolta, che in una picchiata del cuore stij il punto di tua saluezza.

Chi sà, che se Maddalena nõ hauesse risposto all'hora in casa del Fariseo con suaporare dal cuore atti di vero amore, e dolore delle colpe commesse, forsi vna simil occasione nõ haurebbe riceuuto in altro tempo?

Picchiò vn giorno Dio alla porta del cuore di quell'Anima, che staua nel letto delle sensualità dormẽdo, & vdẽdo la voce di Giesù, che diceua, *Aperi mihi soror mea sponsa, aperi mihi*; Non volle rispondere à quella santa picchiata, non volle leuar dal letto, mà dar tempo al tempo, pensando, che di nouo picchiasse, e richiamasse; mà non riuscì così; perche vedendo, che non più si faceua sentire l'amoroso Dio, trabalzò in piedi, per veder, che ne fosse, *Surrexi, vt aperirẽ dilecto meo*. Mà più non era alla porta, già era partito, *At ille declinauerat, atque transierat*: Chiama, picchia; mà non sempre, mà *loco, et tempore*. Felice, chi risponde, Beato, che non cõtrasta alle sue amorose chiamate.

Cant. 5. v. 2.

Ricordateui di quella bella sentenza d'Agostino; Quando quell'Anima hà potuto rispõder à Dio, non hà voluto, volẽdo poscia (*aliquando*) non può *Quando potuit non uoluit, Ideo quando uoluit, non potuit*.

Ser. 58. de tẽp.

O fortunata Maddalena, che apristi l'orecchio alle chiamate di Christo: Felice, che spalancasti la porta del cuore alla sua amorosa visita, che ben puoi dire;

Visitatio tua custodiuit spiritum meum.

Iob. 10. v. 12.

O Ma-

Maria Maddalena dal dardo del Diuino Amore rimane ferita nella conuersione.

Cap. III.

DA tutti li Sacri Teologi viē affermato, che il peccato slontana Dio da noi, e la Contritione lo auicina, essendo che *Anima cū primo amare incipit, à peccato languescit*. la quale contritione non è altro, che vn dolore delle comesse colpe, con vn proposito di non più comet-terne per esser offesa di Dio, che merita essere sommamēte amato: il qual atto fatto, subito ritorna il peccatore d'inimico di Dio amico: Il medemo effetto ancora produce l'atto dell'amor di Dio, anzi che l'vno non può essere perfetto, se virtualmente non include l'altro: Maddalena cosi altamente hebbe questo dolore d'hauere con le sue dishonestà scacciato dà se Dio, che se bene con mille atti di contritione, con infiniti d'amore l'haueua richiamato, & accolto nel seno dell'anima sua, ad ogni modo mai sempre gli pareua d'esserne priua.

D.Tho. opusc. 6.

L'Angelico Dottore afferma, che quella languidezza d'amore, che proua vn'anima innamorata prouiene dalla tristezza, che sente per lo staccamēto, e priuatione dell'amato oggetto, che vicino lo brama, che perciò Agostino disse; *Qui amat, et nondum habet, quod amat, necesse est, vt in dolore gemat*, Chi ama, e nō mai ottiene ciò, che ama; Cōuiene, che nelle pene tormenti; Amare, e nō godere è vn stare alla Tortura. Maria Maddalena *Dilexit multum*; Amò assai. Nella conuersione sua fece vn atto, anzi infiniti atti di dolore delle comesse colpe, suaporò fiamme amorose dal suo cuore, e ricuperò il perduto Dio, e pure benche godesse li suoi spirituali fauori, per l'amore gli portaua, pareuagli di non possederlo, ne di goderlo.

1. 2. q. 28. a. 2.

in psal. 37.

Luc. 7. v. 47.

Quella Dama nella publica festa compare con vna gioia in capo, che come stella fiameggia, sà, che è sua, che con spille è intrecciata nei crini, e sempre teme d'hauerla persa; di quando in quando con la mano stessa di hauerla, e di possederla s'accerta: e pure dubita non vi sia, e ciò, perche gli è cara.

Maddalena, caro gli era il suo Dio, nelle viscere dell'animo sempre seco lo portaua, nella fronte dell'intelletto sēpre presente haueua, e pure temeua di non hauerlo, dubitaua di smarrirlo, che perciò

parmi

parmi di quando in quando di cesse. *Num quem diligit anima mea vidistis?* e pure auãti gl occhi lo teneua.

Cant. 3. v. 3.

Da questo intenso amore, *Quoniam dilexit multum,* ne deriuorono quelli amorosi, e santi ossequii, che all'Humanato Dio prestò in casa del Fariseo, perche

Amore currit saucia
Pedes beatos vngere
Lauare fletu, tergere
Comis, et ore lambere.

Bellarm Card. So. Iesu.

Corre ferita d'amore, ad onger li piedi del Redentore, con le lagrime à lauargli, con li crini ad asciugargli, con le labra à baciargli, mà però, & vnguento, e lagrime, e capelli, e sospiri, e bacci tutto era fuo co, tutto era Amore, che ben si può dire: *Et ecce tempus tuum tempus amorum.*

Ezech. c. 16. v. 8. iuxta Tagn. apud Corn.

Elia vn giorno venne à contesa con quatrocento, e cinquanta Sacerdoti di Baal loro Idolo intorno al sagrificio. Fece apparecchiar l'altare, le legne, la vittima, e poi vi fece sparger sopra vna, due, e tre volte acqua, e gettarui delle pietre ancora. Oh questa è bella, diceuano li Sacerdoti falsi; Il fuoco vorrà venir dal Cielo, & abbrucciar le pietre? e consummar l'acque? questo non crediamo. Sì, sì, dice il S. Profeta, Gettate pure, ed acqua, e pietre; fate à mio modo: e subito scende il fuoco dal Cielo & consuma, e pietre, e legne, e vittima, ed acqua, e tutto si fà fuoco: Tutto si cangia in fuoco *Cecidit ignis Domini, et vorauit holocaustum, et ligna, et lapides, pulueremque, et aquam.* Così à Maddalena occorse il caso, che nel sacrificio, che fece di se stessa nella sua conuersione tutto diuenne fuoco; ogni cosa arse nelle fiamme d'amore: le lagrime, li capelli, li bacci, l'vnguento, il rossore tutto diuentò fuoco: tutto era Amore, e perciò disse Christo solamẽte; *Quoniam dilexit multum*, Nel fuoco dell'amore arde ogni cosa, perche *Amor est omnis virtus*, e parmi, che somiglianti parole douesse dire all'hora l'innamorata Maddalena del suo Dio.

3. Reg 8. v. 38

D. Aug.

M'hai già per darmi vita
Celeste Arcier ferita:
Del tuo Diuin Amore
Sento lo strale al core;
Ecco, che all'onda viua
Qual cerua fugitiua
L'alma piagata langue
E questo pianto mio dell'alma è sangue.

In questo banchetto, che Simone Fariseo faceua, volle la Maddalena compire all'isquisite viuande con il suo cuore arrostito dalle fiamme del celeste Amore, *Postquam poenitẽtia accensa, tota in Christi amorem exarsit*, ed ecco il preparato rosto del di lei cuore, ed alli saporosi vini volle aggiongere il vino delle sue lagrime di penitenza tratto dalla Canti-

D. Thõ. in Cat. in c. 7. luc. pag. 197.

na del cuore per li canali de gl'occhi *Inter Epulas lacrymas obtulit* dice il P. S. Gregorio, e l'vno è l'altro conferma il Vescouo Nouariense S. Lorenzo, *Cor suum supra pedes eius mixtum cum fletibus fundit.*

hō. 3. in Euang.

hom. p. in tom. 2 Bibl. PP. colum. mihi 129.

Ed ecco Maddalena conuertita, e dall'arcier celeste, tutta ferita d'amore auampante di Paradiso, che possedendo Dio teme di non possederlo, che parmi per certo fosse quella da Salomone descritta, ch'innamorata del celeste sposo, sempre quello cercaua, che nel cuore portaua, *Num quem diligit anima mea vidistis?* Vi prego per quell'affetto, vi porto, ò care mie Sorelle, che mi diciate, se hauete visto il mio Diletto Bene, se per mia buona fortuna v'abbateste in lui, ditegli, che vna pouera peccatrice dal dardo celeste nel cuore ferita lo va cercando. *Adiuro vos filię Ierusalem, si inueneritis dilectum meum, ut nuncietis ei, quia amore langueo.* Mà come lo vå cercando, se seco lo porta? perche *Beata sagitta simul in cor adducit sagittarium Deum*, disse Nisseno. Cosi accade all'anima di di Dio innamorata, che possedendolo con amore, pare per gelosia non lo posseda.

Cant. 3. n. 3.

Cant. 5. n. 8.

Grg. niss. hom. 4.

Ben si, ò Anima, con ragione lo Spirito Santo ti propone auanti gli occhi lo Specchio di Maddalena conuertita, ferita d'amore celeste, *Et ecce mulier*, Ecco vn miracolo della Gratia.

Mà che miracolo? si douerebbe dire *Ecce mulier*, come prodiggio delli fauori celesti, quādo nel deserto in vn tratto si vidde tutta da capelli coperta, quando gli Angeli del Cielo nella spelonca, anci nel Paradiso, di Marsiglia in aria più volte al giorno la leuauano cō suoni, e canti Celesti: quando vicina all'hora del tramandare lo Spirito fù dalle mani Angeliche portata à riceuere il Sacramentato Dio: mà per vna conuersione, che alla giornata se ne vedono molte parmi non si douerebbe fare tāta merauiglia, *Et ecce mulier*. Che vna pouera disgratiata dal Mondo dileggiata, dal tempo abbandonata, dalla fortuna schernita si conuertì, non è grā cosa: Mà che vna Damma illustre, fauorita dal Mondo, uezzeggiata dal tempo, prosperata dalla fortuna, auezza à passeggiar le strade nel cocchio della dishonestà, ed essere oggetto di mille occhi impudichi, in vn tratto si conuerti? in vn subito si cangi? oh questo è vn gran miracolo: *Et ecce mulier.*

Luc. 7. n. 34.

Che vna naue vscita dal porto di puoco, da tempeste battuta ritorni subito riuolte prestamente le vele al luogo, doue vscì, non è gran cosa: mà che hauendo mille mari solcati, perduto di vista il porto in terra, la tramontana in Cielo, rotto il timone, spezzate le ve

le

le, disfatte le sarte, troncato l'arbore, e rouinato il tutto ritorni al porto felice: questo è vn miracolo delli maggiori del Mondo. Che vn'anima doppo d'hauere perduta la gratia subito la riscatti, non è stupore, perche, *Iusti nomen non amittit, qui per pœnitentiam statim resurgit.* Mà che per lungo tempo habituata nelle colpe à lei quasi naturalizato il peccato, come fù à Maddalena si côuerta? Oh questo sì, che è effetto dell'Onnipotenza di Dio, & *ecce mulier.*

D. Hie. ep. 16. ad Rust.

Quanto più difficile ti pare poterti conuertire da douero à Dio, tanto più grata sarà al Cielo la tua conuersione: Quãto più difficoltà senti in lasciare il cattiuo habito, tanto più grande è il merito.

Vn vero atto di contritione: Vn vero atto d'Amore di Dio basta per cangiarti di piena di colpa in ripiena di beneditioni. Fà da douero. Và cô Maddalena alli piedi di Christo, e dì con affetto, *Peccaui*, che sentirai la voce di Giesù, che ti dirà al cuore. *Remittuntur tibi peccata tua*, *Vade in pace*.

Luc. 7. u. 48. u. 50.

Essercitateui, ò Anime mie in fare souenti atti di contritione, e d'amor di Dio, perche con questi si cancellano le colpe: Fate, che l'intelletto pensi alle offese, che fatto hauete al vostro Dio, à cui per tanti beneficii generali, e particolari sete obligate; e poi la volontà si moui à dolerne, e pentita cô sodo proposito di non più offender Dio, che merita infinitamente esser amato, dite così.

Sig. mi pento d'hauerui offeso non per timore dell'inferno non per amore del Cielo, mà per puro amor vostro, mi pẽto perche voi meritate d'esser amato, e non offeso.

Per l'auenire dunque: *Illum amemus, quem amare debitum est, illum osculemur, quem osculari castitas est: illi copulemur, cui nupsisse virginitas est, illi commoriamur, in quo uita est.*

D. Paulinus epis. 4. ad Seuerum pag. 105

Maria Maddalena segue Christo amato fino alla Croce.

Cap. IV.

Cangiata Maddalena peccatrice nel primiero stato delle vergini (*Quoad æqualitatẽ meritorũ*) risolue di sempre seguire le vestigie del suo maestro, che hà tolto per guida, E così si getta alli piedi di lui, *Stans retrò secus pedes eius* luogo proprio delli Vergini: *Virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum quocumque ierit*, con ferma resolutione di seguirlo, se ad esso fosse piaciuto fin sopra il tronco di croce; perche è legge delli

Vide quæ dixi nel Peccatore sciolto. 2 p. Oper. pag. 17. col. p. *Luc. 7. u. 38.* *Apoc. 14. u. 4.*

li amanti all'hora tenersi Beati; quando affanni prouano per l'oggetto, che amano, dice Grisostomo. *Hæc est amantium lex, tunc se felices reputant, quando amara sustinent pro his, quos ualde diligunt.*

Mà, che cerchi Maddalena? che seguir pensi? forsi vn personaggio. par tuo, che frà gl'agi, e commodità se ne viua, forsi seguendo questo Christo pensi di passeggiare la selua da Ismeno incantata, che per ogni parte rose, e gigli tramandi? Nò, Nò, Questo Dio frà spine fà viaggio, vestisce da pouero, viue da mendico, veglia la notte, s'affatica il giorno, si strugge nelle penitenze, s'affligge nelle mortificationi, e questo vuoi seguire?

Tas. can. 18.

Tu Maddalena morbidamẽte alleuata, e frà le commodità nodrita, pensi seguire questo humanato Dio nelle vie di pene, e frà l'onde d'affanni.

Questo è quello, che cerco: Questo apunto io bramo seguire: Se frà Spine camina, ciò fà per fare à me la strada di rose; se vestisce da pouero, ciò fà per arrichir me di veste della sua gratia; se mendico se ne viue, ciò fà per pascer me dell'Ambrosia, e Nettare di Paradiso; se veglia le notti, ciò fà, acciò io riposi nelli eterni giorni, se s'affatica il giorno, ciò fà, acciò io agiata nel suo seno, nell'oratione io goda, se pena, e s'affligge, ciò fà, acciò io trionfi, e tripudij: anzi per questo ancora deue essere cercato ed amato.

Ditegli, Ditegli per vostra gratia, che io son Maddalena la peccatrice, che voglio per tutto seguirlo, per poter in Cielo fruirlo. Ditegli, che ferita mi sento dal dardo del suo purissimo amore, d'amor languisco: *Adiuro uos, ut nuncietis ei, quia amore langueo.*

Cant. 5. u. 8.

Maddalena pecorella smarrita cerca la via, *Erraui sicut ouis, quæ periјt* la ritroua nella casa dal Fariseo: *Ego sum uia,* Et subito la batte, per quella camina; le sue pedate siegue di modo, che può dire quello del l'Idolo della patienza, *Vestigia eius secutus est pes meus,* le sue pedate hà seguito il mio piede: la onde Agostino altamente ponderando, perche alli piedi s'accostò l'Innamorata del Cielo dice, che per l'hauere mal per l'adietro caminato, volle per l'auenire ben caminare, e sicura. *Accessit ad pedes eius, quæ diù malè ambulauerat, uestigia recta quærebat.*

ps. 118. u. 176.

Io: 14. u. 6.

cap. 23. u. 11.

tract. 7. in Io:

E così l'innamorata Maddalena del suo Sposo Giesù mai l'abandonò, sempre quelle piãte diuine con giubilo seguitò: In casa di quando in quando con impareggiabile affetto accoglieua: anzi che l'Euangelista racconta, che Marta Solamente, *Excepit eum in domum suam,* lo riceueua nella sua casa,

Luc. 10. u. 38.

ſa, perche Maddalena ne caſa, ne albergo, ne luogo haueua, che foſſe ſuo, hauendone nella conuerſione fatto vna totale offerta all'iſteſſo Dio, *Quot ſibi inuenit oblectamenta, tot pro ſe dedit holocauſta*. Per tutto procuraua ſeguirlo per imparar li coſtumi, che inſegnaua, fin'al Caluario, fin'alla Croce lo ſeguì con ſoſpiri, e con pianti.

D.Greg. in Euãg

Conſidera Maddalena à piedi di quella Croce, doue ſtaua pendente l'humanato Dio, che tanto amaua, conſiderando quei liuidumi, maccature, e ferite fatte dalle ſue colpe. Ponderaua quei crini intrecciati frà le ſpine ſpruzzati di ſangue, e diceua: Ah chiome dalle mie chiome ſuelte: Conſideraua quegl'hocchi dalla morte oſcurati, e diceua, Ah lumi dalle mie colpe ecclíſſati. Penſaua à quelle mani, e piedi da chiodi empiamente trafitti, e diceua; Ah mani dalle mie laſciue aſpramente ferite. Ah piedi dalli miei mal moderati affetti empiamente trafitti. Miraua quel petto sforacchiato, e diceua, Ah petto, Ah cuore dalla lancia della mia dishoneſtà barbaricamente ſpaccato. *Io* ſon Maddalena, ſon la peccatrice, à me conuien la Croce, à me deuonſi le pene: Eccomi pronta à morire con te, ò Vita di queſta vita ſenz'Alma.

O Anima mia, mira queſto Specchio, che ti fà vedere la perſeueräza di Maddalena nel bene, perche dopò che *Cœpit*, mai ceſsò, incominciò pentirſi de comeſſi errori, e mai fornì: Si legge, che *Cœpit*, mà non ſi legge, che *Ceſſauit*, perche mai ſempre perſeuerò.

Luc. 7. v. 38.

Cominciò nella ſtanza del Fariſeo à ſuaporare atti di contritione, di doloroſa penitenza, e proſeguì fin'al fine della vita. *Cœpit* Cominciò nella Caſa del Fariſeo, ſe non prima, à piangere amaramente, ſeguì fin'alla Croce il pianto, pianſe al ſepolcro glorioſo, pianſe per il timore gli foſſe il ſuo Dio rubbato, pianſe per trẽta anni nelli deſerti di Marſiglia, ne mai ceſsò il pianto, faceua vn mar di lagrime per ſommergere le colpe, ſempre, ſempre cominciaua, e ſempre perſeueraua.

O Anima, il Specchio di Maddalena non ti farà accorta delle tue pigritie? Hoggi vn proponimento fai di non offẽder Dio, e dimani l'offendi? Hoggi t'accoſti al Sacramẽtato pane, con reſolutione ferma (ſe pure l'hai) di uiuer da par tuo, e domani non vi penſi più?

Ah che burli Dio, che non ſei imitatrice della Conuertita Maddalena.

Oh mi dirai. *Io* ſon giouane, me riconoſcerò poi. Ancora delle altre mie amiche hãno menata vna vita di gala, e pure ſpero, che godino il Paradiſo il

radiso, e trionfino frà li chori Angelici. Dio voglia sia così. Difficilmente lo credo.

Raccontano l'Istorie di Sisara quell'Eccellentiss. guerriero, mà nemico del Popolo di Dio, che volendo andar al Campo chiama la Madre, e ne prende licenza. A Dio Madre, A Dio me ne vado al Campo: Allegramente, che sarò triomfatore, ed acclamato il Generoso Guerriero: Sbigottita la Madre: No, Nò, figliuolo, se riuscisce al contrario il negotio, che sarebbe di me? la più infelice frà le donne viuenti: Nõ dubitate, che vado al trionfo, ed vdirete in breue l'effetto del valor mio, e ne riportarò à casa li gloriosi trofei? A Dio, A Dio. Sisara se ne và, se ne parte, entra in campo, dà la battaglia, e la prima giornata riesce fortunata, e felice. Gionge vn corriero alla Madre, e gli annoncia il prospero successo del figlio; O che contento, ò che felicità: uà diuisando frà se stessa. Adesso il figliuol mio deue essere chiamato generale del campo, l'vnico triõfatore de nemici, adesso deue fare scielta delle più belle gioie, e monili, che si possono desiderare frà le prede de vinti nemici. Adesso Sisara deue da Signori essere incoronato, frà l'essercito con trombe, e tamburri trionfatore condotto. Adesso si deue vdire il Viua, Viua Sisara, e mentre la Madre frà questi diffegni di gioia godeua, gli viene vna noua, che Sisara il caro figlio da Iael le hebrea con vn chiodo nelle tempie è inchiodato à terra, ed hà tramandato l'alma.

Iudic. 4

Oh quante anime vengono stimate dalle amiche, e compagne, che trionfino nel campo del Cielo, che tripudijno frà li chori delli Angeli, e pure per vn peccato non confessato per vergogna, per vn pensiero di colpa mortale sono, come Sisara, inchiodate dalla colpa nelle eternali fiamme dell'Inferno per nõ vscirne Mai, Mai, Mai, più.

La penitenza è l'unico rimedio per sfuggire tale incõtro. Mentre hai tempo non aspettare il tempo, perche *Frustra sperat in morte, qui gratiam repellit in vita*, dice il deuoto Bernardo. La Maddalena ti sia specchio per mirarti la faccia del animo.

Maria

Come Maria Maddalena per la penitenza diuenne quasi vna Maria Vergine. Cap.V.

VEramente dissi bene di sopra, quando significai, che Maddalena in quanto al merito per la penitenza ritornò nel stato delle Vergini, e'lo conferma l'Eloquentissimo Filone Ebreo *Quando incipit Deus cum anima habere consuetudiné, eam, quæ modo mulier fuerat, restituit in pristinam virginitatem*. per questo al parer de SS. Padri tanto fù grata la conuersione di Maddalena al Cielo, che emula di Maria Vergine viene chiamata.

in c.3.

lib. de Chri.

*I*l Redẽtore del Mondo nella renouatione del Mondo spirituale ad emulatione della creatione del Mondo materiale volle formare doi lumi, vn maggiore, ed vno minore, come nel principio del tempo ancora fece *luminare maius, et luminare minus*, il maggiore per il giorno, il minore per la notte. ProduceDio, *M*aria Vergine *Luminare maius* p il giorno di gratia, e preseruatione da ogni macchia di colpa: Produce *M*aria *M*addalena *Luminare minus* per allumare li penitenti, che nella notte delle colpe si trouano.

Gen. 1. v. 16.

Mà più. Quando si parla che al sepolcro andasseMaria Maddalena, ed vn'altra Maria, pare, che Pietro Grisologo non sappia, che fosse quest'altra Maria, mà dice, che era l'istessa Maria, mà cangiata in penitente Maria, Maria peccatrice fatta Maria Vergine per gratia, *Venit mulier, sed redit Maria* perche la penitenza cangia, e traforma. *Abluit protinus maculas turpitudinis, et ad florem redolentissime reuocat castitatis*, dice S. Pietro Damiano.

ser. 77. pa. mihi 146. ep.4. de Dei omnip.

Anzi, che per questo fù chiamata Viceregina di Maria; che per ciò Christo nelle sue merauiglie hauendo sempre per spettatrice la Madre Maria, nel richiamare *L*azaro dalla morte alla vita dalla *S*orella Marta. pregato non volle fare il miracolo, se non ritrouandosi Maria Vergine propria, e degna Madre, non fosse almeno presente *M*aria Maddalena, che per suo comãdo fù dalla propria Sorella richiamata *Magister adest, et uocat te*, che al parere di S. Pietro Grisologo ciò fece l'humanato Dio per dimostrar le grandezze della sua amata *M*aria *M*addalena, che essendosi affatto conuertita meritaua essere, come vna *M*aria Vergine stimata, senza la quale ne la morte può fugi-

Io: 11. v. 18. vide Cornel. à Lap. ibi

re, ne la vita ritornare; *Veniat Maria materni nominis baiula, sine qua nec mors fugari, nec uita reparari potest.*

Ser. 64. pa. mihi 114.

Dunque ad ogn'anima deue Maddalena essere vn tersissimo specchio per ispecchiarsi, per vedere, se tutte le macchie dell'anima sono mundate. Dũque ogni serua di Dio deue imitare la penitenza di Maddalena, che fù penitenza d'amore; Penoso amore, che la tramutò da quella, che era, in quella, che non era; da Impura pura: e peccatrice in Santa, da Maria Maddalena in Maria Vergine.

Maria Maddalena entra nelli deserti di Marsiglia, e quiui ritirata visse 30. anni di penitenza.

Cap. VI.

Asceso, che fù il suo Sposo al Cielo, quasi afflitta vedoua nelli deserti di Marsiglia in Francia si ritirò, come in austerissima clausura, e quiui per 30. anni di vita visse vna vita di Maddalena penitente.

Suaporaua sempre al Cielo sospiri d'affetto pensando esse re colà il suo Humanato Dio. Tutte le sue parole, lagrime, e sospiri erano per il *Tulerunt Dominum meum.* Mi è rapito il mio Dio, il mio Giesù m'ha lasciata, il mio Bene si è partito. *Tulerunt Dominum meum.*

Adesso intenderemo quello disse Dio per bocca d'Osea profeta parlando di vn'anima, à cui voglia dare fauori, e gratie. *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius.* Io condurrò quell'anima nella solitudine, e poi parlarò al cuore: Gli darò delli mei fauori, e gratie: Ama la solitudine il nostro Dio: Ama il ritiramento, perciò Dio volle formare Eua nel Paradiso terrestre serrato, che Adamo fuori ne fù creato.

Osea. 2 v. 14.

Hor Maddalena per allontanarsi dalle creature affatto, per vnirsi al suo creatore in tutto nel deserto di Marsiglia si ritirò, quiui li suoi essercitii spirituali faceua guidata continuamente dallo Spirito Sãto con inarriuabile feruore: Quiui in continue orationi, e meditationi spendeua il tempo, sempre lodaua il suo Dio.

vide Ter. in Gen. li. 4 n. 125 et 126. pa. mihi 189.

Ruminaua nel cuore quello haueua visto con gl'occhi del suo caro Bene, mentre in terra conuersaua, e di quando in quã do annuolaua l'aria d'amorosi sospiri, che fino nelle più intime stanze del Cielo penetrauano: mandaua languide voci, mà con tal Spirito, che eccheggiauano per tutte le Sale de

Beati.

Beati. Sette volte il giorno gl'Angeli (come dissi) del Paradiso la leuauano con le Angeliche mani dalla terra, e per li campi dell'aria accompagnata dalli celesti canti la trasportauano, gloriandosi ogn'vno di essere portatore di vn tanto tesoro. Visse mangiando erbe seluaggie si satollaua di stenti, e di pene. Trent'anni di penitenza fece colei, che haueua vdito l'istesso Dio à dargli vna assolutione d'ogni colpa, e concedergli vna Indulgenza di Paradiso. *Postquam audierat peccatorum suorum indulgentiam, et postquam secura facta fuerat, adhuc tamen nō contemnit pænitere, quæ se meminit deliquisse.* dice S. Tomaso di Villanoua: E tù, ò Anima, che non hai contezza della remissione del li commessi falli, e spensierata viui, & in tal pericolo senza far penitenza saporosamente dormi? *Tu autem nundum audisti uocem Domini peccata tua remittentis, et in tanto periculo, et discrimine dormis? et quasi recepta uenia negligis poenitere?* Siati Maddalena il Specchio, se tal volta sei in qualche diffetto per fragilità caduta; l'essempio di Maddalena, ti sollieui.

Ser. de Mag.

LA CICALA DEL CIELO

Cioè

L'ANIMA ORANTE

DICHIARATIONE.

Di quelle parole del Santo Profeta Dauide.

Deus respexit orationem Cicadæ
Psal. 101. v. 18
Ex Genebrardo.

Il Signore hà rimirato l'Oratione dell'Anima: Hà udito il Canto della Cicala.

Vide Bellarm et Lorinum hic.

IL Regio Profeta descriue in questo Salmo l'Anima orãte, & il titolo di esso è: *Oratio pauperis, cùm anxius fuerit*. Oratione d'vn'anima afflitta.

Forma vn modo di pregare per solleuar l'affanno, e riceuer da Dio soccorso: perche doue manca l'humana prouidenza, iui si troua il diuino aggiuto; si che vole, che l'Anima orãte sij come Cicala; perche sarà essaudita.

Dio

Dio con gl'occhi diuini dalle feneſtre del Cielo mira la Cicala, che dalli ardori di Paradiſo percoſſa, al Cielo riuolta, ſtride, e con la lira, che nel ventre tiene amoroſamente ſuona. Odono le orecchie di Dio il canoro canto d'vn'anima, che, come Cicala di Paradiſo, canta di gala, e fà eccheggiare quella voce per tutte le Sale del Cielo. *Reſpexit orationem Cicadæ.*

Ciò vidde Giouanni cô gl'occhi dell'intelletto, mẽtre nell'Iſola di Pathmo era relegato.

Staua in mezzo al Cielo l'Agnello diuino, e da ogni parte vi erano quelli Sãti Beati, che nobile corona gli faceuano, e cantauano le celeſti lodi. *Sanctus, Sãctus, Sãctus, Dñs Deus omnipotens.* E mẽtre ſi faceua q̃ſta ſi nobile muſica in Cielo, ſi vidde vn Angelo, che colà in mezzo andò, e portò nel coſpetto di Dio quelli affetti, ſoſpiri, & amoroſi colloquij, che dall'orãte anima vſciuano. *Et aſcendit fumus incenſorum de orationibus ſanctorum de manu Angeli coram Deo.* E ſubito quelle angeliche lingue tacquero; ſubito ſi fece ſilentio: non cantorono più quelli Cigni del Paradiſo: *Factum eſt ſilentium magnum in Cælo.* mà perche ſi fà ſilentio in Cielo?

Apo. 4. v. 8.

Apoc. 8 u. 4.

v. 2.

Tãto è il guſto, che hanno li Angeli, e la Trinità Sacratiſſima in ſentire il Cantar d'vna Cicala con le viſcere del cuore: l'vdire le muttole voci d'vn'anima orante, che ſtridono per tutto il Cielo, che ſi tace; ſi fà ſilentio per ben goder quella ſoaue, e dolce armonia. Riueriſcono col ſilentio il cãto delle Cicale quelle lingue angeliche, dice vn Dottore. *Taciturnitate colunt humanas præces Beati.* E per queſto il Regio profeta dice, che il Signore mira, & ode volontieri il canto della Cicala. *Reſpexit orationem Cicadæ.*

Celadà in Iud. c. 6. nu. 108. pag. mihi 196

Cap. I.

Perche l'Anima orante ſia raſſomigliata alla Cicala.

LA Cicala ſi paſce della ruggiada del Cielo, e l'anima viue delli cibi del paradiſo.

Virgil. Eglog. 5 Pli. l. 11 c. 26. Lorin. in Pſ. 101 u. 28.

La Cicala con le viſcere, e con l'agitatione del petto canta. La voce dell'anima orante deue vſcir dalla volontà, e dal cuore, dal moto delle trè potẽze formar ſi deue la vera Oratione.

La Cicala non hà occhi, e ſe n'hà, puoco, ò nulla vede, e pure, quanto più il Sole riſplẽde, maggiormente canta. L'anima

ma orante deue esser senz'occhi di curiosità, mà humile, e piena di fede, e quando sente il calor del Sole diuino, all'hora deue aprire le viscere, e con il cuore Cantare al Cielo con canto affettuoso.

Cap. II.

Come l'anima orante si pasca delli cibi del Paradiso, come la Cicala di ruggiada del Cielo.

L'Anima non è carnale, mà spirituale, Spirito semplice, e sostanza purissima, e per consequenza il cibo di lei non è materiale, nè mondano, mà spirituale, e celeste, per questo come Cicala, deue sempre bramare quel saporoso Cibo del Cielo. Della ruggiada celeste deuono riẽpirsi le di lei viscere. R*orate Cęli desuper.* O cieli, ò Paradiso stillatemi nel seno la ruggiada delle diuine dolcezze, Riempitemi il mio cuore de celesti cibi. Di queste im paradisate viuande deue cibarsi l'Anima nel tempo dell'oratione, per non restar fame lica nel tempo dell'aridità, e caristia.

Esa. 8. *u*: 45.

O se voi penetraste, che cosa sia la ruggiada del Paradiso: se sapeste, che cosa sia dolcezza celeste: Se prouaste le consolationi, che sente l'anima Orante. Beato voi. Felice voi.

Vdite, che lo dice l'istessa diuina dolcezza. *Qui edunt me, adhuc esurient.* Chi gusta me sẽpre più bramarà gustarmi, e la ragione è: perche è di tal dolcezza, che supera il miele. *Spiritus enim meus super mel dulcis.* Per questo quell'anima veramente Cicala non solo nelli paesi della Francia, mà nelli giardini del Paradiso, dico Bernardo, gustando di questa celeste ruggiada, mentre feruentemente oraua, confessaua, che quanto più l'anima ne saggiaua, tanto più ne bramaua.

Eccl. 24 *u.* 19.

u. 27.

Qui te gustant esuriunt.
Qui bibunt adhuc sitiunt.
Desiderare nesciunt.
Nisi Iesum, quem diligunt.

In iubilo Amoris diuini

Non sapete, che sia dolcezza di Paradiso: perche questa non volete gustare. *Suauitatem eius non cognoscetis, quia minime hanc gustatis.* Mà saggiatela, gustatela. Fate oratione, che prouarete, quanto sii soaue. *Gustate, et uidete, quoniam suauis est Dominus.* Cibateui delli cibi del Cielo. La ruggiada del paradiso sia il nutrimento dell'anima vostra,

D.Greg. hom. 36 *in euãg.*

Ps. 33. *u.*9.

Dio

Nella vita della Sign. Cornel. Lāpug. pa. 37. et 73.

Dio volesse, che fosti com'era quell'anima de nostri tempi, che in tutti li stati si mostraua sempre norma, & essempio d'ogni vera virtù, la quale tanto s'imbeueua nella ruggiada delle dolcezze celesti, che languendo gridaua: *Signore non ne voglio più: Non posso più: Non posso più.* Hauendo isperimentato quello, prouò l'anima di Sauerio Santo, che nelle infuocate spiaggie del Giappone, nelli boschi seluaggi delli paesi incogniti, sentendosi à liquefare di dolcezza, e di giubilo per l'oratione fatta, diceua. *Basta, Basta Signore. Satis est Domine, Satis est.*

In vita S.Franc. Xau.

Siate Cicala, non gustate altro cibo, che la ruggiada del paradiso: Non gustate di altro diletto, che delli diletti del Cielo.

Questa è la vera preparatione per ben orare: Tener il nostro gusto lontano da ogni viuanda del senso: acciò possi il palato dell'animo godere del sapore del celeste cibo.

Lib. 3. reg. c. 17 v. 6.

Quel prodigioso Vccello, che portaua il pane ad Elia nel deserto, non lo lasciaua cadere per gustare altro cibo; Siate Cicala, che d'altro cibo nō gode, che di cibo del Cielo, e ricordateui, che *Gustato spiritu desipit omnis caro.* Ogn'altra viuanda v'arrecarà nausea, mentre goderete li cibi, che nell'oratione vi porgerà Dio.

D.Greg.

Cap. III.

Come l'Anima Orante debba orare con il cuore, come la Cicala, che con le viscere canta.

Dio creò tutto il bello, che l'occhio vede, e tutto il buono, che l'intelletto comprende, e ciò per beneficio dell'huomo, che tanto ama, mà frà le delitiose cose, che fece, quel bel giardino di ogni desiderabile cosa ripieno formò, & iui ripose Adamo, acciò godesse quelle delitie inesplicabili, e frà li godimenti, che dal benigno influsso del diuino Sole riceueua, cantasse come Cicala le diuine lodi. *Pose*, Dice la Scrittura, *Dio l'huomo nel Paradiso de piaceri, acciò operasse.* Mà che operatione intendeua Dio da esso? Opere di Cicala. Voleua, che con la memoria si ricordasse de beneficij riceuuti dalla sua mano, che con l'intelletto li conoscesse, e pensasse quāto grandi, & segnalari siino stati, e poi con la volontà facesse atti d'amore verso il Facitore stesso, e così con tutte le viscere dell'anima à guisa di Cicala

vidæ quæ scripsi nel Trete sco l. c. 24 pag. 250

Gen. 2. v. 15.

la cantasse.

Canta la Cicala cō il petto, deue l'anima cantare nell'oratione con l'affetto. Deue con la lingua della volontà cantar à Dio, che questa è la vera Oratione. Così cantaua quella suonora Cicala di Paolo Apostolo. *Orabo spiritu, orabo et mente.* Con l'affetto, e con il spirito cantarò: Farò oratione con l'animo solo.

1. *Cor.* 14. *n.*

Il Sposo dell'anima mia Christo benedetto in quella dolorosa notte, nel Giardino di Getsemani cantò, come Cicala, con tutte le viscere del cuore. Penetrò quel canto frà li canti del Cielo, chiuse la bocca à i Cigni del Paradiso il cāto del cuore di Christo. Cantaua. *Non mea, sed tua voluntas fiat.* Suaporaua dal petto sospiri, che accendeuano di fuoco tutti li Serafini del paradiso. Con le trè potenze dell'anima faceua il canoro canto il mio amato Giesù. Con la memoria ricordandosi sempre del Decreto del Cielo, che doueua morire Humanato. Con l'Intelletto pensando la strage, che il peccato cagionato haueua nel Mondo, e con la volontà alzādo il canto fin all'vltimo Cielo s'offeriua prontō alle voglie del padre (Qui stà la sostanza della vera oratione.) *Non mea, sed tua uoluntas fiat:* Che subito vdendo l'Eterno padre si dolce canto mandò l'Angelo per segno, che in Cielo vn tanto suono con giubilo s'vdiua; *Apparuit illi Angelus de cælo cōfortans eum.*

Luc. 22 *u.* 43.

Luc. 22 *u.* 42.

Ah Anime, Sete Cicale, mà Cicale delli paesi Regini, che non cantano, come vuol Plinio: Volano quelle Cicale colà, mà non s'odono. Volate ancor voi con il pensiero quinci, e quindi nel tempo dell'oratione, mà non cantate. Le viscere dell'affetto non si mouono. La volontà stà immobile, e se raggira, non verso il Cielo si moue, perche il cuor vostro è lontano da Dio. *Cor autem eorum longe est à me.* Ricordateui, che la vera oratione è quella, che esce dalla volontà. Il proponimento di lasciar il diffetto, ed'abbracciar la virtù è il Canto della Cicala di Dio e questa è la prattica vera dell'oratione.

Plin. li. 11. *c.* 27.

Mát. 8. *u.* 15.

Fate questo, che Dio rimirarà con occhio amoroso la vostra oratione. Vdirà cō l'orecchio teso il canto vostro. Sarete vna Cicala di paradiso.

Cap.

Cap. IV.

Come l'Anima Orante debba con gl'occhi chiusi accostarsi à Dio chiedendo con confidanza quello desidera, e deue essere cōme Cicala, che non vede, e canta.

DOuete, essere senza occhi. Beato voi, che sareste priuo di molte pene. Vorria che fosti Cicala, che ò non hà occhi, ò se n'hà, poco vede.

Douete nell'oratione andare à Dio senz'occhi di curiosità, mà solamente con quelli della fede, credendo, che Dio sia quello, che vi può dare ciò, che cercate per beneficio dell'anima vostra; Accostateui con speranza d'ottenere quello bramate, & vniteui con l'amore à lui, che dal suo seno gli rubbarete ogni sospirata gratia: per questo disse Agostino, che la Fede, Speranza, e carità guidano l'anima orante à Dio. *Fides, Spes, Charitas ad Deũ perducunt orantem.*

De orando Deo.

Chiudete gli occhi nel conspetto di Dio. Siate Cicala. Cantate, e non mirate. Imparate da questo animaluccio à ben cantare. *Postulet in fide nihil hæsitans.* Dimandi nell'oratione ciò, che vuole l'anima vostra, che l'otterrà, mà che la dimanda sia con cōfidēza fatta. *Petite, et dabitur uobis, quærite, et inuenietis, pulsate, et aperietur,* cioè *Petite intelectu*, mà *quærite affectu*, e finalmente *pulsate lachrymis*. Nel conspetto di S.D.M. douete ben pensare, che la dimanda sia cosa per beneficio dell'anima vostra, l'Intelletto deue ben bene mirare, se quello brama la Volontà, che è affatto cieca, sia cosa di gloria di Dio, e di beneficio dell'anima, *Petite intellectu*, e poi la volontà deue quello bramare, e chiederlo à Dio con tutto il cuore, *Quærite affectu*, e tanto dobbiamo pregare il benedetto Dio, che le lagrime nostre lo spinghino à cōcedere quello bramiamo *Pulsate lachrymis* che perciò ben disse il Lirano, *Oratio Deum lenit, lachryma cogit, hęc ungit, illa pungit.* Siate Cicala, suiscerateui col canto del l'oratione, se volete riceuere quello, che con tanta voglia bramate.

Iac. 1. v. 5.

Luc. 11. v. 9.

Hugo *Cardin. apud Laurēt. à Ponte hic pag. mihi 107 in tom. 2*

Quando v'accostate al luogo dell'oratione, imaginateui con l'occhio della Fede, che Dio vi vede, e stà voi aspettando per essaudire le vostre leci-

te dimande: Stà preparato per sentire il vostro canto. Pensate, vi dica quello, disse à quel paralitico, *Confide fili*. Ricordateui, che l'oratione hà la sua efficacia dal merito della Carità, mà l'efficacia d'ottenere quello si dimanda, hà dalla Fede.

Mat. 9. v. 2. D. Tho. 2. 2. qu. 82. a. 15

Cantaua per quelle vaste campagne delle Spagne quella celeste Cicala di Teresa, mandaua strida nel Campidoglio Celeste, chiedendo quello, che d'ottener bramaua, e ne riportaua la gratia, perche la Fede, che haueua nel Sposo dell'Anima sua era impareggiabile; e parmi, che fosse quell'Anima da Solomone descritta, la quale con cuore, & animo andaua al suo Dio Sposo diletto, e gli dimandaua gratia con feruēte oratione, che gli dasse la mano del suo agiuto, & che la guidasse nella Cantina doue stāno li saporosi vini delli celesti fauori, pregaua poterfi vbriacare del vino del paradiso. *Trahe me post te*. O con altri, *ad te*: O vita della mia vita non vedi, come son bramosa di arder alli raggi del tuo amore? Non miri, che come Cicala mi suiscero per chiederti la tua carità? non osserui il canto, che faccio? non odi le parole, che dico? *Trahe me ad te*. Fà, che io ti segua Ben mio. Sò, che come creatura alle cose terrene vado piombando, mà anco il ferro pesante dalla calamita è solleuato. Tu sei la calamita amorosa, cosi chiamato da Agost. *Trahe me ad te*. Con la virtù del tuo amore tirami à te. Conducimi, doue conosci essere il Bene dell'anima mia, e subito gli fà la gratia Dio. *Introduxit me rex in Cellam uinariam*: La prende per la mano, la cōduce nel gabinetto delle sue gioie, la mena frà li suoi tesori, nella Cantina, doue li vini del paradiso si beuono, amorosamente la guida.

Cant. 1. u. 4.

Vn mio Maestro di Teologia era solito dire, che nell'oratione vna sol cosa assolutamente senza conditione alcuna si doueua dimandare à Dio & è, *Il non offenderlo, il non peccare*: Tutte le altre con conditione: se sono per gloria sua, e beneficio dell'anima nostra.

P. Petri Antonij Rauizze Soc. Ies. Dictum.

Nell'oratione Catarina Senese non chiedeua mai cosa, che nō fosse per gloria di Dio, e beneficio dell'anima: che hauendo vna volta chiesto à Dio il potere entrare nella cātina delle sue spirituali beuande, fù con amoroso accoglimēto dal suo Sposo essaudita, perche aprendo il Seno, & il petto vn giorno, chiamò Caterina, che à quello s'accostasse, e con le labra quelle dolcezze di paradiso, e quel miele diuino succhiasse. Con la bocca li saporosi vini gustò, che nella cantina del costato del suo Sposo Giesù si riserbano.

In eius uita.

Mà poscia con la bocca mede-

de-

de ma ancora fucchiò Caterina quel fetente marciume,che da vna cācarena di quella puzzolente vecchia vsciua.

Vi dimando,qual fù il maggior diletto della Spofa di Chrifto?tracannare nella cantina del cuor di Dio li vini del l'eterne dolcezze , ò fucchiare con le medeme labra l'horridezze,che in vna puzzolente,e incancherita piaga , come in conca,da tutto il corpo,fcorreuano?

Ah Cicala amorofa,Ah Caterina fenz'occhi. S'accofta alla fonte del petto di Chrifto, e ne caua dolcezza. Si lafcia cadere fopra la piaga di quella miferabile inferma, e ne caua amarezza.

E pure nell'amarezza gode, nella piaga trionfa: fucchiādo quel putrefatto humore,sente il dolce del miele di paradiso: Mercè,Mercè,che nell'oratione altro non hauea richiefto , che di volere feguire il fuo Dio in tutto quello effo bramaua.La gloria di Dio fola : l'agiuto dell'anime folamente cercaua.

Era in ogni ftato canora Cicala,che fenz'occhi,doue fentiua li raggi cocenti del volere di Dio,à quelli s'accoftaua cātando,e riceueua quello, che nel canto chiedeua. *Introduxit me rex in Cellam uinariam. Et prę parationem cordis mei exaudiuit auris eius.*

Ps.9. u.17.

Mà notate,fe mai vdifti cafo,doue più campeggi l'efficacia d'vna cieca Cicala cantante, quāto è nel feguito in Abramo amiciffimo di Dio,orante.

Vn Figlio folo, ottenuto cō voti,hauuto dal Cielo con lagrime,e fofpiri,miracolofamēte nato haueua quefto buon Vecchio:in cui le fperanze d'ogni fuo bene riponeua, da quefto eragli promeffa vna pofterità di moltiplicati figliuoli , come le ftelle del Cielo. Riceue il buon Padre per commādamento da Dio, che fueni il Figlio,e con le mani l'occida, & vittima fanguinolente ne facci al Cielo.

Gen. 22 u. 17.

Che penfate , che faceffe Abramo? Forfi con batter palma à palma moftrò effere difperato il cafo? Forfi con ifuellerle chiome inargentate dal capo moftrò la vicina morte del Figlio? Nò, Nò. *Vbi deficit humanum confilium, ibi adeft diuinum auxilium.* Doue manca l'humano agiuto fupplifce la Diuina prouidenza.

Augus. fer. 16. de temp.

Abramo fi fà Cicala nel Mōte Moria. Canta vn canto fuonoro,fà vna feruente oratione al Cielo. Stride da quel Mōte cofi forte,che le voci di lui s'odono in Paradifo , e tanta Fede ne fente,che nella mano, doue doueua tener il pugnale per occidere il figlio,teneua la ficurezza della vita di lui, hauendo offeruato il documento di S. Giacomo. *Poftulet in fide nihil hæfitans:*

c. 1. u. 6

Gionge Abramo con Isacco al destinato luogo, hauendo chiusi gl'occhi ad ogni humano consiglio: apparecchia vna catasta di legne, benda gl'occhi al figliuolo, lo pone sopra quelle, doue haueua doppo la morte à cõsumarsi in holocausto. Mà il Padre nell'oratione assicurato rimane, che il figlio viuerà: Lo prende per la chioma, mà con il cuore di nouo canta la Cicala, si commouono tutte le viscere paterne. Quanto di spirito, di sentimento, e di cuore era in Abramo, tutto era ripieno di confidenza in Dio.

Alza il braccio il Padre, vuol confidato in Dio tirar il colpo nel figlio, e priuarlo di vita: Mà di nouo tramanda il canto à Dio, canta l'afflitta Cicala da quel sospirato Mõte. S'ode l'armonia in Cielo. Eccheggiano quelli si bene composti accenti per le stanze de beati, e tanto è gradito il canto unito con Fede, che à forza di quello si preserua la vita dell'amato figliuolo. Subito, mentre, che il colpo fendeua l'aria, & s'auicinaua al sospirato figlio; Vn'Angelo del Cielo trattiene la mano dell'obediente Padre. Gli vieta il ferire, e gli annoncia il gioire, gli dà noua, come in Cielo si è vdito il suo canto, si è intesa la sua dimanda, e si è corrisposto alla sua Fede, verificãdosi quelle parole di Christo. *Credete, che quello dimandate, ottenerete.* *Mart. 11. n. 14.*

O forza del cantar del cuore: O anima, che con Fede ora al Cielo, ò Cicala di Paradiso. Veramente Dio vuol esser con fede pregato, importunato, e sforzato nell'oratione. Vuol sempre vdire il canto della Cicala orante per essaudire le sue Voglie. *Vult Deus rogari, vult cogi, uult quadã importunitate deuinci*. Dice S. Gregorio. *In Ps. 6. poen.*

Douete dunque esser Cicala mà Cicala canora, e non mutola.

Cibateui della rugiada del Cielo, e questo sij il nutrimento dell'animo, guardandoui dalli cibi del Mondo. acciò meglio riesca il vostro cantare.

Giõta l'hora solita della uostra oratione, che come battuta vi mostra il tempo del cantare, incominciate il canto sopra q̃l ponto, che come motetto vi deue seruire, ilquale hauerete ben letto prima, acciò la memoria non soruoli. *Ante orationem præpara animam tuam.* *Eccl. 18.* poscia suegliate l'intelletto al discorso sopra di quello, acciò come luminoso doppiere mostri alla volontà cieca potenza quello deue abbracciare, e quello deue fuggire, che per questo. *Meditatione*. Vuol dire. Di *Mente attione*. *apud Soarez de orat. l. 2. c. 2. in 2. to. de relig.*

Proposto, che hauerà la mente alla volontà quello deue, ò

ne, ò pigliare, ò lasciare: stridete con il canto, procurate, che la uolontà faccia stabile proponimēto d'osseruare quello, che l'intelletto gli haueua proposto; chiedetene all'hora à Dio con ogni affetto la gratia; che questo è l'atto dell'oratione, che piace à S. D. M.

Ricordateui, che le uoci rimesse, e languide non riescono nelle musiche del Cielo. Il contraponto piace à Dio. Mentre cantate, confidate, che il uostro canto s'odi; sperate di essere essaudita.

Nell'hore cuocenti, quādo il tēpo alli spassi u'inuita, mostrateui Cicala; uscite adirimpetto alli raggi del Sole di Giustitia, e cantate, & orate, quanto più il diuino Sole con li splendori delli suoi fauori u'indora le ali dell'anima, e v'accēde le viscere del cuore, all'hora più che mai con tutto il cuore cantate, all'hora siate vna Cicala canora.

Immitate frà mille, Il Cōte Antonio Vbaldino Sig. di Mōte vicino (che di età di 19. anni nō volle andar, come si crede ī Cielo, se prima nō fosse arrolatto sotto il stendardo della Compagnia di Giesù) ad esser Cicala del Cielo, ilquale rubbando il tempo al tempo consumaua molte hore nel Santo essercitio dell'Oratione, e con tanto gusto, che solea dire; *Non desiderar altro in vita, che sempre raggionar con Dio*, che ammutirete al sicuro quelli Cigni del Cielo, che staranno vdendo le voci delle vostre viscere, e del vostro cuore.

Bider. in vita c. 17.18.

Vigilate, & orate.

Matth. 26. v. 41.

L'Au-

L'Autore risponde ad una lettera già scrittagli da vn suo Penitente molto trauagliato, nella quale gli viene ricercato.

Se il Male possa esser bene.

M. Ill. Sig. e figliuolo in Christo Osseruandissimo.

IO rispondo alla lettera di V. S. Diletto figliuolo in Christo, se bene ne sono frà mille imbarazzi inuolto per seruir à gl'amici, che *Il Male, come tale, non è Bene. Væ qui dicitis Malum Bonum*. Perche l'essenze delle cose sono immutabili, mà ben si che molte volte dà vn gran Male vn gran Bene deriua. V.S. non mi perda di vista, mi segua con l'intendimento, acciò non inciampi, ò pigli vn grancio.

Isa. 5. u 20. l. 8. Metaph. tex. 10.

Il Male è di due sorti; Male di colpa, e Male di pena: Quello di pena è il trauaglio, l'affanno, e la Croce interna, ò esterna: Quello di colpa è il peccato. Dall'vno, e dall'altro Male si può cauare gran Bene:

D. Tho. p. 1. q. 48. a. 5

Dal Male di colpa si caua il Bene della confusione, e li nostri Mali commessi si deuono esser scala per il Cielo. Mi dichiaro.

D. Aug ser. 3. de Assen: 176, de tẽpore in fine.

Quando mi ricordo, che hò offeso Dio con tanto Male, cõ tante colpe, & vn Dio, che è tutto Amore, deuo confondermi, & humigliarmi, e da quelle confusioni, & abbassamenti deuo alzarmi all'amor di Dio, e procurare per l'auenire d'essere più cauto, e di non offendere chi merita esser amato.

Dal Male di pena, (del quale m'immagino, Signore, sia il vostro dubio) copioso il Bene deriua, Il Prouerbio nella Filosofia Morale è verissimo. *Quod pungit, vngit*. Quello, che punge, vnge, & il Male è vn Collirio, che serue per sanar gli occhi dell'animo, che non vedono bene. L'Asta d'Achille feriua, e sanaua, il male ferisce il corpo, e risana l'anima.

L'a-

c.6.u.5 L'amaro fiele cauato dal ſuentrato peſce aperſe gli occhi al cieco Tobia: L'amarezza del Male apre gli occhi à chi è cieco, perche. *Vexatio dat intellectum.* Eſa.28. v.19.

Quell'altro detto pure frà Filoſofi Morali è infallibile. *Quod dolet, docet.* Il Male inſegna. Il Male è vn gran Maeſtro.

Oſſeruate per carità, come quella gente nemica di Dio, quando andaua tripudiando per prenderlo con gl'occhi all'insù mirando tutto il Mōdo cadettero; e quelli tre fauoriti Diſcepoli ſopra il Monte Taborre, doue sfiammeggiaua la bellezza di Chriſto poſero gl'occhi in terra, e colà tracollorono. Dalla caduta de gli vni, e de gli altri doueuaſi cauar Bene: Dio volle, che quelli ingrati nel cadere miraſſero il Cielo, acciò che nell'iſteſſo ponto del Male penſaſſero, che Dio dal Cielo era apparecchiato per porgerli Bene, e da quella caduta del corpo imparaſſero à fare vna leuata dell'animo; Volle poi, che Pietro, Giacomo, e Giouāni cadeſſero cō la faccia auanti, non potendo per debolezza d'occhi reggere allo ſplendore de raggi, acciò cauaſſero da tal euento il conoſcimento, che in queſta vita non vi è Roſa ſenza ſpine, ne miele ſenza fiele, ne dolcezza ſenza meſcolamento d'amarezza, ne Sole ſenza nubi, e che il vero diletto non è in queſta vita, doue non ſi deue penſare di fabricar ſtanze di gioia, come voleua Pietro, mà il vero Bene ſenza Male è ſolo in Cielo. Io. 18. v.16. Ma. 17 v.6.

Hauete mai, ò figliuolo, inteſo dire, che le mani di Chriſto Spoſo dell'Anima voſtra ſono piene di giacinti? *Manus eius tornatiles plenę hyacinthis.* Ch'altro non ci dinota, ſe non, che Dio flagellandone co'l Male ci porge mille gratie, & mille Beni: ſe ci flagella con vn mazzetto di ſpine, nel percuoterci roſe d'ogni tempo fioriſcono, & quel Male Bene grāde produce, e può dir ogn'anima da ſi fatto Male fauorita. *Virga tua, et baculus tuus ipſa me conſolata ſunt.* E veramente il noſtro Dio, *Continet in ira miſericordias ſuas.* Cant.5. v.14. Pſ. 24. u.4. Pſ. 76. v.10.

Ricordateui, che ſe il Cielo annuolato contro la terra balena, ancora con l'inimico raggio la riſchiara; & non le ſcocca ſopra il capo colpo di fulmine ſenza ſplendore di lāpo; voglio dire, che Dio non māda vn male, che non ſia cagione d'vn Bene, eſſendoche, *Vertit Malum in Bonum.* Ge. 50. v.20.

Quell'inimico di Dio Saulo trabalzato da Cauallo à terra, acciecato della viſta, diuenne Paolo Apoſtolo, ſtette coſtante nell'amicitia di Chriſto, e vidde la nera via del Cielo. Quel Male fù Bene, fù tracollato à terra come vn Lupo aui- Act.9.

do

do della Christiana carne, e sitibondo del Sãgue de Christiani, e pure risorse come semplicissimo Agnello, pronto à spargere il Sangue per Christo, verificandosi il detto di Gregorio. Il male, che ci sprona à Dio ci spinge. *Mala, quæ hic premunt, ad Deum nos ire compellunt.*

In Reg.

Fissate gli occhi, ò figliuolo, per vostra gratia, sopra quel mondezzaro di Giobbe (non ui annoiando l'horrore di quella vista, che può di gioia ben colmarui il cuore) e vederete per tutto nembi, folgori,, & adirate saette di Male contro di lui, mà sempre fra mille splendori di Bene lãpeggiare. Questo mirabile. Campione doppo d'esser gli robbati gli armenti, diroccati li palaggi, abbruggiate le vigne, ogni suo hauere distrutto: doppo d'hauer visto nel medemo tempo prima sepolti, che morti, sotto li precipitij della casa i proprij figliuoli, voltò finalmente gl'occhi al proprio corpo, & viddelo non che piagato, mà tutto vna sol piaga. Et che fece egli trà così folta tempesta de Mali accolto, & abbattuto? *Surrexit, scidit uestimenta, caput totondit.* Prima, *Surrexit.* Si leuò libero da ogni imbarazzo per correre al suo Dio. *Scidit vestimenta sua.* Si leuò le proprie vesti ed ogni mõdano affetto, scacciò da sè ogni impedimento, che poteua ritardarlo dal diuino seruitio, *Caput totondit.* Si rase li capelli, che ne pure da vn capello del capo volle esser legato. O Santo Male origine di vn Santissimo Bene.

c. 1. u. 20.

Non vedete l'Idolo della patienza, come vn vaso di Creta nella fornace riposto, che se bene pare, che dalle fiamme di mille Mali habbia da esser distrutto, ad ogni modo bello, e vago se n'esce, *Tunc et anima purgatur, cũ à Deo tribulatur*, dice Grisostomo. Christo stesso in compagnia delli Discepoli nella Naue frà l'onde, mẽtre fortuneggiaua il Mare, in uece di soccorrere quelle pouere, e timide anime, che ascose nelle viscere del vasello con cento dolorosi sospiri forieri di mille amare lagrime fortemente gridauano: *Salua nos perimus*, Saporosamente dormiua: *At ipse dormiebat.* E pure doueua sopra la prora con occhi di sentinella inuigilar á venti, e rimediar al Male. Nò, Nò, Figliuolo, dormiua Christo, per insegnarci, che il Male è Bene, e che tante onde di Male doueuano cagionare vna calma di Bene. Il mal di pena hà sempre qualche Bene.

Ad pop. Antio. hom. 66 circa medium.

Matt. 8 v. 25.

Signor mio, Adesso pare, che se ne dorma Dio, per uoi. Vi trouate frà l'onde di vostri trauagli; Il vostro Cuore stà immerso nell'acque di mille affanni. Ne dimandate agiuto, e vi pare il Cielo impetrito, per

vide P. Adamũ Tanner. soc. Ies. tom. 1. Theol. Scholas disp. 2. q 10. dub. p. asser. 10.

per voi. Non diffidate, che Nostro Signore non v'ami. Hora uuol renderui il contracambio di quello già hauete fatto con lui, quando ui correua dietro, e picchiãdo alla porta del uostro cuore, uoi facendo il sordo non curauate aprirgli; adesso ancor lui amorosamẽte s'ascõde, Pare, che dorma. Finge di non udirui. Siate però sicuro, che non dorme, mà u'ama, e con amore diuino, e da tutto il uostro Male, che prouate, esso pretende Bene. *Infirmitas non est ad odium, sed ad amorem*, dice *A*gostino.

Mà conduciamo per cortesia, la nauicella del nostro discorso alquanto più in alto mare. Hor non sapete, che la nostra predestinatione non è una semplice, mà composta di due, perche siamo predestinati alla Croce insieme, & al Regno, alla patienza di Christo, & alla gloria di Dio, alla Croce, come à mezzo, & alla gloria come à fine. *Prædestinauit nos conformes fieri imaginis filij sui.* Volete uoi uestir uago cangiante, se il uostro Giesù porta oscura gramaglia? *Oportuit pati Christũ, et ita intrare in gloriam suã.*

Rom. 8. v. 29.

Luc. 24 v. 16.

Canonizò cõ la propria bocca Iddio il suo amico Giobbe, lo chiamò il più giusto, ed il più pio delli huomini del mõdo, e poi lo consegnò ad un Demonio dell'Inferno, acciò che nelle facoltà, nei figli, e nel corpo stesso facesse ogni gran strage (come sopra ui dissi) non per altro, che per documentarci, che li suoi cari uuol distesi in Croce, *Amat, et cruciat* dice Gregorio. L'amore di Dio pare di natura bizzarra alli nostri occhi lippi; È un gran che, amare, e tormẽtare; Si Signore; Ama, e tormẽta l'oggetto amato, mà siate sicuro, che quelli tormenti sono le liuree di suoi cari corteggiani, senza le quali nõ si entra in Cielo.

Per questo mostrò à Mosè quelle spalle, che doueuano portar la Croce dicendogli esser quella L'OGNI BENE. *Ostendam tibi omne bonum.* Perche il male della Croce partorisce il Bene della gloria. Per questo forsi chiamò Giuda cõ nome d'amico. *Amice ad quid venisti?* perche gli haueua procurata la Croce, & il patire, e Pietro con nome di Satanasso, perche tentò impedirgli le pene, cagione d'eterno Bene, *Vade post me Satana.* La chiaue della porta del Cielo hà la croce.

Exod. 33. u. 19.

Mat. 26 v. 50.

Matt. 4 u. 10.

Alfonso Rodriguez conosceua questa Verità, perche ritrouandosi doppo tante fatiche sofferte per Dio in un letticiuolo disteso da pungoli ne fianchi di renella trafitto à S. D. M. gridaua; *Signore spronate forte, che il Cauallo non uà*, riconoscẽdo essere il uero mezzo per presto arriuar al Cielo il patire.

Sig. mio Caro. Contrasta in voi lo senso, e lo Spirito, e non s'accordano insieme à tirare lo cocchio dell'animo vostro per il viaggio della sospirata Gierusaléme. Il pietoso Diò p tirarui al Cielo s'accomoda ancora à fare il Cocchiero, che all'Vngara caualca. Sopra il Cauallo del senso vostro reprimendolo risiede, *Et sedebat super illum Verbum Dei.* Lo sprona con pungoli di trauagli, acciò mortificato s'vguagli allo spirito, e tirino d'accordo il cocchio dell'animo al Cielo. Allegramente, lasciate, che sproni à sua voglia; e voi contẽtateui di sentire le ponture di pene in letto, per poi prouare le gioie, e diletti in Cielo: *Da sanguinem, et accipe spiritum.* Siate sicuro, che mentre il corpo patisce l'Animo trionfa. E veramente hà segno di esser predestinata quell'Anima, che è arrolata sotto l'insegna del patire, che per ciò disse bene Paolo Apostolo. *Quem diligit Dominus, flagellat:* & Agostino. *Amoris signa sunt flagella.* Lazaro perche era amato da Christo era infermo, *Ecce quẽ amas, infirmatur.*

Apoc. 6 v. 2. Cornel. ibi pag. mihi 115 § dico secundo.

D. Doro ser. 21.

Io: 4: 3.

Non permise Christo, dice Agostino, che se gli strapassero gli chiodi dalle mani, e da piedi, se non doppo morte, per insegnarci, che mentre si viue, si deue sempre star confitti in croce.

Sig. mio, à questo argomento per suggillo della mia lettera douete restare sodisfatto, & credere fermamente, che il Male di pena sia Bene.

Tutto quello viene da Dio, è bene.

Ogni male di pena viene da Dio.

Dunque ogni male di pena è Bene.

Iac. 1. v. 17. Amos 3. v. 6. D. Tho. 1. p. qu. 49. ar. 2.

L'argomento è in forma, e la maggiore, e minore ꝓpositione sono appoggiate sopra li cardini della fede. Per questo disse Christo à Pietro, che impedirli voleua, che generosamente non tracanasse quell'amaro calice della sua dolorosa passione, *Calicem quem dedit mihi pater, non uis, ut bibam?* Queste pene, questi tormenti, questa Croce, questo Male, che m'hà preparato il mio Eterno Padre, non vuoi ch'io lo riceua? Questo, come uegnente dalla mano di Dio non è Male, mà Bene, non è calice amaro, ma beuanda dolcissima, vn Nettare di Paradiso. per ciò diceua Carlo Spinola à lento fuoco per Christo frà barbari Orientali condennato, & arso. *Non sà che sia gioire, chi non proua patire.*

Io. 18. n. 11.

Hugon in eius vita c. 15.

Consolateui, Sig. Luigi, nella rimembrãza di quello già leggesti nella vita di Marcello Mastrilli: Non vi ricordate, che questi essendo per l'accidente, che sapete in Napoli disteso à letto, da Medici abãdonato, mentre se gli apprestauano

no li funerali, dal grand' Apostolo dell'Indie, con miracolo di tutto il Mondo fù di repente sanato, e saldata la mortal ferita, può dirsi, fosse dalla morte alla vita richiamato.

Il gran Sauerio in habito di pellegrino gli accennò, se voleua morire, ò far il viaggio laborioso, e pieno di tormenti, e croci all'Indie, e Marcello vedendosi da vn cãto vna quasi sicura speranza della eterna gloria, e dall'altro vna formale certezza di prouar mille martirij, non sapendo à che via portarsi, risolse di voler quello, voleua Dio. All'hora il Sauerio gli fece confirmar il uoto di riportarsi all'Indie, ed à quelle genti spargerla semente della parola di Dio, e confermarla col Sangue; Sig. mio, io non ui rauiuo alla mẽte uno antico Anacorita della Tebaide de trasandati secoli, ne ui rappresẽto à gli occhi vn martire, delli primi defensori della fede, mà un Gentil'Huomo Napolitano, à nostri tempi, che già dieci anni era Stella lucente del firmamento della Giesuitica religione: che per patire, per prouar inusitati martirii lasciò gl'amici, parẽti, la patria, l'Italia, l'Europa, e cõtentoisi, à mio credere, ad immitatione di Paolo anco gli fosse ritardata la Gloria, per la gloria di Dio; Elesse più tosto offertogli dal suo Santo Caualliero Sauerio *Il Bordone* delle pene per il uiaggio dell'Indie, che la *Candela* per un dolce passaggio al Cielo, e trascorrendo all'*Indie*, in Nangasacchi metropoli del Giapone à pena arriuato ritrouò un tormẽtoso Male, che gli cagionò un infinito Bene.

Rom. c. 9. u. 3. D. Th. Lir. ibi. apud Corn.

Cinami in eius vita pa. 46. et 47.

Doppo d'hauere uallicati tempestosi mari, e mille uolte uista furibonda con gli occhi l'istessa morte, tutto pieno di gioia, arriuò colà nel teatro de sospirati martirii, e quiui prouò quelli più fieri tormẽti, che la barbarica natura Giaponese potea inuentare. Prouò il tormento dell'acque: isperimentò quello atroce del fuoco, per poter dire *Transiui per ignem, et aquam* per amor del suo Dio: fù addolorato con gli aculei delle canne: sostenne per quattro giorni continui quel penoso martoro della Caua, che stando con il capo nella fossa, e con li piedi in sù legati contro ogn'ordine naturale douea in poche hore tramandar lo spirito, quando le forze del Cielo non l'hauessero conseruato ad altre pene. Vanno li manigoldi alla horribile fossa, pensando di riuederlo morto, & eccolo tutto gioillo, e più di prima uiuere, e losingato, se uoleua qualche cosa, rispose. *Niente altro, se non che mi lasciate, perche io stò nel mio Paradiso.* Paradiso è il penare? Paradiso il patire? Finalmente con cuore da un par suo

ps. 65. u. 12.

in uita pa. 156.

con prodiggi grandissimi fatto spettacolo à gli Angeli à gli huomini, ed al Mondo tutto, al li 17. d'Ottobre dell'ãno 1637 riceuette per amor del suo Dio la sospirata morte cõ colpo di spada; Male formidabile che gli partorì vn Bene impareggiabile. Spine di crudeli tormẽti, che (così si crede) gli produssero in Cielo vna ghirlanda di rose.

Che dite Sig. mio, Sete ancor pago, che il male sia bene? è vero, che il patire auanti la venuta di Christo era abortito come Male; mà riceuuto dall'istesso Christo, e deificato, deue esser desiderato come bene.

D. Thõ. 3. p. q. 46. a. 5. Caie. ibi

Dunque. Se N. Signore v'hà regalato di qualche trauaglio, dite con cuore quello, disse S. Cipriano hauendo noua d'esser condannato à morte. *Deo gratias*. E ricordateui, che è più caro à Dio vn *Deo gratias*. da chi è in pene, che cẽto *Laus Deo* da chi viue in gioia.

Rib. in vita.

Sig. mio, io non voglio cõ la prolissità della mia risposta aggiõger male al vostro male, solo vi ricordo, che se per sorte il Male tal volta pare amaro alle fauci dell'animo vostro intingetelo nel sangue del petto del Humanato, e trafitto Dio, che diuerrà dolce, e cangierà natura, Così disse Christo ad vn suo caro seruo. *Omne amarum intinge in latus meum, et erit tibi dulce*. Et ecco il Male Bene. V. S. si conserui, & viua per l'Eternità colmo di Male, e ripieno di Bene.

IHS

Ri-

Risposta dell' Autore ad vna lettera scrittagli da vn suo caro amico, mà con nome finto, il quale gli ricercaua del suo stato, studio, amici, ed

Il modo di viuere con vna Coscienza d'oro.

Molto Illustre Signor mio Patron Colendissimo.

Ostra Signoria cō la sua m'hà rauiuati li spiriti, che già stauano sepolti in vn profondo letargo, che illanguiditi affatto rendeuano me stesso à me stesso noioso; che poteuo ben dire con Giobbe, *Factus sum mihi metipsi grauis*. Non è più quel tempo, Sig. che mi ribolliua il sangue nelle viscere, che mi brillaua il cuore: sono passati tanti lustri: & ella ben può pensare quante vicende in questa calamitosa età habbia prouato.

cap. 7. v. 10.

Vostra Signoria nella sua mi ricerca, che gli dia conto del stato mio, e come l'Accademia hoggidì si conserua in vigore. Non sò che dirgli: È inaridito quel fiore primiero, e sì viuace, ne sò ben dire, se al gelo di priuata pigritia, ò alla grandine delle communi calamità. Mi pare, che il Mondo alla riuersa camini. Quel florido studio de nostri tempi languisce, Signore. Ella sà, che quando nell'Accademia de gli Costanti, e fedeli à Christo uiueuamo guidati dalla fida Stella della protettione del P. Martire Costante conduceuamo li giorni felici, & era tempo d Oro. È cangiato il costume; L'oro hà degenerato in Ferro.

Io, à dirla à V. S. perche mi pare

pare hoggidì l'amicitia non hauere quel candore, che già à tempi nostri ne gl'animi de veri amici trouauasi, nel mio Gabinetto rinchiuso con poca carta, penne, & inchiostro procuro spender l'hore del tempo con qualche frutto. Trattico con li morti, per non impacciarmi con viui. Questa è la mia vita: se lei desidera saperla. Ben'è vero ancora, che procuro con ogni spirito far seruigio à tutti, quando sia ricercato (benche di poco giouamento possi io essere) preuedendo ancora, che per ricompensa verrà contracambiato il mio seruiggio con tant'altra ingratitudine. Mà vagliami il detto di quel galant'huomo, che se bene fù Canonico non seppe per vn pezzo viuere Canonicamente; *Multis indignis profuisse satius, quàm vni digno defuisse*. È cosa più gloriosa l'hauer fatto beneficio à molti ingrati, e men degni, che hauer mancato ad vn solo meriteuole: È meglio hauer partecipato li suoi talenti à molti ancora, che li sepelischano in terra, che negati ad vn solo, che gli haue rebbe raddoppiati.

Franciscus Petrarcha de rem. utriusq. fort. l. 2. dial. 28

Mi ricerca nel fine della sua che vogli vn poco dirgli: *In che modo in questo Mondo pieno di lacci, catene, e mille auiluppamēti si possa ritrouar la libertà dell'Animo, e viuere cō una COSCIENZA D'ORO in questo secolo di Ferro.*

Signore mio, io non hò ardire scriuere à V. S. quello, che insieme studiato habbiamo in quel studio così famoso à tempi nostri. C'insegnò quel nostro Maestro morale, che ogn'uno può essere patron del mōdo, quando sia Signore di se stesso, come ne scrisse seneca. *Imperare sibi maximum Imperium est*. Chi doma gli affetti, e chi di se stesso è signore può gloriarsi di regnare, e viuere con libertà impareggiabile.

P. Marius Bittinus in lyceo politico.

epi. 113

Mens regnum bona possidet.

in Thyeste.

E questo è quello, che volle dire l'istessa Verità irrefragabile, quando auisò, che il regno nell'animo nostro si ritroua. *Regnum Dei intra uos est*. In tanto vno è Signore, e prencipe libero, in quāto le sue passioni quasi vassalli rettamente gouerna.

Luc. 17. u. 21

In due schiere si diuidono li nostri affetti, che continuamēte guereggiano contro la ragione, quando sregolati trascorrono, che *Militant in membris nostris*, & hanno i loro Condottieri. Vno è la parte Concupiscibile, & è il più forte; Irascibile è l'altro, & è più vehemente. Da questi due Capitani vengono condotte tutte le nostre passioni; anzi, per dir meglio, da questi fonti tutti gli affetti nostri deriuano: mà questi ben regolati come son dodici, così rassembrano vn Zodiaco, che cinge il Ciel

epi. Iac. 4. 2.

Ciel dell'*Animo* nostro, doue qual Sole scorre aggiustatamẽte la ragione.

Tutta la prigionia del nostro cuore procede, perche essendo di natura libera, & creato per signoreggiare viene dalli nostri mal regolati affetti esterni fatto seruo, e schiauo, che perciò quel nostro maestro dir soleua, *Ansa nostra amor est, in alienas manus deueniemus, si aliena amemus.* in tanto viuiamo prigionieri, in quãtò l'affetto nostro ne gli esterni oggetti più del douere s'inoltra.

Mar. Bet. Sup.

L'Animo, se vuol signoreggiare, deue solo volere quello, che vuol Dio, perche volendo quello, che non vuol Dio, viuerà schiauo, e poi non l'otterrà per esser la volontà Diuina incõtrastabile; E poi non sapete che l'*Amare*, e non potere hauere ciò, che s'ama, è vn stare alla Tortura? *Qui amat, et nondum habet. quod Amat, necesse est, quod in dolore gemat*, ed eleggersi questa sorte di stato, mi pare vna spetie di pazzia. Dunque è segno d'vn'animo ben cõposto, d'vn intelletto di lume il porre l'affetto à ciò, che solo piace à Dio, che noi habbiamo.

D. Aug. in ps. 37

Fù puoco amato da scelerati Ariani quel Santo. *Quouoldeo* Arciuescouo di Cartagine il quale con il suo diletto clero posto in sdruscite naui dal Rè Genserico senza vele, e senza remi fuori d'ogni pensamẽto humano fù à Napoli da venti del Cielo portato, è quiui sbandito si riposò Confessor di Christo, ed il di lui glorioso trionfo al Cielo celebra la Chiesa li 26. d'Ottobre.

Bar: in Matyr.

Mà ancora da molti Christiani *Quello vuol Dio* non è con cuore giolito abbracciato; e Tutta l'inquietudine d'vn'animo hà origine da non reggersi il cuore secondo le voglie diuine, mà secondo il senso: E questi non vuol mai il Santo *Quouoldeo*. Porta la cosciẽza d'oro chi vnisce il suo uoler à Dio, e chi è deuoto del Santo *Quouoldeo*. viue felice, e beato.

L'Huomo è animale ragioneuole creato con vna libertà di Paradiso, mà questa libertà è così fatta, che deue essere ragioneuole, cioè soggetta alla Ragione. Operar deue non secondo il senso, che questo è vn Viuere libero seruo, mà secondo la ragione, che questo è vn viuere seruo libero, che ciò disse Agostino. *Bonus etiãsi seruiat liber est, malus autem, etiamsi regnet, seruus est, sed quod est grauius, tot dominorum, quot uitiorum.*

lib. 4. de Ciui. c. 3

Quelli scelerati Atteisti de gl'imperatori de trasandati tẽpi pẽsauano essere padroni del mondo, & erano serui di se stessi, schiaui delle proprie passioni, la doue per il contrario quelli Santi Anacoreti della Tebaide priui d'ogni agio, se-

pol-

posti nelle spelonche regnano nel mondo, raffrenando li loro appetiti, e triõfano frà gli Angeli di Paradiso.

V.S. legga per gratia Francesco petrarca non impazzito, mà fatto sauio, e riconosciuto si delle leggierezze commesse nelli suoi anni mẽ saggi, che parlando della libertà dell'animo confessa consistere in vn bẽ regolato viuere. *Liber es, si innocens, si pius es.*

lib. pri. Dial. 4. circa medium.

Hà pure V. S. le labra sempre pendenti dalle poppe del Diuoto Bernardo, ne hà pur tratto quel dolce latte della sua dottrina: ben sò io, che ha letto tutte l'opere del pio padre trè volte, e che si ricorda, che q̃ste passioni, che i filosofi riducono altri à dodeci, altri ad undeci, ed'altri à due, egli in quattro le numera: *A*more, & *A*llegrezza, Timore, e Tristezza, e con queste ben regolate, come con quattro ruote del carro d'Elia fa guidar l'animo al Cielo: là doue per il cõtrario sregolate, come quattro sfrenati corsieri trabalzano impetuosamente il cocchio dello spirito nostro nelli abissi dell'inferno.

Se. breui 6. post medium

Io però son di parere con Agostino, che tutte, ò siano le quattro assegnate da Bernardo, ò siano le dodeci annouerate da Filosofi, cioè *A*more, Odio, Desiderio, Fuga, *A*llegrezza, Dolore, Timore, *A*udacia, Speranza, Disperatione, Ira, e Mansuetudine sijno figlie d'amore. *Omnes affectiones ex amore causantur.* Sia raffrenato questo, tutte restano ben composte: Se questa ruota, che è il primo mobile, si scompone, in fracasso ne uà tutto l'orologgio dell'animo.

D. apud Th. p. 2. q. 23. De Ciu. c. 4. c. 9 lib. 4.

V. S. entri per carità nelli angoli della sua Coscienza, essamini, ponderi, e ben vada bilãciando, se mai il suo animo fù prigioniero, e da chi fù legato, e chi fù il bargello, e trouarà *A*more sregolato, l'affetto a cosa, che non poteua hauere. Non è così? Dio gli la perdoni. Sgõbrata quella passione, spennato *A*more, moderato l'affetto, ò che serenità si uede nel Ciel dell'animo, ò che Cosciẽza d'Oro.

l'Autore nell' Huomo cont. c. 2 pag. 2. ĩ 2. editione.

*A*pra gli occhi, Caro patrone, e miri come con ragione lo spirito santo parlando di questa passione la paragoni alla morte. *Fortis ut mors dilectio.* l'amare è morire? si Signore. Vno che ama more: perche amando vna cosa l'animo per affetto si trasporta in quell'amato oggetto, e morendo à se stesso viue in quella cosa amata; così disse *A*gostino. *Anima est magis ubi amat, quam ubi animat.*

Cãt. 8. 6

Ella uuol dunque morire per una cosa uile? vuol che il suo animo fugga dietro ad un' oggetto caduco? riuolga il cuor a Dio, & ami lui: muora

d'af-

d'affetto per lui, che è vn santo languire, & vn dolce morire. *O amare, o ire, o sibi perire, et ad Deum ire*; diceua Agostino. Se lei brama di morire d'Amore, ami Dio con il B. Filippo Prete, e con l'istesso Santo languendo, e morendo d'amore gridarà, *En morior, morior*.

Mà per domar l'affetto, & per spennar Amore, e viuere dal mondo libero, e godere vna *Coscienza d'oro*: bisogna, che ella miri gli oggetti di questo mal moderato affetto, e che si formi vn fondamento reale, che tutto quello, che è creato, ed amato più del doue re può tener legato il nostro cuore, se fosse d'Angelo, perche il cuor nostro è fatto per Dio, e per amare Dio, e nô per altro.

Origine figlio di Leonide martire pondera, che con ragione la Maddalena non volle molto trattenersi in discorso con gli Angeli al sepolcro glorioso ritrouati: perche essendo creature, benche Angeliche temeua potessero rubbargli l'amore, che al Creatore doueua. E se la calamita sẽpre via più si gira, fin che verso la tramontana s'espone, così il cuor dell'Huomo viue sempre inquieto, fin che non mira Dio, e quello non ama: lo confessò Agostino. *Fecisti nos Domine ad te, et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te.*

p. cõfes. cap. pri.

Giri l'occhio V. S. in tutto quello gli può promettere il mondo, & osserui che non vi è cosa così degna d'esser amata, che ancora non meriti d'esser fuggita. Vna rosa nô si può cogliere, se non si vede prima insãguinata la mano. Due figli vscirono alla luce dalle medeme viscere, mà tanto contrarii frà loro, che nel vẽtre materno come nimici in steccato com batteuano: Esau, e Giacobbe, mà l'vno nell'vscire si teneua attaccato con la mano alli piedi dell'altro. *Alter egrediẽs plãtam fratris manu tenebat*. Vi pensate, ò Signor mio, che questo fosse à caso? fù dispositione diuina, che nel medemo tempo vscissero due così frà loro contrarij fratelli.

Gen. 25. u. 25.

Escono alla luce gli oggetti di questo mondo, mà con mescolamento d'Allegrezza, e di Dolore: di gusto, e di disgusto, e pure sono fratelli, figli del medemo Padre, parti del mondo: quando pensate godere il desiderato Bene, ritrouate alli piedi attaccato il fratello Male, perche *Extrema gaudij luctus occupat*, e da tali accidenti ne prouiene poscia lo sconuolgimento dell'animo, perche essendo l'affetto gagliardo di possedere quel bene, che per bene si stima, e non potendosi hauere assolutamente, ò non senza mescolamento di male, ne prouiene poscia il dolore, l'affanno, e si viue in quella guisa, che vno mortifica-

Prouer. c. 14. 13

S to

to dalla Tarantola salta, e balla in apparenza allegro, in verità però calamitoso.

Sig. mio caro V.S. è troppo buona, e troppo crede, pensa, che la paglia sia Oro. Il fango non è tesoro. L'Amor mondano è cieco, e non vede, non hà occhi, ne fede. Riuolga l'affetto al Cielo, e quello ami, che trouarà oggetto, che certo renderà pago il suo cuore.

Bisogna, che lei pensi, che la Fortuna giuoca con noi (prẽdo la Fortuna secondo il nostro modo di fauellare, e da Filosofi vsato, che appo vn vero Christiano non vi è fortuna) perche se gli oggetti, che ci piacciono, ci concede, quando manco ci pensiamo, ce li leua, ed à sua voglia ce li restituisce.

Con verità in se medesimo pratticata lo disse quel Seneca, che con il sangue in tepido bagno à poco, à poco tramandò lo spirito. *Quæ dedit aufert, et quæ abstulit reddit.* Hor dunque se gli oggetti mõdani possono essere leuati come concessi, perche vogliamo porui il cuore, e l'amore? Corriamo dietro à chi fugge, e fuggiamo chi ci corre dietro? Il nostro amoroso Dio ci corre dietro, e vorrebbe il nostro cuore, e noi gli voltiamo le spalle, e gli oggetti fugaci, che ci mancano nelle mani, con ogni spirito cerchiamo? *Fugientem quærimus et nos sequentem fugimus?* dice Bernardo.

Siate sicuro, Signor mio, che ogni cosa di questo mondo è fallace, negli oggetti terreni la falsa fede soggiorna. Vi ricordate quando noi studiauamo Filosofia insieme, che ci fù insegnato, che fra l'impressioni ignite, che nell'aria si formano, ve n'è vna, che da Meteoristi vien detta *Fuoco fugace*? e questo nome trahe dall'effetto, che ne viandanti cagiona, poiche spiccandosi dalle le valli, e da luoghi paludosi haliti grossi, e solleuati in alto s'accẽdono per antiperistasi, e si colorano in fiamma lucente, pare vna lampada, che qual che Città allumi da viandanti sospirata: Vanno a quella volta li pellegrini, caminano, & il lume si muoue, corrono, e la fiamma se n'fugge, pensano di giungere alla bramata magione, doue il doppiere risplende, & ecco repente precipitosa se n'cade la fiamma, s'estingue il lume fallace, & il misero viandante in vna oscurità di tenebre, pensieroso della via, inuolto fra gli horrori notturni senza guida, e come senza spirito si ritroua. *Et fiunt uiæ illorum tenebræ.* Ps. 38. 9

Non vede ella, che seguendo fugaci oggetti, non può restar che delusa? Quante volte doue credeua le sue speranze hauere, iui trouò smarrita ogni fede? Signor mio, cosi và à chi tropp'ama, e troppo crede

Dun-

Dunque vna tal fiamma fugace, che vanamente infiamma le viscere del nostro cuore vorremo seguire? Dunque gli oggetti terreni, che ci perturbano, legano, & auiluppano la nostra coscienza vorremo cercare?

Sig. mio, hò risposto alla sua, ho scritto il mio senso cō vna improuisata di penna. Sò che più tosto hò formato una lettera di Eruditione à chi non n'ha bisogno, che risposto ad amico con conueneuole famigliarità. Nōn sò che farci, son così fatto. Quãdo hò la penna in mano per iscriuere non sò rattenere entro à quella i sentimenti, che l'animo accalorato dall'affetto prontamente le porge. V. S. si conserui, tenga la *Coscienza d'Oro*, che goderà in un secolo di ferro l Età dell'oro.

IL VERO
DIO D'AMORE
ed
IL VANO AMOR
SPENNATO

In due Sermoni considerati dall'Autore nella publica espositione delle Quarant'hore nella sua Chiesa di S. Agata li vltimi giorni detti di Carneuale dell'Anno

1646. 1647.

Alcuni altri discorsi fatti dal medemo Autore in simili, ed altre occorrenze sono nella seconda parte delle sue Opere.

DI-

DIVINO
AMORI AMORVM
IESV CRVCIFIXO

Seruus addictissimus Antonius Arighinus Panitiolus.

Meo suggesto tibi Amor Amorum, Bonitas Bonitatum, hos labores offero, quos tui amore sustinui. De tuo Amore loquor, vt in tui amore ardeam. Rogo te Aeterna Charitas, vt à me tollas cor lapideum, & praebeas cor carneum, vt ardenter semper te diligere possim, & à me auferas cor carneum, & dones cor lapideum, vt nunquam creata amare queam. Te Amorem verum sequar, Te Coeli Charitatem amplectar; nullum alium amorem cor meum diliget, vt te amando in via, possim, & te peramare perfectè, & frui in patria.

Deus

Deus Charitas est, Lo disse quel Giouanni,
Quem diligebat Iesus, nell'epist. 1. c. 4. n. 8.

Quãto bene con catolica verità (*Illustriss. e Reuerendiss. Sign. Nobilissimi, e Deuoti Vditori*) possiamo dire, esser il nostro Dio il VERO DIO D'AMORE; perche se da Poeti quel vano, e barbaro fanciullo fù con la face, con il dardo, e con l'ali descritto, ed affatto cieco; Il mio Amoroso DIO è tutto faci, è tutto dardi, è tutto ali, mà pare anco cieco, e come tale se n'vola, ferisce, ed arde, e par non veda, *Coecus est Amor*, disse vn moderno morale, *Facifer urit, Teliger figit, et Aliger fugit*, e questo non mi da punto timore di mostrarlo hoggi da questo pulpito, mentre con diuota attentione vi compiacerete honorarmi.

Mari: Bettin. in Lyceo Polit. pa. mihi 132.

E cieco il mio Dio, perche nell'amarci pare, che il suo amore sia quello descritto da S. Pietro Grisologo, che *Ignorat Iudicium, ratione caret, Modum nescit*; Essendo innamorato dell'anima nostra talmente che (con ordine di Paradiso amandola) pare senza ordine ne modo l'ami. E se io voglio in proua di questo apportarui la ponderatione del P. S. Ambrogio, che tutto quello hà creato, l'hà creato per l'huomo, voi vedrete, che vi dico il vero. Mai volle cessare d'oprare, e secondo il nostro modo d'intendere d'affaticarsi l'innamorato Dio, finche nõ hebbe creato l'huomo, come fine de suoi affari, e termine d'ogni diuina fatica. *Lego quod fecerit Coelum, Solem, et Lunam, et Terram, et non lego quod requieuerit, at lego, quod fecerit hominem, et tunc lego, quod requieuerit.* Hò letto nelle storie del Cronista Mosè, dice il Santo Arciuescouo, che Dio fece il Cielo, lo riccamò di tralucenti piropi, creò il Sole, la Luna, e tutti li pianeti, creò la terra, distese gl'elementi, la ornò, & abellì d'ogni sorte d'animali, ne mai io leggo, che cessasse dall'operare, ma subito che hebbe creato l'huomo, *Cessauit ab omni opere quod patrarat*, E perche (Vditori) vn Dio independente, e beato ripor il suo affetto in vn huomo, che sapeua douergli viuer così ingrato, e frà puoche hore voltargli le spalle, e rubellarsi da lui? Sapete il perche?

D. Pet. Chrys. ser. 147 post medium.

Exam. l. 6. c. 9.

Gen. 2. n. 3.

Deus

Deus Charitas est. Iddio è il Dio d'Amore, ed è cieco che non mira, perche il diuino affetto nõ gli lascia mirare l'imperfettioni dell'huomo. E tutto Amore, ò intelligenti, non solo in astratto, mà anco tutto carità in concreto, perche con amore impareggiabile ci ama che ciò ponderando il B. Tomaso di Villanoua esclama à Dio. *Domine in numero pondere, et mensura omnia fecisti, at in diligendo me modum, pondus, atq; mensuram excessisti*.

Vide Corne. à Lap. ibi

ser. dom. 2. Adu.

Questo è quello, che faceua merauigliare Gio: il diletto dell'istesso Dio, perche hauendo visto gl'effetti di questo diuino amore nella creatione, e pensando poscia à quelli della redẽtione disse, *Sic Deus dilexit mũdũ*, Non bastò all'infinita carità del Dio d'Amore l'hauer creato il mondo tutto per l'huomo, che hà voluto ancora à pro, e beneficio suo dar il proprio figliuolo con tutti li tesori, e gratie, che in esso si contengono, *Sic Deus dilexit Mundum, vt filium suum Vnigenitum daret*; Ma come? A spargere sangue, e terminare vna penosa vita con vna acerba Morte di croce, e pure bastaua, Vditori, vna gocciola di quel pretioso sangue per riscattar mille mondi, se tanti fossero creati, mà nò, nò, dice Agostino, *Quod erat satis redemptioni, non erat satis dilectioni*. Amore non si contenta di puoco, perche *Ratione caret*, ed il P. S. Bernardo. *Amor dignitatis nescius, sic triumphat de Deo Amor*, perche Amore come cieco, tutto trasportato nella cosa amata, e quasi fuor di se non pensa quello fà, non mira quello può, ne vede quello deue: *Quid possit, quid tentet, quid debeat, non respicit Amor*, dice Pietro Grisologo, per questo il B. Giacopone rispose vn giorno à questo Dio d'Amore, che gli haueua rinfacciato le sue sante, ed amorose pazzie *Sig. Io non mi son mai mostrato cosi pazzo quanto uoi, perche non ancora io hò sparso il sangue per uoi, come uoi hauete fatto per me*. O Mongibello d'Amore.

Ioa. 3. u. 16.

ser. 64. in cant. in fine. pag. mihi 327.

Se ne và altamente meditando l'Arciuescouo di Rauẽna per qual cagione quel prodigo Figlio doppo d'hauere suentollata la fama all'aria, gettata la riputatione per terra, offeso il proprio Padre, & consumato infamemente ogni sostanza, risolua d'andar in persona dal proprio Padre, e chiederne il perdono *Vadã ad Patrem meum, et dicam ei, peccaui*, e pure doueua mandare vn mezano, vn parente vn amico, che frapposto frà il Padre, ed il figliuolo rachetasse lo sdegno, e ne riportasse al Figlio il sospirato perdono Nò nò, dice Grisologo, non vi hà da esser mezano fra il padre, & il figliuolo; *Apud patrem non*

Luc. 15. n:28.

serm. 2. de filio Prod.

et frugi post prin

non intercedit extraneus; e ne rēde la ragione. *Extat in pectore patris, qui intercedit, et exorat pro filio affectus*. Nel cuor del padre vi stà Amore, che ottiene dal padre ciò, che il figlio brama.

Nel cuore del mio Dio vi è Amore del ben del prodigo peccatore diligentissimo sollecitatore. *Extat in pectore Amor*. O Amor Diuino, ò Dio Amoroso. Ben diceua Agostino riuolto tutto à questo Dio d'Amore, O *Bonitas Bonitatum*, O *Amor Amorum sero te cognoui, sero te amaui*.

Lib. 10. cōf. c. 17.

Questo fù l'amoroso carnefice, che suenò il Figlio di Dio humanato per cancellar col sangue le lordure dell'anime nostre, che perciò con ragione lo Spirito Santo, parlando di questo Amore con il nome di morte lo appella, *Fortis ut mors dilectio*.

cant. 8. n. 6.

Ditemi in gratia, ò Sig. Filosofanti, l'operare non siegue la natura dell'essere? si per certo; *Operatio sequitur esse*, che operationi fà Amore? operationi di morte, perche Amore fà morir à se l'amante, e con merauigliosa maniera lo fà uiuere nell'oggetto amato, che questo uolle dire l'Areopagita cō quelle parole *Anima est magis ubi amat, quam ubi animat*. Dunque Amare, e morire è vna medema cosa, perche, *Fortis ut mors dilectio*, per questo quel Santo Vecchio di Filippo Neri morendo à se d'Amore, e viuendo tutto in Dio dir soleua; *En morior; en morior*. Muoro, muoro Sig. che è il medemo che dire, Vi amo ò mio Dio, vi amo, ò Ben mio. *Amore langueo*, che perciò il di lui cuore come, che hauesse inpennato le ali con tanta forza tentò vscir dal petto per affatto viuer in Dio, che due coste miracolosamente rendendosi, si resero deboli alla potenza d'Amore.

Bacci in eius uita l. 1. c. 6. n. 2. 3. 4 cant. 2. n. 5.

Ciò conoscendo Agostino con tutto l'affetto dello spirito dir solea. *Amare est sibi perire, et ad Deum ire*, e Paolo, che portaua vn Vesuuio di Paradiso in seno, *Viuo ego non iam ego, uiuit uerò in me Christus*. Morto era à se, mà uiuo nel suo Dio.

Gal. 2. n. 20.

Hor così il mio Dio, Vditori, tanto è pieno di Carità uerso le anime nostre, che può dire, *Amore langueo*, perche per la uehemenza dell'affetto sempre stà dal canto suo à quelle vnito, che, quasi morto à se stesso, giubila uiuendo nel cuore de suoi amati eletti.

Questa fù la cagione perche dicesse per bocca del profeta Geremia *Charitate perpetua dilexi te, Ideo attraxi te*. O anima, io t'amai con carità eterna, con amore perpetuo, mà che vuol dire amore perpetuo? Io ui dirò, Ascoltanti, che si come due sorti di fuoco si tro-

c. 31. n. 3.

si trouano, vno superiore sotto il concauo della Luna, ed vn'altro inferiore quì frà noi con questa differenza frà loro, che quello colà mai manca, ed è elemento puro, e sempre dura, questi quì è elemento misto, che non può mantenersi, e si consuma: Così doi amori ritrouàsi Amor di Diò, ed Amor di huomo; Amor di Dio simile al primo fuoco, tutto puro, che sempre arde, ne mai si cõsuma, perche Dio amando non può mai satiarsi, ne mai stancarsi d'amare, mà l'huomo di facile si stanca nell'amore, e perciò disse Dio; *Charitate perpetua dilexi te*, O anima io ti amo con amore sempiternale, ed eccolo Dio tutto Amore, e tutto fuoco, che vorrebbe amorosamẽte ardere le anime nostre, *Facifer vrit.*

Per questo da gli Antichi Amore era chiamato tiranno, perche tutto in se di trasformare tenta. Così fù da Grisost. ancora detto *Violentus, et tirannicus est Amor*: Ed eccone l'esperienza. Poniamo quì vn globo di fuoco, ed appresso vn legno, poi vna casa, vna Città vna Prouincia, Il mondo tutto, Accende il fuoco quel legno, gli basta? Non già, vuol accender la casa, arder la Città, la prouincia, il mondo tutto tenta di trasformar con la sua forza nella sua natura, Oh Tiranno, ma tiranno pietoso, tiranno amoroso, che vorrebbe trasformar li nostri cuori, le nostre anime nel suo diuino amore, vorrebbe deificarsi. *O Amoris vehementia, ò inextinguibile charitatis incendium*, dice il B. Lorenzo Giustiniani.

hõ. 1. in Philip.

ser. de pass.

Mà parlaremo, (N.N.) del VERO DIO D'AMORE, e non conosceremo, che sia questo vero Dio d'Amore? Sò bene, che se vogliamo per via di scienza conoscer, che sia questo vero Dio d'Amore ci conuerrà far vn viaggio molto difficile, ed vna strada molto laboriosa, ed impossibile da essere dall'intelletto nostro battuta, essendo la scienza *Rẽ per causã cognoscere*, cioè à dire conoscer vn ente per mezzo della sua cagione, e Dio non hauendo sopra di se cagione, essendo esso stesso al parere di Platone *Causa causarum* nõ possiamo ritrouare vna causa, per la quale si conosca Dio; mà la strada buona, e sicura per conoscerlo è quella dell'Amore, ed è l'amarlo, e tanto vno conosce Dio, in quanto l'ama, e se bene è trito l'assioma Filosofico. *Nihil volitum quin præcognitum*, e quello d'Agostino; *Sciri aliquid potest, et nõ diligi, non verò diligi, et non sciri*, Nella Filosofia però di Paradiso basta vna cognitione di fede per amar Dio. Per questo Frate Egidio rapito in spirito gridò un giorno ad alta voce verso la Città d'Assisi: *Vecchia*

Col. Co. in l. 2. de sc. q. 1. a. 2. pal mihi 229.

Lib. 3. de Ani: apud D. Thom P. p. q. 27. art. 2. libr. 8. de Trin. c. 4.

rella, *Vecchiarella ama* Dio; *che sarai dotta come Bonauentura*.

Mà facciamo pur passaggio dalli contorni d'Assisi alla Città della Celeste Gierusalemme, ed inoltriamoci nelle Girarchie angeliche, mà dalli splendori di quelle astrate sostanze non vi lasciate abbaccinar la vacillante vista, siche perdiate il sentiero del mio discor[illegible] Chi è più vicino à Dio? Il Serafino, ò il Cherubino? certo mi risponderete, che il Serafino essendo tutto amore è quello, che è più vicino à Dio, che il Cherubino, che è tutto sapere, dūq; chi ama, più s'accosta à Dio, dunq; il vero modo per conoscer da vicino Dio è l'amarlo.

Dauide Profeta ammaestrato dallo Spirito Santo pensaua pure di poter capire qualche cosa di questo Dio d'Amore, e almeno dalle cose create, *à posteriori*, venire in cognitione che sia, mà alla fine confessa esser impossibile per via di sapere conoscerlo. *Mirabilis facta est scientia tua ex me*, cioè, *præ me, super me*. L'intenderui, ò Dio mio, è impossibile, non vi posso arriuare col mio sapere, anzi vna volta ben ben speculando, che fosse questo Dio gli fuggì da gl'occhi: *Volauit, volauit super pēnas uentorum*, ed ecco il Dio d'Amore alato; *Aliger fugit*.

ps. 138. n. 5. Vide Bell. et Lor. hic.

ps. 17. n. 12.

Mà Isaia andò per altra via per conoscer Iddio, andò per la strada d'amore, *Volauit ad me unus de Seraphim, et tetigit os meum*, Eccolo seraficato, e tutto amore, che ben conosce il vero Dio d'Amore, *Vidi dominum super solium excelsum, et eleuatum*: cioè con l'occhio dell'intelletto, e della cognitione spiega Cornelio.

c. 6. n. 6

vide Corn. à Lap. ibi § quæres tertio.

Ancora la Fenice de PP. Agostino pensaua un giorno di ritrouar Iddio per la via del suo inpareggiabile sapere; Credeua pure con conoscer questo Dio per vn ente independente, primo, necessario, infinito, atto puro, vno, ed ogni cosa di intēdere, che fosse questo Dio d'Amore, mà dall'istesso Dio, che gl'apparue amoroso fanciullo fù fatto accorto, che più facilmente tutto il mare hauerebbe riportato in angusta conca, che per mezzo del suo intelletto poter conoscere quella Diuina Maestà; siche accortosi del suo fallo gridaua; Sig. confesso, che il vero modo di conoscerui è l'amarui, *Fac me Domine sentire per affectum, quod sentio per intellectum*. Mà al contrario il Serafico P. S. Francesco cercò questo Dio, e lo ritrouò per via di fede, e per via d'Amore. *Quæsiui quem diligit anima mea, inueni eum, tenui, et non dimittam*, e tanto strinse al suo seno quel suo diuino amore, che da quello restò amorosamente ferito, e diuinamente trafitto, *Signasti Domi-*

D. Tho. p. contra Gent. c. 23.

can. 3. n. 1. 4

Domine seruum tuum Franciscũ signis redemptionis nostræ: ed ecco il Dio d'Amore, che ferisce, *Teliger figit*, verificandosi quel detto dello Spirito Santo *Factus est iuuenis sagittarius*.

Gen. 21 n. 20.

O dolcissimo Amore, Amore amãte, Amore amato, Giesù saettatore, che saettãdo entri con il dardo nel cuore. *O beata sagitta, quæ simul in cor adducit sagittarium Deum*: ed opera si, che l'amante nell'oggetto amato affatto si trasformi.

Greg. Niss. hom. 4.

Quel caso di Agarre, che moueria le viscere d'acciaio ci viene in taglio, ò Vditori, per dimosttarui quello noi discor riamo. Parte questa fantesca dalla casa d'Abramo, non sò perche. (per non sapersi sopportar insieme due donne) cõ duce seco tutto il suo bene del Mondo, che era il figliuol suo caro Ismaele teneramente amato, s'inoltra in vna selua, e uede il proprio figlio con gli proprij occhi di sete moriẽte, lo ripone sotto vn frondoso albero, e riuoltando per pietà le spalle al suo caro parto, incomincia di tenerezza à batter palma à palma, annuolar l'aria di dolorosi sospiri, traman dar grida per discacciar la dispietata morte, che incrudelendo contra un tenero fanciul lo procuraua leuar la uita alla uita d'Agarre. O sfugiente uita, ò Cieli impietriti alle mie dolorose lagrime. Sarà dunq; uero, ò figlio, che chi ti diede la culla, t'apparecchi la tomba? che chi gioiosa ti cantò li natali ti apprešti dolorosa li funerali? Ah che *non uidebo morientem puerum*.

Gen. 21. u. 17. uide Cornel. à Lap. ibi.

Eccheggiano li languidi accenti nelle sale del Cielo, le orecchie diuine odono le voci della piangente Madre, si moue à pietà chi è tutt'amore, e manda il bramato, e sospirato soccorso dal Cielo per trattener la foribonda Morte, e man tener al figlio la desiderata vita, *Et exaudiuit uocem pueri*, Mà come fù essaudita la uoce del fanciullo, che non poteua parlare, ed à pena trattenere frà le illiuidite labra quella sfuggente animella? e come mandaua le uoci al Cielo? l'amore della Madre uerso il figliuolo haueua fatto, che essa si smenticasse di se stessa, non curasse della propria sete, morisse à se medema, mà tutta trasportata nell'anima dell'amato figliuolo, il suo piangere, sospirare, e dolersi era piãgere, sospirare, e dolersi del caro figlio, ꝑciò la uoce della madre era voce del figliuolo, nel quale la madre ꝑ affetto uiueua, ꝑ questo il Cronista Mosè racconta, che *Exaudiuit uocem pueri, quia mater in Filio uiuebat, et filij, non suã mortẽ deplorabat*. dice Girol.

apud Fernãdium bic. col. 58. mihi.

Fermateui vditori, non sfugite col pensiero, perche m'occorre alla memoria vn altro caso occorso in casa di quel fortunato Simone, che fù

fatto degno d'hauere vn hospite così nobile, quant'è Dio, e questo proua ben bene quello noi trattiamo.

In casa di questo Sig. Maria Maddalena, l'innamorata di Giesù fece quell'atto sì generoso di unger li piedi al suo diletto Dio con unguento di prezzo, e di gran stima. A questo sì generoso atto d'inpareggiabile carità non mancorno lingue mordaci, che prendendo il fatto alla riuersa si snodorno, e con dardi pungenti feriuano la riputatione del benedetto Christo. *Potuit unguentum istud uenundari multo, et dari pauperibus?* Ha fatto male il nostro Maestro à permettere, che si consumasse vn sì pretioso tesoro per ungere li piedi, non era meglio uenderlo, ed il danaro dispensarlo à pouerelli? Christo sente, che è tenuto ò per ignorante in non saper il prezzo, ò per troppo prodigo in consumarlo, e pur tace, mà difende Maddalena; *Quid molesti estis huic mulieri?* Ah che Maddalena *dilexit multum*, per forza d'amore, e d'affetto era tutta trasformata nel caro suo Maestro, e Giesù tutto carità era in Maddalena, sì che difendendo il fatto di Maddalena diffende se stesso. Effetto mirabile d'amore, che trasporta, senza sapersi il modo, chi ama nell'oggetto amato, per questo dir soleua Agostino; *Si terrã diligis terra es, si coelũ diligis coelũ es*, e quel contẽplatiuo ponderando l'amore del uero Dio d'Amore grida, *Amemus Amorem, soluamus debitum. Amemus Amorem nos ab omni æternitate amantem*,

Mat. 26 u. 9.

Ancora quell'altra Maria Maddalena de Pazzi, ma bensì sauia *uulnerata anima eius*, prouaua quest'amore, e la di lui forza d'unir l'anima sua à Dio talmente, che taluolta come fuor di se p esser tutta in Dio gridaua con ogni spirito, augurandosi hauer un petto di bronzo, ed una uoce sonora, *Amate hunc Amorem mortales, Amate Amorem.* Amate tutti il uero Dio d'Amore, donategli il uostro cuore.

Io: Rusbrosch: de 7 gr. Amor: n. 14. Eccl. 27. 22.

Eccolo là questo celeste Amore solleuato con l'ali à quel trono, che vedete, de desiderij di saettarui il cuore, hà bẽ data quella Diuina faccia, che bea l'astratte alme in Cielo col velo delle sacrate spetie, tien piene le mani d'amorose saette, anzi tutto è saetta per saettarui l'alma; *Nouit Dominus sagittari ad amorem*, dice Agostino, e questo è il vero segno d'essere delli eletti di Dio (o anime mie care) l'esser ferito da Dio, l'esser saettato dal suo diuino amore, che per questo diceua l'istesso Agostino, *Vulnerentur malè sani, ut sanentur benè uulnerati:* Sig. mio, il vero rimedio per risanare vn amalato cuore, ed un animo mal

Io: Rbo. in hist. uir. lib. 1. c. 1. hist. 1.

in psal. 138.

mal composto è, che gli saettare il cuore con il dardo di Paradiso.

Vna bellissima figura (ò Nob: Vdit:) habbiamo nelle sacre carte, che à dire il vero al viuo ci rappresenta apunto quāto diciamo. Non con altre parole, ne con altro modo volle Gionata auisare il suo amico Dauide, se suo padre l'amasse ò nò, che con tal modo. Vedi, ò Dauide, se io dirò le saette sono fisse nel tuo core, è segno che Saulle t'ama, *Si dixero ecce sagittæ intra te sunt, pax tibi est*, mà se il mio seruo ti dirà in mio nome, le saette non sono nel cuore, sarà segno cattiuo, la pace del Sign. non haurai; *Si autem sic locutus fuero: Ecce sagittæ ultra te sunt*; *Dimisit te Dominus*.

2. Reg. 21. 22.

Oh bello, oh bello pensiero veramente degno della vostra pietà, ò Vditori. Se il nostro amoroso Dio ferirà il vostro cuore con saette di Paradiso, è segno sicuro (*Secundum præsentem iustitiam*) che sete de suoi fauoriti, e cari, má se non vi renderete degni di tanto fauore con l'aiuto della diuina gratia è cattiuo segno, è picoloso il caso vostro, ò peccatori. Se non lāguirete d'amore sarà segno, manifesto, che in voi è estinto il fuoco della carità; carattere delli veri amici di Dio

Si non languet amans, credite, languet Amor.

Stà questo Arciero celeste, e diuino con l'arco sempre teso per saettarci il cuore, *Tetendit arcum suum*, Mà conuiene che noi stessi si poniamo, come segno; Il nostro cuore deue essere il bersaglio delli amorosi dardi, & prontamente offerirglielo; *Paratū cor meum Deus, Paratum cor meum tibi signum*, perche entrando poscia il dardo l'Arcier entra nel cuore, *O beata sagitta, quę simul in cor adducit saggittarium Deum*; ve lo dissi di sopr; per questo dice; *Fili præbe cor tuum mihi*, Dammi il cuore, che lo voglio ferir d'amore, perche io son il vero Dio d'Amore, *Teliger figit*, Non con altro prezzo, ne con altra pariglia si paga amore, che con amore. *Cum amat Deus, nil aliud uult quam amari* disse la bocca di Mele. Ma sappiate, N. N. che non vuole vna parte sola di esso, ma lo vuol affatto, tutto tutto il cuore, tutto l'amore. *Nil secum amari uult, solus cordis principatum possidere cupit*. dice il B. Giustiniano. E Mose *Deus tuus unus est, Diliges Dominū Deū tuū*; Il tuo Dio, è vn solo, però amerai il tuo Sig.

Threni 2. 9.

ps. 56. n. 8. Iob. 16. 13.

Pro. 23 n. 26.

ser. 86. in cant. post medium to. 1. p. mihi 356.

l. de cas. connub. uerbi, et animæ in fine

Deut. 6. v. 4.

Questo è vn passo di scrittura molto difficile à mio credere, perche le passioni dell'animo nostro si muouono in tanto, in quāto vi è il proportionato oggetto, qual è l'oggetto d'Amore? la Bellezza, la Buontà, lo disse l'Areopagita, *Amor est Boni, & Pulchri* defi-

de diu. nō. c. 4

p. 1. pag. mihi 175.

desiderium, dunque se l'oggetto del diuino amore è la diuina bontà, e l'infinita bellezza, perche comanda Dio, che sia amato da noi. perche è vn solo? l'vnità non è oggetto dell'amore, mà ben sì, come dissi, la bōtà, e beltà, e per q̄sto parmi doueua dire Mosè, *Deus tuus Bonus est. Diliges Dominum Deum tuum*; anzi come dice l'*Angelico*. *Propterea Deus est summè amabilis, quia est summum Bonum*. Ah, Sig. che non intendete il Mistero. Dio vuol tutto il cuore dell'huomo, vuol esser solo nell'amore, non vuol compagnia il geloso mio Dio, e per questo disse. *Deus tuus unus est*. ricordati, che vn sol Dio deue essere amato, tutto il cuore vuol per se, non vuol sia diuiso à lui, ed alla creatura, Nò, Nò, *Videte quod ego sim solus, et non sit alius Deus præter me*. Da questo, dice Teodoreto, dobbiamo imparare à non diuider l'amore, perche Dio lo vuol affatto. Vdite il gran Rettore dell'Affrica San Cipriano, come lo dice chiaro *Non patitur illa Diuina sublimitas habere consortem*, e Ricardo, *Amor consortem non recipit, sociū non admittit*; l'amor di Dio non vuol compagnia.

1. p. q. 43. a.

Deu. 32 n. 39. Theod. ibi q. 3.

l. de Idol. uanit. uide quæ scripsi trac. dell'Amor di Dio c. 9 pa: 91. in tertia edit. Ric. de

Veramente ben disse il diuoto Bernar. L'arte di amar Iddio supera ogni grand'arte. *Ars artium est ars amoris*, e questo si comprende dalla nobiltà del fine; e qual fine si può ritrouar di maggiore nobiltà, quanto questo dell'arte di amar Dio? che come insegna Dionigi, questo amore hà per fine di inalzare l'anima à Dio, di vnirla à Dio, e di trasformarla in Dio, e per questo Dio vuol tutto l'affetto del cuore, e vuol tutta questa amorosa trasformatione.

S. Victore li. 4. de contē. c. 15. de diui. nō. c. 4.

Perdonatemi, Vditori, se son prolisso nel dire, la vostra grata vdienza mi rincuora à fauellare.

Ne trasandati tempi due donne sgratiate in vn istessa casa, quasi nel medemo tēpo partorirno, mà occorse il caso, che vna di queste poco prudente affogò il suo figliuolo nel medemo letto, ed in vece di dargli la culla, conuenne prepargli la tomba; mà per tener il fatto occulto andò dalla compagna, e furtiuamente gli leuò il figliuolo viuo, e gli ripose à canto il suo parto morto. Si desta la genitrice, prende fra le braccia il figliuolo per dargli il latte, e nutrirlo in vita, e sente, che il figlio non piange, il figlio non geme, sente il bambino aggiacciato; sbalza dal letto, apre le chiuse fenestre, rimira il caro parto creduto suo, e lo troua morto, considera i lineamenti della faccia, mira ben bene se è esso, ò nò, e ritroua nō esser quello. *Deprehendi non esse meum filium, quem genueram*, Và dalla compagna, di

3. Reg. 3. 21.

manda

manda il suo figlio viuo, e questa lo nega, e dice esser suo; s'attacca vna zuffa di parole, mà s'accordano in questo le discordanti femine; che il Rè Solomone ne facci la irreuocabil sentenza. Piangono, stridono, battono palma à palma; ed ogn'vna dimanda al Rè il suo figlio viuo,

O là, disse Solomone, dopò vdite le parti, ò là portatemi la spada, che voglio scriuer la sentenza bramata; Ma piano, Sacra Maestà, non ci vuol spada, mà penna, se volete formare la vostra sentenza, douete scriuerla con l'inchiostro, e non col sangue d'vn'innocente fanciullo: Nò, nò, la spada pure, e sia diuiso il fanciullo viuo, ed vna parte sia data ad vna, e l'altra all'altra; *Afferte mihi gladium, diuidite infantem uiuum in duas partes, et date dimidiam partem uni, et dimidiam partem alteri.*

u. 24.

Publicata la sentenza la vera Madre incomincia à tramãdar le grida fin al Cielo, grondano le lagrime da gl'occhi, e ne formano amari fiumi nel seno, escono dalli confini del cuore amari sospiri, grida, Sire, nõ voglio sia diuiso il mio figliuolo, perche diuidendosi si diuiderà il mio cuore, rimanga pure in vita chi dà vita à questa misera vita, à me basta, che viua, *Date illi infantem uiuum.*

u. 26.

Mà la scelerata, e finta Madre, mi contento dice, sia diuiso, *Nec mihi, nec tibi, sed diuidatur*, vna parte à te, ed vna à me

u. 27.

All'hora Salomone conobbe, che costei non era vera madre, perche questa parola. *Diuidatur* non era parola da reale genitrice. *Non matris uox illa erat. diuidatur.* dice Bernardo.

Ep. 258 tom. 1. pa. mihi 107. pro pe finem

Ah Christiano non è voce di vna vera anima fedele à Dio quella, che dice *diuidatur*. vna parte del cuore al mondo, ed una à Dio, non è bene, Amar Iddio, e'l mondo non conuiene. *Nemo potest duobus dominis seruire.* Il Cuore à Dio, ò il cuor al Mõdo: mà tutto l'amor vuol Dio, à quello diamoglilo.

Mat. 6. u. 24.

Senti, ò peccatore senza cuore per Dio, come si lamẽta per bocca d'Isaia Profeta; *Angust[?] est mihi locus, fac spatium mihi, ut habitẽ; I*l cuor tuo occupato dalle creature del Mondo io ritrouo, perciò non posso habitarui ò partirò io, ò partino loro.

c. 49. u. 24.

Staua vn giorno Samuele consolato, perche già vedeua quelle genti, che voleuano bene conuertirsi à Dio. Orsu fiate li benedetti, fate prudentemente, & santamẽte, ma ricordateui di non burlare Dio. *Si in toto corde uestro conuertimini ad Deum, auferte Deos alienos de medio uestri.* Bisogna leuar prima dal uostro cuore li dei stranieri, gli oggetti creati, gl'affetti mal moderati, bisogna leuar *Bealim, et Astaroth*, che secõdo Serario per questo idolo *Bealim* s'intende ogni sorte di creatu-

1. Reg. c. 7. n. 3

apud Mẽdocã ibi tom. 2. p. 47 mihi.

creatura, che può impedir l'amor di Dio.

E se Dio tutto amore se n'vola à te, e perche tu vuoi solamente amarlo in parte?

Sò bene Vditori, che al parer d'Agostino è cosa più eccellente l'esser amato da Dio, che amarlo, essendo che dall'amore, che Dio ci porta nasce l'amore, che portiamo à lui, nondimeno è atto d'vn vero seruo di Dio il voler più tosto vestire la parte di Pietro, che di Gio: de quali il primo amaua Christo, *Tu scis Domine, si amo te*, il secondo era amato, *Quem diligebat Iesus*. Voglio dire, deue un sferico cuore (parlando al modo humano) bramar più tosto amar, ch'esser' amato.

Io. c. 15 n. 17. Io. 13. n. 23. D. Thō. 2. 2. q. 27. a p. in corpore.

Ecco il VERO DIO D'AMORE innamorato dell'anima tua, ò peccatore ostinato, peccatrice infelice, eccolo tutto Ali per tosto soccorrerti, ed aiutarti, per liberarti dalli amori mondani, eccolo tutto dardi per amorosamente ferirti, ed'eccolo tutto fuoco per affatto arderti in vn incendio di Paradiso *Aliger uolat, Teliger figit, et Facifer urit*. Così tu deui esser tutto ali per fuggir li oggetti creati, e volartene all'increato Bene, tutto dardi di amorosi affetti, e sospiri diuini, che continuamente si scaglino nel cuore dell'amato Giesù, e tutto fuoco di vna serafica carità, che sempre vada piramidando al suo centro celeste, che in questa guisa sarai in questa vita il uero Amante, ed Amato, e poscia nell'altra goderai à faccia à faccia suelato con tutto il cuore il VERO DIO D'AMORE.

Marius Bettin. supra.

Magno

MAGNO

INDIARVM APOSTOLO FRANCISCO XAVERIO

Patrono suo.

ANTONIVS ARIGHINVS Panitiolus.

D tuos (Amãtissime Pater) pedes Amorem Vanum omnibus denudatũ armis, victumque sta-tuo, quem tu iam dormiens forti animo vicisti: Eum debellasti in sõnis, valentissime Athleta, qui Belliger coecus, sed in feriendo nimis oculatus, suo imperio subiugare totum Orbem omnibus uiribus contendit.

Talem è meo Suggesto bacchantem in cordibus amorem his Bacchanalium diebus mihi creditis animabus facile ostendi, ut ipsum contemnentes, ac e cordis nidulo, si repugnat, expellentes Verum Coeli Amorẽ, pu-

V rum,

rum, castumq. Cupidinem toto affectu amplexentur.

Hoc à te enixe deprecor, vt non tam obsequij mei tributum gratum habeas, quam tuis meritis, ac precibus à Patre luminum impetres, tuaque radiante charitatis splendore, O lucidissimum totius Orientis Sydus, densissimis mentis tenebris fugatis, Verum indigentibus Lumen impertiaris, vt Verum Pulchrum ament.

Quid

Quid vis, vt faciam tibi? Domine, *vt videam;*

Lo racconta S. Luca. c. 18. v. 41. nell'hodierno Vangelo.

Opra di questo pulpito nel'isfuggito anno in simili giorni à punto (*Illustriss. e Reuerendiss. Sign. Vditori nobiliss.*) vi rappresentai il VERO DIO D'AMORE, e vi mostrai, che quello del vostro cuore deue essere l'Ospite eterno; hora del falso Dio d'Amore, indegno di tal nome, in questi giorni carneualeschi, oue costui arditamente trionfa, professo breuemente raggionarui. Mà à dir il vero, solo al pensare, che questo habbia da essere l'oggetto del mio dire, fuor di me stesso tutto rimango, mà se illanguiditi restano al nome solo di costui li spiriti, si rinuigoriscono però nel pensamento, che alla fine AMORE senza dardi, senza faci, ed affatto SPENNATO vedrassi; mentre scopriremo le sue insidie, suelaremo le sue frodi, rituzzaremo li suoi strali, & ad ammorzar le sue fiamme n'attingeremo l'acque dalle fontane di sacra scrittura, e suoi fedeli sponitori, Onde auuerrà, che disarmato costui lasci all'Amor Diuino libero il possesso del cuor humano.

E per incominciar à Spennarlo; siate auisati, Signori; che quante piume porta costui nell'ali, tanti nomi ritiene in sua finta persona, perche secondo gli varij effetti, che nell'animo cagiona, con tanti nomi proportionati viene da noi chiamato. Questi però è vna perturbatione dell'animo eccitata da pensata bellezza in oggetto vano rinchiusa, laquale cagiona le metamorfosi, e le trasmutationi ne gl'animi de mortali; Dà la briglia alli serui sciolta, e gli fà padroni, e li padroni inbriglia, e li fà serui: Ciò vidde Solomone il tesoriero della sapienza, che poscia à sue spese prouollo. *Vidi seruos in equis, et Principes ambulantes super terram.* Signoreggia costui la Ragione, à cui dourebbe seruire.

Eccl. 10. n. 7.

*E*ntra Amore fanciullo d'ordinario per la porta de gl'occhi, e gionto al cuore s'incru-

delisce il fiero in modo, che vuol crescere con la nostra vita, e nudricarsi col nostro sangue, e tanto s'impossessa, che con ragione viene chiamato Tiranno de cuori: *Nec habét requiem die, ac nocte, qui adorauerunt bestiam.*

Apo. 4. v. 8.

Fù d'alcuni chiamato questo vano affetto Amore di capriccio, perche un uano amatore senza bilanciar la ragione, perche voglia amar quell'oggetto, viene allacciato senza punto pensare, se quel Bello sia ueramente Bello, se quel Buono sia ueramente Buono, come, al parer di Dioniggi, oggetto uero d'Amore, *Amor est boni, et pulchri desiderium*, e di questo pazzo affetto disse bene l'Arciuescouo di Rauenna, *Amor ignorat iudicium, modum nescit, ratione caret.* Che però il Corifeo de Teologi frá gl'effetti, che costui produce, il principale, dice essere la cecitá della mente, che non gli lascia scerner il uero, che per questo ad vn uano amatore si può dire, *Species decepit te, et concupiscentia subuertit cor tuum*; che quando quest'affetto sia poi tale, che s'ami la creatura; *Supra Deum*, istimandola, e prezzandola più che Dio, e la sua diuina legge, non u'há dubbio, che il uano amatore è reo di colpa letale.

De diui. nõ. p. p. c. 4. pag. mihi 175.

Ser. 147 pa. mihi 270. 2. 2. q. 153. a. 5.

Daniel. 13. u. 56

D. Thõ. p. 2. q. 88.

Ecco apunto che hoggi il protomedico Luca giá giá de' corpi, e poi (come dice S. Girolamo) delle anime nel corrente Vangelo ci propone un uero ritratto d'un cieco amante, il quale accortosi del suo misero, ed Infelice stato, altro non ricerca dal celeste medico, che la luce: *Domine ut uideam.* Infelicitá miserabile: ed á questo misero stato conduce l'animo nostro un Vano Amore.

Viene con raggione descritto, e depinto costui con una bẽda á gl'occhi, per dimostrare non solo (al parere di S. Zenone Vescouo di Verona) che come orbo non guarda in faccia ad auttoritá di persona, ne á grauitá de costumi, ne ad altezza di stato, ne á grandezza di sapere, má perche rende cosi priuo l'amatore di giudicio, che operando da cieco fatica. La onde disse bene Seneca. Amare, ed esser Sauio è proprio di Dio *Amare, et sapere uix Deo conceditur.* Nõ fù pazzo colui, che per non spennar Amore si contentò perdere la propria uita, e dire alla luce sfuggente del corpo priuo di quella dell'animo, *Vale amicũ lumen*. Così scrisse la penna d'Ambroggio.

Ser. de fide spe. et char.

In Lu. 4

Dirò una cosa (Vditori) bẽche parerá paradosso contra ogni buona Filosofia. Ogn'amor di Volontá è amor cieco, ed ogn'amor d'Intelletto è amor occhiuto. Oh quest'e bella. Che l Amore, che è proprio della uolontá habbia da essere dell'Intelletto? Si Signori: chi

ama

ama con amore solo di volõtà che è potenza affatto cieca, piglia errore, perche ama alle uolte chi non deue: ma chi ama con amore d'Intelletto, che è tutt'occhi, ama chi deue degnamente esser amato. Lo disse quell'elegante sponitore delle sacre carte. *Qui sola uoluntate amat hallucinatur cæcutit, errat.* Ed eccone un essempio à nostri tempi, che mi conferma quanto io ui dico, Vditori.

Celadà in Iudit c. 10. n. 84.

Da persona degna di fede mi uiene raccontato un caso, che se bene non pare molto al luogo adattato è però misterioso à chi sà far dell'Ape. L'Anno 1629. à nostri tempi apunto: Vna giouane d'amore uano acciecata, per seguir il uolo di questo cieco fanciullo di notte tẽpo sopra d'un stretto traue per passare dalla sua alla sospirata stanza con euidente pericolo d'ineuitabile precipitio, e d'una morte miserabile uelocemente correua, uerificãdosi quel detto di Bernardo. *Qui amat ardentius, currit uelocius*, Et di quel Morale, *Non reperitur Timor vbi regnat amor:* (Si fà coraggioso Mercurio con l'ali à piedi chi uuol seguir Amor cieco, mà alato) ed interrogata poscia da persona sensata. Come potesse caminare sopra due palmi di legno sẽz'alcun appoggio, come non s'innorridisce nel pensamẽto, che se cadeua, suergognaua la casa, giuocaua l'honore, ed infamemente moriua: E come non temesse pericolo manifesto d'una dannatione eterna? Costei con trè parole sole ad ogni saggia interrogatione cõ cuore rispondeua: *L'Amor è cieco. L'Amor è cieco*, uolendo significare il detto di Teofrasto; *Amantium cæca iudicia sunt*; E ben disse Cornelio à Lapide parlando d'un immondo affetto, *Hominem dementat; et quasi exterebrat.* E ciò perche dalla uehemenza di costui essendo riscaldati così li spirti del cerebro il disordinato amatore rimane tal uolta fuor di se, e taglia frettolosamente lo stame di sua uita. *O amans amens.*

P. Ottonelli 2. p pag. 62.

apud D. Hier. in c. 10. Oseæ In prou. c. 5. u. 4.

Io non son Medico (Vditori) e non posso ridirui li mali originati da questa folle pazzia ne corpi humani, fui però tal uolta spettatore dell'altrui tragedie. Ben disse per certo quell' Accademico, che per questa sregolata passione pareua più tosto cadauero spirante, che huomo uiuente in publico teatro de letterati rispondendo ad un proposto problema; Qual fosse l'incontrastabil forza, ch'edificaua, e distruggeua insieme.

Donna m'hà fatto, e Donna m'hà disfatto.

Santo Dio; Tutto ciò, che rẽde misera, ed infelice un'anima nell' Inferno condennata, non tormenta un cuore impossessato da uano Amore? Le tene-

nebre oscurissime; Il Verme della coscieza, le fiame insopportabili, e la separation da Dio intolerabile sono li tormeti de' miseri dannati, e questi stessi proua il vano amatore, che può dire in buon senso, *Dura sicut Infernus dilectio.* E vn Inferno portatile il Vano Amore.

Alchazar in cant. 8. v. 6. pa. mihi 242.

Hà sempre (come accennai) chi vanamente ama un Ecclisse in casa di sua mente, che non discerne il vero, pensa, discorre, parla, mira ad oggetto lontano, e lo vede presente, *Amor meus pondus meum, eò feror quocunq: feror:* fà il giorno più oscuro delle tenebre dell'Egitto, e la notte più luminosa di cento giorni. Quando ogn'animale riposa, e le perdute forze ristora con dolce sonno, il misero non prende quiete, anzi all'hora più che mai fabrica nel suo ceruello vn Gabinetto secreto, ed iui le gioie, che gli promette il cieco, vanamente contempla, perche *Qui amat, sibi somnia fingit.*

D. Aug l. 13. cont. c. 9

Petrar. de rem. vtriusq. fort. l. p: dial. 99 pa. mihi 257.

Proua il Verme della conscienza, perche ogni hora sentendosi sbranar il cuore isperimenta li pungoli, che gl'arrecca amore, che di lui si può dire il detto d'Agostino. *Ipse est pœna sua, quem torquet conscientia sua.*

in ps. 45 pa. mihi 270.

Lo tormentano le fiamme, che continuamente gli ardono le viscere, essendo quest'affetto, *Latens ignis;* che se bene costui fosse in vn stagno di giaccio sepolto, ancora arderebbe piu che mai d'amoroso fuoco: verificandosi di questa sorte de pazzi il detto dello Spirito Santo; *Ab aquis niuium ad nimium calorem transeunt.*

Iob. 25 ì u. 19.

Finalmente rimane poi priuo della uicinanza di Dio, perche essendo il suo cuore affatto vnito à quella vil creatura, viene ĩ tutto ad esser disunito dal suo Creatore, si che si può dire di questa sorte di gente; *Descenderunt uiui in infernum.* Vdite il coronato Profeta, che già già prouò vna si mala fortuna, che poscia, sgombrate le tenebre, riceuendo gli chiarori della celeste gratia, riconoscendo il misero stato d'un amatore di create bellezze esclama, *Deus cordis mei, ecce qui elongant se à te peribunt.* Dio del mio cuore, Oggetto di mio amore. Veramente hora conosco, che chi hà allontanato il suo affetto da voi, porta seco l'Inferno, *Et peribit, peribit;* però *Mihi, adhærere tibi bonum est;* Voglio amar solamente voi, ò Dio mio, Ami pur sregolatamente chi vuole oggetto creato, ch'io non terrò nel mio cuore altro che voi, ò mio amore. Non più, non più creata bellezza, mà infinita Bontà, voi mai sempre sarete l'oggetto d'ogni mio affetto.

Numer c. 6. v. 33.

ps. 72. u. 17. Lorin. ibi pag. mihi 460.

Mà doue credete si slonta-

nas-

nasse quel Prodigo Figlio, di cui racconta il Sagro Euangelista, che *Abijt in regionem longinquam*? Qual fù il termine del suo longo viaggio? Partì il Cieco dall'amor di Dio per impiegar l'affetto nella vil creatura, oggetto tanto lontano da Dio, quanto il Cielo dalla terra, la luce dalle tenebre, il finito dall'infinito, e gionse à termine d'accompagnarsi con porci, e de loro immondissimi cibi satiarsi, vero giroglifico delli oggetti di suoi vani amori. E doue pensaua il misero giouane slontanato da Dio con l'affetto portarsi ad vna vita di contenti, correua alla tomba d'vna penosa morte, perche *Finis Amoris dolor*.

Luc. 3. v. 13.

Petrar: supra.

Mirate, mirate, Mortali, ne trapassati secoli quelli miseri da vano amore tiranneggiati, quando scorreua il Mondo cō il sregolato affetto doue non doueua, mirando *Filias hominum, quod essent pulchræ*, e che *corruperat viam suam super terram*. Non si leuò da se stesso vint'anni de vita, che il grand' Iddio gl'haueua concesso per isperimentare se aprir gl'occhi voleuano quelle genti senza luce, e considerato il loro misero stato cangiar il cuore, e tutto darlo à Dio? perche hauendo promesso cento, e vint'anni di tempo per spennar amore; *Eruntque dies illius centum viginti annorum*. Nulladimeno in capo alli cento, non potendo il pietoso Dio soffrire tal vanità, lasciò, che con li suoi amori tutti restassero sepolti nell'onde, e che le fiamme d'vn inpudico affetto s'estinguessero nelle acque d'vna seuera vendetta. *Morietur anima eorum in tempestate, et uita eorum inter effæminatos*, ò con li Settanta Interpreti, *Morietur anima eorum per iuuenilem stoliditatem*, che è apunto vn'effetto di questa vana passione.

Gē.6.v. 2.et 12.

Iob.36. v. 14.

Passate in gratia dalle spumanti, e gorgoglianti onde alle fiamme, ed alli incendij delle Città di Pentapoli, che vedrete à deuorar quei palaggi, ad abbrucciar quelle genti, ed ad incenerir quella prouincia già dalle fiamme d'amore affatto arsa: *Pluit Dominus Sulphur, et ignem super Sodomam, et Gomorrham*: e per certo al parere di Ruberto Abbate riceuette proportionata pena alla colpa cōmessa, *Quia talem carnis fœtorem miserunt ad cœlum, recte de cœlo ignem fœtidum receperunt*; E perciò disse bene quel Moralissimo Pontefice S. Gregorio, *Deus in ipsa qualitate ultionis notauit maculam criminis*.

Gen. 19 v. 24.

Datemi pur licenza, Vditori, che dalle sacre alle profane Storie facciam passaggio, è riuoltiamo gl'occhi à gl'infausti amori di Elena, che ritrouaremo le ceneri della distrutta Troia? O Troia, tu, per il sregolato affetto de due vani ama

tora

tori non ti riducesti in cenere? le tue fiãme non vidde la Grecia salir fino alle stelle? Il tuo terreno non fù seminato di sale? e non furno li tuoi cittadini, ò in battaglia occisi, ò dalle fiamme arsi, ò miseramente spogliati delle proprie sostanze in vna seruitù lagrimeuole condotti? *Teliger figit, facifer vrit Amor*. Disse con uerità quel dotto mio maestro; Sfondamenta vn sregolato amore le Città, rouina le prouincie, incenerisce i regni, e mette in iscompiglio il Mondo tutto, perche: *Oculos obcæcat, rationem obscurat, et vita horã detruncat:* dice Cirillo.

P. Marius Bittinus in lyceo politico pa. 133

l. 4. apo. mor. c. 9

Nobilissimi Vditori, habbiamo alla sfuggita viste le stragi di questo cieco affetto, e che potremo aspettar da costui, se non bastonate da cieco? lasciamolo, perche col seguir il suo volo arriuaremo all'vltime rouine, e per maggiormente aualorarui ad vna si santa risolutione; venite meco in gratia nell'anticamera del Rè Solomone, ed osseruate l'impiego di tanto personaggio.

Staua alle gelosie delle stãze secrete il sapiente figlio di Dauide mirando secretamẽte chi passaua per via, e uidde un giouane infelice senza cuore, senza Spirito, ed affatto cieco il quale per una incognita, e picciol strada nel sfuggir del giorno vicino ad vna casa d'vna ladra de cuori frettolosamente correua, quando d'inprouiso se gli parò auanti costei vestita d'inpudico cangiãte con tutti li ordigni per vcellar à quel cuore di quel misero giouane, che senza cuore viueua: Sfacciatamente l'assalisce, e con vezzi licentiosi fà arrossir la di lui honestà. Finge costei portar nel suo seno vn Vesuuio di fiamme, simula d'hauer fatti voti al Cielo per suo arriuo, mostra di non hauer altr'oggetto à suoi amori, che questo incauto figlio senza luce, gli mostra il luogo de premeditati contenti, l'inuita al cumulo delle sospirate gioie, l'assicura d'ogni fedeltà, e gli promette sicuri, e non intorbiditi piaceri. O infelice doue vai? Non vedi, che sei condotto da vn cieco? Non t'accorgi, che *Cœcus cœcum ducit?* che t'hà promesso costui se nô istromenti di morte?

Mat. 15 n. 14.

Intexi funibus lectum meum: Vn letto tessuto di nodose corde per maggiormente legarti, ò pure per documentarti, che il tuo amore un cataletto fatto di funi ti và secretamente fabricando, essendo al parer di Teofrasto, *Mulier silens fraus*.

Prou. 7. Corne. à Lap. ibi.

Aspersi cubile meum myrrha, et aloe. Vn letto ricoperto di mirra, ed aloe, per dinotarti, che li sospirati diletti prouati amareggiaranno ogni tuo pensiero, ed ogni tua desiderata so-

sodisfattione, perche *Felle, et amaritudine suos replet amatores*, dice S. Efrem Siro.

De recta viuendi ratione n. 7.

Veni. et c. Inuita la sfrontata lupa il misero al macello ricoperto di rose. Và pur, ò cieco, và, ti pentirai à fè. Ricordati quanta pioggia di pianto hab bia à seguire dal balenar d'vn riso; Prouarai infelice, che da fiori di caduca bellezza non si deue sperare frutti di dureuole cõtento, perche *Nemo uiuus ex voluptatis thalamo surrexit*. disse quel tale.

Apud Nouarinum in Adag. n 710. pa. mihi 248.

Statim eam sequitur, quasi bos ductus ad victimam, siegue la traccia di costei, mà come stolido bue al funesto macello viene con inganni condotto, e come vn Nabuchodonosore, lascia il seggio reale della ragione, e sopra la catedra del senso pazzamente risiede: *Vadit, quò ducitur, non quò debeat.* dice Grisologo.

Ser. 147 pag. 271

Et quasi agnus lasciuiens, et ignorans, quod ad uincula stultus trahatur: come Agnello semplice, che non discernendo la vera dalla falsa Madre, la sfacciata lupa amorosamente siegue, ed il fine di costei non vede, ch'è, doppo d'hauergli ben bene tosata la lana d'ogni facoltà, ed honore, empiamente suenarlo, cauandogli il sangue, & ogni altra sostanza. *Mordet dum blandiri uidetur, perimit dum mulcet.* dice Luiggi Nouarino.

supr: n. 718. pa. 252.

Donec transfigat sagitta iecur eius, e non cessarà l'incantatrice d'vsar le sue Magie fin tanto, che non vedrà il misero affatto per terra. E con ragione dice lo Spirito Santo *Iecur*, perche per questa voce non solamente s'intende ciascheduna delle viscere uitali, mà per esser questa parte, come fonte del sangue, ed albergo d'amore, volle Dio, che in quella stessa parte sia barbaricamẽte ferito; *Vbi iuuenis peccauerit Amore, ibi transfigitur, et dolore*, dice Cornelio il splendore della Compagnia di Giesù.

Velut auis festinat ad laqueum, et nescit, quod tendat ad mortem. Come vccello finalmente incauto dall'esca inescato viene nella rete preso, non conoscendo esser iui la sua morte ascosa. *Et corporis, et animi robur, et uirtutem adimit Amor.* dice Isidoro Pelusiota.

L. p. ep. 135. ad Zosimũ

Confessalo hora tu, giouane, che in preda di questo tirãno ti troui: non vedi, che sei nella rete, Infelice, e uicino à morte, e non vi pensi? Conosci pur hora, che *Amor necat amãtem*. Hai viaggiato fin hora per un sentiero di rose, ed hora là serpe ritroui ascosa per venenarti. Entra nelli angoli del tuo cuore, mira come affatto spennato d'ogni desiderio di Paradiso ti troui, e quel che è peggio, à le porte dell'Inferno hor mai sei miseramẽte dal cieco amor condotto, perche *Vix Inferi domus eius.*

D. Chry. supra.

All'hora sente l'augello, che è preso, quando tenta d'vscir dal laccio. E vna deplorabile infermità, quando il male non sente l'Infermo, *Ille periculosissime ægrotat, qui se ægrotare ignorat*, dice quella lucida Stella del firmamento della Franciscana Famiglia. Vn misero amatore all'hora conosce il suo misero stato, quando vorrebbe vscirne. E effetto, Vditori, della prouidenza diuina il permettere, che vn giouane vano proui la pena della colpa comessa con sentire li punzoli nel cuore, doue come in Nido, fece le piume questo cieco *Amore*, *Iussisti domine, et sic est, vt pœna sua sibi sit omnis animus inordinatus*, dice *Agostino*.

Did. Stella. in c. 18. Luc. pag. mihi 364.

li. 1. Cõ. c. 12. pag. mihi 19.

Ricordati quando senti li sproni nel cuore originati da questo mal moderato affetto, che sono li parti della libertà, che concedesti à gl'occhi nel mirare, ed alla propria persona nel cõuersare, e vieni meco cercando il modo di liberarti da questi amorosi, mà crudeli tormenti.

Doi remedij N.N. frà molti io ritrouo, acciò il nostro animo resti libero da questo crudel nemico; vno serue per non lasciarlo inpossessare della roccha del nostro cuore, e l'altro per iscacciarlo, quando di già (che Dio ci guardi il caso) vi sarà entrato. E come à dire: Con vn'arma diffensiua lo terremo lontano, e con vna offensiua lo scacciaremo da noi: e dal suo sembiante, e dalle sue armi prenderemo il modo, e la maniera per riportar di costui gloriosa la vittoria.

Vide quæ scripsi nell'Huomo cõtento. c. 7. Nel trat. del l'Amor di Dio c. 7. et 9. Nel Prete sec. p. 2 c. 22. in vltima editione.

Viene descritto Cieco, così tu chiudi gl'occhi, che sarai libero di molte pene.

Vela oculos tuos, oculi sunt in Amore duces.

Aristo. Plut. apud Sherlogum in cant. t 3 pa. mihi 543.

Io non credo à Giouinale, che mi racconta d'vno, che s'innamorò d'oggetto, che nõ vidde, perche l'*Amor* humano sempre presuppone per oggetto la Bellezza, ò la Bontà, come sopra accennai, per la quale si moue l'amante ad amare, e di questa douendo esser giudice l'occhio, ò del corpo, ò della mente; chiara cosa è, che chi non hà occhi, non può amar cosa, che non vede. *Quod non videris, non amabis*, dice il P. S. Ambroggio, Ciò, che occhio non vede, il cuor non brama; perche. *Nil volitum, quin præcognitum*, dice il Filosofo.

lib 4. in Luc. c. 4.

D. Tho. 1. p. q. 23. art. 4.

Ah che non è così l'amore del mio Dio, questi non presuppone nell'oggetto Bontà, ne Beltà, mà amando, rende l'amato oggetto bello, e buono: Oggetto veramente degno della vista di Dio.

Impenna l'ali costui, così tu sij alato, per fuggire quello, che non deui mirare, perche.

Vnica pernicies sunt in Amore, moræ.

Orpheus Aristop apud Scher supra pag. 542.

E non si vince amor, se non fug-

fuggendo: *Auiso* dato dal Cielo à Sant'Arsenio, che cercaua il modo di viuer sicuro, e tener il suo cuore in Dio. *Arseni fuge homines, et saluaberis. Longe fac* dunq. *à muliere viam tuam, et ne appropinques foribus domus eius.* E ricordati del documento di colui, che, *Loca sæpe nocet.* Sò, che m'intendi.

Rosuueiidus in uita pa. mihi 528. Prou. 5. u. 5.

Ouid. de remed. Amor.

E dottrina de sagri Teologi; che *Non est peccatum nisi uoluntarium.* La volontà affatto deliberata è quella, che può formar il mortal peccato, e pure io ritrouo, che il mio Dio fà vn diuieto, che non si miri dõna, essendo che il rimiratore con il sguardo già hà peccato; *Omnis, qui uiderit mulierem ad concupiscendum eam, iam mœchatus est in corde suo.* Signori nõ mi perdete di vista, già che l'occhio hora è fatto oggetto della mia lingua.

D. Thõ. p. 2 q. 7 ar. 5. et q. 73. a. 6. et alibi.

Mat. 5. u. 8.

Il semplice Spettatore, e rimiratore di create bellezza non pecca *ut sic*, per vsar il termine della scuola, riguardando quella, anzi che sepolto sarebbe ogni oggetto bello, quãdo non vi fosse soggetto rimirante, mà può ben si peccare, *Ratione periculi* tal volta, perche accorgendosi delli diffetti, che come effetti souente possono da tal cagione originarsi, deue farsi cieco per comparir senza colpa à quel Dio, che è tutt'occhi, che perciò al parer di Grisostomo; chi sregolatamente vede, alla fornace d'amore precipitosamente se n'corre: *Qui facies elegantes inspicit, ad fornacem libidinis currit:* La onde soggionse l'istesso Christo alle sopradette parole *Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proijce abs te;* che vuol intendere, ò Teologo, *non quoad substãtiã sed quoad effectum, et operationem:* perche entrando per gl'occhi d'ordinario questo vano affetto, e penetrando poscia alle viscere del cuore, e tutta l'anima infettando, insegna à tener chiuse le porte, acciò se gli leui la via, *Ascendit mors per fenestras nostras.*

D. Tho. p. 2. qu. 88. a. 3. Filiutius tract. 21 n. 251. Sanch. l. 1. c. 8. n. 1.

op. mor. Ant. de Descobar tract. 2. exa. p. Theol. moral. Hom. 17 in Mat.

Ier. 9. u. 21.

Questo conobbe Giobbe l'Idolo della patienza, come dalle sue parole si vede chiaro. *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de uirgine.* Dà spositor moderno vien põderata quella parola *fœdus*, che vuol dire patto, e conuentione frà due, frà l'animo, e l'occhio: Hora dice l'animo, ed il cuore all'occhio; facciamo vn patto frà noi; tu non mirarai, ch'io non bramerò, tù non vedrai ch'io non amerò, *At*, dice Lorenzo da Ponte, *Si fœdus abrumpat oculus, et cor statim abrumpet:* Mà se l'occhio rõpe il patto, ed il cuore subito scioglierà la promessa, perche secondo la legge, *Frangenti fidem fides frangatur eidem.*

Iob. 31. u. p. Philippus apud Pinedã hic pag. 361. in tom. 2.

In Mat. sup. to. p pag. mihi 455. l. cũ proponas. 2 C. de pactis.

Fosse stato senz'occhi quel Rè de Britanni inuaghito de gl'occhi di Lucia; perche ac-

corta si la Santa fanciulla, che li suoi occhi erano oggetti d'accender l'affetto à questo gran personaggio, con cuore, e generosità maggiore del sesso, e l'vno, e l'altro non dubitò cauarsi, e come tratte dal firmamento due le più lucide Stelle lasciò oscurato quel Cielo, ch'era oggetto delle luci angeliche, che tal fatto ponderãdo vn Moderno conchiude l'istoria con queste precise parole; *Amans castitatis nec uideri uult, nec uidere: oculos cœcitate sancta castigat.*

Drex. in Niceta l. p. c. 7. n. 5. pa. mihi 45.

Fosse stato cieco quel Dauide, che volle dalla galaria reale mirare quell'acque, doue pensaua ritrouar materia per estinguer le fiamme del senso, che certo non haurebbe detto più d'vna volta; *Auerte oculos meos, ne uideant uanitatem*, perche *Oculus eius deprædatus est animam eius.*

2. Reg. 11. u. 2. Psa. 118 u. 73. Thren. 3 u. 51.

Fosse stato senza luci quel terror de gl'esserciti, quando lasciò scorrer gl'occhi dietro alle bellezze della modesta Vedoua di Bettuglia, che non sarebbe rimasto senza capo, e senza spirito. Infelice; le pianelle d'vna donna furno li ladri del suo misero cuore. *Sandalia eius rapuerunt oculos eius*, e di esso si verificorno quelle parole: *Ipsa conteret caput tuum.*

Iudith. 10. u. 17 c. 16. u. 11. Gen. 3. u. 15.

Fù priuo de gl'occhi Sansonne per non saper chiuder gl'occhi alli stimati splendori di Dalida traditrice, che di esso si verificò il detto d'Agostino. *Vbi respexit, ibi remansit.*

Iudic. 16. u. 19. in ps. 84

Era vn'Argo Solomone per tanti occhi, che haueua della mente per ben conoscer le scienze, mà per non saper tener chiusi quelli del corpo, dubito, perdesse quelli dell'animo, e di tutti costoro si può dire con verità il detto di Ambrogio, *Respexit oculus, et sẽsum mentis auertit.*

lib. de fug. sæc. c. 1.

Gl'occhi diceua vn Sauio, sono le porte della Città del cuore, per le quali aperte entrano dentro le spetie de gl'oggetti nemici, che come crudeli esserciti crudelmente saccheggiano.

Quel gran Cardinale, Vditori, che si nobilmente fece risplender la porpora con la Sãtità, Pietro Damiano, scriuendo all'Eminentiss. Cardinale Desiderio gli racconta, che nell'orientali parti ritrouansi le pietre d'vn alto monte in tutto fuocaie, e frà loro esserui il Maschio dalla femina destinto, le quali con nome comune, Piroboli, vengono chiamate. Queste hanno tal naturalezza, che separate da se, ed un sasso lontano dalla pietra restagli il fuoco sepolto, ne s'infiãmano; mà se il sasso alla pietra s'accosta, sfiammeggiano da ogni parte fiamme di fuoco; quel monte tutto gareggia cõ l'antico Mongibello, tutto il Mon-

li. 2. ep. 18. in opus. 52 c. 5. pa. 783. mi bi.

Mondo diuenta fuoco, ed ogni cosa tramanda fiamma; Conchiude poscia il Santo Cardinale, che da questi insensati sassi, ed inanimate pietre dobbiamo prender documento, che se non vogliamo essere arsi, e disfatti, dobbiamo fuggire affatto l'accostamẽto di nata donna, perche costei se ride all'hor ferisce, se piãge all'hor inganna, se parla è vna Sirena, se tace ordisce frodi, se mira è vn Baselisco, se ama è senza freno, se odia è senza legge, e mai sempre è tutto fuoco. *Corpus mulieris ignis est: Vis* dunque *non aduri? noli ad ignem accedere*, t'insegna il P.S. Ambrogio.

Nouar. in adag. n. 261. p. mihi 187. apud Cartag. to. 4. li. 14. hõ. 3. §. 22

Richiamiamo dalla gran Sala reale di Erode per testimonianza di quanto diciamo quel Giouanni santificato prima che nato, quel Battista, che prima passeggiò il Cielo, che calcasse cò'piedi il Mondo, quel Gio: Battista, dico, che co'splendori di gratia nascendo al Mondo superaua li chiarori del lucido Sole, il qual, doppo d'essere à contemplatione della infame Erodiade dicapitato, quel sacro capo sopra di vn bacile riposto, e presentato alla vituperosa saltatrice, chiuse que'gl'occhi, che raserenauano ogni afflitta mẽte, e ne rende il perche il P.S. Ambrogio, cioè per non veder colei, che nella frõte portaua il carattere d'vn'disonest'amore; *Clausit propheta lumina non tam mortis necessitate, quam horrore libidinis* Mà che temi d'immondo, ò Giouanni? che sei il splendore della puritá, il decoro della Virginitá, il Martire della pudicitia, sei huomo, mà angelicato, e poi sei morto, e temi? sei fatto un cadauero, hai gl'occhi senza spirito, priui di lume, inhabili ad ogni sdrucciolamento di diffetto, e pur pauenti? Hai paura de sõto di quei pericoli, che viuo in vano temeu'?

Ah, Anime mie, sia pur chi vuole vn Gio: Battista di Santità, che ad ogni modo se vuol veder Amore tutto Spennato, deue chiuder gl'occhi, e non mirar chi non deue: *Clausit lumina, vt sit nobis exemplar ad cautelam*, dice vn erudito Padre.

Celada in Iudit c. 13. n. 129. pa. mihi 524.

V'hò apportato, Vditori, vn'essempio d'vn Santo de trapassati secoli, mà senza vita. Vi rappresento hora vn giouane d'ottimi costumi di nobiltà di sangue, di età giouanile de tempi nostri, che l'anno 1629. se ne volò (come si crede) al Cielo senza hauer prouato deliquio, ò eclisse di colpa letale in terra nel spatio di 18. anni, che visse frà Mortali. Questi è Antonio Vbaldini Conte di Monteuicino, il quale mai sdrucciolò cõ l'occhio, ne ballenò col sguardo in faccia di donna fuor che di Madre; e tal uolta parandosegli auanti

Iacob. Bidermann. in eius vitae c. 54. et 72.

auanti oggetto, che non potesse schiuare, così bene con le palpebre veleggiar sapeua, che saggiamente chiudeua le porte à quei dardi, che gli poteuan ferire il cuore. Mà, che vado cercando, Vditori?

L'istessa Sapienza increata, ed incarnata, che non poteua dà vn picciolissimo neo di diffetto restar macchiata, essemplare di ogni vera virtù, ci insegnò nel fatto, che son per raccontarui, il modo di tener lōtano il Vano Amore dal nostro cuore.

Gli viene condotta auanti vna giouane accasata, che haueua commesso contro li diuieti di Dio vn grand'errore; *Adducunt Scribæ, et Pharisæi mulierem in adulterio deprehensam*, acciò secondo la legge fosse rigorosamente condannata ad essere lapidata. Christo tutto Carità, tutto Amore, che brama, che il peccatore *Conuertatur, & uiuat*, abbasò gli occhi à terra senza far altro: *Inclinans se deorsum digito scribebat in terra*.

Io. 8. n. 3.

Ezech. 22. n. 11

Sò bene, che al parere di Girolamo all'hora scrisse in faccia le principali colpe di quei scelerati accusatori: mà sò ancora, che alcuni tengono, che quel scriuere fosse vn atto per non mirare. *In terra scripsit quasi nolens aduertere*, dice Eutimio Abbasò gli occhi il mio Humanato Dio, per documentar ancor noi in quella pouera figliuola, che se hauesse tenuto gli occhi in terra, non haurebbe peccato. *Vidit, et perijt*; però *Aliorum uulnus nostra sit cautio*, ci auisa il P. S. Girolamo.

lib 2. contra Pelag.

Ep. ad Furiam

Tieni pur scritto nella mente tu, ò Giouane, che così poco curi di tua saluezza il detto di quel Poeta.

Quantum oculus, animo tam
procul ibit Amor.

Lontan da gl'occhi, lontan dal Cuore resta SPENNATO AMORE.

Habbiamo fin'hora trattato delle arme diffensiue, per tener lontano dalla roccha del nostro cuore questo Tiranno, hora ricerchiamo qual'istromento può offender costui, quandò di già si è inpossessato dell'animo nostro, ò ch'incomincia à fare à nostre spese l'ali il Traditore.

Io à dir il uero, quando la carità non mi spingesse à porgerui altri rimedij, confesso, come accennai di sopra, che sarebbe gran medicina à costoro il lasciargli col suo fuoco insopportabile nel lor capriccio friggere. Voglio dire, permettergli il cōtinuare nelle folli pazzie, perche questo affetto, come instabile, tal volta partorendo disgusti, e sdegni, prouano li vani amatori quello non pensauano, ed à poco, à poco vedendo mancamēti nell'oggetto amato s'arrossiscono d'hauer permesso per tāto tempo, che nel lor cuore facesse

cesse

cesse le piume costui, non vergognandosi poscia à spennarlo publicamente affatto.

Ma il principal rimedio è ricorrer al Medico de casi disperati, e con vna confidenza grande dire cō il cieco hodierno. *Domine miserere mei, fac, ut uideam.* Mirate, ò mio Dio, la mia cecità, e mia miseria. *In tenebris sedeo, et lumen cœli non uideo.* Voi sete quello, che apūto *illuminat cœcos*; à voi ricorro, ò Medico celeste, sò, che *Venisti de cœlo Medicus, quia in terra iacebat ægrotus.* Io son l'infermo, son cieco, altro che voi, Sig. mi può donar la sospirata luce, perche son certo, che *Vbi deficit humanum consilium, ibi adest diuinum auxilium*; E dimandargli questo fauore, che si rompino li legami, e che si spezzino le cattene, e che sen' fcampi Amore, e per tale effetto qualche particolare diuotione si deue vsare, perche come à me disse vn giorno vn'anima apunto cieca, la quale con ogni spirito essortauo à terminare il periodo di questa Storia; e dar fine à tal pericoloso giuoco. *O caro Signore, s'io potessi con le deta sueller quest'affetto, io lo faria, mà non posso: Io da me stessa entrai nell'intricato laberinto, mà io da me stessa nō posso uscirne senza il filo della diuina misericordia.*

Luc. 18 u.41. Tob. 5. u.12. ps. 145. n. 8. D. Aug. ser. 70. de tempore. D. Aug. ser. 89. de tēpo.

Molti ne passati, e presenti secoli han spennato quest'affetto con rigide maniere e, seruendosi delle sue armi offensiue con pungoli acuti, ò con fiamme di fuoco, ò non hā permesso, che costui sia approssimatò al lor puro cuore, ò accostatosi, l'hanno coraggiosamente scacciato, e ne hanno riportato glorioso triōfo. Benedetto, e Bernardo conseruorno la candida rosa della purità inoltrandosi frà pungentissime spine. Martiniano, e Francesco con l'istesso fuoco abbruggiorno le penne à costui, e con il fuoco estinsero il fuoco, che staua per incenerirgli lo spirito. Niceta Giouane dell'Egitto lusingato sopra d'un morbido letto di rose, legato cō legami di seta in vn giardino pieno di bramate dilitie per superar amore con li proprij denti si tagliò la lingua, e gli la sputò in faccia, e contentossi il purissimo Niceta più tosto viuer senza lingua, che d'amor uinto.

Authos apud Scherlo supra. Ribad. in uitis eorum.

D. Hier. in uita S. Pauli p. Erē. c.3

Dio Immortale. Quelle Vergini della Palestina, quando il barbaro Soldano si fece della terra santa padrone, perche si viddero uicine al pericolo d'essere dal uano Amore di questo barbaro Scita tiranneggiate presero risolutione tutte le spose di Christo di tagliarsi il naso, e restarne priue, pur che soggiogato rimanesse l'impuro Affetto, che ciò con gl'occhi proprij uedendo l'Ottomano confuso non potè non acclamare quell'atto opera

Spec. d. 9. ess. 24

del

dell'Amazone della Christianità: Altri con la rigidezza de giacci hanno estinto gl'ardori delle di lui facelle. In somma tutti si son seruiti de mezzi rassomiglianti all'Asta d'Achille, che mentre feriua, sanaua.

Sono ueramente questi atti eroichi, e degni d'un cuore, che cerchi solamente il VERO DIO D'AMORE, mà tal uolta li altrui essempi più tosto deuono essere ammirati, che immitati; però per leuar l'affetto dal cuore radicato, è bene tal uolta alla sfuggita, pensare quai siano li termini di questa cieca passione, doue s'inoltra, che fine pretende, che non potremo, se non con una santa uergogna abassar gl'occhi, ed affatto arrossir si, e poi con un santo proposito, e stabile risolutione incominciar da douero à leuar quell'esca, che mantiene in uita tal immoderato affetto.

Vna prodigiosa Cometa in tanto nell'aria uiue, in quanto la terra gli porge materia di pascolo, e l'affetto del uostro cuore suanirà, quando gli leuarete il nodrimento, che lo sostenta.

Succintamente rauisandoui il fatto della Santa Vedoua di Bettuglia, puotrete comprendere il modo di sueller le ali ad ogni mal regolato affetto.

Dopò d'hauere questa S. Giuditta liberata cō pericolo dell'honore, e della propria uita la sua patria, perche coraggiosamente, e con animo d'Amazone guerriera inarriuabile essendo entrata nell'essercito nemico, nelle stanze d'Oloferne di notte tempo, accostatasi al letto dell'ubriaco imperatore per il uino traccannato, e per il uano amore, che alla bella, e modesta Damma portaua trattone la spada dal fodro, che pendente dal letto se ne staua, e spiccatogli con replicati fendenti il capo, inuoltolo in un pezzo di ricamato padiglione, e riportato fuor dalla stanza, dalle guardie, e da nemici, uittoriosa, e trionfatrice del nemico essercito, essendo da tutti con giubilo la unica liberatrice della sua patria acclamata, uolle che quella spada, e quel ricco panno fosse uia riposto, acciò anco dalla memoria di lei fosse scācellato tal fatto. *Iudith uniuersa uasa bellica, et conopeum, quod ipsa sustulerat de cubili ipsius obtulit in anathema obliuionis.* (c. 16. n. 23. vide Cornel. sup. uersus finē.)

Fermateui Vditori, che frà puoco ui licentio dall'ascoltarmi, ringratiandoui del sofferto tedio, e ponderate il misterο, ricercando da questa Santa Donna, perche non lasciasse il tutto auanti gl'occhi suoi, per potere ricordarsi souente delle passate uittorie? e perche almeno frà li suoi più cari Tesori non riserbar quella parte del padiglione (al parer di Cornelio) di gēme trapunto, come (In. c. 13 n. 10.)

lauo-

lauoriero uſcito da mano di eccellente, ed'inpareggiabile ricamatrice?

Nò, Nò, riſponde la ſaggia Donna, tutto ſia gettato nell'acque del fiume Lete; ogni coſa per me ſia ſepolta nel ſepolcro dell'obliuione, ſia cancellata dalla mia mente la mẽmoria di ſi prodigioſo, e pericoloſo fatto: Non più ſi parli d'Oloferne, non più ſi parli di ſpada, di padiglione, ne d'altra coſa, che poſſa rauiuarmi la rimembranza del caſo, perche quando io riuedeſſi queſte coſe, io mi ricordaria eſſere quel panno un pezzo del padiglione d'Oloferne, eſſere quella la ſpada, che tagliò la teſta all'Imperatore, ad vno inpazzito del mio amore, ad uno ubriaco de mie bellezze, ad vno, à cui le mie pianelle cauorno gl'occhi, *O oculati calcei*. Nò, Nò, *Sint omnia in anathema obliuionis:* tutto ſi laſci, per me tutto s'abbruggi, *Vniuerſa, Vniuerſa*, ogni coſa, ogni coſa ſi conſumi per non mai più riuederſi. Ciò volle dire con elegãti parole quel Moderno Morale: *Si qua ſunt apud te amatoria Xeniola ſubiectis urito flammis*, eſſendo che al parer del P. S. Girolamo, *Crebra munuſcula, et dulces litteras Sanctus non habet amor.*

apud Celad. in c. 16. num. 63 pag. mihi 628.

Betin. ſupra pag. 136. epiſt. ad Nepotia.

E per ſigillo del mio diſcorſo (O anima mia diletta) ti voglio raccontar un caſo, che ti ſeruirà per eſſẽpio, e per ſprone per farti riſoluere à dar al fuoco tutto ciò, che può tener in uita il tuo vano Amore.

In vna Città della Lombardia vn gentilhuomo da vani amori vbriaco nõ ſapeua sbrigarſi dall'affetto, che lo teneua malamente legato. Gli fù da amici, e parenti fatta amoroſa, e dolce correttione, mà tutto in vano, chiudeua la porta del cuore ad ogni ſanto impulſo, & ad ogni ſanto penſiero d'emendatione. N. S. lo ſtende nel letto infermo per riſanargli l'animo, e creſce à termine tale l'infermità, che da' Medici con pronoſtico morta le è dato ſpedito. Corrono religioſi à quel Sig. e l auiſano con deſtrezza, che s'apparecchi, perche S. D. M. lo vuole leuar dalli imbarazzi del Mondo, e condurre ſciolto alli beni del Cielo. Egli fà il ſordo, non dà mente al loro dire, gira l'occhio, e balena col ſguardo verſo un quadro, doue dipinta ſtaua l'imagine dell'oggetto de ſuoi uani amori (queſta era la ſua diuota imagine in quel pericoloſo paſſo) Alli ſguardi aggiongeua gemiti infuocati, e ſoſpiri amoroſi intracciati con flebili accenti, che bẽ bene denotauano sfiameggiar il Mõgibello del ſuo cuore. Li religioſi reſtauano ſtupiti, non ſapendo, perche ciò faceſſe quell'Infelice moribondo priuo di ſenno, di cuore, e di ſpirito, ne chieſero la cagione ad'vn ſeruitore prattico delli affari

P. Ottonelli 2. p. pag. 247.

Y del

del suo padrone; ed esso rispose: Io voglio affatto quietarlo, ed alla vostra presenza, ò Padri, consolarlo. Spicca dal muro il quadro dell'amata femina, gli lo rapresenta à gl'occhi, quasi in tutto oscurati dalle tenebre della Morte: Ed ecco, che chi nõ poteua mouersi ad abbracciar il Crocefisso, chi non poteua scioglier la lingua per dir Giesù, si alza alquanto sul letto, apre le braccia, riceue il quadro, l'abbraccia, lo baccia, geme di tenerezza, mostra segni d'affetto, sospira, lãgue, e languendo miseramente muore, verificandosi in questo misero amatore, che volle mãtener l'esca per nudricar amore, il detto del P.S. Girolamo. *Vires amantium deficiunt, et desideria inardescunt, Et vbi anima iucundissime trahitur, ibi miserrime exhalatur.* Impara, impara, ò giouane, à spese altrui, e senti ciò, che ti dice l'amoroso Christo. *Audisti casum, et miseriam eius, fuge Mundum, et concupiscentiam eius.*

in reue. S.Brig.l p.c.18. pa.mihi 46.

Hò detto à bastanza, Nobilissimi Vditori; non hò parlato tanto in Cifra, che da chi mi vuol intendere, non sia inteso. Amor si spenna con dar al fuoco, per non più ricordarsene, quello, che può essere di esca à questa cieca passione. Abbruggia le ali à costui, se vuoi fuggir da lui, ed inpenna te cõ fabricarti ali d'affetti di paradiso per volartene al vero oggetto dell'amor d'un Christiano, per il quale sei creato.

Questa soda risolutione, e santo proponimento aspetta hor da voi quel Dio, che colà sotto quelle spetie sacrate stà mirando il vostro inuischiato cuore; Liberateui, se sete da questo legati, ed vniteui à quello celeste, ricordandoui, che *Intus existens prohibet extraneum* ed al parer di S. Bruno con tutti li Santi P. P. *Nisi ignis inferior extinguatur, superior lucere non potest.* Andate in pace.

Aristot. 2. de an. tex. 4. serm. 5. de cõfes

L'Aqui-

L'AQVILA di PARADISO Cioè LA VERA MONACA

DICHIARATIONE.

Di quelle parole del Coronato Profeta.

Renouabitur, ut *Aquilæ Iuuētus tua. ps.* 102. *v.* 5.

P. Ioannis Lorinus hic et Cardinal. Rob. *Bellar. soc. Ies:*

Dauide in questo salmo, che incomincia. *Benedic anima mea Domino, et omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto eius.*

Inuita l'anima sua à lodar N. Signore, & à ringratiarlo di tanti beneficij riceuuti: generali, & particolari, & frà gli molti, racconta quello della rinouatione fatta per gratia in terra (che in esso seguì, quādo disse à Natanne profeta *Peccaui*) & quella spera sarà poscia per gloria in Cielo. O anima, felice, sappi, che quel che riempie il tuo cuore d'ogni sospirata gio-

2 Reg. 12. 13.

ta gioia. *Qui replet in bonis desiderium tuum.* Frà gli beneficij segnalati, di che t'arrichisce, non l'vltimo, anzi il primo luogo tiene quello, di poter rinouarti: & dal vecchio stato dell'habito de i difetti, fare vn nobile passaggio al giouanile delle virtù. *Renouabitur, ut Aquilę, iuuentus tua.*

Se ti sei inuecchiata in qualche colpa, rinoua come Aquila generosa, gli anni; cangia costumi: & co'l sentir di Girolamo, le vecchie in nuoue piume d'habiti virtuosi tramuta.

In c. 40. Isai.

Et veramēte il maggior beneficio, che quì in terra può l'anima da Dio benedetto riceuere, si è il rinouamento Spirituale, il cangiar vita, & il mutar costumi; conforme all'Apostolo. *Renouamini spiritu mentis vestrę, et induite nouum hominem, qui secundum Deum creatus est.* Ed ecco la rinouatione per gratia in terra, à cui corrispon de quella del Cielo per gloria, che sarà giouentù, che mai inuecchi: *Senectus non erit ultra, sed iuuentus perpetua.*

Ephe. 4. u. 23.

S. Aug. in sol. c. 35.

In questo breue trattatello dunq: discorreremo, come la Monaca debba essere vera Aquila, acciò rinouandosi in terra, possa poi essere vn'Aquila sēpre nuoua nel Paradiso.

Naturali Qualità dell'Aquila.

Cap. I.

FRà le proprietà della Regina de Volatili, al parere de Naturali, le principali sono le seguenti.

Plin. l. 10. c. 3. Aldrou. lib. 1. Ornitho. pag. 26. Aeliā. lib. 14. c. 19 ap. Corn. à lap. in c. 41. u. 31 Isa. & Pinedā in c. 39. u. 27. in Iob.

La prima, che volontieri ne diruppi, e solitarii luoghi risiede. La seconda, ch'ella è di tēperamento caldo, e secco. La terza, che nel volo ogn'altro vccello auanza. La quarta, Che il volo di lei, leuandosi da Terra, è Retto. La quinta, che di trè uoua, che partorisce, uno ne scaccia dal suo nido reale. La sesta, che li suoi pulcini affissa alla ruota del Sole, & ella di quel lume gode. La Settima finalmente, che souente rinuoua le piume, & prende nuoue forze. Hor queste proprietà deue hauer quell'Aquila della Religiosa, che vuol volare al Cielo.

L'A.

L'Aquila ne diruppi, e solitarij luoghi risiede;
La *Monaca nelle ritiratezze soggiorna.*

Cap. II.

DEll' Aquila Regina de gl'vccelli si serue per metafora della Religiosa lo Spirito Santo: *Ad preceptum tuum eleuabitur Aquila, et in arduis ponet nidum suum.* Signore, si leuarà al vostro commando, l'Aquila da Terra, & nelle alpestri, e solitarie pietre si fabricarà il suo nido.

Iob. 39. u. 30.

Vn'Anima, che nelle Case, frà'l sangue, e gli mondani piaceri sentendo la voce di Dio, che la chiamò, che se ne volasse fuora, & che sopra'l monte della Religione riponesse il suo albergo; mentre essa vbbidisce entrando nella Religione, si può chiamare Fortunata *Aquila*, che sdegnando le cose basse, e terrene, alle alte, e celesti se ne vola, come à stato proportionato; perche. *Cælestibus Aquilis solùm patent.* dice Gregorio.

l. 9. mora. c. 16

O felice voi, che come Aquila cara à Dio, foste da lui eletta à riporre il vostro albergo nella Religione. Siete veramẽte Aquila, mẽtre al vostro sposo, volando, v'incaminate. Lo dice Girolamo. *Aquilæ sunt, quæ ad Christum volant.*

Parmi, che della Religiosa parlasse Osea Profeta all'hora, che in persona di Dio disse. *Ducam eam in solitudinem, et loquar ad cor eius.* Condurrò l'Aquila di quell'Anima da me, fin ne i tempi celati, teneramẽte amata, frà quattro muraglie lontana da ogni strepito di Mondo, & parlarogli al cuore. O quãto gode Iddio di trattar con vn'anima staccata dal Mondo, e solitaria, che degna si rẽde della visita di lui. O che dolci, e mellate parole le parla la Dolcezza medesima; O come si disfà à guisa di cera quel cuore, che solitario s'espone à caldi raggi del Diuin fuoco; O come presto s'impara il tratto con che gusta d'esser accolto, ed'amato Iddio, quãd'egli medesimo si fà maestro: & *Vbi Deus Magister est, quàm cito discitur.* Disse Ambrogio. Mà questo ammaestramento non si fà nelle piazze, ne meno nelle raunanze del mondo; mà solo nella solitudine de sagri Chiostri. *Ducam eam in solitudinem.*

c. 14. u. 14.

Et quando mai lasciossi l'amoroso Dio godere dal suo caro seruo *A*bramo, se non quando l'hebbe staccato dalla sua patria, dalla casa, dal sangue, e parentado, & da se stesso?

Gen. 12

Et

Gen. 28

Et doue vidde Giacobbe la gloria del Signore, e combattè & vinse l'Inuincibile, se nõ alla foresta, e fugitiuo da suo Fratello?

Il gran Legislatore Mosè, quando fù fatto degno di parlar, come amico ad altro amico, & *Os, ad os*. Come dice il Sacro Testo, all'Onnipotente Maestà, se non quando separato dal Popolo, che conduceua, & da ogni humana facenda, fù da Dio condotto, & accolto solo nel monte Sinai?

num. 12 u. 11.

Nel Taborre mostrò Christo. S. N. la sua gloria à Discepoli; mà: *Seorsum* In disparte, separandogli da tutti gli altri. Perche, come notò Remigio le persone Religiose, e di spirito, à quali Dio si manifesta, stanno non solo co'l corpo, mà principalmente co'l cuore separate, e disgionte da gli cattiui; *Sancti uiri toto animo, et fidei intentione separati sunt à malis penitusque separabuntur in futuro:* E questa separatione è vna caparra di quella, che farassi nel giorno estremo delle due masse, seguendo all'Alto l'Aquile il corpo glorioso del Saluatore, *Vbi fuerit corpus, illuc congregabuntur, et Aquilæ.*

S. Th. in catena. in c. 17. Mat. 1.

Mat. 24 u. 28.

E segno di predestinatione che voi, siate chiamata à questo stato di solitudine ben si; mà di honorata, anzi Diuina compagnia; perche quanto più dal mondo lontana, tanto à Dio siete vicina. *Sola, sola non est, quia semper cum Deo est.* Dice il P. S. Girolamo perche l'anima, come Aquila, hà occasione dal luogo rimoto, e solitario d'attender alle Diuine contemplationi. *Inde contemplatur escam.* E l'esca dell'anima altro non che Dio; *Ego sum panis uitæ.* E quest'esca si gode à pũto dalla Vergine co'l souente pẽsare al suo Sposo; *Virgo cogitat quæ Domini sunt.*

Epist. ad Ruff. 41

Io. 5: v. 35.

Pr. Corint. c. 7

O beata Solitudo.
O sola beatitudo.

Della B. Blesilla figlia di Sãta Paola nobile Romana racconta il P. S. Girolamo, che stãdo in una picciola cella rinchiusa, passeggiaua gli teatri del Cielo; & dimorando nella clausura, godeua le uaste campagne del paradiso; *Vnius cellulæ clausa angustiis, latitudine Paradisi fruebatur.*

Non dico mica per questo, che non dobbiate tal volta ancora insieme fare qualche honesta, & conueneuole ricreatione, mà dico bene, che di voi vorria si dicesse quello il Confessore del Co. Antonio Vbaldini decantaua nel Seminario Romano. *La Camera di Vbaldino, è vna scuola di uirtù, è un collegio d'Angeli.*

In eius uita. cap. 48. pag. 118. mihi.

Le porte, le grate, e li parlatorii douete tenere sẽpre per nemici, perche quello haurete acquistato in un mese lontane lo perderete in vn istante vicine, tenendo sẽpre auanti gl'occhi

chi della mente quelle parole del Deuoto Bernardo; *Dalla Cella souente si và al Cielo, e da la Cella di rado si và all'Inferno.*

Epist. ad frates: de mõte Dei.

Rendete dunque ogni giorno à Dio S.N. affettuose gratie, che sù l'ali della sua protettione v'habbia portate à cotesto santo Chiostro, e poste in questa solitudine, per quiui discorrerui le ragioni della vostra saluezza: & dite con ragione; *Qui eripuit animam meam de morte, oculos meos à lacrymis: pedes meos à lapsu.* M'hà liberata Dio dalla morte eterna, dandomi sicuri mezzi per la eterna vita: hà liberati gl'occhi miei da mille occasioni di piãti, per non vedere nel Mondo le mille non conosciute miserie; & hà liberato i miei piedi dalla Caduta, perche hora mi sono leuate mille occasioni d'inciampo in mille colpe.

ps. 56. n. 5.

L'Aquila è di Tẽperamento caldo, & secco, & longamente viue: La Monaca deue essere del medemo temperamento, per viuere vna felice Eternità.

Cap. III.

VOgliono gli osseruatori de gli animali, che l'Aquila sia di temperamento caldo, e secco, & perciò di Natura forte. E la Religiosa per la *Carità* verso lo sposo dell'anima sua, & per il zelo della gloria di Dio, deue essere tutta fuoco; come per lo spontaneo voto di pouertà tutta priua d'agi, e commodità, & per consequenza, forte per la gratia, & costante à qual si voglia pena, & mortificatione, essendo vera la sentenza dell'Apostolo, che indebolito il corpo, lo Spirito s'inuigorisce. *Cum infirmor, tunc fortior sum.* E cosa per se stessa nota, che quanto più la Linea si scosta da vn termine tanto, più all'altro si auicina. *La* Religiosa quanto

2. Cor. 12. n. 10

to più con l'affetto si allontana da se stessa, & dalle Mondane cose, tanto più, per amore, à Dio si fà vicina. Deue, quant'hà di forze, e di spirito, tutto impiegare à fine, che da se, dalle sorelle, & dal mõdo tutto sia lo sposo suo amato, seruito, & riuerito.

Piangeua il sfuggito tempo Agostino, nel quale non haueua amato Dio, e dolendosene gridaua *Ohime, sia maladetto quel tempo, nel quale hò così poco amato quello, che non si può amare à bastanza, essendo sol degno d'essere amato con vna Carità infinita. Ohime, che hò ancor il cuor gelato: O come amo Dio freddamente.* (lib. Cõf.)

Vorrei, che voi haueste il sentimento del Beato Giacoppone, il quale non solo trà le selue, mà nelle publiche piazze amaramente, anzi dolcemente piangeua, & interrogato del perche, con mille sospiri forieri di cento milla lagrime rispondeua: Piango, perche il Dio d'Amore non è amato. *Ego ploro, quia Amor non amatur* In questa guisa l'asprezza della Religione vi sembrarebbe vna morbidezza, l'amarezza del Chiostro vi parerebbe vna dolcezza di paradiso, & le spine della clausura in Rose celesti, & in ghirlande di gioia si cangiariano.

Alla grandezza dell'amore, che Giacobbe portaua à Rachelle, paruero poche hore, & di niun peso le fatiche, e stẽti per anni sette trà gli ardori della state, e rigori del verno sofferte. *Videbantur illi pauci dies præ amoris magnitudine.* (Gen. 19. 20.) Entri in voi questa fiamma, e tutto vi sarà leggiero, tutto facile; perche; *Nil durm, nil amarum, nil graue sentit Amor.* (D. Chrysologus.)

Ricordateui, che lo sposo vostro è Aquila, che d'altro non si pasce, che di Cuore; questo dimanda, questo vuole; *Præbe cor tuum mihi.* (prou. 23 n. 26.) Et voi, se l'intendete, non siate auare, e scarse, mà con pari affetto, offerendo lo dite: *Paratum cor meũ Deus, paratum cor meum.* (Ps. 107 n. 2.) Ecco pronto il mio cuore, à voi Signore, il dono, datemi voi l'Amore.

Ricordateui, che il Cigno era rifiutato da Dio ne sagrificii, e ciò, perche partecipa di trè elementi, di terra, d'acqua, e d'aria, hor vola per l'aria, hor nuota nell'acqua, ed hor serpeggia per terra. (Leuit. c. 9.) Vna Monaca, che sia Cigno, che vogli hauer il cuore hora alle cose terrene, e flussibili, ed hora vogli volar sopra le stelle, e tener l'affetto al Mondo, ed al Cielo non sarà mai sagrificio à Dio accetto. Vuol Dio esser solo oggetto del tuo amore, non vuol alcuno nell'amor per compagno, *Videte, quod ego sim solus, et non sit alius Dominus preter me* (Deut. 32.) Questo conoscendo quell'anima tutta Innamorata di Dio dir soleua riuolta con tutto

lo spirito à lui Sig. se à voi è in piacere leuatemi ogni mio hauere, tagliatemi le mani, e li piedi, cauatemi gli occhi, che mi contento pur, che mi lasciate il cuore, acciò vi possa amare; *Aufer Domine à me, si velis substantiam, manus, pedes, oculos, relinq; solum cor, quo te diligam.*

D. Ans. L. med. c. 9.

Da questo Amore poscia ne prouiene l'odio santo à tutte le cose del Mondo per mantenimento del voto di Pouertà.

Sò, esser cosa molto ardua, ch'essendo voi, di quel lignaggio, & sangue, che vi danno i vostri Natali, dobbiate far passaggio dalle morbidezze, e delicatezze, dalle pompe, e secolari grandezze, ad vna ritiratezza, pouertà, solitudine, e quasi dissi, seruitù: ma questo tanto è di maggior merito, quanto è più spontaneo: di tãto maggior gloria, quanto è maggiore Christo vostro sposo d'ogni grandezza, & altezza terrena; cõforme à ciò, che disse Santa Agata Vergine, & Martire. *Multo pretiosior est Christiana humilitas; & seruitus Regum opibus, et superbia.*

L'Aquila, benche forte, da vn debol filo legata, s'auilisce, & perde il volo: La Monaca legata da gl'imbarazzi del mondo, non può leuarsi à volo con la mente alle cose celesti, e diuine. Gran cosa è certo l'hauere cõ felice vento solcato l'Oceano, & poi annegare nel porto. L'hauere vna vostra pari trapassato, quasi il Mar Rosso, del secolo co'l piede asciuto, & poi pericolar nel lido della Religione: sarebbe ciò vn caso da far piangere le pietre. E pure la B. Maria Maddalena de Pazzi già Monaca in S. Maria de gli Angeli in Firenze vn giorno, mentre faceua oratione, con gl'occhi dell'Intelletto vidde le anime delle Religiose, come precipitosi folgori, calare nell'Inferno; e chiedendone à S. D. M. la cagione, le fù risposto. *Per non osseruare gli uoti, et in particolare quello di Pouertà.*

Souuengaui, & intendete bene, che il Voto di Pouertà fatto da voi ui obliga à non hauer Dominio, ne proprietà, ne vso di cosa alcuna temporale, senza legitima licenza della superiora, & in consequenza, per tal voto voi non potete hauere, ne possedere, ne dare, ne pigliare, ne riceuere cosa alcuna, per ritenerla, ò vsare, ò disporre di essa, se non con dipendenza di chi in luogo di Dio vi gouerna.

Soarez. tõ. 3. de relig. l. 8. c. 10. n. 2. pa. 391. et c. 15. n. 1. et seq. pa. mihi 412.

Vi rapresẽto à gl'occhi l'amata pouertà del P. Frãcesco Gaetano della Compagnia di Giesù, se non per imitarlo, almeno per confonderui. Questi era si amatore di q̃sta Pouertà, che richiestogli da vn studente compagno di camera vn foglio di carta nõ volle mai

Alphõs Caetan. in uita eius cap 18. pag. 181.

darglielo; se prima con bel modo non ne prendesse dà superiori la conueneuole licenza; ne mai riceuette cosa, bẽ che di poco valore, sẽza licẽza particolare, e pure era q̃l Gaetano di casa sì illustre, e Sig. di sangue, come ogn'vno sà.

Tutto questo facilmẽte vna religiosa può osseruare, e massime quando nel di lei Monastero quella necessaria Comunità per viuere perfettamente si ritroui, *Mà* à dir il vero quãdo non vi sia, difficilmente viuerà cõ vna perfetta pouertà.

Comunità. Necessaria.

Io non voglio ridirui l'obligo che hanno quelli à che s'aspetta, per leuare tutto quello può esser d'impedimẽto al mãtenimento della vera pouertà, di procurare con ogni spirito, e cuore, accio sia introdotta, quando vi sia il modo per puoterlo fare; Ne vi voglio mostrare il catiuissimo stato della Monaca, che resiste, e che non è preparata dal suo canto ad abbracciar questa Santa Comunità. Mà vi dirò bene, che dubito grandemente della saluezza di molte religiose per questa volontaria contrarietà, che hanno ad una si santa resolutione, che se bene con apparẽti ragioni si sforzano dimostrare mille difficoltà, ad ogni modo per il più sono fintioni; mà l'inpotenza loro prouiene dal non volere. Mà Dio è testimonio d'ogni pensiero. *Conscius tuus in excelsis.*

D. Antonin. Syluester apud Sãchez. in oper. morali li. 7 c. 19. n. 27. pag. mihi 431. In 2. tõ. Gregor. de valẽtia in 2. 2. disp. 10. q. 4. p. 3. col. 1911. § quarto. Iob 16. 20.

Mà credetemi, che se li liuelli di ciascheduna s'incorporassero insieme, e che q̃sti come le altre entrate del Monastero comunemente, ed à prò di tutte vgualmẽte secõdo le occorẽze si spendessero, e che tutte mangiassero vn cibo, beuessero vn vino, vestissero in tutto ad vn modo, hauessero la cella, vtẽsili, e tutto conforme, non si vedrebbero q̃lle strauagãze, che alcune alla medema tauola tripudino, e viuano lautamente, ed altre mangino pane inpastato di lagrime, e di sospiri, non si vedrebbero le stanze per vna ben fornite, e per l'altra non ritrouarsi taluolta due palmi di terra per ripuor il suo letticiuolo, non passarebbero per la mente vostra, mentre sete in Coro mille vani pensieri intorno à quello douete preparare per desinare, e per cena, ed il tempo, che douresti spendere nelle celesti considerationi non consumaresti nel girar il pensiero quinci, e quindi, per ritrouar il modo per soccorrere à vostri bisogni.

O quanto sareste felici, e cõtente non hauendo cosa di proprio, e possedere ogni cosa bisogneuole. *Nihil habentes, et omnia possidentes.* Questo sarebbe il modo di viuere cento religiose con vn sol cuore, ed vna sola volontà insieme; Questo sarebbe un sbandeggiare dalla vostra bocca, dal uostro cuore, e dal uostro Chiostro, Il

2. Cor. c. 6.

apud P. Pelizzarium de Monialibus c.4. sec.1.n.7.pa.mihi 93.

Il *Meum*, et *Tuum* origine, come dice Grisostomo, di mille liti, rancori, e disgusti.

Veramente sareste quelle uere Vergini, che *sequuntur Agnum*, perche ancora esso sposo dell'*Anima* uostra non haueua di proprio, oue posar il capo, *Filius hominis non habet, vbi Caput suum reclinet*, e questo per documentarui, che se uolete essere uere religiose, seguaci del Humanato Dio, non douete hauer cosa alcuna di proprio, mà tutto in Comune, *Propter vos egenus factus est, cũ sit diues.* Che così non hauendo nel cuore affetto à cose terrene maggiore sarebbe l'amore uostro alle Cose celesti, e quãto più staccate dal Mõdo sareste, tanto più à Dio unite uiuereste, essẽdo che *Nutrimentum Charitatis est diminutio Cupiditatis; et Perfectio: Nulla Cupiditas.* dice il P.S. *Agostino*.

Apo.14 u.1. Mat. 8. u. 20. D.Thõ. opus 17 c.13.pa. mihi 202. 2. Cor. 4. u.9.

apud D. Thõ. 2. 2.q.186 a.3. in corpore. c.18. v.6.

Solue, dunque *solue fasciculos deprimentes*: ui dice Isaia profeta, sciogliete, sciogliete ogni legame, rompete il filo d'ogni impedimento, sbrigateui da ceppi, d'ogni proprietà: acciò spedite, & libere possiate spiegar il uolo, come Aquile generose, uerso la meta de uostri primi corsi, e feruorosi proponimenti di saluarui, e perfettamente saluarui, & così disciolte ogni giorno cãtiate. *Laqueus cõtritus est, et nos liberati sumus.* Gia rotto è il laccio, & noi scãpate siamo; hor chi ne darà pẽne per uolare? *Quis dabit nobis pennas?* Et udirete con giubilo di cuore; *Renouabitur, ut Aquilæ iuuentus tua.* penne d'Aquila rinouata ui saran date: cõ quelle poggiarete alla beata eternità.

Ps.123 u.7.

Ps. 54. u.7.

L'Aquila ogn'altro Vccello auanza nel volo. La Monacha deue sempre procurar d'auanzar le compagne nel volo della Perfettione.

Cap. IV.

NOn u'è uccello di sì ueloce uolo, che possa all'Aquila uguagliarsi, non che auanzarla; perche.

Illa etiam sublime uolans, cælo que propinquans.

Pare che uoglia transcendere le più alte sfere del Cielo. Ascoltate ben quello hora ui dico. Niun Teologo ui dirà, che sotto pena di peccato mortale non siate obligate à procurar di giongere alla perfettione della uita religiosa.

Sãch. in oper. Mor.li. 6,c. 5. nu. 10. in 2. to. pag. mihi 94

L'Aquila sin doue può giongere con l'ali, colà con ogni spirito drizza il uolo; l'anima no-

nostra non dee cõtentarsi d'un uolo ordinario, ma con ogni sforzo aualorato dalla gratia di Dio, procurar deue di arriuare *Ad perfectum.*

De ordi. uit. ad fra. D. Doroth. doctr. 3

Il P. S. Bernardo parlando apunto di un'anima Religiosa, dice, che tanto deue fuggire i minimi diffetti, quanto i maggiori, & ne rende la ragione, perche la religiosa, che cade ne difetti grandi, cominciò prima à cader ne piccoli: L'Aquila di rado si auiluppà nelle reti, perche lontana soruola. La Religiosa deue ogni occasione fuggire, se uuol uiuere sicura, e conseruare ben bene le promesse, che à Dio fece. La moglie di Lotte oue mirò, qui restò: *Vbi respexit, ibi remansit.* Sò, che m'intendete.

August Ps. 86.

Hò detto che l'Aquila non hà pari nel uolo. Questo apunto douete ben fare, procurar d'auãzarui l'una l'altra nel uolo della perfettione cõ una feruorosa emulatione. *Aemulamini Spiritualia.* Se in una scorgete campeggiare la Humiltà, nell'atto della humiliatione sforzateui d'auanzarla: se nell'altra u'alletta il uolo della Carità, & uoi colà alzate il uolo, e seguitela, e trapassatela, se in quella scorgete un profondo silentio, Imparate voi à chiuder la bocca: ramentandoui, che *Il tacere non si scriue*, se in questa uedete a campeggiare una modestia di paradiso: Imitatela, ricordãdoui, che *Di Dio sete Sposa.*

Pr. Cor. 14.

S. Monaca Madre dell'Aquila de Dottori, bramosa di alzar il uolo ad ogni più perfetta uirtù, alzaua ancora tal uolta la uoce, e gridaua. *Volamus, volamus in Cælum.* Luogo proprio di consumata santità.

E di Teresa Santa scriuon le historie, che dalle Monache de suoi tempi, come Ape ingegnosa, da fiori delle loro attioni traeua il succo d'ogni soda uirtù, & ne formaua nell'aluea rio di sua anima delicato miele di perfettione quasi inariuabile.

Sic currite (dirò io) *Sic uolate, vt cõprehendatis.* Volate uoi ancora, & di si fatta maniera uolate, che giõgiate à Christo: perche gran uergogna, & dãno irreparabile sarebbe seguirlo, e nõ arriuarlo: *Quid iuuat Christum sequi, si non contingat consequi?* Adunq. ogn'una si sforzi à ben uolare nel uiaggio di questa uita, acciò ottẽga un nobil luogo nell'altra. Lo dice Gregorio. *Nemo in huius uitæ itinere torpeat, ne in patria locũ perdat,* E ricordateui, che. *Il non volar auanti è un tornar à dietro.*

Pr. Cor. 9. v. 11.

Ep. 253 ad Abb. Garinũ in 2. to. pag. mihi 105. Homil. 24. B. Bern supra.

Come

Come il volo dell'Aquila è volo diritto, così quel lo della Mona ca non deue esse re storto.

Cap. V.

SI leua questa Regina de Volatili dalla Terra, & così à drittura verso il Cielo si spicca, che pare vn dardo dà forte Arciero allo in sù, con forza, & violenza scoccato. *Aerem volatu superat, & sublimius euadit*, dice Opiano: & Eliano afferma che frà gli vccelli l'Aquila sola dirittamente se'n vuola; *Sola Aquila directo uolatu in sublime fertur.*

Apud Pinedã c. 39. n. 27.

Il moto Retto è sempre stimato più nobile dello storto, ò circolare. Iddio *Fecit hominem rectum.* Adunq; rettamente camini.

Eccl. 7. 30.

La Diuina scrittura parlando di persona Religiosa, & di perfettione così dice. *Iustum deduxit Dominus per uias rectas, et ostendit illi regnum Dei: et dedit illi scientiam Sanctorum; honestauit illum in laboribus, et compleuit labores illius.* Il Sig. hà dato, con la sua santa gratia forze alla mistica Aquila dell'anima religiosa di potere à drittura, dalla ritiratezza del Chiostro, volarsene al Cielo, non passando per vie storte di colpe: e gli hà mostrato il regno eterno, facendola capace, che dalla clausura si passa alla libertà, & da quelle quattro pareti, alla squadrata Città di Gierusalemme.

Sap. 10 u. 10.

Io ardisco dire, che alla Regiosa occorrerà ciò, che à Giacobbe nel viaggio dalla Mesopotamia auuenne, che stanco tracollato in terra, in luogo ermo, lontano dà ogni humana conuersatione vidde con gl' occhi dell'Intelletto, mentre quelli del corpo erano legati dal sonno, vna scala, che dalla Terra al Cielo arriuaua, passeggiata da gli Angeli, & alla sommità di quella staua Dio, & iui riceuette la benedittione celeste, & vna sicura caparra d'vna eterna protettione di Dio: *Benedicẽtur in te, et in semine tuo omnes tribus terrę, et ero custos tuus, quocunq; perrexeris.* Si che alcuni tengono, che à Giacobbe fosse all'hora riuelata la sua predestinatione, & elettione al Cielo.

Gen. 28 u. 12. apud Corn. ad uerba Sap. supra.

Non si può hauere, che miracolosamente, scienza de Predestinati; perche. *Nemo scit, amore, an odio dignus sit;* Mà ben si qualche segno probabile si può hauere. L'essere vna giouane leuata dalla sua Casa, da Parenti, & da mille occasioni di colpe, che nel mondo si trouano,

uano, & riposta in vn terrestre Paradiso munito d'ogni buona guardia, ꝓuisto d'abbondãte aiuto, questo è segno di essere la diletta di Dio. L'hauergli dato due ali, al parer di Platone, intelletto, & Volontà, con la prima delle quali vuoli per la via del vero, & con l'altra per le strade del Buono, & così portino l'Anima alla cima d'vna perfetta vita, è segno veramente d'esser cara à Dio: & di questa si può dire. *Datæ sunt ei alæ duæ Aquilæ magnæ, vt volaret*. Ale dell'Amor di Dio, & del ꝓssimo, dice Areta: Ale di vita Attiua, & Contemplatiua, dice Ricardo: Ale del desiderio d'vna vita innocentissima in Terra, & della gloria in Cielo, come pensa Ribera. *Et ostendit illi regnum Dei*. Questo regno del Cielo ui è mostrato, ui è promesso, & l'otterrete. Ve lo concesse Dio nel predestinarui, (come spero) perche: *Vult omnes homines saluos fieri*. Ve lo promise nel chiamarui alla Religione: vè lo fà vedere, quando caduta in qualche diffetto, ui da subito la mano, & vi fà risorgere: ve lo darà quando partirete dà questa valle di miserie, & vi vnirete à lui con eterno amore.

Apo. 12 u. 14.

1. Timoth. 2. Volũtate ineffi caci.

Et dedit illi Scientiam Sanctorum. V'hà posto auanti gl'occhi l'essempio di tante altre buone, & sante compagne; V'hà dato la scienza de Santi, non speculatiua, ma prattica, non appresa in altra Scuola, che in quella dello Spirito Santo, il quale senza strepito di parole, e senza longhezza di tempo, v'hà fatto vedere, quanto vani, e poco dureuoli, e fallaci siano i beni temporali: & quanto desiderabili gl'eterni, & accendendoui l'affetto à questi, e l'odio à quelli, v' hà fatta risoluere à generosamente quelli lasciare, & questi auidamente cercare. Questa scienza è quella, che dimandaua il Padre Sant'Agostino: *Signore datemi nell'affetto quello, che io conosco con l'intelletto.*

Il Mondo, dice Bernardo, insegna scienza di vanita, mà Dio nella Religione insegna scienza di virtù, e verità. Il mondo v'insegnarà à seguire il senso, e dilettarui delle frascherie, mà Dio v'insegna à seguitar lo spirito, & dilettarui nel la mortificatione. L'Aquila sprezza le cose basse: la Monaca quelle ponga in non cale.

Honestauit illum in laboribus. Il testo Greco *Ditauit illum per ærumnas*. Cioè Iddio hà arricchito l'animo della Monaca di mille fauori, & benedittioni per mezzo delle calunnie, delle pene, e trauaglij della Religione. Habbiate sempre auãti gl'occhi, che la religione è luogo di penitenza. E che se ancor moriste frà mille pene per amor di Dio, l'amarezza di morte vi dourebbe essere

vna

vna dolcezza di vita. Diceua pur anche bene il P. Gio: Battista Zola nostro Bresciano, ilquale alli 20. di Luglio 1626. in Nangasacchi à fuoco lento, per amor della Religione fornì gli giorni suoi; *Non deue temer la morte, chi è sicuro di morir per Dio.*

Mà sopra ogn'altro essempio, douete ogni giorno, & ogn'hora mirarui nello specchio del Crocefisso, da lui imparerete, e ben presto, questa verità, che la strada della fatica, & della mortificatione, è la sicura strada della vita, dell'honore, & delle ricchezze immarcessibili del Cielo. *Honestauit illum in laboribus: Ditauit illum per ærumnas:* Hor non vedete, come quella generosa Aquila di Christo nostro Bene, con le braccia aperte in guisa d'Ali: *In modum uolantis manus habebat extensas, fixasq; in Cruce.* Volò da patimenti, & dalla Croce al Cielo, come pondera Ambrogio.

Et compensauit labores illius multiplici mercede. Oh, se sapeste, come saranno ricompensate le vostre fatiche. Quel dormir poco, quello star tanto in Choro, quelle astinenze, quel l'esser dileggiata dalle sorelle, l'esser rampognata per Spirituale, per Beata, per Hippocrita (ò sorte felice per chi sà tolerar somiglianti rampogni) Quella ritiratezza, quella Vbedienza, quella Pouertà, quella purità, che con si gran cuore manteneste, saranno rimunerate, ò con che gloria in Cielo. Tante spine di pene, che vi trapunsero la carne in Religione, saranno tante Rose d'immortal Corona, che ui cingeranno le tempie ne giardini celesti. Beata chi con si diritto volo, à guisa d'Aquila sarà poggiata sopra le nuuole.

Come l'Aquila, di trè voua partorite, vno dal Nido ne discaccia, & la Religiosa trè sorti d'opere producendo due sole deue tener per sue.

Cap. VI.

E Verissimo, che l'Aquila partorendo trè voua, due sole però ne cuoua, & allieua. La Monaca trè sorti d'opere può produrre, Opere di gratia, opere di Natura, & opere di colpa. Opere di Gratia sono quelle, che dalla gratia di Dio prouengono, perche. *Omne datum optimum desursum est descendens à Patre luminum,* Opere di Natura sono quelle, che Naturalmen-

Iac. pr. 17.

mente fà, che in sé sono buone, mà nō per il Cielo, benche anco morali, come tali. Opere di colpa sono i peccati. Et questo brutto parto, come Aquila Reale, deue ben tosto dal nido dell'animo suo scacciare, anzi non deue (la Dio mercè) portar in luce; mà se per mala sorte lo producesse, con vn atto di contritione, come con dura pietra, deue schiacciarlo.

Per maggior intelligenza del sodetto; è da sapere, che non può farsi vn'atto virtuoso meritorio per il Cielo, se non con l'aiuto particolare di Dio Che perciò il Padre Sant' Agostino disse: *Quando il Signore premia, la sua gratia corona*, Senza la quale non può farsi cosa buona. *Cum Deus coronat, non nostra merita, sed sua munera coronat*. Et altroue. Perche l'huomo nō può, da se, salire à Dio, Dio s'è degnato, con la sua gratia, inchinarsi all'huomo. *Quia homo non poterat ad Deum ascendere, dignatus est Deus ad hominem descendere*. E però anche vero, che Dio mai non manca à chi, à lui non manca.

Ser. 127 de tēp.

*A*ncora le opere Naturali eleuate, & fatte con fini soura naturali, cangiano stato, e diuengono meritorie d'eterna vita.

Ecco l'essempio. Siete chiamata alla Refettione: douete fare la Ricreatione doppo il pranso. Queste cose sono naturali in se stesse, & come tali, non seruono per il Cielo, mà se voi andarete alla mensa, non per il gusto del cibo più, che per sostentar il corpo, e maggior seruitio del Signore; se la ricreatione vi seruirà più per ricrear lo Spirito, che per rilassamēto; queste tutte opere cangian sembiante, & di mere naturali diuengono pretiose, & meritorie di premio eterno.

Di ogni cosa che fate; anche il dormir medesimo, inquanto è dall'vbidienza prescritto, e regolato, tutto diuenta virtù; & obedienza. Questa grande, & general virtù vi sia molto raccommandata, perche è vna alchimia, che tutte l'opre fà pretiose, & meritorie, Anzi se uoi farete spesso riflessione sù l'opere cottidiane, & à varij fini saprete la istessa opera indirizzare, quanti fini voi haurete, tante forme di virtù vestirà l'opra, che farete, Mercè, che insegna la Filosofia, che. *Actio specificatur à fine*. Il formale, non il materiale dell'opera è mirato da Dio. O se vn mercante, gioiegliero hauesse tal virtù, e peritia di poter fare, che vn vetro, à sua voglia diuentasse, hora vn Diamante, hora vn Rubino, hor qual si uoglia pietra piu pretiosa; Anzi che vn istesso vetro diuentasse in vn tempo stesso equiualente nel valore à molte pietre pretiose in-

insieme, come veramente si potrebbe dire. *Bona est Negotia tio eius.*

Prou. 31 u. 7.

Quello, che è impossibile à mercante di pietre materiali, è non solo possibile, má facile, con la Diuina gratia à noi, che à mercanti gioieglieri à ponto siamo assimigliati da Christo N.S. *Simile est regnum cælorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas.*

Mat. 3. u. 45.

In casa di quel Canonico di Fiandra, quel buon figliuolino di Giouanni Berchmans da vn cane Inglese insegnato à cacciare in acqua, il quale da vn tozzo di pane allettato s'affat ticaua con ogni sforzo ad vbbedire alli cenni del padrone, imparò ad vbbedire à Dio: che promette il Cielo. & un Cielo eterno; Imparate dalli animali stessi, à confusione di chi non vuol sottometterfi alli voleri de Superiori, *Interroga iumenta, et docebunt te.*

In eius uita pa. mihi 11

Iob. 11. u. 7.

Vorria, che ogni Monaca potesse con verità dire quello cō cuore affermaua il Beato Luiggi Gonzaga nelle vltime hore de suoi anni, cioè. *Di non hauere mai fatto cosa veruna di propria uolontà, mà sempre con la santa obbedienza.* Oh bella cosa.

In eius uita. c. 12. pag. mihi. 88

Quanto hò detto della vbidienza, tanto, & molto più della Regina delle virtù io ui dico, cioè della Carità, la quale, come annello d'oro finissimo, tutte le pietre pretiose dell'altre uirtù annoda, & ne forma come pregiata colana: *Charitas est vinculum perfectionis.* Et perciò n'essorta il gioieglie re celeste, che tutte le nostre attioni, di qual si uoglia fatta siano, si faccino, s'incastrino, & s'inanellino con l'oro finissimo della Carità. *Omnia vestra in charitate fiant.*

Colos. 3. 14.

Pr. Cor. 16. u. 14

In questa guisa imitarete l'Aquila, se tutte l'opre uostre indorarete con la carità, ò siano queste meramente naturali in se, ò siano sostantialmēte souranaturali, & così naturalmente procedenti da quella. Questa carità sarà quella, che il terzo ouo, dico dell'opre del le tenebre, & della colpa, dal nido della vostr'anima terrà lontano.

Et per meglio ancora intēdere la qualità di queste trè uoua, od'opre, douete supporre una dottrina certa trà Teologi, cioè, delle nostr'opere altre chiamarsi Viue, altre Mortificate, & altre Morte. Viue sono quelle, che si fanno in gratia di Dio; Mortificate, le fatte ben si in gratia di Dio, ma soprauenendo il peccato mortale, restano mortificate, sì che niente giouano per lo Cielo, se non ritornano nel primo stato, & ciò auuiene, quando l'anima per mezo della Contritione, & Confessione torna in gratia, che all'hora tali opre tornano alla uita di prima, & *Reuiuiscunt.* Come dicono le Scuole.

Filiutius tract. 6. c. 6. n. 136. pa. mihi 117 in p. tō.

Le morte opere finalmente sono quelle, che si fanno in stato di peccato mortale, che mai non tornano ad esser viue, perche fatte in stato di morte, alla eterna vita niente possono conferire.

Da qui potrete conoscere quanto grande sia l'inganno, & la pazzia di quelle Religiose, che stanno in peccato mortale, perche l'Officio, l'oratione, la disciplina, & altri spirituali essercitij fatti in quello miserabile stato, tutte sono opere morte, come procedēti da Anima morta à Dio, & niente gioueuoli per il Cielo.

Creato che fu Adamo, fù subito riposto nel Terrestre paradiso, acciò con ben operare al Celeste s'incaminasse; *Posuit Deus hominem in Paradiso voluptatis, ut operaretur.* Mà notate, che non basta l'oprare à chi nō custodisce il bene oprato; onde siegue; *Et custodiret illum.* Ve lo pose acciò oprasse bene, & insieme acciò custodisse, e diligentemente guardasse l'opera ben fatta, come notò S. Ambrogio. Quindi cantò quel poeta.

Gē. 2. 15

libr. de Parad. c. 4.

Non minor est uirtus, quàm quære re, parta tueri.

La maniera di tener viue quest'opere è il non peccare; & se pure si pecca, tosto tosto riconciliarsi con Dio.

O che utile riflessione si è, spesse uolte riflettere à se stessi, & uedere, che opere oprato habbiamo; perche all'opre nostre risponderà a puntino, & con rigorosa bilancia, la mercede: *Ostende opera, et exige retributionem.* Disse Basilio il grande. Tale sarà il premio, qual sara l'operato. *Reddet unicuique secundum opera eius.* Et si come al uirtuoso operare non mācara refrigerio eterno, così al uitioso sarà dato tormento senza fine; *Seruum autem inutilem eÿcite in tenebras exteriores.*

Orat. ad Diuit.

Matth. 16. u. 17

Matt. 25. 30.

L'Aquila gode della luce del Sole: & gli pulcini affissa nella ruota di quello. E la Religiosa ogni operatione deue fare alla presenza di Dio.

Cap. VII.

O Come uorrei, che in questa proprietà ui assomigliaste all'Aquila generosa, che quanto può, con gl'occhi fissa, rimira il Sole. Non deue l'anima Religiosa perdere di uista il Sol di Giustitia.

L'Aquila, per far pruoua dell'In-

dell'Indole de suoi parti si cõseglia con la luce del Sole. E cosa nota, che questi, come prima schiudono, gli affissa al Sole ardente, & quelli soli, che con si nobil proua, dal prencipe di pianeti uengono, per così dire legitimati, come legitimi, dalla Madre con materna cura alleuati uengono, gl'altri esclusi, come spurij, & illegitimi, cacciati fuora, di fame si morono. Tale deu'essere la uigilanza, & cura della mistica Aquila, fare tal proua delle sue opre, parole, pensieri, & affetti, che regger possano à gli Splendori de raggi della uista di Dio, del qual dice la sapienza, che più del Sole risplendenti, mirano in ogni tẽpo tutte le più occulte strade, e più nascoste parti del cuore humano: *Oculi Domini multò plus lucidiores sunt super solem circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, & hominum corda intuentes in abscõditas partes.*

Eccl. c. 23. 38.

Ne questa presenza di Dio deue in uoi alcun trauaglio, ne rompimento di testa apportare. Basta fissarsi uiuamente nel cuore questa Catolica uerita, che Dio è per tutto, riempie il tutto, cuopre il tutto, il tutto sostenta, il tutto cinge, & come con forte fascia lo stringe, & conserua, che non ritorni al suo primo niente. *DEVS*, dice Santo *Agostino*. *Qui omnia quæ creasti, intra reples, extra circundas, supra tegis, et infra fers.* Signore Iddio uoi siete, come anima di tutto il creato perche lo empiete: siete come Base, perche lo sostentate, come Tetto, che tutto cuoprite, et come Fascia, che tutto tenete insieme.

vide quę scripsi nel Prete secol. cap. 21. pa. 224.

li. med.

Meglio lo disse l'istesso Signore per lo suo profeta Isaia, sotto metafora di Donna grauida, mostrando, che tutti nel uastissimo uentre della di lui Immensità racchiusi, e portati siamo. *Audite me, qui portamini à meo vtero.* Anzi si come chi tiene nella mano stampato, e scritto qualche interesse, non può ne scordarsi, ne leuarselo da gl'occhi. *In manibus meis descripsi te.* Così non può Dio ne scordarsi di noi, ne non continuamente starci rimirando. Così piacesse al medemmo Signore, che noi lui stassimo continuamente uedendo, & a lui pensando, che mai hauriamo ne tempo, ne cuore per peccare, & offenderlo. I*n omnibus uijs tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.*

Is. 46. 5

Isa. 49. 16.

Prou. 3 u. 6.

Et ogni fiata che alcuno pecca, deue imaginarsi d'udire Iddio medesimo, che rimprouerando le dica, quella amarà rãpogna del suo profeta Geremia; *Fecisti mala, et potuisti:* Dunque hai tu hauuto tanto cuore, tanto ardire di commettere un peccato, sapendo, che Dio ti uede? Hai peccato, & l'hai fatto alla presenza di Dio?

Ier. 3. 6

Per bocca dell'istesso Profeta si lamenta, perche alcune anime Religiose nel Monasterio (ch'è la stanza nuttiale di Dio) habbian peccato, & ne ricerca il perche. *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?* E che cosa è questa? che l'animo d'vna Religiosa mia Sposa, sù gl'occhi miei, in casa mia, habbia hauuto ardire di farmela? come è possibile? Signore, io ve la dirò, dice il Coronato Profeta, Non sono queste anime Aquile vere; non tengono fissi gl'occhi nel Sole: non pensano quasi mai, che voi siete presente: *Non proposuerunt te in conspectu suo*.

c. 11. u. 15.

Ps. 85. u. 14.

Il Fratello Alfonso Rodriguez, che per 37. anni continui visse portinaro nella Compagnia di Giesù in Maiorica hebbe così auãti gl'occhi sempre Dio, che mai mirò dõna in faccia, bẽche hauesse cura della porta del Collegio. Ogn'vna nel suo carico deue caminare alla p̃senza di Dio, che riuscirà bene il suo officio. E massime q̃lla, che può chiuder la porta in faccia al Serpente, acciò non entri nel Paradiso terestre. Son inteso à bastanza.

Philip: Alegãbe in Bibliot: Script. Societ. Iesù pag. mihi 21. col. 1.

Quando Dio è lontano dalla consideratione, siamo spediti. Resta affogata l'anima nel mare delle tentationi, quando non hà Dio presente, *Præsente Deo quiescimus, absente laboramus.*

D. Ambr.

Di S. Satiro fratello del grãde Ambrogio leggesi, che in vna tempestosa borasca di Mare, attorniato da gl'horrori di morte, per l'orgoglio dell'onde, per l'apertura della naue, per lo presente naufragio, stãdo tutti pallidi, & morti, egli solo non si prendeua pensiero, non cangiaua sembiante, da questo solo pensiero, & atto di viua Fede reso intrepido, andaua dicendo. *Non timebo mala, quoniã tu mecum es.*

Ps. 22. 14.

Fischino pure, à lor voglia, per isgomentarmi, congiurati gli Austri: fremino agitate da contrarij venti l'onde spumanti, sospinga baldanzoso il Mare i suoi gonfiati orgoglij fino alle Stelle: aprami sotto profondissimi gorghi spalãcato l'abisso: ingombrino l'aria ciechi horrori di tenebrosa caligine: squarcino l'oscuro velo delle nuuole squalidi splendori di fiãme serpeggianti: Scoppino cõ fracasso horribile iterati tuoni: auuenti spesse stridenti saette adirato il Cielo, vengami incõtro co'l viso dell'armi; & furibonda in atto mi si scaglij adosso la morte, che. *Non timebo mala, quoniam tu mecum es.* Non temerò incõtro alcuno, perche Dio è presente.

P. Alb. in orat. Ser. Pr. Sabaud.

Se Dio sarà con noi, ò più tosto, se noi, come Aquile, staremo fisse co gl'occhi della Fede in Dio sempre presente, sarà sempre il nostro cuor puro

la

la nostra lingua frenata, i nostri pensieri saggi, e circospetti, e l'opre nostre degne à punto di Dio: & quanto più à Dio s'accostaremo con uolo d'Aquila, tanto più strettamente con lui vniti staremo, & vna cosa medesima con lui saremo. *Qui adhæret Deo, unus spiritus est cum eo.*

Pr. Cor. 6. 17. Cornel. ibi.

L'Aquila rinoua le piume, & prende nuoue forze: La Monaca deue con noui proponimenti souente rinouar lo Spirito.

Cap. VIII.

AL parere, non solo de Naturali, mà ancora del P. S. Girolamo, & del P. S. Agostino spiegando quelle parole d'Isaia: *Assument pennas sicut Aquilæ.* O con S. Hilario: *Pennigerabunt tanquam Aquilæ: vola bunt, et non deficient.* L'Aquila si rinuoua souente, & ciò fà cō attuffarsi in vna fonte, oue lasciate le vecchie piume, n'esce, & al Sole buona pezza esposta, le nuoue, e rinate godēdo, più gagliarda, & uigorosa di prima, al volo di nuouo si accinge.

c. 40. n. 31. apud Corne. à Lapi.

Tali Aquile bramo io tutte le Religiose: tal rinouatione desidero loro nello spirito. Si rinoua l'anima nelle lagrime della penitenza; iui lascia le vecchie piume delle colpe, & indi da raggi del Sol Diuino, & da proprij atti di Amore, & di dolore d'hauer offeso il suo Dio, riscaldata, & rinouata con nuoue piume di sodi proponimenti se n'esce.

Ed anche la prima, & principal cagione di questa nouità sia lo sguardo benigno del Sole di Giustitia, che le penne dell'anima, Intelletto, & volōtà, preuenendo, illuminando, & riscaldando, fà ch'ella scuota da se ogni vecchiaia dello Spirito: E però ancor vero, che vno sguardo tale più ordinariamente si merita, & si riceue, cooperando à Dio col essercitio della Santa Oratione, questa douete hauer à cuore, come mezzo necessarijssimo per viuere da Religiosa, ricordandoui del detto di S. Pietro Grisologo; *Và alla tentatione, chi non ricorre all'oratione. Ad tētationem vadit, qui ad orationem non uadit.*

Ser. 44. pa. mihi

Et per questo il Padre Santo Ignatio conseglia à fare gl' Essercitii Spirituali almeno vna volta l'anno, per meglio rinouarsi nello spirito. Ogni giorno nondimeno può farsi questa rinouatione, perche ogni giorno hauete alla mano gl'essercitij d'oratione, & di mor-

mortificatione.

Insegnouui questa dottrina lo sposo della vostr'anima quel giorno, che, con trè scielti Discepo i alla cima del Taborre salito, fece longa, affettuosa, & feruorosa oratione al suo eterno Padre; quando eccoti che di repente tutto nell'esterno cangiato, & come con rinouato sembiante, si fè vedere. *Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera.* Fù questa rinouatione, à guisa d' Aquila apunto, & d'Aquila, che con ciò volle à noi insegnare à rinouarsi, dicendo Eutimio. *Orans transformatus est Christus vt discamus, quod Oratio transformat.*

Luc. 9. n. 29.

Oltre all'oratione ordinaria, douete, almeno ogn'anno secondo il conseglio del P. S. Ignatio, come vi dissi di sopra prenderui alcuni giorni disoccupati da ogn'altro affare, & in un Santo ritiramento impiegati. Quiui più liberamente esposte al lume della eterna verità, potrete, à bel agio, chiedere i conti di voi stesse à voi medesime, & fatto, come un bilancio del dare, & dell'hauere, cioè de beneficij riceuuti, & della vostra corrispondēza, veder ben bene qual sia il capitale, ò più presto lo scapito del la vostr'anima. Quiui sopr'ogni cosa io desidero, che restiate disingānate della vanità del far conto di ciò, che di voi si dice, & del vano timore d'esser tenute per spirituali, & ritirate. O come vi farà à ciò risoluere il sapere, che molte persone nel secolo sono arriuate à maggior perfettione di forsi molte, che la professano in Religione. O quanto è tremenda per questo la sentenza del Saluatore. *Qui me erubuerit coram hominibus, hunc filius hominis erubescet: cum venerit in maiestate sua, et Patris, et Sanctorum Angelorum.* Chi restarà per rispetti, & diciarie d'altri di andare alla perfettione professata, & haurà rossore di me (dice il Signore) io ancora haurò rossore di guardar oue sia, nel giorno estremo, quando verrò nella gloria del mio Padre accompagnato da gli Angeli Santi.

Lucæ. 9 26.

E questa vna puerile paura, della quale anche Agostino Sāto nel bel principio, che pensò di rinouarsi, patir soleua. Vn' essercito di pensieri lo assaliuano, tutti li diletti passati se le parauano auanti, & lamentauansi perche gli lasciasse. Agostino, tu ci abandoni? e come? ti siamo pur stati in ogni tua voglia fedeli, ed hora ci lascij? Agostino, non uedi, che il uolere seguire la vita c'hai preso, è vn volere incontrare la morte? Lascia, lascia tale pēsiero. Vi sarà poi ancor tempo. Così assediato Agostino lagrimando confessa, che trà Dio, e'l mondo posto, & combattuto. *Quo me vertam nescio.* Non sapeua, oue voltarsi. Pur finalmente generosamente risoluto

to, diede de calci al mondo, & al senso, e rinouossi, come desideraua. In vna si fatta risolutione consiste la nostra rinouatione, dicendo con l'Apostolo. *Cum essem paruulus, sapiebam vt paruulus, cogitabam ut paruulus: quando autem factus sum vir, euacuaui quæ erant paruuli.*

1. Corin 3. 13.

Eh che bisogna vna volta spogliarsi delle pueritie, conuien vuotar l'animo nostro d'ogni uana apprensione; atterrar bisogna il maladetto Idolo (*Che diranno*) Meglio è, che dicano; la tale è ritirata, parla poco, è astinente, è persona d'oratione, che non è; O che persona discreta, ò come ciancia, ò come perde il tempo. Non habbiamo da esser giudicati secondo le ciãcie altrui; mà secondo l'opere nostre; *Reddet unicuique secundum opera sua.*

Matt. 16 27.

Questo era, s'io non erro, il pensiero, che seruiua al diuoto S. Bernardo per rinouarsi. *Bernarde, Bernarde, ad quid uenisti.* O Bernardo, Bernardo, che pretendesti tu mai, quando cãgiasti habito di secolare in Religioso? Che pretendesti ottenere in questa solitudine; & nõ fù questo vn perfetto spogliamento dell'huomo vecchio, & vn uestirti del Nuouo?

O Monaca, e qual fù mai il tuo pensiero, quando con generosità maggiore del sesso, sprezzando alti partiti, lasciaste in vn punto la libertà, la Casa, le ricchezze, gl'honori, le pompe, & quanto di bello, & honoreuole promette il secolo; & quà ueniste sotto la disciplina, & volere altrui, prigioniera perpetua, mà uolontaria con habito di penitẽza? Hor non fù questo un incaminarti à gran passi uerso il Cielo, à mortificarti in tutto, ad annegar la tua propria uolontà, per esser fatta degna delle grandi promesse del tuo sposo Christo?

Et doue son hora que' primi feruori? oue è rimasta quella esattezza nell'vbidire, quel feruore nell'orare, quella humiltà nel soggettarti à tuoi maggiori, quel desiderio finalmente tanto acceso della perfettione, & santità, & come mai s'è egli estinto?

Conta, conta un poco gl'anni della tua professione, & vedi à qual mestiero, ò d'arte ti foste appigliata, che in dieci, & più anni non ne foste riuscita con honore, & profitto; & poi confonditi del passato, & proponi nuouo feruore; chiedi nuoua lena per correre, dimãda à Dio rinouate le piume dell'ali dell'animo per volare. Ancora è tempo, & sempre farà tẽpo, finche dura questa vita mortale, di cominciare.

Il Simolacro d'un' Aquila non può, che risuegliare spiriti generosi nell'animo tuo; Ed acciò meglio possi mostrarti una vera Immitatrice, voglio, che

che ti serui di questo tempo, e di questo Horologio per volartene con qualche ordine diritta al Cielo, ed il tẽpo sfuggito, con maggior Spirito seruendo Dio, ricuperare, acciò si possa dir di te, *Renouabitur, vt Aquilę iuuentus tua.*

L'HOROLOGIO della Monaca, cioè Breuissima instrutione per ben spender il tempo.

Vest' Horologio seruirà alla Monaca per ben dispensare tutto il tẽpo in seruitio di Sua Diuina Maestà, e beneficio proprio Non intendendo io con questo Horologio riuolger l'ordine dall'obedienza proposto, mà ben si proporre vn general modo di spender bene il tẽpo con profitto dell'Anima propria, e Secondo l'insegnamento del Padre San Gio: Grisostomo: *Cursus benefaciendi dici cursum æquet.*

Del leuar à Matutino.

Subito dunq; che voi sentite il segno, che al Matutino v'inuita, douete con vna voglia grande leuar la mente à Dio, & imaginandoui, che dal Cielo sete chiamata con quelle parole. *Surge.* Leuateui dal letto, *propera*, affrettateui per venire à lodare Nostro Signore in cõpagnia de gl'Angeli, douete dopò d'esserui armata con il segno della S. Croce alla fronte, & al petto in ringratiamẽto dire il *Laudate*, ò il *Te Deum*, e poi con modesta religiosa vi vestirete con prestezza, dimãdando à nostro Signore, che vi vestisca con le vesti della salute. *Indue me Domine vestimento salutis.* Non curandoui di quella politezza, che il cieco mondo stima, mà di quella, che Dio desidera, che è la candidezza della coscienza, & in vece di mirarui in quel specchio, di cui il pazzo mondo si serue, vi riguardarete in quello del Crocefisso; considerando quelle maccature, e liuidumi, e poi con il Padre S. Bern. direte. Nõ conuiene, ò Signore, che io attenda à delicatezze, e polizzie mondane, mentre professo di essere seguace d'un Duce, che per impresa hà tolto l'essere disprezzato; *Nõ decet sub capite spinato membrum esse delicatum.*

Del vestirsi.

Ser. 5. in festo omniũ S. S.

Vestita, che sarete, douete con decenza religiosa accomodare il vostro letticciolo, cõsiderando quanto differente sia dà quel duro letto, doue riposò il vostro Sposo Giesù, che fù la Croce aspra, e crudele.

Della preparatione all'opere del giorno.

Rassettata la cella, douete subito auanti il vostro Crocefisso fare vn'offerta à S. Diuina Maestà di tutti li vostri pẽsie

ri, parole, & opere, che sete per fare quel giorno, protestãdo di nõ volere altro in quello, che l'honor di Dio, e di più tosto essere pronta à mille morti, che preparata ad vna minima offesa sua, e con far un' atto di desiderio di quella virtù, che bramate, ò d'odio contro quel diffetto, al quale sete più inchinata, v'inuiarete alla volta del Choro con quella brama, che suol hauere una persona di parlare con vn altra sua cara compagna: & vscendo dalla Cella douete dire quello, che diceua il Padre S. Bernardo alli suoi pensieri, & affetti. *Pensieri miei restate qui alla porta fin che ritorno*, & à somiglianza del Patriarca Abramo, che volendo sacrificare il Figlio, alle falde del Mõte fece restar li serui; lasciarete ogni pensiero da parte entrando à sacrificare voi stessa nell' Oratione.

Apud Nauar. de orat. d. 17. n. 14.

Gen. 21.

Del recitar l'Officio.

In Choro douete recitare l'Officio in tal modo, che si scorga, che parlate con Dio, e non douete tenere il corpo iui e la mente altroue. *Hoc uersetur in corde, quod profertur in uoce*. E impossibile il volere passeggiare il Paradiso, e stare coi piedi in Terra. E impossibile, (dicono li santi) che l'intelletto possa pensare alle cose celesti, quando il cuore è ripieno di cose terrestri. *Omnis creatura uilescat, ut creator in corde tuo dulcescat.*

D. Aug. in reg.

D. Aug. in ep. 1. Io. c. 2.

Detto l'Officio douete subito vdire li ponti della Meditatione, quali da voi deuono esser prima ben letti la sera auãti d'andare à riposare, e poi farete la meditatione, ponendo ogni studio in cauar il frutto secondo il vostro bisogno, perche gli frutti sono quelli, che si mangiano, e danno sostanza, e non li fiori, ne le foglie, perciò douete attendere à mouer la volontà in desiderar la uirtù, e fuggir il vitio, non spendendo il tempo in vani discorsi. E sappiate, che l'Oratione è come la scala di Giacobbe, per laquale hauete d'andare al Cielo, ò come una chiaue, che vi hà da aprir la porta del Paradiso, come dice s. Agostino. Siate sicura, che quella Religiosa, che non và all'Oratione corre veloce alla tentatione. *Ad tentationem vadit, quæ ad orationem non uadit.*

Dell'oratione mentale.

Gen. 28.

Ser. 126

D. Chry ser. 44.

Fatta l'Oratione douete ritirarui nella Cella, ò iui in Choro stare per il spatio d'un quarto d'hora, & in questo tẽpo dire le uostre Orationi uocali secondo che dal Padre Cõfessore hauerete licenza. E ricordateui, che la perfettione non cõsiste in molte Orationi vocali, mà nell'essercitio dell'Oratione mẽtale, e nella prattica de i frutti, che di quella si cauano. Proponimenti di sradicar il diffetto, e piantar la virtù nell'animo sono l'essercitio della mentale Oratione.

Dell'oratione uocale.

Fornito questo tempo doue-

Del lauoriero.

te,ò lauorare,ò far qualche al tro essercitio secondo l'obediẽza,fin che sarete chiamata alla Messa .& alle Hore diuine.

Guardateui dà lauorare per cupidigia,perche faresti torto alla promessa di pouertà fatta à Christo uostro Sposo;seguite le pedate di quella serua di Dio, della quale fà mentione Solomone , che il pane della Religione non consumò otiosamente: *Panem otiosa non comedit*: E della Beata Vergine(come racconta S. Bonauentura) che spendendo il tempo in essercitar l'intelletto nelle cose celesti,adoperaua le mani nelli essercitij domestici. *Acu quęrebat sibi,et filio necessaria.*

Prou.31

cap. 12. Med. uit.Chr.

Andarete poscia alla Messa con drsiderio grandissimo di goder Giesù Christo nel Santissimo Sacramento,& procurarete d'vnirui a lui spiritualmente,non hauendo commodità Sacramentalmente; & quãdo potete communicarui , & che il P.Confessore vi essorta il farlo,cõmunicateui allegramente senza scrupolo alcuno, perche. *E meglio il riceuere Christo per carità,che lasciarlo per humiltà* . Alla Messa non direte oratione alcuna,mà solo meditando quei Diuini Misteri,farete vn'offerta di voi stessa insieme cõ l'offerta del Sacerdote,procurando con atti d'amore spropriarui affatto d'ogni ꝓprio amore per darui à Dio.

Della Messa.

Della Communione.

Vdite la Messa, & compite l'Hore,è conueniente,che andate à ricrearui alquanto,ò in Giardino,ò altroue insieme cõ le altre parlando però sempre solo di cose buone , e sante;ricordandoui souente ad essercitar il frutto dell' Oratione, e tal volta douete considerare quanto soaue sia il seruir Dio, e come con si grande commodità potiate diuenire perfetta , e douete dire con verità quello era solito il Padre San Francesco. *Signore se questi mezzi hauesti uoi datto ad un'altra quanto più di me ui sarebbe rimuneratrice, e corrispondente.*

D. Bon. in uita.

Vicina al tempo della mẽsa andarete in Chiesa, e farete riuerenza al Santissimo Sacramento con dirgli un Pater , & vn'Aue Maria,quasi chiedendogli licenza d'andar à dar cibo al bisognoso corpo , e così doppo il segno douete andare alla mensa con sentimento di pagar il debito alla natura , e non di gustar il senso,e mentre mangiate;non douete scordarui dell'anima,che famelica se ne stà della lettione spirituale; *Mentre il corpo si satolla, l'anima non perisca di fame.* Ricordateui, che l'astinenza è l'amica della Virginità , & inimica della dishonestà,e che Eua,fin che fù astinente stette nel Paradiso,di doue fù scacciata , quando uolle cauarsi l'appetito di mangiare. Lo ricorda S. Gerolamo.

Della mensa.

D. Aug in Reg.

Lib. 2. adu. Iouin.

Compita la mensa douete

Della ricreatione per vn'hora stare con le altre in cõpagnia in honesta ricreatione, non volendo fare la singolare à stare ritirata, perche più tosto sarete di scandalo, che di edificatione, e ricordateui, *che la uirtù consiste nel mezzo, e li estremi sono uitiosi.* *1. Etich.* Non vi scordate nella ricreatione, che Dio vi mira. *Del fuggire la famigliarità.* Fuggite li parlamenti infruttuosi, ne mai vi mostrate più inchinata à conuersare con una, che cõ l'altra, *D. Aug in Reg.* *Non carnalis sed spiritualis inter nos debet esse dilectio;* Perche cosi manterrete la carità, & vnione, abhorrẽdo quella famigliarità, che come peste appesta le serue di Dio, partorendo odij, rãcori, & indiauolati sospetti.

Del silentio. Dopò la ricreatione douete ritirarui alla uostra Cella cõsiderando, che il vostro Giesù volontieri conuersa con l'anima ritirata, & che *Dalla cella si uà al Cielo, e quasi mai dalla Cella si uà all'Inferno.* *Epist. ad fr. de mõte Dei.* [illegible]o afferma il pio Berna. E quiui riposata (se ve n'è bisogno) douete attẽdere alla lettione spirituale, *Della lettione spirituale.* quale douete ogni giorno fare di quel libro, che il Padre Cõfessore vi haurà designato, e sappiate, che *La lettione*, come dice lo Spirito Santo. *è una medicina, che sana l'infermità dell'anima*; *Sap. 16.* La quale compita per mezzo quarto d'hora potrete dire altre vostre Orationi secondo la determinatione del Padre Spirituale.

Compita l'hora, douete andãr à lauorare con l'altre, fin che sete chiamata al vespro, & insieme recitar l'Officio della B. Vergine, ò gli Sette Salmi, ò altre diuotioni, guardandoui sopra il tutto da introdurre parlamenti, che non siano di Religiosa.

Doppo il Vespro douete fare un'altra mez'horetta d'oratione: poscia p recreatione spirituale incoronare te Beata Vergine con vna corona di dodeci, *Aue Maria* à somiglianza di quella, che gli vidde in capo S. Giouanni, *Apo. 12* ouero recitare parte del Rosario Santissimo, e poi ritornare à lauorare secondo il bisogno: non smenticandoui della presenza di Dio, cosi douete essercitarui nell'officio di Marta, fin che viene l'hora di fare quello di Maddalena dicendo Compieta.

Dell'Essame. Fornita che sia, douete far l'essame di conscienaa considerãdo li pensieri, parole, & opere commesse quel giorno, e vedere se siano state da Religiosa, e come habbiate gustato il frutto dell'Oratione, e se il giorno hauerete speso bene, ne ringratiarete il Signore, se non, ne domandarete perdono con prescriuerui qualche penitentietta, proponendo di meglio approfittarui per l'auuere. *D. Aug. in reg.* *Doleat de præterito caueat de futuro.* Ricordandoui spesso di quello dicono li Maestri della uita spirituale. *S. Bern. ep. 254. ad Gar.* *Che nella uita*

Vega de Iust. lib. 12. c. 15
1. Cor. 9

spirituale il non andar auanti è ritornar in dietro. Et che segno di predestinata è il correre nella via del Signore. *Sic currite, ut comprehendatis.*

Douete poscia andar alla Mensa con modestia, e grauità Religiosa osseruando quello s'è detto di sopra. Leuata da Mensa douete per vn'hora stare in recreatione con l'altre guardandoui però dalla famigliarità, come già dissi, perche tal uolta. *Le lucidissime Stelle del Cielo sono cangiate in oscurissime Comete dell'Inferno.*

D. Aug. li. solilo. animæ c. 29.

Dopò la refettione della sera.

La quale hora compita subito andarete à visitare il Santissimo Sacramento, e quiui con cinque Pater, & Aue, &c. gli farete riuerenza, & poi direte le Lettanie de Santi, ò della Vergine, con il Pater, Aue, Credo, Salue Regina, Angele Dei, & il Deprofundis pigliando l'Indulgenze per li morti: pensando, che quelle anime stanno aspettãdo da uoi soccorso. *E chi la fà l'aspetti.* E d'indi con grãde silentio ui ritirarete alla vostra Cella, & quiui leggerete li ponti della Meditatione, che si hà da fare la mattina, e con quel pensiero ui spogliarete (volendo) e andarete à riposare, imaginandoui all'hora d'entrare nella sepoltura, non lasciandoui ingannare dal Demonio, con trattenerui piu del douere contro il parere del padre Spirituale à far oratione la notte, perche non potrete poi leuar per tempo al Mattutino, & à sodisfar l'obligo della Regola.

Mat. 7. u. 2.

Della dormitione.

E prima di riposare cõ qualche breue mortificatione, mostrarete segno di dolore de uostri peccati, e mentre ui essercitarete nella disciplina farete un'atto di cõtritione di tutta la uostra uita, e pregarete nell'essercitio per tutti gli bisogni di S. Chiesa, e poi fornita la disciplina ui segnarete cõ Giesù Christo nel cuore, fin che sarete risuegliata dall'obedienza. E quando in questo modo di viuere spenderete le uostre hore del tempo, credetemi, che sarete una uera AQVILA di PARADISO.

Della disciplina auanti il riposo.

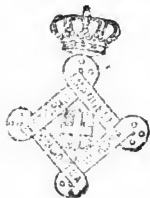
Ad Maiorem Dei Gloriam, Honorem B. V. M. ac Magni Indiarum Apostoli Francisci Xauerij. Auctoris Patroni.

FINIS.

TAVOLA
Delle cose più notabili.

Corne-

Mau-

M.

N.

O.

P.

Pouer-

Errori trascorsi nella stampa.

pag.	col:	errori	corretione
23	1	pensi, *amo*	pensiamo
31	2	nuoua	nuouo
	2	nuoua	nuouo
56	1	nelli	nelle
57	2	faccia	fascia
88	1	deressimo	daressimo
136	1	regnano	regnauano
	1	trionfano	trionfauano
165	1	Mondo	Monte
171	1	*Ioannis*	*Ioannes.*
172	1	*dederium*	*desiderium*
176	2	*durm, unil*	*durum, nil*
179	1	masme	massime
179	2	I*nuentus*	*Iuuentus*
183	1	amof	Amor
189	2	anche	ancorche

Al tuo Amore, Lettore, rimetto ogn'altro errore.